

# RESOCONTO STENOGRAFICO

492.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 APRILE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO,

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	44467	stralcio dell'attività del Commis-	
<b>Assegnazione di proposta di legge a</b>		sario per le zone terremotate della	
<b>Commissione in sede legislativa</b> .	44471	Campania e della Basilicata.	
<b>Disegni di legge:</b>		(3220)	
<b>(Annunzio)</b> . . . . .	44468	PRESIDENTE 44471, 44472, 44474, 44479,	
<b>(Assegnazione a Commissione in sede</b>		44482, 44486, 44488, 44494, 44496, 44498,	
<b>referente)</b> . . . . .	44469	44499, 44502, 44508, 444515, 44516, 44523,	
<b>(Trasmissione dal Senato)</b> . . . . .	44468	44536, 44538, 44539, 44540, 44548, 44550,	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		44552, 44554, 44556, 44561, 44562, 44563,	
<b>(Annunzio della presentazione)</b> . . .	44468	44567, 44568, 44569, 44570, 44575, 44576,	
<b>(Annunzio di assegnazione a Commis-</b>		44577, 44578, 44579, 44580, 44581, 44585,	
<b>sione in sede referente ai sensi</b>		44586, 44587, 44588, 44592, 44593, 44594,	
<b>dell'articolo 96-bis del regola-</b>		44595, 44596, 44597, 44601, 44604, 44605,	
<b>mento)</b> . . . . .	44468	44606, 44607, 44611, 44612, 44613, 44614,	
<b>Disegno di legge (Discussione ed appro-</b>		44615, 44616	
<b>vazione):</b>		AMARANTE GIUSEPPE (PCI) . . . . .	44474
<b>Conversione in legge del decreto-</b>		BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	44567
<b>legge 27 febbraio 1982, n. 57, con-</b>		BIONDI ALFREDO (PLI) . . . . .	44568
<b>cernente disciplina per la gestione</b>		BONINO EMMA (PR) . . . . .	44579, 44587, 44607
		BOTTA GIUSEPPE (DC), <i>Presidente della</i>	
		<i>Commissione</i> . . . . .	44562
		BOTTARI ANGELA MARIA (PCI) . . . . .	44536
		CATALANO MARIO (PDUP) . . . . .	44508, 44586,
			44595

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

PAG	PAG.
CIAMPAGLIA ALBERTO (PSDI) . . . . .	44499
CIUFFINI FABIO MARIA (PCI) . . . . .	44607
CONTE CARMELO (PSI) . . . . .	44614
CURCIO ROCCO (PCI) . . . . .	44593
DE CATALDO FRANCESCO ANTONIO (PR) . . . . .	44615
FACCIO ADELE (PR) . . . . .	44502, 44553
FORNASARI GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	44472, 44490, 44515, 44561, 44562, 44569, 44578, 44579, 44593, 44594, 44601, 44606
FRANCESE ANGELA (PCI) . . . . .	44594
GEREMICCA ANDREA (PCI) . . . . .	44605, 44606
LABRIOLA SILVANO (PSI) . . . . .	44568
LAMORTE PASQUALE (DC) . . . . .	44486
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	44534
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	44568
PINTO DOMENICO (PR) . . . . .	44494, 44496, 44567, 44575, 44577, 44578, 44585, 44596
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	44570, 44587, 44588
RIZZO ALDO ( <i>Misto Ind. Sin.</i> ) . . . . .	44569
ROCELLA FRANCESCO (PR) . . . . .	44488, 44490, 44538, 44539, 44546, 44550, 44552, 44555, 44562, 44570, 44576, 44579, 44580, 44587, 44605, 44614
SALVATORE ELVIO ALFONSO (PSI) . . . . .	44496, 44498, 44587, 44594
SIGNORILE CLAUDIO <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	44612, 44613
SULLO FIORENTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	44482, 44550, 44611, 44612
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .	44614
VISCARDI MICHELE (DC) . . . . .	44614
ZAMBERLETTI GIUSEPPE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	44474, 44516, 44517, 44518, 44519, 44520, 44522, 44562, 44575, 44593, 44604
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) . . . . .	44479
<b>Proposte di legge:</b>	
(Annunzio) . . . . .	44467, 44502
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	44469
(Approvazione in Commissione) . . . . .	44601
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	44470
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	44468
<b>Proposta di legge del Consiglio regionale della Basilicata (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .</b>	<b>44470</b>
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
(Annunzio) . . . . .	44620
<b>Risoluzioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	44620
<b>Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:</b>	
(Annunzio di ordinanze) . . . . .	44469
<b>Commissione parlamentare per le questioni regionali:</b>	
(Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	44470
<b>Corte dei conti:</b>	
(Trasmissione di documenti) . . . . .	44471, 44601
<b>Ministro della difesa:</b>	
(Trasmissione di documenti) . . . . .	44471, 44601
<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>	
(Comunicazione) . . . . .	44470
<b>Parlamento europeo:</b>	
(Annunzio di risoluzioni) . . . . .	44471
<b>Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>	<b>44470</b>
<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
(Annunzio) . . . . .	44471
<b>Sul processo verbale:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	44467
VAGLI MAURA (PCI) . . . . .	44467
<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo . . . . .</b>	<b>44620</b>
<b>Votazioni segrete 44563, 44570, 44578, 44581, 44587, 44588, 44597, 44606, 44607</b>	
<b>Votazione segreta di un disegno di legge . . . . .</b>	<b>44616</b>
<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>	<b>44620</b>

**La seduta comincia alle 11.**

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 aprile 1982.

PRESIDENTE. Un ringraziamento speciale al segretario, onorevole Gianni, ultima vittima della legge finanziaria...

**Sul processo verbale.**

MAURA VAGLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA VAGLI. Signor Presidente, desidero fare una precisazione con riferimento a quanto riportato nella pagina 88 del resoconto stenografico della seduta di martedì 6 aprile 1982 — edizione non definitiva —. L'onorevole Melega mi attribuisce una situazione in verità assai diversa da quella nella quale mi trovavo, quando afferma: «Non rideresti se, avessi un figlio portatore di *handicap!*». In realtà non stavo affatto ridendo. Intendevo sottolineare un aspro e vivace dissenso nei confronti dell'intervento che l'onorevole Melega stava svolgendo, in quanto a mio parere, il collega strumentalizzava un problema molto grave come quello dei portatori di *handicap*. Non mi sarei permessa di ridere! Le parole che ho usato —

e le ricordo bene, perché raramente protesto in Assemblea con tale asprezza — sono state: «Vergognati, vergognati!», ripetute più di una volta. Credo che tutto questo possa essere riscontrato continuando nella lettura del resoconto stenografico. Se il Presidente mi ha richiamato — come è testimoniato nella stessa pagina 88 del resoconto stenografico in edizione non definitiva — evidentemente non stavo ridendo ma stavo, come ho già detto, vivacemente ed aspramente dissentendo dall'intervento dell'onorevole Melega.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti, Armella, Balestracci, Belussi, Cafiero, Caruso, Cresco, Ferrari Marte, Galante Garrone, Guarra, Malfatti, Mammi, Pecchia Tornati, Edmondo Raffaelli, Ripa, Tatarella, Zaniboni e Zolla sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 8 aprile 1982

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FEDERICO: «Estensione ai laureati in architettura abilitati all'esercizio della professione del disposto dell'articolo 54 del regio-decreto 23 ottobre 1925, n. 2537» (3328);

STEGAGNINI ed altri: «Norme per la promozione e il coordinamento delle attività informatiche nell'amministrazione statale» (3331).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 14 aprile 1982, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544» (3333).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 8 aprile 1982, il

Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1740. — «Autorizzazione di spesa per l'acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili da destinare a sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero» (già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella III Commissione permanente) (1350-B);

S. 1207. — «Norme per il reclutamento dei commissari di leva» (approvato da quella IV Commissione permanente) (3327);

S. 1571. — «Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana» (approvato da quel Consesso) (3329);

S. 967. — Senatori SANTALCO ed altri: «Assetto definitivo degli esercenti le funzioni notarili di cui all'articolo 6 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili» (approvato da quel Consesso) (3330).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di disegni di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 aprile 1982, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'Interno:*

«Norme per la fabbricazione, l'intermediazione, il deposito, il commercio, il trasporto, la detenzione, l'esportazione e l'importazione di giubbotti antiproiettili e di manette» (3332).

In data 14 aprile 14 aprile 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'Interno:*

«Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione dell'accordo concernente l'aumento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dell'indennità di rischio in favore del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dell'indennità di rischio per gli operatori subacquei e dell'indennità di volo per gli elicotteristi appartenenti al Corpo stesso» (3334).

Saranno stampati e distribuiti.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *II Commissione (Interni):*

**SOBRERO** ed altri: «Contributo dello Stato a favore dell'associazione italiana per il bambino con idrocefalo o spina bifida» (3244) *(con parere della I e della V Commissione);*

«Nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (3253) *(con parere della I, della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione);*

##### *III Commissione (Esteri):*

**PASQUINI** ed altri: «Ristrutturazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze» (3226) *(con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione);*

##### *VIII Commissione (Istruzione):*

**AMALFITANO** ed altri: «Disciplina dell'attività di promozione culturale e didattica riguardante i beni culturali ed ambientali svolta dagli organi del Ministero per i beni culturali ed ambientali e del Ministero della pubblica istruzione» (3247) *(con parere della I e della V Commissione);*

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

**GREGGI:** «Norme per la liberalizzazione dell'uso delle autostrade» (3222) *(con pa-*

*rere della I, della V, della VI e della X Commissione);*

##### *XII Commissione (Industria):*

**GRASSUCCI** ed altri: «Disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi e integrazioni e modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, ed alla legge 21 luglio 1967, n. 613, concernenti la ricerca degli idrocarburi in mare» (3091) *(con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della IX, della X e della XIII Commissione);*

##### *XIII Commissione (Lavoro):*

**GREGGI:** «Disposizioni in materia di giorni festivi» (3221) *(con parere della I e della IV Commissione).*

#### **Annuncio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa con lettera in data 2 aprile 1982 ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti — ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

— n. 304/VIII (atti relativi al deputato Virginio Rognoni nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*);

— n. 306/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

— n. 307/VIII (atti relativi al deputato Arnaldo Forlani, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

— n. 308/VIII (atti relativi al deputato Guido Bodrato, nella sua qualità di mini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

stro della pubblica istruzione *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La Cancelleria del Parlamento (salone del protocollo centrale, corridoio primo piano, lato servizio Assemblea) sarà aperta nei giorni di venerdì 16, lunedì 19, martedì 20, mercoledì 21 e giovedì 22 aprile dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

#### **Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per quali la X Commissione permanente (Trasporti), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

Proposta di legge del Consiglio regionale della Basilicata: «Istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Basilicata, Umbria, Molise e Val d'Aosta — Modifiche e integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325» (515 e collegati nn. 578 - 1097 - 1601 - 2187) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presi-

dente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Antonio Laforgia in sostituzione dell'onorevole Piero Bassetti dimessosi da deputato.

#### **Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dei generali Paolo Spadaccini e Francesco Terzani rispettivamente a presidente e a vicepresidente dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro dell'agricoltura, ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del commendatore Domenico Bianchi a presidente dell'istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

#### **Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Carlo Terracciano a membro del consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

### **Annunzio di risoluzioni del Parlamento europeo.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni su:

«la politica di sicurezza nucleare europea» (doc. XII, n. 96);

«il futuro della rete ferroviaria comunitaria» (doc. XII, n. 97);

«la tutela dei diritti dell'individuo di fronte al crescente sviluppo tecnico nel settore dell'informatica» (doc. XII, n. 98);

«un progetto di procedura elettorale uniforme per l'elezione dei deputati al parlamento europeo» (doc. XII, n. 99),

approvate da quel consesso la prima nella seduta dell'8 marzo, la seconda e la terza nella seduta del 9 marzo e la quarta nella seduta del 10 marzo 1982.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti rispettivamente alle Commissioni XII, X, IV e I.

### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Il ministro della difesa, con lettera in data 8 aprile 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 26 marzo 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

### **Trasmissione della Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 aprile 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa re-

lazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per la bonifica, l'irrigazione e la valorizzazione fondiaria nelle province di Arezzo, Perugia, Siena e Terni per gli esercizi 1977, 1978 e 1979. (doc. XV, n. 91/1977-1978-1979).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### **Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede legislativa:

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dell'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3277).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (3220).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Ricordo che nella seduta del 9 marzo 1982 la Camera si è pronunciata per la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione di questo decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

Ricordo altresì che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Dopo i riposi pasquali, si spiega anche questa richiesta...!

DOMENICO PINTO. Non dopo i riposi pasquali, ma dopo il terremoto di novembre!

PRESIDENTE. Allora si tratta di un riposo più lungo!

L'onorevole Fornasari ha facoltà di svolgere la relazione orale.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Il Governo, nell'emanare il decreto-legge ora al nostro esame, ha raccolto le indicazioni del Senato, che aveva introdotto a sua volta una serie di modificazioni rispetto al primigenio testo del decreto-legge. Solo formalmente, quindi, questo decreto-legge viene ora da noi esaminato in prima lettura, poiché in realtà ci confrontiamo su un testo che ha già ricevuto il voto del Senato: ciò mi esime dall'illustrare i criteri generali che giustificano questo provvedimento, sul quale si è svolta un'ampia discussione nell'altro ramo del Parlamento, che ha costituito a tal fine una Commissione *ad hoc*.

Pur con il dovuto rispetto per le decisioni del Senato, la Commissione lavori pubblici ha operato talune modificazioni,

ed io mi intratterrò sulle più significative.

Innanzitutto è stata elaborata una nuova formulazione dell'articolo 4, che riguarda la sanatoria per gli atti amministrativi compiuti dai sindaci e dai delegati del commissario fino al 31 ottobre 1981. Rispetto al testo proveniente dal Senato, questa nuova stesura riduce il suddetto termine, in quel testo fissato al 22 dicembre 1981, data di entrata in vigore del decreto-legge: ciò in considerazione di un dato oggettivo, costituito dal riferimento al periodo in cui sono stati effettivamente assegnati i *containers* diretti alle zone terremotate.

Abbiamo introdotto in Commissione talune modificazioni, in Commissione, anche all'articolo 5, che disciplina i distacchi ed i collocamenti in aspettativa degli amministratori comunali che operano nelle zone disastrose. Alla Commissione è sembrata infatti troppo estensiva la indicazione contenuta nel testo del Senato; si è perciò ritenuto di restringere tale indicazione, senza con ciò intralciare l'azione degli amministratori delle zone terremotate, soprattutto delle aree più direttamente colpite, dove ancora effettivamente esiste un'emergenza più rilevante rispetto alle aree esterne, che in qualche modo sono state ricondotte alla normalità.

In relazione all'articolo 7, è stato formulato un nuovo criterio di ripartizione dei fondi, introducendo un elemento certo, cioè quello della non cumulabilità dei fondi tra la procedura di piccola e grande riparazione, come previsto dalla legge n. 219, nelle aree esterne all'epicentro, mantenendo la cumulabilità nelle aree epicentrali. Un altro criterio riguarda la fissazione di un «tetto» di risorse da riservarsi alla procedura di grande riparazione, nelle aree epicentrali. Si è fatto ciò tenendo conto di come si è sviluppata la vicenda degli interventi per le zone terremotate: l'ordinanza n. 80, emanata per fronteggiare l'immediata emergenza, è diventata via via un elemento di grande estensione, ha operato efficacemente su vasta scala, ma oggi ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

schia, tenuto conto che le procedure di attivazione sono necessariamente sollecite, di esaurire rapidamente tutte le risorse disponibili per la ricostruzione, che va intesa invece più globalmente come intervento di ripristino ed attuazione di strutture sismoresistenti nelle aree epicentrali (*Interruzione del deputato Alinovi*). Naturalmente, l'introduzione di questo criterio non può pregiudicare né l'una né l'altra delle linee di intervento, che hanno entrambe una loro validità. Si tratta di fissare una misura che consenta di non formare residui passivi, ma di valorizzare tutte le risorse disponibili.

La Commissione ha ritenuto di dover formulare un testo integralmente nuovo dell'articolo 9. La giustificazione di tale decisione sta nella valutazione secondo cui, a tutt'oggi, gli aspetti di minore efficacia dell'azione di ricostruzione riguardano proprio il ripristino degli impianti delle aziende industriali colpite dal terremoto, permanendo gravi difficoltà ad avviare un processo di industrializzazione in qualche modo forzato all'interno delle aree epicentrali. Questi due aspetti del problema, che si ricollegano all'applicazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219, hanno sollecitato una riflessione, con l'intento di attivare il più rapidamente possibile queste procedure, che richiedono poteri straordinari. Pertanto, la Commissione ha attribuito al Presidente del Consiglio, come vertice del potere esecutivo, il potere di attivare direttamente l'applicazione dei due articoli ricordati, fermo restando che il coordinamento dell'intervento generale per l'applicazione della legge n. 219 nelle zone terremotate rimane di pertinenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, come indicato nel testo in precedenza approvato dal Senato.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'articolo 9, vale un criterio analogo a quello che esponevo prima rispetto all'articolo 7. Anche nella specie, ove attivissimo contestualmente la realizzazione dell'articolo 21 e dell'articolo 32, non c'è dubbio che la maggiore semplicità dell'intervento di ripristino, di adeguamento

funzionale di stabilimenti già costruiti e soltanto danneggiati, avrebbe la possibilità di attivare nuovi investimenti in zone scarsamente industrializzate, come le zone del cratere. Questo giustifica, quindi, una riserva di risorse per la realizzazione degli interventi previsti dall'articolo 32 della legge n. 219.

Altra modifica di un certo significato la Commissione l'ha introdotta all'articolo 11, là dove ha richiamato la necessità da parte delle regioni colpite dal terremoto di procedere all'emanazione delle leggi di attuazione della legge n. 741. Le regioni infatti debbono provvedere con proprie leggi alla normativa delle costruzioni antisismiche, ai controlli preventivi e ai controlli successivi. Nel frattempo, cioè nel termine di 6 mesi, gli articoli riguardanti i controlli preventivi, contenuti nella legge n. 64 sulle costruzioni antisismiche, si intendono abrogati. Non si tratta di un abbassamento dei livelli di sicurezza per le costruzioni: si tratta soltanto di una procedura più snella, che del resto la legge 741 aveva già in qualche modo indicato alle regioni.

Un'ulteriore modificazione riguarda l'articolo 18, che ha creato un movimento di opinione di un qualche peso per l'effettiva attivazione della ricostruzione delle zone terremotate. Abbiamo soppresso i due ultimi commi dell'articolo 18, che introducevano la norma — che anche a giudizio della Commissione affari costituzionali della Camera è stata valutata anticostituzionale — relativa alla riduzione della tariffa professionale. Abbiamo inserito invece norme di controllo sulla congruità di queste notule professionali, introducendo il visto degli ordini provinciali degli architetti, degli ingegneri e dei geometri e, nel momento dell'affidamento dei lavori da parte degli enti pubblici, l'indicazione del costo presuntivo dell'opera onde evitare forme di speculazione dei progettisti.

Nel riformulare l'articolo 23 la Commissione ha seguito una regola, che forse dal punto di vista della forma è più chiara per chi dovrà applicare il testo: ma nella sostanza l'articolo 23, per quanto ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

guarda le modifiche di carattere urbanistico, ricalca la proposta che è stata votata dal Senato della Repubblica. In coda all'articolo 23 sono state introdotte alcune norme che hanno una validità e un campo di applicazione quasi esclusivamente limitato alla città di Napoli. Del resto, che esista un fenomeno «Napoli» a latere del fenomeno «terremoto» è noto a tutti; ed è giusto, nel momento in cui questo decreto introduce alcuni adattamenti anche nell'applicazione della legge n. 219, fronteggiare con opportuni provvedimenti — che potranno essere giudicati anche frammentari, ma che nascono dalla spinta delle situazioni — i problemi più pressanti di queste vicende.

Su indicazione del Ministero della difesa, il testo approvato della Commissione contiene l'indicazione che i giovani di leva interessati alla chiamate alle armi negli anni 1981 e 1982 residenti nei comuni danneggiati dal terremoto non presteranno il servizio civile, così come indicato dalla legge n. 219, ma verranno esentati anche dal servizio civile oltre che dal servizio militare, con qualche contraccolpo, a nostro giudizio, sull'equilibrio complessivo della gestione di questi aspetti della nostra vita nazionale. Ma certamente in questa valutazione ha avuto prevalenza l'opinione che i circa 400 miliardi del costo di questa operazione forse possono essere più utilmente spesi nella fase della ricostruzione.

Signor Presidente, questi sono i punti principali delle modifiche apportate dalla Commissione lavori pubblici al testo presentato dal Governo. Il relatore lo affida all'esame della Camera, pur rendendosi conto che in questa vicenda i tempi sono stati così ristretti (del resto abbiamo concluso i lavori in Commissione questa notte) che probabilmente nella fase successiva a quella della discussione sulle linee generali potranno essere presentati dallo stesso Comitato dei nove, emendamenti che precisino meglio anche le modifiche che abbiamo introdotto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Zamberletti.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Amarante. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMARANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è molta attesa nelle popolazioni, in diverse categorie sociali ed economiche, per il provvedimento che il Parlamento è chiamato ad approvare oggi. Vi è stata già una mobilitazione intensa nelle settimane scorse, con numerosi scioperi e manifestazioni; delegazioni sono venute a Roma presso il Senato e la Camera, e una vivace partecipazione si è realizzata nel corso delle audizioni indette dalla Commissione lavori pubblici della Camera.

Il gruppo comunista si è attivamente impegnato in questi giorni nel Comitato ristretto, ed intende farlo ora in Assemblea, per modificare il testo del decreto-legge. Riteniamo di aver conseguito alcuni risultati, ma a nostro avviso il decreto-legge rimane ancora inadeguato ed in alcune parti persino contraddittorio rispetto alle esigenze che la situazione pone; una situazione grave, causata essenzialmente dai ritardi e dalle contraddizioni del Governo.

Dobbiamo affrontare con questo provvedimento una fase che è definita di emergenza, una fase che doveva terminare nel giugno 1981, e che, allorché discutemmo la legge n. 456, slittò al 31 dicembre 1981. In realtà — questo decreto-legge lo afferma esplicitamente — noi completeremo la fase di emergenza nel dicembre 1982, cioè con più di un anno di ritardo rispetto alle previsioni espresse dallo stesso Parlamento.

I colleghi ricorderanno che nel maggio 1981 noi approvammo la legge n. 219, che consentiva alcuni interventi; ed il Parlamento diede precisi orientamenti al Governo per realizzare uno sforzo comune — come d'altra parte le popolazioni avevano indicato dopo il 23 novembre 1980 — ai fini di una concentrazione delle ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

sorse finanziarie straordinarie per un importo di 8 mila miliardi nel triennio, per attivare tutte le strutture pubbliche e per operare una saldatura tra la fase di ricostruzione e quella di sviluppo.

L'articolo 2 — e lo voglio richiamare perché ciò ha conseguenze — di quella legge riconosceva di preminente interesse nazionale l'opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate. La realtà invece ha visto una contraddizione nell'atteggiamento del Governo rispetto a questo impegno.

Il problema abitativo è drammatico. Esiste poi il pericolo di chiusura di diverse industrie esistenti prima del terremoto; vi sono crescenti difficoltà per queste ragioni in settori importantissimi, come l'artigianato, il commercio, il turismo. Le nuove industrie non sono neppure avviate; vi è, invece, un aumento dei lavoratori in cassa integrazione e dei disoccupati. Citerò alcuni dati.

Per quanto riguarda la situazione abitativa, per ammissione del commissario per le zone terremotate, ministro per la protezione civile, alla data del 15 settembre 1981 erano state presentate domande per riparazioni lievi delle abitazioni per 1.100 miliardi di lire, che non sono state soddisfatte, si dice, per mancanza di fondi. Le riparazioni più consistenti, invece, previste dalla legge n. 219 e l'opera di ricostruzione non sono state neppure avviate. La stessa situazione sanitaria, in tal modo, diventa preoccupante, ed il commissario Zamberletti è costretto ad ammettere che in alcune aree della Campania si registra perfino un aumento dell'incidenza delle malattie a trasmissione oro-fecale.

Vi sono migliaia di scuole occupate da terremotati, oggi, nell'aprile 1982, a distanza di un anno e mezzo dal terremoto.

Il Governo, in modo particolare per bocca del ministro Nicolazzi, che era qui presente poco fa, ha parlato molto della necessità del rilancio edilizio. È stato approvato un provvedimento legislativo; un successivo provvedimento, presentato dal ministro Formica, è stato anch'esso ap-

provato, sempre per il rilancio edilizio. Per quanto riguarda la realtà delle zone terremotate della Campania e della Basilicata, il Governo di fatto ha scelto una politica opposta: non accelera la ripresa edilizia, ma si preoccupa (esamineremo questo punto anche in relazione all'intervento del relatore Fornasari) semplicemente di rallentare la spesa per l'edilizia nelle zone terremotate. La Commissione ha operato una modifica all'articolo 7 del disegno di legge (pagina 8 dello stampato n. 3220-A), secondo cui chi gode di certi contributi non può presentare domande per la concessione del contributo previsto dall'articolo 10 della legge n. 219 se non dopo un anno dalla riscossione di quel minimo contributo previsto dall'articolo modificato.

Il relatore ci ha detto poco fa — e bisogna precisare che parlava, evidentemente, a nome della maggioranza, e non dell'intera Commissione lavori pubblici — che, a suo parere, gli interventi per piccole riparazioni non sono cumulabili con quelli per riparazioni di entità maggiore, e che si è imposto un «tetto» per garantire l'area epicentrale del terremoto.

Quando, allora, i cittadini terremotati di tutte le zone della Campania e della Basilicata potranno tornare con sicurezza nelle loro case? Quando saranno completate le riparazioni lievi? Quando saranno completate quelle più grandi? La legge n. 219 — i colleghi lo ricordano — prevede l'opera di ricostruzione per un triennio, dal 1981 al 1983; siamo ormai all'aprile 1982, a metà del periodo in cui avrebbe dovuto completarsi l'impegno finanziario dello Stato, e con la preminenza richiamata all'articolo 2 della legge n. 219; ed ancora, a causa delle norme stabilite dal Governo, ci troviamo di fronte ad un rallentamento perfino delle opere di riparazione delle case; immaginiamo cosa accade per la ricostruzione generale delle aree terremotate!

Vediamo, quindi, tradite le aspettative delle popolazioni, vediamo non assolti gli impegni assunti. Il punto è questo, onorevole relatore (dobbiamo dirlo con chiarezza agli italiani): il Governo non ha il

vincolo rappresentato dall'articolo 2 della legge n. 219, che parla appunto di «opere di preminente interesse nazionale» (non so quale altro termine avrebbe dovuto usare il Parlamento per esprimersi chiaramente rispetto a tale vincolo!); la condizione delle popolazioni non rappresenta un vincolo. La realtà è che l'unico vincolo, per il Governo, è quello del «tetto» finanziario, del «tetto» di cassa; quanto più si rallenta la spesa, tanto più si crede di adempiere a non so quale dovere, di perseguire chissà quale politica.

Da questa imposizione assurda, in contraddizione con una norma legislativa precisa, del «tetto» finanziario e di cassa, deriva anche, di fatto, la creazione di assurde contrapposizioni tra città e zone interne, tra piccole e grandi riparazioni, quando in realtà sono penalizzati i cittadini del «cratere», della «corona» di Napoli, di tutte le province della Campania e della Basilicata.

Noi perciò denunciemo la causa di questa situazione nell'imposizione di un «tetto» finanziario e di cassa, che non rispetta le norme prefissate nella legge n. 219, ma le tradisce, con il rischio addirittura di dividere le popolazioni.

Noi perciò ci mobileremo ancora di più, ed affermiamo qui — e lo faremo anche con la presentazione in Assemblea di altri emendamenti — un concetto fondamentale: quello dell'unità di tutti terremotati, di tutti i cittadini, di fronte ai diritti che la legge prevede per tutti.

Un'altra cosa va detta, onorevole Fornasari, agli italiani ed al Parlamento: che rispetto ad uno stanziamento di 2 mila miliardi, fissato nella legge finanziaria del 1981, sono stati spesi — forse! — 500 miliardi di lire, cioè un quarto appena della risorsa finanziaria prefissata per il 1981.

Un altro punto importante è quello dell'apparato industriale. Si era parlato di ricostruzione e di sviluppo; ma gran parte delle industrie danneggiate della Campania e della Basilicata sono ferme, totalmente o parzialmente, dal 23 novembre 1980; vorrei che qualche collega, che parla di sviluppo industriale, mi spieghi

come possa sopravvivere un'industria ferma dal 23 novembre 1980!

Gli imprenditori danneggiati hanno, secondo la legge, presentato le domande; e il ministro dell'industria, chiamato per legge ad operare un riparto dei fondi sull'articolo 21 della legge n. 219, non lo ha operato, non ha ancora erogato i fondi richiesti dalle imprese. Il rischio grave, quindi, sul quale vogliamo richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, è quello della chiusura di fabbriche, e di delocalizzazione di molte aziende da queste regioni.

Lo stesso dicasi per i nuovi insediamenti nelle zone disastrose. Ebbene, l'articolo 32 di una legge che esiste dal maggio 1981 assegnava alcuni compiti alle regioni ed alle comunità montane, compiti che sono stati assolti. Gli imprenditori hanno presentato le domande, alle scadenze previste da quella legge; si sono generate illusioni di sviluppo industriale nelle zone sempre abbandonate della Campania e della Basilicata, oggi disastrose o gravemente danneggiate; ma la realtà è che, mentre gli altri soggetti chiamati dalla legge ad operare su questo terreno hanno adempiuto a quanto la legge stessa prevedeva, ancora una volta è il Governo che non ha risposto. Il ministro dell'industria, come ho detto, non ha erogato i fondi neppure alle imprese che hanno chiesto di stabilire nuovi insediamenti in queste aree; e così — questo dato è molto allarmante, e va sottolineato — già diciotto imprenditori, che si erano impegnati per installare proprie aziende nell'area disastrosa, hanno rinunciato. Altro che industrializzazione di queste zone! Ma lo stesso relatore ci ha detto poco fa un'altra cosa analoga a quella relativa alle abitazioni (articolo 7). Ci ha detto che appunto anche in questo caso la maggioranza ha proposto un emendamento per fissare in 500 miliardi di lire l'impegno nelle zone nelle quali devono costituirsi nuovi insediamenti. Ma il relatore ha taciuto alcuni dati che invece la Camera deve conoscere e che sono stati forniti dai ministri, cioè che l'opera di riparazione e di adeguamento funzionale,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

come la legge n. 219 prescrive all'articolo 21, richiede un impegno finanziario di 425 miliardi di lire, che le richieste per nuovi insediamenti nella zona disastata ammontano a 700 miliardi di lire, che, quindi, se un emendamento della maggioranza fissa una riserva di 500 miliardi di lire per la zona per i nuovi insediamenti, non dà onorevole Fornasari, né risposta alle industrie che hanno chiesto di installarsi in quella zona con nuovi impianti (perché se la domanda è di 700 miliardi non si riuscirà a distribuirne 500, perché non si saprà a chi darli, non si saprà programmare, non si saprà scegliere quali delle aziende privilegiare e quindi quello previsto sarà uno stanziamento che non sarà utilizzato), così come non si dà risposta alle industrie che da un anno e mezzo sono ferme perché danneggiate e che hanno presentato domande, ripeto, per 425 miliardi di lire. Ora, se il tetto previsto all'articolo 3 della legge n. 219 è di 900 miliardi, che però riguarda anche i settori del turismo, del commercio, dell'artigianato, i consorzi, i fidi bancari, eccetera, bisogna avere il coraggio di dare risposte, contemporaneamente, sia alle industrie che devono subire riparazioni, sia alle richieste di nuove industrie da installare, e bisogna dare risposte agli altri settori pure previsti da questo titolo della legge n. 219, cioè il turismo, l'artigianato, il commercio, e quello della cooperazione e i fidi bancari. Allora, se quel tetto di 900 miliardi dell'articolo 3 si dimostra non più congruo, perché fu fissato nel momento in cui ancora non era stata fatta la quantificazione del danno alle industrie, né si conoscevano allora, al maggio 1981, le richieste di nuovi insediamenti, che avrebbero presentato gli industriali, se quel tetto non regge più, bisogna avere il coraggio di cambiarlo, di elevarlo, perché, ripeto, la nostra posizione è questa: bisogna, come per le abitazioni, così per lo sviluppo industriale economico, dare risposte contemporaneamente — e siamo già al secondo anno dall'entrata in vigore della legge! — a tutte le zone e a tutti i settori.

Il Governo ha chiesto con il decreto-

legge n. 57 — e il relatore Fornasari lo ha sottolineato — un potere di indirizzo, di coordinamento, la facoltà di sostituirsi ad altri soggetti, e ciò al fine di accelerare la ricostruzione. Crediamo di aver già dimostrato con i fatti che gli altri soggetti hanno adempiuto nelle scadenze previste dalla legge ai loro compiti, mentre in realtà è il Governo che non ha fatto ciò. Ma questo potere di indirizzo, di coordinamento e di sostituzione il Governo lo aveva già, gli derivava dall'articolo 4 della legge n. 219. Allora la domanda che noi facciamo, che il Parlamento, a nostro avviso, tutto insieme, dovrebbe rivolgere al Governo, quando il Governo chiede questo potere di indirizzo, di coordinamento e di sostituzione, è chiedere al Governo, che questo potere lo aveva già dal maggio del 1981, perché non lo ha esercitato, perché non ha esercitato un potere che già aveva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si parla — e questo dovrebbe essere il punto convincente della proposta del Governo — di assicurare una unità di direzione agli interventi. Se si va a leggere bene questo articolo 9 del decreto-legge, anche con le modifiche che la maggioranza vi ha apportato, noi che cosa troviamo? Troviamo, sì, che si affida un potere di coordinamento al ministro per il Mezzogiorno e che nel secondo comma si affidano altri poteri, specialmente con gli articoli 21 e 32 della legge n. 219, al Presidente del Consiglio dei ministri, ma troviamo anche che si aggiunge «il quale li esercita tramite delega» — badate! — «a ministri», al plurale. Quindi altro che unico punto di riferimento, come gli imprenditori avevano chiesto per esempio in relazione a quanto disposto dagli articoli 21 e 32, cioè di avere un unico punto di riferimento! Voi frantumate la direzione, frantumate i centri di decisione e di intervento! Non sarà possibile alcuna programmazione e alcuna tempestività con questo articolo! Ma un'altra domanda desidero rivolgere e me la consentirà lo stesso relatore, oltre che il ministro e i ministri adesso presenti. Un comitato di ministri vi era già, nominato dopo il terremoto, e alcuni mesi

addietro un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ha sciolto quel comitato di ministri. Vedete, non si riesce a comprendere questo saltellare che genera per lo meno incertezze, frantumazioni, negazione della programmazione e della unitarietà degli interventi.

Crediamo di avere dimostrato che mentre si parla di sviluppo edilizio, di rilancio dell'edilizia nel paese, si bloccano le opere di edilizia nelle zone terremotate, che mentre si afferma di voler combattere l'inflazione — e così alcuni giustificano anche i famigerati tetti — in realtà si mantiene inattivo un apparato produttivo e quindi si crea l'inflazione. Mentre la legge del 1981 n. 219 rappresentò un punto di articolazione democratica degli interventi, con l'articolo 9 del disegno di legge in esame si intende attuare un centralismo di tipo burocratico e dispersivo.

Onorevoli colleghi, ho già detto dei 2000 miliardi previsti per il 1981 e non spesi, se non nella misura di un quarto o meno di un quarto (500 miliardi). Occorre anche aggiungere che le risorse finanziarie messe a disposizione dalla collettività per il 1981 prevedevano altri 2000 miliardi, previsti dall'articolo 38 della legge n. 219, 2000 miliardi per piani di sviluppo delle due regioni, Basilicata e Campania. Di questi 2000 miliardi — e prendiamo per buona, ovviamente, una affermazione del ministro Signorile — non è stata spesa neppure una lira perché la regione Basilicata e la regione Campania fino a poche settimane fa — almeno allora fu fatta questa affermazione — non avevano ancora presentato i piani di sviluppo. Cioè 2000 miliardi esplicitamente previsti per il 1981 nell'articolo 38 della legge n. 219 del 1981 non sono stati spesi perché queste due regioni non hanno elaborato i piani di sviluppo. Ma vorremmo dire ai colleghi della maggioranza che la maggioranza che regge il Governo a Roma è la stessa maggioranza che regge il governo regionale della Campania, è la stessa maggioranza che regge il governo regionale della Basilicata. Quindi questi partiti, queste forze, questa

maggioranza deve pur manifestare coerenza per non dire qui, a Roma, ad opera di un ministro in carica, che 2000 miliardi destinati a zone ad altissimo tasso di disoccupazione già prima del terremoto e che hanno subito la tragedia del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981, non possono essere spesi perché le giunte regionali non hanno neppure approntato i piani di sviluppo previsti dalla legge del 1981 n. 219.

Onorevoli colleghi, in realtà si è cercato di vanificare, attraverso una vecchia politica che nel Mezzogiorno è ben conosciuta quello sforzo comune auspicato dal Parlamento nel maggio dello scorso anno in sede di approvazione della legge n. 219; quell'allarme per la situazione delle regioni colpite dal terremoto, lo si dimentica o lo si è dimenticato, ma quell'allarme — è bene dirlo — non era rivolto e non riguardava soltanto la Campania e la Basilicata, quell'allarme riguardava e riguarda tutto il paese. Onorevoli colleghi, già quattro regioni, la Sicilia, la Basilicata, la Campania e il Friuli, hanno sofferto dell'impreparazione dell'apparato statale rispetto agli eventi sismici (e non consideriamo il rischio di altra natura).

Un ultimo avvertimento lo abbiamo avuto il 21 marzo scorso con le scosse che hanno avuto come epicentro il golfo di Policastro con danni ripetuti ancora una volta in Campania e Basilicata, con l'aggiunta della Calabria. Scienziati e tecnici avevano richiamato l'attenzione di tutte le forze sociali, politiche ed economiche sull'esigenza che l'Italia si attrezzasse ai fini di una politica di prevenzione, per potere disporre di una capacità di intervento effettiva ed di una tempestività nella riparazione dei danni, facendo presente che diversamente anche l'economia nazionale viene a soffrirne.

Invece, lo avete sentito dal relatore, si propone l'abrogazione o comunque la modifica dell'articolo 68 della legge n. 219 affermando che il servizio civile di 50 mila giovani nelle zone terremotate della Basilicata e della Campania avrebbe comportato una spesa di 400 miliardi che il Governo vuole risparmiare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Il ministro Zamberletti in questo momento si è allontanato, ma vorrei chiedere a lui come si fa a presentare da parte del Governo un provvedimento legislativo per la protezione civile quando si ammette il fallimento, anzi, la rinuncia all'utilizzo di 50 mila giovani all'anno per il servizio civile in Basilicata e Campania. Si preferisce mandarli a casa. Badate, in questi mesi i giovani vi hanno dato una dimostrazione che avreste dovuto apprezzare. Movimenti giovanili che si ispirano a diverse opinioni politiche e a diverse fedi religiose si sono riuniti a Napoli in un comitato permanente ed hanno manifestato non per chiedere l'esonero dal servizio militare, non per stare a casa senza fare niente, ma per impegnarsi. Hanno creduto nel Parlamento della Repubblica italiana che con l'approvazione dell'articolo 68 della legge n. 219 aveva affermato di voler impegnare questa passione, questa intelligenza, questo slancio dei giovani, che essi già manifestarono subito dopo il 23 novembre 1980, nella azione per la rinascita delle zone terremotate e l'avvio di un servizio di protezione civile che interessava ed interessa tutto il paese. Voi dichiarate fallimento perché non avete dato esecuzione a quanto l'articolo 68 prevedeva per le varie competenze ministeriali. Avete lasciato queste speranze dei giovani inattive, avete lasciato che questi giovani manifestassero per chiedere niente altro che l'applicazione della legge ed ora affermate: noi li esoneriamo. È questo ciò che richiede la situazione del paese e non soltanto la Campania e la Basilicata? Onorevole Fornasari, sarebbero stati spesi male questi 400 miliardi per attivare in Campania e Basilicata un servizio di protezione civile dal maggio del 1981 ad oggi? Gli italiani, i contribuenti avrebbero giudicato negativamente una spesa di questo tipo che riguardava, ripeto, non soltanto la Campania e la Basilicata ma tutte le regioni, avviando, almeno in parte, un sistema di protezione civile?

Questi gli elementi che volevamo denunciare. Per quanto ci riguarda, continueremo ad operare anche in questa se-

duta per migliorare, speriamo, ancora il disegno di legge di conversione in esame. Continueremo la lotta per l'unità delle popolazioni, per cogliere ed indirizzare positivamente le esigenze, le spinte, le aspirazioni di queste popolazioni. Ci colleghiamo a questi sani sentimenti più volte manifestati dal popolo italiano, dai giovani, dalle donne, dalle popolazioni delle zone terremotate e non, a questi stimoli, a queste indicazioni e a questi suggerimenti provenienti da scienziati e da tecnici, sicuri, onorevoli colleghi, di rappresentare non soltanto i diritti di tutti i cittadini di tutte le zone terremotate, ma anche quelli generali del paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Onorevole Presidente, onorevoli ministri, colleghi, questo decreto non ci piace. Al Senato qualche collega senatore, non del mio partito, lo ha definito vergognoso. Ci potrebbero anche essere altre aggettivazioni, forse anche più pesanti; io mi limito ad affermare che è insoddisfacente.

È insoddisfacente anche perché secondo noi rappresenta un insulto per la Campania, per la Basilicata, ma anche per Napoli.

Ha detto bene il collega Guarra in Commissione che questo decreto si salva per un solo fatto: perché finalmente vi è un ministro responsabile (anche se poi in realtà i ministri sono diversi) e cioè quello della protezione civile, che è responsabile nei confronti del Parlamento, che risponde delle cose che non sono state fatte e che ancora non si fanno a Napoli, anche in sede di sindacato ispettivo.

Questo decreto serve solo — secondo noi — a varare una sanatoria per determinati illeciti che tutti conosciamo, ed anche a codificare l'emergenza, che sarebbe dovuta terminare per lo meno da un anno e che invece, purtroppo, continua ancora (tanto è vero che a Napoli abbiamo decine e decine di scuole occupate, ed abbiamo ancora i deportati di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Baia Domizia anche se il ministro Zamberletti — certamente in perfetta buona fede e sicuro di poter mantenere l'impegno nei confronti dei consiglieri comunali del mio partito — aveva promesso che quanto prima tali deportati sarebbero rientrati a Napoli).

In sede di sindacato ispettivo chiederemo subito al ministro Zamberletti — dato che si tratta di uno scandalo — chi sia che ha messo l'*imprimatur* sulla richiesta di un rimborso di 60 miliardi a fini di risanamento per le catapecchie appena scosse dal sisma e soprattutto per quelle non scosse dal sisma: 60 miliardi di richiesta da parte di una società che privata non è, ma che agisce privatisticamente, anche perché ha appartamenti disponibili e li distribuisce come meglio crede; una società che privata non è perché il maggior azionista del risanamento è com'è noto, o come non a tutti è noto, la Banca d'Italia.

Ci limitiamo ad affermare che questo decreto avrebbe dovuto — secondo noi — provvedere a due cose che specialmente a Napoli aspettavamo. Innanzitutto la possibilità di uno stimolo, di un sollecito alla ricostruzione, alla costruzione, uno stimolo all'iniziativa privata e pubblica; cosa che non ci è stata, ma che pure era stata promessa.

Il collega che mi ha preceduto ha giustamente parlato delle industrie in crisi e di quelle che avrebbero potuto essere realizzate e non lo sono state; io ricordo al ministro Zamberletti — al quale do atto della passione con cui è venuto ad operare a Napoli (come vede, quando bisogna dare a Cesare quello che è di Cesare anche l'opposizione lo fa) — quanti negozi e botteghe artigiane — il numero preciso è di 1.250 — sono state chiuse a Napoli perché la legge ha previsto — e questo decreto-legge non la modifica — un contributo per le merci perdute e deteriorate, ma non ha previsto nulla per i negozi che hanno avuto un lucro cessante e peggio ancora per quei negozi e quelle botteghe che sono state almeno in parte rovinate dal sisma, per le quali in questo modo non si è potuto avere un rimborso

immediato, perché sappiamo benissimo quale sia la storia dei proprietari, i quali per il fitto basso non pensano di poter usufruire nemmeno della legge n. 219, mentre ne hanno usufruito soprattutto nei quartieri spagnoli che invece si sarebbero dovuti buttare giù, perché non hanno niente di storico (tranne piazza Baracche), ma hanno tutto di antico. Ma sappiamo bene come la speculazione e la camorra siano arrivate in quei quartieri per attivare una ricostruzione o ristrutturazione che non avrebbero avuto ragione di essere.

Passando a criticare molto brevemente i vari punti di questo decreto-legge, dirò subito che l'articolo 4 non lo digeriamo. E non può essere digerito, perché costituisce una sanatoria per tutti gli illeciti che sono stati commessi a Napoli e che ancora si commettono,

Dice infatti quell'articolo che «Gli atti e i provvedimenti adottati nonché i conferimenti e le erogazioni disposti dal 23 novembre 1980 al 22 dicembre 1981 si considerano legittimamente posti in essere ancorché difformi dalle norme in vigore purché diretti comunque a sostenere l'attività di soccorso e a consentire la ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica delle popolazioni colpite dagli eventi sismici e sempre che non sia derivato profitto alcuno all'organo, agli amministratori o al funzionario disponenti». E le assegnazioni clientelari di alloggi? Cosa ne facciamo? Chi ne è il responsabile? Chi è responsabile per le case requisite e assegnate senza il controllo di nessuno? Questi personaggi non sono responsabili?

A Napoli, onorevole Zamberletti, si parla tanto di abusivismo, e la prossima seduta del consiglio comunale porrà sul tappeto questo grosso problema. È chiaro, la camorra ha le mani nell'abusivismo, specialmente a Pianura. Questo non si discute, però a me sembra strano che si operi contro l'abusivismo delle persone, delle famiglie (non dei «palazzinari»), però non ci si accorga di certe cose. Non so se lei, stando a Napoli, sia mai andato a vedere il panorama da via

Orazio e da via Petrarca. Ebbene, improvvisamente due settimane fa si sono aperti certi cancelli all'inizio di via Orazio e si è visto che sono sorte tre ville stupende una delle quali con *residence* monocalci che si vendono a 430 milioni l'uno. Un po' più avanti, sulla destra, c'è La Tolda che pure è stata suddivisa in *residence* che si vendono sui 400-430 milioni l'uno. Ma l'amministrazione di Napoli — guarda caso! — non ci mette mano: si parla di abusivismo a Pianura ma non dell'abusivismo residenziale in via Petrarca, in via Orazio o — perché no? — in via Dei Mille o via Crispi.

Dicevo: chi paga, nei confronti della legge e della giustizia, per queste assegnazioni clientelari di alloggi?

Per quanto riguarda l'articolo 5, nulla è stato modificato in quanto prevede a proposito della minoranza consiliare e non «delle minoranze consiliari», sicché a Napoli avremo l'assurdo che nessuno dei diciotto consiglieri comunali del mio partito farà parte di questa commissione, mentre ne farà parte la democrazia cristiana che opposizione più non è, facendo parte del cosiddetto accordo programmatico con i partiti del potere.

Un'altra cosa che assolutamente bisogna rigettare è il contributo. Ha già detto l'onorevole Amarante che si è speso solo un terzo dei miliardi messi a disposizione della regione. Devo qui ripetere che fece bene l'onorevole Zamberletti quando sottrasse alla regione quegli 800 milioni per i *containers*, perché altrimenti non sarebbero certo stati spesi, e sarebbero andati ad aumentare gli altissimi residui passivi della regione Campania, la quale avrebbe dovuto preparare il piano di sviluppo ma non lo ha fatto. E certamente ora non spenderà niente, non farà niente, anche perché si tratta della stessa regione che (a suo tempo sono stato consigliere regionale) in dieci anni avrebbe dovuto definire una sola cosa, l'assetto del territorio, ma non lo ha fatto. Non speriamo quindi che il presidente della regione, De Feo, anche commissario, prepari il piano di sviluppo.

Il collega che mi ha preceduto nella

discussione ha però detto che i fondi non bastano per far fronte alle richieste di contributi per la ristrutturazione, Pare che si tratti di 800 miliardi solo per sette quartieri di Napoli e dunque i soldi non bastano; né la legge finanziaria ha previsto fondi per il dopo-terremoto.

Qui si parla anche di tutti quelli che non rientrano nelle case ristrutturate, ma si dimentica di dire che non si prevedono contributi né per i pavimenti né per gli infissi. Mi chiedo allora come possa il povero cristo che abita in via Scascococchi o in Vico Secondo Montecalvario o in via Figurella rientrare in una casa ristrutturata ma che è priva di pavimenti e di infissi.

Un'ultima annotazione. Sia pure con ritardo, si è posto riparo ad uno sfregio che era stato commesso ai danni della cultura. È vero che in questo momento a Napoli di cultura non ve ne è molta, anche perché manca la ricerca e nemmeno l'università riesce ad essere una fucina di cervelli. Comunque, uno sfregio alla cultura era stato fatto, quando non si è pensato all'università di Napoli, la più antica d'Europa, limitandosi a pensare soltanto all'università basilisca. Ora è stato presentato un emendamento, che stabilisce che anche quella piccola, piccolissima università di Napoli (che può essere paragonata a quella de L'Aquila o a quella di Salerno, secondo i ministri competenti!) avrà un contributo. Però — guarda caso! — non si precisa a quanto ammonterà questo contributo. Si tratta per caso degli stessi cinque miliardi assegnati all'università della Basilicata o di molto, molto di più, tenendo conto della situazione dell'università di Napoli?

A questo proposito, voglio dire che stiamo ancora aspettando una risposta ad una nostra interrogazione dall'altissimo (solo per il suo cognome o forse anche in base alla sua altezza!) ministro della sanità, il quale ancora non ci dice cosa stia accadendo al primo policlinico, dove tutti sanno che i reparti non funzionano, non funzionano le cattedre, soprattutto non sono in funzione i posti-letto per l'attività ospedaliera e di ricerca.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

A questo punto, vorremmo proprio sapere chi provvederà a stabilire la cifra da assegnare all'università di Napoli, che nel vecchio decreto-legge era rimasta la «cenerentola» dimenticata dai soloni che hanno preparato il testo.

Infine, un'ultima mortificazione: anche se ho sentito dal relatore Fornasari che il 50 per cento degli onorari per gli ingegneri, architetti e geometri è stato sostituito da quanto ci ha detto, la situazione non cambia, e mi pare che sia egualmente mortificante per i professionisti delle due regioni.

Ella mi insegna come sia normale che, quando un avvocato, un medico od un ingegnere presentano una parcella, il cittadino ha diritto di rivolgersi al competente consiglio dell'ordine per conoscere se quella richiesta sia giusta o meno: che ci voglia l'*imprimatur* del consiglio dell'ordine per stabilire che la parcella del professionista (nella fattispecie, dell'ingegnere, dell'architetto o del geometra) sia giusta, mi pare soltanto mortificante per i professionisti meridionali!

Ecco le poche notazioni che volevo sottoporre al rappresentante del Governo, naturalmente riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti presentati da alcuni colleghi e soprattutto dal Governo (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

**FIorentino Sullo.** Con sincero rammarico intervengo in questo dibattito, onorevoli colleghi, perché vorrei esprimere solo solidarietà con il relatore Fornasari, di cui conosco l'impegno nel mediare fra le varie parti politiche, per ottenere quanto prima l'approvazione di questo provvedimento, atteso peraltro dalle stesse popolazioni. A parte un emendamento che ho presentato all'articolo 9, anch'io pur con talune riserve generali che esporrò, voterò a favore di questo disegno di legge che mi pare necessario anzi indispensabile.

Di là dalle norme in sé, proprio con dolore devo constatare che lo stato

d'animo attuale delle popolazioni è riassunto da una persona ben nota all'onorevole Zamberletti: la signorina Repole, sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi, l'antico centro ormai noto in tutta Italia per essere il più sconvolto dal sisma del novembre 1980, ha dichiarato di essere «di fronte un'altra situazione paradossale: qui c'è il rischio che la ricostruzione cominci prima che l'emergenza si chiuda». Queste parole testimoniano realisticamente la situazione!

Venendo al concreto, il collega Zamberletti attribuisce a suo grande merito l'aver risolto l'immediato problema dell'emergenza grazie ai prefabbricati. Cosa sono? Sono un grande prodotto soprattutto dell'industria non meridionale (questa infatti non vi era attrezzata; ma i meridionali alla fine hanno cominciato ad inserirsi in tale attività, proprio dopo il terremoto e con le migliori attuazioni, devo riconoscerlo). Ma questi prefabbricati, specialmente nelle campagne del sud, sono privi di acqua e di energia elettrica: non dico della luce, ma dell'energia elettrica!

Per la provincia di Avellino (cui appartengo, con altri più illustri colleghi), il 90 per cento dei prefabbricati risulta privo di energia elettrica: sono 7.000 prefabbricati (secondo *Il Mattino* del 13 aprile scorso, e i dati sembrano esatti) senza acqua e senza energia elettrica, ripeto! Non ci si dica che l'energia elettrica, come mancava prima, così, manca adesso: no, onorevole Zamberletti! L'energia elettrica, in quelle zone c'era da tempo. Vi sono i progetti dell'ENEL per ripristinarla: soltanto che l'ENEL vuole essere pagato. Si assiste così al consueto duello fra autorità costituite dello Stato: il commissario non paga, mentre l'ENEL insiste per essere pagato sostenendo che i propri bilanci debbano quadrare come in un'azienda modello (speriamo che sia così in futuro), e si va avanti con questa tiritera. La nostra campagna, che potrebbe produrre beni pregevoli di consumo è senz'acqua e senza energia elettrica! Né si tratta di case sparse, perché quelle che voi chiamate case sparse sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

invece nuclei abitati che probabilmente sulle Alpi costituirebbero già un comune con tanto di riconoscimento giuridico. Ad esempio, Sant'Angelo dei Lombardi era un comune in gran parte formato da frazioni, ed il suo centro era limitato ad una minoranza di cittadini. Vi è un'altra situazione parimenti grave che desidero proporre alla vostra attenzione, abituato come sono ad essere concreto.

Nella giornata di «Pasquetta» ho fatto un giro per la costiera amalfitana e per la cilentana. Tanti alberghi risultano tuttora requisiti per i terremotati! L'indomani ho domandato al prefetto di Salerno il numero dei terremotati che la prefettura (come organo erogatore del commissariato) conosce: mi ha risposto che al 31 marzo si trattava di 1.500 terremotati. Questi ricevono normalmente circa 16.000 lire a persona; ho calcolato che si arriva a 700 milioni al mese. Quello che non si paga per dare energia alle campagne o per lo meno per i prefabbricati nelle campagne, lo si paga per persone che io ho visto ospitate in magnifici alberghi di lusso, con tanto di Alfa Romeo: ed era gente terremotata! Sono realtà del nostro paese. Io non sono un inviato speciale, ma qualche giornalista straniero potrebbe mettere a fuoco il problema, meglio di qualche giornalista settentrionale! Sono situazioni di generosità ad oltranza, da un certo lato, e dall'altro di disorganizzazione. Quanto danno ne riceve il turismo di alto livello delle zone salernitane? Le popolazioni non credono più in nulla; sono stanche!

All'onorevole Zamberletti do atto di agire con duttilità ed esperienza. Perciò è ben visto. Tutti i demeriti sono attribuiti ai suoi collaboratori (che probabilmente c'entrano fino ad un certo punto). Si dà atto a Zamberletti di aver svolto un ruolo positivo; non è Zamberletti che i valligiani tratterebbero male; ma in linea di massima egli gode una buona fama; ma il quadro generale è triste. I suoi amici — so che la signorina Repole, onorevole Zamberletti, la stima — sono ricchi delle espressioni che ho fatto riecheggiare. Se si volesse considerare solo uno sfogo, pur

legittimo, quello della Repole, citerò un'intervista rilasciata niente meno che dal presidente della Commissione bilancio del Senato, l'antico amico Salverino De Vito. Questi, che non è un comunista, risponde alla domanda del giornalista sull'aumento delle distanze, dopo il terremoto, tra zone metropolitane e zone interne, affermando che ciò avviene non per responsabilità delle zone interne, che hanno pagato il prezzo più alto nella fase della emergenza, ed in quella della ricostruzione. E poi che dire del sussidio per i disoccupati napoletani? D'altra parte è sufficiente porre due dati a raffronto: quanto è costata l'emergenza a Napoli e quanto invece nel cratere. La prego: il campanilismo non c'entra. Noi diciamo che sia dato a Cesare quel che è di Cesare. Altra domanda: la ricostruzione intanto come procede? Risposta: «Ho avuto più volte modo di esprimere il mio disappunto per come le cose procedono: dico che, rispetto al recupero che siamo riusciti a fare sul piano della prima legislazione, ora si registra una battuta d'arresto. Anch'io sono sindaco, e so bene quante incertezze riempiono la giornata di un amministratore locale chiamato a confrontarsi con problemi nuovi emersi dopo il sisma».

Come vedete, egli ha concesso una simile intervista su un periodico locale *Il Ponte* che sottolinea che egli è presidente della Commissione bilancio del Senato. Ho motivo di ritenere che egli non esprima il pensiero solo della sua parte politica: egli ha il senso del limite e quindi non posso che associarmi alle sue impostazioni.

Devo chiedere all'onorevole Zamberletti che, nel concludere brevemente, come farà, la discussione su questo decreto sul quale, come ho detto, a parte le questioni su cui mi tratterò brevemente dopo, sono sostanzialmente favorevole per necessità, dia delle assicurazioni per i problemi urgenti che travagliano le popolazioni del cratere.

A questo punto vorrei fare tre considerazioni generali. In primo luogo rilevo che si può procedere per questo terre-

moto con una legislazione frammentaria. Al Senato vi sono già altri provvedimenti in attesa di discussione. Cosa accadrà di questi nuovi disegni di legge? Verranno alla Camera, faranno ancora la «spola» tra i due rami del Parlamento? Io proporrei, e può anche darsi che presenterò io stesso formalmente una proposta di legge — ma comunque lascio alle forze politiche della maggioranza e dell'opposizione di valutare il problema — per attribuire una delega legislativa per un anno, secondo i modi fissati dall'articolo 76 della Costituzione — al momento questo è l'unico strumento per attribuire una delega al Governo, che potrà, essere assistito da una Commissione parlamentare formata da tutti i gruppi — al Governo, cioè non ad un singolo ministro, affinché la produzione legislativa sia organica e coordinata. In caso diverso sono sicuro che tra qualche mese ci troveremo di nuovo a legiferare su proposte o rettifiche particolari. Noi, infatti, facciamo delle pessime leggi, anche perché siamo costretti nello spazio di quattro o cinque righe di rifarci a molte altre disposizioni in vigore. C'è bisogno di un testo unico già adesso. La gente non riesce più ad orientarsi fra tutte le leggi che stiamo varando a proposito anche solamente di questo terremoto. Già il Mezzogiorno ha una legislazione caotica vastissima ed ora anche il terremoto viene trattato alla stessa stregua. Ricordo sempre quello che Rodolico scrive della Cassa Sacra dei calabresi, che venne costituita per un terremoto della seconda metà del '700 e che dovette essere abolita, trent'anni dopo, perché se la stavano «mangiando» gli impiegati dei Borboni in Calabria. Il governo illuminista, nonostante fosse abbastanza evoluto, fu sopraffatto dalla forza popolare, che sosteneva che la Cassa Sacra stava procurando un'infinità di complicazioni e di disonestà.

Cerchiamo, dunque, di varare una legislazione ordinata e semplice, non la possiamo realizzare se non attraverso un sistema di delega, che consenta riflessione ed unicità di visione.

In secondo luogo, vorrei dire ad alta

voce qui quello che molti pensano. Napoli si è inserita nel problema del terremoto. Certamente Napoli ha ricevuto anche danni dal terremoto, ma il problema di fondo di Napoli è rappresentato non dall'edilizia, la quale, anche senza il terremoto, per le particolarità del sottosuolo napoletano, ha sempre subito grossi guai. Il dramma di Napoli non deriva dal terremoto. Pertanto vuole (la comunità italiana) affrontare i problemi di Napoli prescindendo dai terremoti, con organicità, affrontando i mali alla radice. Non è accettabile che un tema così arduo come la società napoletana venga affrontato per vie traverse, e solo perché vi è stato un terremoto. Non sarà attraverso la costruzione di nuovi alloggi o la migliore distribuzione di essi che si darà una risposta storica, né politica! D'altra parte, in questo modo si è finito per dimenticare i morti e gli stretti congiunti di questi. Quando vado fra le popolazioni del «cratere» e sento dire che si pensa esclusivamente a Napoli, perché ha un milione e rotti di abitanti, mentre loro sono poveracci, sono lontani, vivono con l'emigrazione in Svizzera e nella Repubblica Federale di Germania e che, di fronte ai grandi loro non contano nulla, io mi sento umiliato, secondo me, perché la democrazia non tende solo all'eguaglianza fra i ricchi e i poveri, ma considera disdicevole la discriminazione fra il maggior numero e il minor numero! Se noi riusciremo, dopo l'emergenza del terremoto, a risolvere i problemi riconoscendo l'eterogeneità della grande area metropolitana rispetto alla zona del «cratere», faremo molti passi avanti.

In terzo luogo mi agurerei che lo sviluppo del Mezzogiorno, ed in particolare delle zone interne, non fosse un *flatus vocis*. Credete davvero che sia il caso di occuparsi di queste zone interne soltanto quando avviene un terremoto? Ma senza la montagna, perché qui si tratta di montagna, di Appennini — e Giustino Fortunato è stato forse l'unico in passato che ha capito il valore morale economico di queste zone —, senza la montagna, ripeto, la pianura langue in ogni senso. Queste

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

zone montane si vanno spopolando, come è emerso anche dall'ultimo censimento. Lo sviluppo, così come lo vogliamo promuovere, non è una cosa seria! E qui mi avvio a dibattere un tema che merita una maggiore attenzione: l'industrializzazione. Prima di industrializzare il nuovo, bisogna riparare il vecchio. A tale proposito, non mi limito alle zone del «cratere». Tra le zone partenopee e le zone del «cratere» vi sono vaste zone del Salernitano e dell'Avellinese già molto attive. Se prendete, ad esempio, Solofra, ci imbattiamo in un centro industriale assai prospero! Prima del sisma, non esisteva disoccupazione. Vi è stata la distruzione. Ora alcune industrie hanno pienamente ripreso, altre mancano di soccorsi statali ed hanno problemi di suolo. Vi sono, nel Salernitano, ad Eboli, industrie di pastificazione che vantano miliardi di credito con lo Stato, per riparazioni, e che rischiano di crollare per mancata attuazione della legge n. 219 del 1981. Stiamo attenti a come nasce la nuova industria. Ci vogliono molti fattori, ivi comprese le infrastrutture, perché non siano «cattedrali nel deserto».

Circa i nuovi insediamenti nella zona del «cratere», desidero raccontare un episodio emblematico. Il ministro De Michelis è venuto nel mese di novembre a Caposele, con lo staff dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM (c'era Di Donna per l'ENI e c'erano alti dirigenti dell'IRI e dell'EFIM). L'annotazione non vuole segnalare che positivamente questa presenza, per quanto Di Donna abbia da qualche parte subito una contestazione. In quell'occasione presentò un documento assai pregevole, che l'ENI aveva curato nel marzo 1981, per promuovere la valorizzazione della silvicoltura e della zootecnia, con un catena tecnologica sviluppata sino al quarto livello (attualmente, purtroppo, la silvicoltura e la zootecnia in queste zone sono sfruttate sino al secondo livello). Il documento presupponeva la successiva creazione di una struttura permanente, cioè una comunità montana interregionale che collegasse le zone del «cratere» della Campania e della Basilicata e interessava anche i comuni.

Sulle comunità montane dell'alta Irpinia, del Marno e del Vulture (in tutto 37 comuni). Quando si sono presentati nel comitato ristretto i rappresentanti delle comunità montane dell'Irpinia e della Basilicata, ho chiesto loro se conoscessero questo documento, ma nessuno conosceva questo documento dell'ENI! Queste zone dunque, che magari aspettano che qualche azienda decotta trasferisca i propri impianti al Sud, non riescono a sfruttare ciò che pure esiste sul posto, ed è una vera ricchezza naturale! Anche qui si tratta di fare in modo che il braccio destro dello Stato sappia quello che fa il braccio sinistro! Noi non lo facciamo. Ci limitiamo ad tenere un bel convegno ad illustrare uno studio, e poi cala il sipario!

Nel mio emendamento, tra l'altro, chiedo che le nuove industrie che si insedieranno — speriamo presto — in queste zone, rispettino la direttiva del CIPE del 1977, secondo la quale si debbono escludere dagli aiuti certi tipi di attività industriali, che la programmazione regionale considera superflue o addirittura controproducenti perché il prodotto è in specie esuberante. Il Sud ha bisogno di industrie del futuro, dell'avvenire, del lontanissimo passato. Per esempio la programmazione depenna le industrie pastarie, e che sono comunissime in Italia. E sapete che cosa succede? La domanda settentrionale di grandi industrie riguarda per il cratere anche questo tipo di industrie. Perché? Perché si vogliono ottenere i benefici del terremoto. Quindi, il terremoto diventa prodigo per questi industriali, che si trasferiscono nelle isole industriali del «cratere».

Spero che venga rispettata tale direttiva del CIPE. La programmazione è un libro dei sogni in Italia. Facciamola diventare una realtà almeno per quanto riguarda i benefici pro-terremoto. Evitiamo che il terremoto serva per violare quel po' di programmazione che sussiste.

Per verità, non sono d'accordo (questo è il punto su cui non sono affatto d'accordo con il collega Fornasari né con la maggioranza della Commissione: l'ho

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

detto anche prima della seduta) con il sistema per favorire lo sviluppo dell'attività industriale nelle zone del «cratere». Si concede ad un ministro delegato dal Presidente del Consiglio la facoltà di esercitare poteri straordinari. E va bene se si tratta di procedure. Questi poteri straordinari devono, però, rispettare l'articolo 76 della Costituzione; cioè non possono modificare le leggi. Se vogliamo modificare le leggi, dobbiamo raggiungere questo fine attraverso una legge delega, con la quale il Parlamento fissi principi e criteri determinati. Onorevoli colleghi, nel momento in cui se ne discuterà, dirò qualcosa su questi emendamenti; ma ritengo che proprio il modo di formulare l'articolo, affidandosi ad un ministro che sia una specie di Provvidenza, non risolva i problemi della gente. Nel Mezzogiorno abbiamo sempre avuto un sistema di indirizzo psicologicamente monarchico, poco democratico, poco collegiale. In realtà, chi ha letto il volume *L'area interna dell'Ofanto* (è un volume di 468 pagine, una raccolta di studi diligenti ed approfonditi, di gruppi di ricercatori del FORMEZ, pubblicato nel settembre del 1979) può aver compreso quale sia quest'area che è quella colpita dal terremoto, e come funzionasse la regione campana in quest'area prima del terremoto. Dirò soltanto, a titolo di cronaca, che a pagina 20 di questo libro è scritto, da parte di un autore non politico, Pietro Ciarlo, che «gli sforzi che gli enti locali compiono, pur con le carenze descritte, per dare impulso allo sviluppo economico, corrono il rischio di essere del tutto vanificati dalla latitanza della regione». Sono perfettamente d'accordo: la causa dell'arretratezza non è, purtroppo, da dedurre dal fatto che vi è un'amministrazione centrista o di centro sinistra o dal fatto che, in passato, vi sia stata un'amministrazione che nella sua maggioranza ha compreso anche i comunisti. Abbiamo la tendenza a scaricare le responsabilità. I popoli non si modificano di colpo. Perciò, come male minore, sono favorevole ad una amministrazione straordinaria per lo sviluppo. Ma è bene che si sappia che, se

faremo ancora promesse di sviluppare sul piano industriale queste zone interne e non riusciremo ad attuarle ne subiremo le conseguenze. È vero che questa brava gente non ha i numeri per fare le rivoluzioni di massa. Tra questa gente domina lo sconforto, ma non bisogna approfittarne, anche perché ci sono altri valori ed altri fattori, con cui questa gente potrebbe contribuire all'avvenire del nostro paese, in chiave positiva.

Vi imploro di rendervi conto del fatto che, anche se oggi voi non avvertite a Roma lo sciopero generale, queste popolazioni, su decisione della Federazione CGIL, CISL UIL stanno operando lontano, in località agricole della zona, contentandosi di inviare a Roma delle delegazioni. Il Parlamento abbia sensibilità non solo per i numericamente forti, ma anche per chi, numericamente inferiore, può moralmente aspirare al massimo rispetto in una democrazia non formalistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lamorte. Ne ha facoltà.

PASQUALE LAMORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, svolgerò anch'io qualche breve considerazione, ritenendo che l'esame del decreto-legge n. 57 sia certamente un'occasione preziosa che si offre alla Camera per un approfondimento complessivo ed organico delle questioni ancora aperte nelle aree terremotate della Basilicata e della Campania. Questa è altresì un'occasione — mentre pervengono dalle popolazioni colpite segnali di insofferenza per i non pochi ritardi registrati dall'opera di ricostruzione — per riaffermare la ferma volontà del Governo e del Parlamento di applicare con tempestività e determinazione le leggi già approvate in materia e, inoltre, per provvedere ad integrare e ad aggiornare quelle norme rivelatesi inadeguate a fronteggiare la complessità delle esigenze e dei problemi tuttora insoluti.

Con questi obiettivi, signor Presidente, il gruppo democratico cristiano ha partecipato all'esame del decreto-legge in discussione con l'impegno a predisporre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

strumenti legislativi capaci di incidere concretamente e risolutamente nella realtà della Basilicata e della Campania.

L'approfondito esame del decreto-legge n. 57, la discussione avvenuta nella Commissione lavori pubblici, il confronto realizzato nel corso delle audizioni con i rappresentanti istituzionali (regioni, enti locali) e sociali hanno riproposto alla nostra attenzione una serie di questioni che non è possibile sottovalutare né ignorare. È indispensabile, invece, che su un aspetto, che appare il nodo centrale con il quale fanno i conti in questi giorni le popolazioni terremotate e le istituzioni che le rappresentano, e che anche in sede parlamentare dovrà essere valutato con la massima attenzione, venga richiamata una considerazione per così dire preliminare. Essa è rappresentata dall'oggetto stesso del decreto-legge in discussione, concernente appunto la disciplina per la gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate. Tale gestione, ai sensi dell'articolo 1 del presente decreto-legge, viene prorogata al 31 dicembre 1982. Non ci troviamo, come l'articolo testo predisposto dalla Commissione lavori pubblici dimostra, di fronte ad un normale provvedimento legislativo, atto a garantire la chiusura amministrativa di un periodo e di una gestione. Si tratta, invece, di tempi, considerati preliminari e preparatori al processo di ricostruzione, che si allungano, rinviando di fatto o, quanto meno, ridimensionando una serie di realizzazioni disciplinate dalla legge n. 219.

Il punto nodale è allora questo: viene meno o è destinato a subire slittamenti il momento di saldatura tra la fase del reinsediamento e dell'emergenza vera e propria e la fase della ricostruzione e, come il legislatore ha sancito con la legge n. 219, dello stesso sviluppo. Questo slittamento pone davanti alla nostra considerazione due esigenze apparentemente contraddittorie, ambedue comunque necessarie e di non scarso rilievo: da un lato, si richiede che la conclusione della gestione commissariale, le conseguenti normative transitorie e, quindi, le ricorrenti modifiche le-

gislative vengano inquadrate in una fase definita con margini di sufficiente certezza; dall'altro lato, al fine di consentire che la legge n. 219 e, quindi, la ricostruzione vera e propria delle aree terremotate si avvii, seppure non completamente a pieno regime, si impongono provvedimenti, come appunto il decreto-legge n. 57, in grado di attivare la spesa e di rendere utilizzabili strumenti afferenti sia al completamento di iniziative già avviate nella fase dell'emergenza sia a quelle di più lungo respiro.

Il gruppo democratico-cristiano si è attestato su questa posizione, in particolare in relazione alla riformulazione degli articoli 1 e 7 del decreto-legge n. 57, ritenendo così di dare risposte realistiche e caratterizzate dal massimo senso di responsabilità nei confronti delle popolazioni tanto duramente colpite dal sisma.

Un diverso atteggiamento avrebbe significato ignorare i drammatici problemi presenti in Basilicata ed in Campania, oggetto — peraltro — di preoccupate segnalazioni ed indicazioni fatteci pervenire dalle amministrazioni di quelle due regioni. Né questo ci esime dal rappresentare al Governo la improrogabile necessità di provvedere, con uno sforzo straordinario ed eccezionale, a rimuovere alcuni ostacoli burocratici e finanziari, in presenza dei quali il futuro delle popolazioni terremotate permane denso di interrogativi e preoccupazioni.

Varrà la pena qui segnalare come, nel corso del 1981, la ricostruzione del patrimonio edilizio, soprattutto quello privato, abbia dovuto subire una battuta d'arresto, in quanto solo nel novembre dello stesso anno è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto del ministro dei lavori pubblici relativo alla definizione del limite di convenienza. Inoltre — e mi riferisco a dati che riguardano la regione Basilicata — sebbene il consiglio regionale abbia approvato, in data 14 settembre 1981, il programma delle opere per il 1982, sinora questo programma non ha potuto entrare nella fase operativa.

A queste annotazioni, che attengono alle inadempienze di natura burocratica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

vanno aggiunte considerazioni circa il finanziamento. Con riferimento all'esercizio del 1981, si registra una erogazione del solo 25 per cento dell'ammontare dei finanziamenti approvati, con le conseguenze facilmente intuibili: da un lato ritardi nella realizzazione di opere indifferibili, dall'altro mancati pagamenti per lavori già quasi completati. Tutto ciò suggerisce di porre sul tappeto, con la massima chiarezza, due questioni. Innanzitutto sottolineando che problemi straordinari e situazioni eccezionali, peraltro interessanti una fascia di territorio che comprende quasi interamente le due regioni, Basilicata e Campania, pur senza stravolgere l'equilibrato rapporto tra Stato, regioni ed enti locali, contenuto nella legge n. 219, richiedono procedure il più possibile snelle ed una autorità abilitata a svolgere un ruolo di coordinamento. A questa esigenza si è ritenuto di dare risposta con una riformulazione dell'articolo 9 del decreto-legge, che investe, appunto, il Presidente del Consiglio dei ministri della titolarità di questo compito. In secondo luogo, riconoscendo che la ricostruzione, perché non si traduca in una vaga promessa del paese, pur così sensibile e solidale nei confronti delle popolazioni terremotate nei giorni immediatamente successivi al 23 novembre 1980, richiede uno sforzo finanziario adeguato e comunque non inferiore agli importi già previsti dalle leggi vigenti. Già oggi, però, non tutti gli elementi a nostra disposizione ci autorizzano a ritenere di poter portare avanti i programmi della ricostruzione senza remore di natura finanziaria. Ci sembra di poter affermare in conclusione, che non è giusto far pesare e scaricare sulle spalle delle popolazioni terremotate problemi di compatibilità finanziaria che si tradurrebbero, effettivamente, in una ennesima penalizzazione ai loro danni. Non è certo con i terremotati che si dovranno operare risparmi, da realizzare in ben altre aree geografiche e diverse situazioni!

Concludo, signor Presidente, dicendo che con queste motivazioni e sulla base delle considerazioni che ho brevemente

svolto, il gruppo democratico cristiano ha partecipato ai lavori, prima in sede di Comitato ristretto, successivamente in sede di Commissione lavori pubblici, per pervenire alla rielaborazione e ridefinizione di quel testo che è stato approvato dal Senato. Con queste stesse motivazioni, noi parteciperemo al dibattito che si svolge in questo ramo del Parlamento, con l'obiettivo — comunque — di pervenire ad una definizione di un testo legislativo che possa rispondere, nella maniera più appropriata, alle impellenti esigenze che si registrano nelle aree terremotate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, sarò breve e formulerò solo alcuni dei molti rilievi critici che noi muoviamo ad un disegno di legge che, a mio avviso, è innanzitutto un documento di «sciatteria» parlamentare (sciatteria relativa al modo di legiferare), quindi di calcolata mistificazione sui guai della gente. Voglio dire che l'attenzione ai guai della gente non ha distratto i governanti ed i partiti della maggioranza dai calcoli e dai tornaconti di potere, come cercherò di dimostrare, focalizzando il mio dissenso e quello dei radicali, nella discussione sulle linee generali, su quattro punti del provvedimento, concernenti gli articoli 4, 6, 7 e 8. Si tratta della spia più vistosa della qualità, o della mancata qualità, del provvedimento in esame e dei suoi vizi, che sono vizi di costume politico e di intelligenza politica.

Cominciamo con l'articolo 4, il «benedettissimo» articolo, detto «della sanatoria». Quel che è successo a Napoli e nelle zone terremotate lo sappiamo per averlo letto abbondantemente sui giornali. Sull'intervento del Governo si è innestata, cioè, una manovra camorristica, di piccole, medie e grosse speculazioni, che è stata posta spietatamente, spudoratamente, dinanzi ai nostri occhi. Speculazioni di ogni tipo: mediocri e non mediocri, piccole e grandi. Nel meridione

questa tradizione è ormai consolidata. La speculazione che si addossa all'intervento pubblico è ormai un dato di costume consolidato. Basti pensare alle grandi mediazioni relative al credito o ai finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno; cito un fatto già storicizzato e già acquisito dalla nostra memoria, oltre che dalla nostra coscienza. Lo spettacolo è stato assolutamente deprimente, perché nello scenario su cui avvenivano le cose cui mi riferisco c'erano i guai ed i malesseri della gente, sui quali non dovrebbe essere concesso di speculare in questo modo.

Ebbene, sono stati commessi, in buona ed in cattiva fede — non sempre in mala fede, ma anche in buona fede, cioè per forza maggiore, a causa dei condizionamenti che venivano dalle cose obiettive —, reati di ogni tipo. Ed il sospetto è attendibilissimo, visto il quadro che i giornali hanno dato della situazione, giorno dopo giorno. Dicevo che i reati di ogni tipo sono addebitabili ai pubblici amministratori, direttamente collegati con altri reati, gravissimi, addebitabili ai piccoli e medi speculatori ed alla cosiddetta camorra, che ha avuto un rilancio sciacallesco in questa circostanza!

Il disegno di legge che stiamo esaminando prevede una sanatoria di tutto questo. E la cosa è molto grave, proprio perché si tratta di momenti di sciagura e di sofferenza nei quali non è consentito essere di manica larga. Al contrario, le maniche vanno ristrette, perché le speculazioni acquistano un segno di valore maggiore, certo non minore, in circostanze del genere. Abbiamo fatto questa sanatoria, dicendo: quello che è stato è stato, tutti gli atti sono legittimi. Ma pensiamo ad un dato assolutamente secondario, rispetto alla critica da me, mossa: pensiamo ad un foglio di via (quanti ve ne sono stati!), su cui pende un ricorso al tribunale amministrativo regionale: ebbene, quel foglio di via diventa automaticamente legittimo. Ho citato deliberatamente un fatto marginale e scarsamente significativo, rispetto ai reali eventi che hanno segnato quei tempi e quelle angosce, e che si concretano invece nella spe-

culazione ignominiosa e nell'esercizio della camorra, operato su larga scala, a quanto ci hanno riferito — ripeto — i giornali, secondo la scena descritta dalla stampa, giorno per giorno, di quei giorni e di quelle situazioni. Abbiamo sanato tutto; in considerazione del fatto che i pubblici amministratori si trovavano in una fase di emergenza, costretti quindi anche a scavalcare certi vincoli legislativi (giustamente, dirò, con una giustificazione morale e politica), abbiamo sanato tutto il resto, creando una situazione in cui la considerazione che ci ha mosso — quella di tutelare l'amministratore — è diventata un alibi di copertura delle porcherie e degli sciacallaggi commessi a Napoli.

Questo è un segno morale gravissimo: però noi lo abbiamo posto in essere, operando una sanatoria che, a nostro avviso, indica anche una scarsissima, anzi inesistente, sensibilità costituzionale. Noi abbiamo infatti, a mio avviso, violato una norma precisa della Costituzione, cioè l'articolo 113, che la Commissione affari costituzionali ha totalmente dimenticato e che io voglio qui citare testualmente: «Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa» — sottolineo l'avverbio sempre — «la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa».

Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa».

La norma è di una chiarezza che non tollera commenti, è di un'eloquenza immediata. Ebbene, noi abbiamo invece salvaguardato gli atti commessi in quei giorni ed in quelle circostanze, sui quali sappiamo che grava, legittimo ed attendibile, il sospetto che siano portatori di reati gravissimi, tanto più gravi e repellenti quanto più si accendono su una situazione di sofferenza e di malessere

della gente. Noi abbiamo stabilito una generale sanatoria degli atti della pubblica amministrazione, in particolare con l'articolo 4, indipendentemente dalla portata dell'illiceità dei medesimi e della connessione tra l'entità della violazione di legge e le specifiche esigenze imposte dall'eccezionalità della situazione. Noi riteniamo che tale normativa si traduca nella soppressione di ogni possibilità di sindacato effettivo sugli atti della pubblica amministrazione, stante la genericità delle deroghe alla sanatoria, e di conseguenza nella soppressione della tutela giurisdizionale del cittadino nei confronti di tali atti, nella misura in cui viene scopertamente e smaccatamente violato l'articolo 113 della Costituzione. Dichiarando quegli atti legittimi, li mettiamo al riparo dagli interventi della magistratura, al riparo da ogni indagine o censura. Di fatto, questo avviene; e non ci è consentito, se non altro per un principio di moralità e serietà, essere indifferenti dinanzi a tali effetti, o addirittura provarli: non ci è consentito mai, ma in modo particolare quando tutto ciò avviene in un teatro di guai, di malessere e di angoscia, quando tutto ciò avviene sulla pelle della gente.

Del resto, questa indifferenza ai guai della gente la scontiamo anche in altri articoli di questo benedetto disegno di legge. Ma l'altra norma sulla quale vorrei muovere un rilievo di fondo — ho detto inizialmente che mi limiterò appunto a formulare rilievi di fondo — è l'articolo 6, che è un classico «cavallo di Troia», che introduce modifiche importanti senza darlo a vedere. Il primo comma dell'articolo 6 sostanzialmente esenta dall'applicare la normativa antisismica: questo è quello che abbiamo fatto!

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Sol tanto per quanto riguarda la procedura!

FRANCESCO ROCCELLA. Non ha importanza: si tratta sempre di un'esenzione. Agendo dinanzi al pericolo sismico, invece di rafforzare le garanzie antisismiche, abbiamo imboccato la strada opposta; Questo infatti è il punto, qualunque

siano i limiti di quella norma, dei margini di equivoco di quella norma. Certo è che, invece di rafforzare pregiudizialmente le garanzie, la tutela antisismica, abbiamo operato in modo contrario. Il primo comma, sostanzialmente, esenta dall'applicazione della normativa antisismica le riparazioni da effettuare per tutte le opere pubbliche eseguite dalle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo.

A noi la cosa sembra assolutamente inaccettabile. Ammesso e concesso che la normativa antisismica funzioni come una remora (questo glielo concedo, ministro Zamberletti), rimediamo allora con un'altra normativa! Non rimediamo con l'esenzione, perché questo mi pare un rimedio quanto meno sciatto, quanto meno irresponsabile. Il Parlamento ha il potere di legiferare: si rimedi con una controproposta, con un'altra normativa; l'importante è tenere ferma, proprio in quelle circostanze, rispetto a quella situazione, la pregiudiziale antisismica. Noi infatti interveniamo in una zona terremotata non solo per il soccorso immediato, ma in senso antisismico: non possiamo mica intervenire... in senso sismico! Mi sembrerebbe assurdo.

Il comma terzo dell'articolo 6, poi, con una formulazione che non ha nulla a che fare con il terremoto, estende la competenza del ministro della pubblica istruzione fino al punto di dovere tener conto delle esigenze dell'università di Napoli. Si parla di opere di completamento delle strutture edilizie dell'università di Napoli. Questo, in pratica, significa intervenire per consentire dei lavori all'università, lavori che non sono assolutamente inerenti ai danni provocati dal terremoto. Questo è gravissimo; questo significa, data la disponibilità dei fondi, allontanare la possibilità di ogni altro insediamento universitario non accentrato. Questo è gravissimo (e ne parlerò anche a proposito dell'articolo 7), perché arriviamo a determinate conseguenze.

Io ho scritto articoli ed articoli su questo argomento: io sarò l'ultimo a negare il problema di Napoli, il problema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

del deperimento di Napoli, della crisi di Napoli, indice ultimo, più eloquente, della grande crisi del Mezzogiorno, anche se Napoli fa mondo a sè; ma comunque ha questa capacità, ha questa forza di rivelazione rispetto a tutta la crisi del Mezzogiorno. Io sono l'ultimo a negare tutto questo. Ma quel che critico è la mistificazione che consiste nell'affrontare un problema di questo genere nelle pieghe del provvedimento concernente i danni causati dal terremoto, contrabbandando — mediocrementemente, poveramente — interventi che non incidono assolutamente sul problema, che lo lambiscono appena; e così si crea l'alibi per mantenere intatto il problema. Una classe politica non delegittimata, infatti, pone il problema di Napoli, pone il problema del meridione; non lo contrabbanda e non lo nasconde tra le pieghe di un decreto-legge che prevede aiuti ai terremotati, interventi nelle zone terremotate. Il collega Sullo, poco fa, ha detto parole santissime: per carità, non scoprite Napoli nell'occasione del terremoto. Napoli è già un terremoto di per sè, un gigantesco, biblico terremoto! Non è possibile porlo in modo secondario e dedotto; il problema di Napoli va posto esplicitamente, autonomamente, è uno dei più grossi problemi che gravano sulla società italiana, sulle strutture di questa società; è un problema territoriale, un problema urbanistico, un problema sociale, un problema economico, un problema culturale. Napoli è indiscutibilmente il problema più complesso che abbia questo paese; e voi lo riducete in questi termini, lo riducete nei margini di contrabbando! Questo è il fatto grave, è questo che denuncia la vostra mancanza di intelligenza e di sensibilità, di capacità di governo; scivolate così su uno dei problemi di fondo di questo nostro paese. Non vi è consentito, non ve lo consentiamo.

E lo fate al tempo stesso distraendovi, creandovi alibi per quanto riguarda la congruità degli interventi sulle zone terremotate, cosicché, alla fine, interveniamo meno sulle zone terremotate, ci deresponsabilizziamo di fronte agli obblighi che ci

assegna il terremoto, e ci deresponsabilizziamo dinanzi al problema di Napoli. Questo è il risultato politico; ed è un risultato, lasciatemelo dire, marcato quanto meno dal segno della mediocrità, di una mediocrità desolante.

Ministro Zamberletti, lo dico a lei perché ritengo di poterglielo dire, perché la ritengo il più esente da questi vizi, il più disponibile ad essere interlocutore in un discorso di questo genere; glielo dico con molta serietà.

Questo è l'articolo 6; la stessa critica, poi, vale per l'articolo 7, che riguarda quella famosissima ordinanza n. 80. Già ieri sera, in Commissione, ho avuto modo di intervenire su questo argomento, e lei, signor ministro, mi ha gentilmente ascoltato. Io capisco — e non gliene faccio un addebito — che quando lei l'ha emanata, quell'ordinanza aveva una sua logica, perché la spesa per i restauri era alternativa e integrativa della spesa, per esempio, per le *roulottes*; rientrava cioè nella necessità di procurare alloggi immediati, senza dispersione di spesa. Capisco quindi che lei abbia scelto questa soluzione; ma questo era il limite: si trattava di un intervento di emergenza.

Quello che non concedo, invece è, come è stato detto ieri in Commissione, che la revoca di questa ordinanza, giustificata di per sé, si sia operata con la successiva ordinanza, che ha indirizzato quelle spese agli interventi strutturali. Lei sa meglio di me, signor ministro, che di interventi strutturali non ne parliamo neanche, perché in una situazione sismica gli interventi strutturali non si esauriscono certo in 910 miliardi; questa è una cifra da ridere. Lei non ha bisogno di questa giustificazione, perché quell'ordinanza, ripeto, quando fu emanata, nella sua relatività, aveva una giustificazione; si esauriva nel tentativo di procurare alloggi immediati per fare fronte all'emergenza; questa era la sua logica; mi pare che lei sia d'accordo, che questo sia lo spirito con cui ha emanato il provvedimento, se l'ho bene intesa ieri sera in Commissione.

Ma ora è diverso, ora i fondi sono esau-

riti; ora rifinanziare quell'ordinanza, in tempi che non sono più di emergenza, significa prolungare il tempo di emergenza. E perché? Che bisogno c'è, che necessità c'è? Quali i riscontri che giustificano una scelta di questo genere, una scelta che distrae dal dovere che abbiamo di intervenire oggi? Questo significa prendere dei soldi e destinarli a fini che sono incongrui, che sono distraenti; questo, come ho detto poco fa, significa mistificare l'intervento nel Mezzogiorno, perché questi soldi, ovviamente, come è avvenuto fino ad ora (e mancando l'emergenza ciò avverrà ancor di più), andranno a finire nelle zone che non sono terremotate, ma, genericamente, zone «affamate» ed «avide» del Mezzogiorno, le zone bisognose. Ma qui, ripeto quello che ho detto poco fa, è colpevole un intervento di questo genere, dinanzi ad un problema di queste dimensioni, al problema del Mezzogiorno; è doppiamente colpevole, perché è offensivo, rispetto al problema, è colpevole perché costituisce una dispersione di fondi al di fuori di ogni criterio di benché minima economicità ed è, contemporaneamente, una distrazione rispetto alle attese delle zone terremotate.

Le pare che quanto dico abbia un fondamento? Il tempo dell'ordinanza n. 80 è finito, è obiettivamente finito. Non chiedo questo al ministro Signorile, perché il ministro Signorile non mi darà una risposta; ma lei, forse, onorevole Zamberletti, la risposta me la darà. Mi volete dare una sola ragione, al di là dei compromessi, appunto, mediocri, che possa indurre, al di là di ogni legittimazione, a prolungare un periodo finito, a prolungare un intervento relativo a circostanze che sono esaurite, che sono chiuse, che sono storicizzate, che non ci sono più? Nasce qui, davvero, il sospetto che si voglia alimentare questo dannato clientelismo che angustia il nostro paese e avvelena i partiti politici. A che cosa servono questi fondi, a fare le buche? Eh no, il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno ha ben altre dimensioni! È colpevole, è irresponsabile rispondere con le buche da riempire! A che serve prolun-

gare il momento dell'emergenza? Tutti i segni sono negativi; non c'è un segno positivo; non c'è una sola ragione. La base del compromesso che avete raggiunto in Commissione è sostanzialmente questa: «Siccome questo provvedimento già c'è, siccome la gente aspetta, prolunghiamone la validità». E le sembra questo il modo di governare? Me lo dica con sincerità: di fronte a una tragedia di questo genere, di fronte a problemi di questo genere, questo è un metro ed un parametro di governo? Questo è un metro di governo che delegittima il Governo, non lo legittima! Non è accettabile, non è possibile l'adozione di una misura di questo genere.

Questo, poi, è il processo aperto dall'ordinanza n. 80, un processo che mentre prima veniva bruciato dall'emergenza, come aspetto negativo, ora no, ora acquista rilevanza come aspetto negativo.

È un processo deteriore che va fermato comunque; non solo è antieconomica la spesa, non solo è uno spreco, non solo è un indice della nostra distrazione, ma di per sé è un fatto negativo che va fermato comunque. C'è un solo modo per bloccare il processo cui ha dato luogo questa ordinanza: quello di ritenere chiuso il tempo di quell'intervento, perché chiuso è, obiettivamente.

*Dulcis in fundo*, vorrei parlare dell'articolo 9. Come vede, signor ministro, io mi attengo alle critiche di fondo, quelle che connotano i vizi che sono inclusi in questa normativa e nella volontà politica che c'è dietro e che infimano l'intervento del Governo al di là dell'attenzione per le zone terremotate. Questi sono vizi che hanno una proiezione ben maggiore dell'«episodio terremoto», per quanto tragico possa essere e hanno una storia ben maggiore. Perché riteniamo che l'articolo 9 connoti la legge in modo deteriore? Cos'è successo, signor ministro? Lei lo sa meglio di me, ed io voglio dirlo con chiarezza in quest'aula, se non altro perché resti agli atti.

Che significa un intervento del Presidente del Consiglio che sottrae alle competenze istituzionali di un ministro, il mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

nistro dell'industria, la sua giurisdizione, senza motivazione, affidandola ad un altro ministro? Si è mai vista una cosa di questo genere? Perché poi il ministro dell'industria sopporta un intervento di questo genere che include un giudizio negativo, per cui dovremmo avere per serietà le dimissioni del ministro dell'industria? Si tratta di grossi finanziamenti industriali, non è un fatto marginale; noi possiamo concedere tutti i poteri di coordinamento che vogliamo al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ma questo non include di necessità la sottrazione delle competenze del ministro dell'industria, che da un anno e mezzo circa ha tenuto bloccati i finanziamenti, venendo così meno al suo dovere.

L'intervento del Presidente del Consiglio rischia di configurarsi come un tentativo di privare di legittimità l'azione del ministro Marcora. È un fatto inaudito! Anche se io non ho nessuna simpatia per il ministro Marcora, con il quale ho avuto modo di confrontarmi a proposito «del nucleare», onestamente devo però essere solidale con il ministro Marcora. In realtà perché è stato fermo Marcora venendo meno ai suoi doveri? È stato fermo perché le condizioni per gestire quella spesa non c'erano ancora. Signor ministro, lei dirà che il terremoto c'era stato, e quella era la condizione; no, signor ministro, c'è un'altra condizione, che si chiama eufemisticamente lottizzazione ed occupazione delle istituzioni.

Marcora è stato fermo, perché su quella spesa doveva sbloccarsi l'accordo tra le forze del Governo su come bisognava spendere quei quattrini, ma non con riferimento alle esigenze delle zone terremotate, ma con riferimento alla valenza di potere che includeva quella gestione. Cos'è successo dopo? È semplice, si sono messi d'accordo due partiti e il Presidente del Consiglio, finalmente — in modo che non esito a definire vergognoso e ignobile, — ha coperto tutto questo, delegittimando il ministro, sottraendogli le sue competenze istituzionali, per rendere possibile l'equilibrio di Governo.

Sappiamo tutti che il Presidente del

Consiglio in forza di un espediente di legge (anche questo è vergognoso, perché l'articolo 8 non c'entra assolutamente nulla), con un atto sostanzialmente di violenza, assegnerà le competenze sottratte al ministro dell'industria ad un altro ministro, ad un terzo ministro, il cui nome è concordato, che farà la coppia con il ministro Signorile, cui spetta il coordinamento generale degli interventi nel Mezzogiorno e quindi nelle zone terremotate.

Questo è quanto è successo. È concepibile, Presidente Scalfaro una cosa di questo genere? La possono tollerare un Parlamento serio, dei partiti seri, una seria democrazia? Marcora sta zitto perché vive all'interno di questa dimensione, condizionata dall'equilibrio di potere dei partiti che partecipano al Governo: quindi è disarmato e complice al tempo stesso, se non altro per omissione. Questo è accaduto sotto i nostri occhi, e noi cerchiamo delle giustificazioni! Correttamente bisogna chiedere subito le dimissioni del ministro Marcora, e bisogna chiamare il Presidente del Consiglio a rispondere di un'operazione del genere. Ma in quale parte della nostra Costituzione, della nostra civiltà giuridica, di costume, si può configurare un comportamento simile? Quali possono essere le ragioni legittime e confessabili che lo giustificano? Questo accade poi in un paese che ha denunciato all'unanimità l'esistenza di una questione morale per le compromissioni del potere politico.

Veda signor ministro, questa mattina in Commissione industria è accaduto un fatto che sembra trascurabile, ma trascurabile non è, perché è il riscontro fisiologico delle manovre che ora abbiamo denunciato. Si discuteva, su proposta del ministro dell'industria, di alcune nomine in enti pubblici. Per la nomina di un esponente politico a presidente di un istituto di credito, il ministro non ha avuto ritengo di presentare un *curriculum*, nel quale si legge che questo signore è stato consigliere comunale a Roma dal 1960, poi assessore al traffico, ai trasporti, all'urbanistica, al piano regolatore, ai la-

vori pubblici. Alla fine, siccome ha acquistato una tale statura e una tale competenza che non si può ignorare, su questa base è proposto per la direzione, per la presidenza di un istituto di credito. Se questo signore non fosse stato un socialdemocratico, quale è — ma poteva essere un socialista, un democristiano — certamente al ministro Marcora non sarebbe passato neanche per la testa di valorizzare un uomo di tante competenze. Ma ce ne è a centinaia di migliaia in Italia che surclassano con un minimo di competenza questo signore! Ci sono state delle riserve in Commissione industria, ma è passata. Perché? Perché come si faceva ad intaccare gli equilibri di Governo, gli accordi?

Questo episodio ha un valore enorme perché è indice di un costume politico, al di là del fatto che riguarda una certa persona e una certa piccola o media carica, perché è indice gravissimo di un costume politico: esso fa *pendant* con i grandi episodi che noi abbiamo denunciato nell'atteggiamento del Governo, nell'intervento del Governo sulle zone terremotate. È una logica generale, e a questa logica, che dovrei definire con parole veramente di esecrazione, voi avete sottomesso l'intervento sulle zone terremotate, l'intervento sui guai della gente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PINTO.** Signor Presidente, signor ministro, parlerò per pochi minuti. Ormai più volte ho preso la parola su questi argomenti in tutti i dibattiti che ci sono stati. Non posso che iniziare il mio intervento con una sensazione di tristezza, personale, umana e politica, una tristezza anche abbastanza antica, che deriva dalla scoperta di problemi, di città e di uomini, con i loro problemi, in momenti particolari della storia del nostro paese. Il terremoto era servito anche a questo, a far scoprire improvvisamente, a togliere la velina su città che, non dico da secoli, ma da decenni avevano problemi di un certo tipo. E questa scoperta non

aiutò né a risolvere quei mali antichi né a rapportarsi in modo giusto ed equilibrato ai problemi del terremoto. Devo dire che la sensazione di tristezza mi accompagna, signor ministro Zamberletti, sia per il modo in cui noi stiamo procedendo con le nostre iniziative legislative sia per l'attenzione che viene prestata a questi problemi. Per esempio, una cosa che non riesco a sopportare sono le corporazioni. Ed io mi rendo conto che su questo tipo di dibattito scendono in campo le corporazioni, le corporazioni geografiche. Non è un caso — ed io ogni volta lo sto dicendo, signor ministro Zamberletti, dai primi dibattiti che ci sono stati sull'evento sismico del 1980 e del febbraio 1981 — che ogni volta sono chiamati ad intervenire ed intervengono, per esempio, deputati di quelle zone. È giusto, è sacrosanto, è fondamentale. È vero che uno è rappresentante del popolo italiano nel suo insieme e quindi lo è ancora di più del popolo che lo ha eletto, che gli ha dato i voti, che l'ha mandato in Parlamento: però quello che è strano ed assurdo è l'assenza proprio della tensione. Io non avverto ogni volta che si svolgono dibattiti che riguardano questi temi la tensione all'interno di quest'aula che pure vi è in altre occasioni. L'unica tensione che avverto è quella dei capannelli al di fuori di quest'aula per gli accordi, è quel viavai continuo, quel prendersi sottobraccio (quella sì tensione vera) per vedere come far conciliare alcune cose: perché, per esempio, il guaio del terremoto, di cui noi stiamo ancora parlando, signor Presidente, signor ministro Zamberletti, e che ha colpito zone governate dalla sinistra e zone governate dalla democrazia cristiana... E questo è stato un notevole *handicap*, perché ha significato che ogni qualvolta o la città di Napoli o i paesi del «cratere» sottolineavano delle esigenze (che non voglio qui di nuovo richiamare) o problemi o avanzavano richieste, si era portati a pensare: sono richieste che rafforzeranno la democrazia cristiana ad Avellino o sono richieste che rafforzeranno il sindaco Valenzi a Napoli? Questo è stato l'*handicap* che noi ci siamo portati appresso (e poi degli altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

che non c'erano: sono queste richieste che rafforzano democrazia cristiana e partito comunista e quindi altro tipo di valutazione all'esterno?) dal primo momento, e che ancora oggi abbiamo fra i piedi.

La mia tristezza, dicevo, deriva dal fatto che ancora una volta non ci rendiamo conto che vi è una umanità che guarda i nostri atti legislativi ancora con interesse. Dico «ancora», perché l'interesse si è svuotato: ci sono state le grandi manifestazioni di lavoratori, di giovani sui temi dello sviluppo e dell'insediamento industriale; tensioni e pressioni che stanno venendo a mancare anche fra la gente.

E il terremoto, se non riusciamo a capire che cosa ha potuto significare e che cosa sta significando, (anche per esempio un imbarbarimento dei rapporti umani all'interno di quelle regioni) facciamo un grave errore. Vedo che è presente il mio collega e amico, Michele Viscardi, che ogni volta che sente parlare da deputati di «ruolo della camorra», dice: «stiamo attenti a non generalizzare, a non rendere ancora tutto più pietoso facendo vedere che tutto è in mano alla camorra e che non ci sono altre tensioni, altre realtà su quei territori». Però è anche vero che noi dobbiamo riuscire a varare delle leggi o a lanciare quei segnali che vadano a rompere, signor ministro Zamberletti, quell'ambiguità, quel malcostume, che rafforza l'organizzazione camorristica in quelle zone. E quando parlo di organizzazione camorristica, quando parlo di degenerazione del tessuto sociale, non mi riferisco solo al «malavitoso» organizzato, all'assassino o all'uomo che controlla il racket.

Il terremoto e la gestione da parte delle istituzioni di governo della tragedia del terremoto — signor ministro Zamberletti — hanno anche innescato una degradazione a livello sociale abbastanza ramificata. Le furberie sulla falsa perizia, il chiedere 100 per avere 20, la gestione, financo a volte l'imboscamento delle prime case, hanno significato, signor ministro, in molta gente di quelle zone una convinzione che è difficile da sradicare,

nel senso che si è detto: «Ma qui, figurati, arrivano tutti questi miliardi, chissà quanti si fermeranno per strada, chissà quante tangenti si devono pagare. Vuoi vedere che proprio io devo essere quello che deve fare la persona onesta?». E quindi via verso quella che è ormai una degradazione che mi sembra anche difficile fermare e arrestare.

Quindi noi dovremmo intervenire con leggi, signor ministro Zamberletti, più chiare, più precise, che tolgano questa ambiguità, che tolgano la convinzione alla gente che si stanno celebrando degli intrallazzi politici sulla tragedia del terremoto.

Mi rendo conto che questo disegno di legge, già dal modo con cui è stato impostato, fa capire che l'emergenza non è finita, ma ho paura che, continuando a parlare dell'emergenza e di una serie di risposte per così dire «immediate», perché se stiamo ancora parlando di riattamenti dobbiamo chiederci anche perché essi non siano stati ormai completati dopo due anni dal sisma, non ci interroghiamo sul perché l'emergenza di questo tipo continui ancora.

Sono d'accordo nel parlare di emergenza, ma di un'emergenza più complessa, più generale, signor ministro Zamberletti, nel senso che esiste l'emergenza perché il terremoto è venuto a cadere in due regioni con un tessuto sociale ed urbanistico che tutti conosciamo. Mi rendo conto che l'emergenza non è finita, se emergenza significa che occorre intervenire, assumendosi gravi responsabilità, per tamponare le ferite e nello stesso tempo cominciando a lavorare per cambiare la realtà, così come era prima. Ho paura che l'emergenza interpretata in modo diverso significhi dare le risposte che si possono dare, cercando di riportare le cose ad un livello più simile a quello precedente il terremoto del 1980.

Questo è un rischio che non possiamo e non dobbiamo correre, signor ministro Zamberletti. Lo stesso fatto che il relatore Fornasari giustifichi, quasi con facilità, che, ad esempio, i controlli sismici sulle costruzioni, poiché consistevano in una

prassi burocratica difficile che complicava un po' le cose, verranno fatti dopo...

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Lo spostamento dei controlli dal momento preventivo a quello successivo è già previsto in una legge.

DOMENICO PINTO. So che il controllo è già stato spostato in un momento successivo, ma questo che cosa significa? Se dai controlli risulterà che non sono state rispettate le precauzioni antisismiche, che cosa succederà? Vi sarà un rimborso dei soldi, si abatteranno le costruzioni, si abatteranno quelle realtà, ad esempio le case, di cui c'è tanto bisogno? In questo modo si crea, ancora una volta, un equivoco... (*Indica il banco della Commissione*). Vede, Presidente, si rende conto delle tensioni di cui parlavo prima? Si tratta di tensioni visibili, mai tensione fu più palpabile di quella presente oggi in questo dibattito. Vere e proprie fughe, sgomitare...

PRESIDENTE. Sono tentativi di mediazione per impedire che la flotta giunga nella zona pericolosa.

DOMENICO PINTO. Dobbiamo riprendere il discorso della prevenzione. Il collega Roccella ha detto: i riattamenti no. Io dico che forse alcuni riattamenti debbono ancora essere fatti, anche se aggiungo che occorre stare attenti e fare i dovuti controlli perché, se dopo due anni dobbiamo parlare solo di riattamenti, diamoci una regolata, cambiamo mestiere. Vi è ancora il problema di rendere agibili alcuni edifici, attualmente minimamente agibili, vi sono ancora scuole occupate a Napoli, o mi sbaglio, signor ministro Zamberletti (*Cenni di assenso del ministro Zamberletti*)?

Ricordo che già nel precedente dibattito chiesi che fosse rispettato il diritto alla cultura dei bambini napoletani. È inammissibile che per due anni aule o scuole intere siano tolte ai bambini e si continui ad effettuare tripli e forse anche

quadrupli turni, con bambini, di fatto, allontanati dallo studio e quindi dalla possibilità di crescere di livello culturale. In molte scuole si fanno orari di due o di tre ore. Il segnale che parte da una città che ha per due anni anche una sola scuola o una sola aula occupata e, quindi, tolta ai ragazzi per il loro studio, per studiare meglio, è il peggiore che possiamo mandare, non solo all'esterno, signor ministro Zamberletti — e qui vorrei sentire l'opinione di quei colleghi tanto attenti ai problemi di Napoli —, ma all'interno dell'umanità di quella città.

Proprio quelle persone che avrebbero più bisogno di una risposta dallo Stato che faccia comprendere che i bambini non debbono finire nel «lavoro nero», che non debbono fare i ragazzi del bar ma debbono studiare, diventano strumento per distruggere in se stessi, prima che come risposta da fornire all'esterno, qualsiasi rivendicazione del diritto allo studio.

Se vi sono problemi di questo tipo, è chiaro che di riattamento si deve ancora parlare. Occorrono ancora interventi per permettere ad alcune famiglie di rientrare nelle case, ma questa, signor ministro, è una misura provvisoria? Questo è ciò che vorrei capire.

Quei palazzi che hanno subito anche minime lesioni di un certo tipo (la scala pericolante o il cornicione crollato), che hanno risposto al terremoto come tutti sappiamo, dopo il riattamento potranno resistere ad un nuovo terremoto? Lei, signor ministro Zamberletti, in una riunione con alcuni sindaci della Calabria, della Campania e della Basilicata, disse — e fece bene a dirlo e non deve avere problemi per averlo detto — che alcune zone del nostro paese debbono essere altamente controllate per cause sismiche, per l'eventualità di nuovi terremoti. Me lo chiedo, lo chiedo a lei, lo chiedo ai colleghi distratti, in altre faccende affaccendati, occupati a vedere se occorre «spostare» qualche miliardo dalle zone dell'interno a Napoli; in altre parole, occupati a trovare quell'equilibrio cui stanno lavorando da diversi giorni per far passare

questo decreto-legge; stanno mercificando e svilendo lo stesso intervento legislativo in esame, l'unica loro preoccupazione è di trovare quelle mediazioni che permettano ad alcuni partiti, ai più grossi, di poter trovare insieme una risposta unitaria che appiani le contraddizioni che il terremoto ha reso ancora più acuto. Purtroppo, non si chiederanno mai se le case riattate potranno resistere, in quelle zone sismiche, ed altre calamità naturali. Lei ricorda benissimo, per averla vissuta umanamente e politicamente, la tragedia del Friuli, dove proprio le case «aggiustate» subito dopo la prima scossa causarono più morti, nella seconda scossa, di quelle non «aggiustate».

L'intervento di un certo tipo può solo ridurre o eliminare il pericolo immediato della caduta di un cornicione o di una scala, ma non ha risanato gli edifici, non ha trasformato un edificio che non reggeva, dal punto di vista sismico, in un edificio capace di sopportare nuovi terremoti. Mi rendo conto che è difficile anche in quest'aula (immaginiamoci nelle città terremotate!) fare questi discorsi. Si dovrebbe parlare alla gente in modo chiaro, senza peli sulla lingua, dicendo come stanno le cose, rendere problematico il rapporto sociale in quella città e dire, per esempio, che vi sono interi quartieri che per ora non è possibile demolire e riedificare ma che un giorno dovranno essere totalmente ricostruiti perché altrimenti, con un nuovo terremoto, potrebbero causare un massacro.

E veniamo ai punti del provvedimento in esame che mi sento di contestare maggiormente. L'articolo 4 prevede una sanatoria per gli atti compiuti nel momento dell'immediata emergenza, per far fronte alla necessità del soccorso: ma perché parlare di sanatoria di atti che tutti possono con serenità stabilire se siano veramente stati compiuti nell'interesse pubblico?

C'è poi il problema degli insediamenti industriali: o si comincia a parlare di sviluppo industriale oppure la ricostruzione non avrà inizio. Napoli, la Campania, la Basilicata hanno già pagato negli anni

passati un grosso contributo all'emigrazione e con i modelli di vita che tutti conosciamo; e anche un contributo di vite umane al terremoto. Ora avrebbero dunque bisogno di risposte di un certo tipo, ma ci troviamo ancora di fronte a ritardi incredibili. Il problema della disoccupazione a Napoli è diventato ancora più acuto con il terremoto, perché tutta una serie di attività sommerse sono venute a mancare. Io non credo più all'economia del vicolo, quella che pure ancora in parte esisteva. Oggi non esiste più, proprio per come sono ridotti i vicoli di Napoli. Così è anche per l'attività sommersa di tanti artigiani e bottegai o meccanici: non ci sono più perché tante zone sono ormai chiuse.

C'è anche il problema delle fabbriche ancora ferme, che si unisce alla convinzione che si è andata radicando in queste zone che qualcosa sarebbe cambiato, visto che tutti si erano accorti della degradazione esistente. Erano in molti a sperare, soprattutto perché non si faceva altro che parlare di ricostruzione, di sviluppo industriale, di aperture di tanti cantieri edili. L'unica cosa che invece ci siamo limitati a fare è stata una pessima assistenza (lo stesso sussidio di disoccupazione è stato deciso in maniera tale che molti, violando la legge, lo hanno percepito senza averne diritto), mentre nulla è stato fatto per il rilancio dell'occupazione.

Mi rendo conto che forse questa materia non potrebbe essere compresa nel provvedimento in discussione, ma sono o no cose che fanno parte dell'emergenza? Ci vogliamo rendere conto che dal 1980 ad oggi il numero delle persone assassinate a Napoli è cresciuto in modo incredibile? È solo un caso, una strana coincidenza? O non è forse che il terremoto ha rimescolato le carte a tutti i livelli, rendendo la gente ancora meno sicura di essere tutelata e facilitando quindi risposte di un certo tipo? Oggi, essere nel giro della camorra significa guadagnare soldi senza doversi alzare alle sei di mattina per andare in fabbrica; significa possedere automobili, vivere nel lusso, signi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

fica avere potere, essere rispettati nei quartieri.

Al tempo delle grandi lotte dei disoccupati organizzati erano questi che nei bar, nei quartieri venivano rispettati. Ora succede il contrario ed è quello che sta nel giro della camorra che gode del rispetto della gente. Si è tornati indietro anche in questo! Ma tutto questo fa parte o no dell'emergenza?

Nonostante questo, stiamo ancora assistendo a spartizioni, forse senza che neppure i protagonisti se ne rendano conto; ecco allora che ci si scatena sul problema della riattamento di Napoli, perché si pensa che l'unica strada che il comune intende percorrere sia quella dei pochi soldi destinati alla pulizia dei palazzi. E non si capisce che anche quello della riattamento è un problema serio che attende ancora delle risposte. E comunque non si può rispondere soltanto col riattamento ai problemi di una città come Napoli. Lo dico nell'interesse degli stessi colleghi comunisti, che hanno di fronte problemi ben più gravi. E si procede comunque con la lottizzazione, in base alla quale si pensa innanzitutto alle zone del «cratere». Ma a me sembra che destinare tutti i soldi a questo scopo significhi unire città e paesi governati da partiti diversi.

Anche con l'articolo 9 stiamo rendendo un pessimo servizio a noi stessi, perché quest'articolo è la dimostrazione del modo in cui si stia approvando una legge senza tensione, se non quella di trovare un accordo spicciolo di mercanti della miseria e dei guai. Ognuno pensa di potersi così salvare e invece stiamo tutti correndo il rischio di affossarci. Tutti, signor ministro Zamberletti: lei ha vissuto per qualche anno a Napoli e dovrebbe sapere che i colleghi che continuano con questo modo di fare politica stanno determinando l'emergere di un tessuto sociale che poi travolgerà tutti, che non avrà più bisogno dell'intermediazione del politico perché certe cose se le prenderà direttamente. E così anche questo ruolo (sia detto tra virgolette) del politico verrà meno in quelle zone.

Se non si capisce qual è la posta in

gioco, si continuerà a rispondere alle migliaia di disoccupati con un'assistenza che offende invece che risolvere i problemi. E quella gente sarà reclutata in sempre maggior numero dalla camorra. Vi ho già detto perché oggi è facile essere reclutati, perché significa avere potere e forza, sentirsi protagonisti; perché consente di fare un salto di qualità. Una cosa che questa società non consente: che salto di qualità può esserci in una città in cui le scuole sono ancora occupate dai terremotati e i bambini non possono studiare? Che salto di qualità può esserci in una città che dà 150 mila lire al mese di sussidio di disoccupazione (si chiama «di mancato reddito») ma non riesce a dare prospettive di lavoro serio, stabile, dignitoso? Quel salto di qualità possono forse farlo compiere i partiti che si dimostrano sempre di più strumento di lottizzazione? No, alla fine l'unico salto di qualità potrà farlo fare un'altra scelta, quella che prima o dopo può travolgerci tutti.

Mi rendo conto che le cose che ho detto cadono in quest'aula del tutto deserta. Del resto, mai che ci sia un collega di origine settentrionale che venga qui a denunciare chiaramente a tutti i dubbi che nutre su questi provvedimenti. Poco fa, il collega Briccola mi ha detto, forse in modo affettuoso, convinto di dirmi una cosa carina: sei tutto impegnato perché devi portare un po' di soldi alla tua gente! Ma non ha capito che io non sono qui per portare soldi alla mia gente ma per fare in modo che il problema delle zone terremotate riguardi tutti. E se è Briccola a pensare certe cose, immaginate cosa possono pensare quelli che stanno fuori di questo palazzo o che comunque ora non partecipano al dibattito in corso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Signor Presidente, desidero sollecitare l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 3220 ricordando che la mancata approvazione di quello precedente ha determinato una stasi di fatto delle norme opera-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

tive. È assolutamente vano ricordare che, avendo il Governo operato con decreto-legge, in realtà questa stasi poteva essere evitata, ma sappiamo che l'incertezza legislativa determinata da ogni decreto-legge impedisce l'operatività del potere esecutivo.

Occorre una sollecita approvazione anche per dare una risposta positiva ed una testimonianza di solidarietà a zone e popolazioni ancora gravemente tormentate. La storia del nostro paese ha visto le genti del meridione in condizione di contribuire con grande forza, determinazione e tenacia allo sviluppo economico, sociale e civile di molte parti del mondo e del nostro paese: devono mantenere fede a questo loro impegno di offrire il proprio contributo operativo a sostegno dei siti in cui sono nate; a queste genti non manchi la solidarietà del Parlamento e del paese!

Signor Presidente, la prego di consentirmi di passare ai funzionari stenografi il testo del mio intervento perché risulti negli *Atti parlamentari*, perché sono richiamato da impegni in Commissione.

**PRESIDENTE.** In considerazione dei suoi impegni in Commissione, l'autorizzo a trasmettere il suo testo al Servizio della stenografia: sarà pubblicato in allegato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**ALBERTO CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo che si debba procedere tempestivamente alla conversione in legge del decreto-legge n. 57 e potremmo dire che sia quasi un atto dovuto, di fronte a lacune create nell'attività di intervento a favore delle zone terremotate; mi limiterò a brevissime considerazioni di ordine generale e particolare sul decreto-legge.

Da un punto di vista generale, purtroppo la valutazione non a tempi lunghi sugli interventi attuati per queste zone non è positiva: tutti ricordiamo lo slancio entusiasta con il quale affrontammo la calamità del 23 novembre 1980; ricor-

diamo l'impegno di tutte le forze politiche e sociali affinché, con quella pur dolorosa occasione, si potesse effettivamente voltare pagina nella vita di alcune zone del nostro meridione; devo dare atto che i primi interventi, del commissario straordinario e degli enti locali, furono improntati all'esigenza di far presto e bene affinché quelle zone potessero tornare alla normalità. Purtroppo, con l'andar del tempo, ci siamo accorti che le preoccupazioni (che denunziamo all'indomani del sisma, e cioè che quest'intervento fosse caratterizzato da ritardi ed inadempienze già verificatesi in altre occasioni) hanno preso corpo. Ad un anno e mezzo circa dal sisma, l'emergenza non è conclusa, e la ricostruzione stenta a decollare, ed in particolare stenta a decollare tutto l'intervento a favore dell'economia di quelle zone. Questo genera per noi un'amara esperienza, deludente in rapporto al nostro intervento: pensavamo che, anche alla luce di quanto accaduto nel Belice e nel Friuli, avremmo potuto realizzare un intervento più adeguato alle esigenze di quelle popolazioni, mentre queste ancora non riescono a comprendere come si siano nuovamente ripetuti episodi da noi denunciati, che non avremmo mai voluto veder riprodotti nelle nostre zone!

Vi sono ritardi che non possono essere addebitati a questa o a quella forza politica, a questo o a quell'ente, ed in particolare mi riferisco alle scelte urbanistiche nelle zone terremotate. Senza ripetere quanto detto altre volte, dichiaro di non aver condiviso le scelte urbanistiche in ordine alla città di Napoli, cioè il disegno (poi venuto meno) di creare la grande area metropolitana. Vero è che questi ritardi e queste incertezze nelle scelte sono anche legati a momenti particolari, a spinte che tutti conosciamo; ma ricordo che quando il comune di Napoli doveva assumere decisioni sulle aree da urbanizzare, nell'ambito di un grande disegno per creare una città diversa e più aperta alle aspirazioni di un'area metropolitana, ci trovammo di fronte alla ventata terroristica, mentre si portava avanti il principio della lotta alla deportazione. Non so

quanto costerà a Napoli questa scelta, per cui abbiamo in un certo senso compresso tutte le direttive urbanistiche dentro il territorio napoletano!

Quanto all'incompletezza dell'emergenza e del riattamento degli immobili, ne riparleremo in occasione dell'esame dell'articolo 7; anche là si sono registrati ritardi dovuti anche alla mancanza di disponibilità di mezzi da parte del commissario straordinario.

Vorrei infine richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi sugli interventi a favore dell'economia di quelle zone: oggi registriamo che nessun intervento, di fatto, si è realizzato. Le situazioni si sono aggravate nel «cratere» ed in particolare nell'area napoletana: è vano illudersi di parlare del terremoto, senza far riferimento anche a Napoli, pur se questa città non ha subito il disastro fisico delle zone del «cratere». Siamo di fronte alla completa assenza di intervento per quanto riguarda l'economia di queste zone ed in particolare di Napoli; vorrei qui — senza mostrarmi petulante — richiamare l'attenzione sul fatto che quello di Napoli è un problema gravido di incognite.

Quelli sulla situazione economica sono dati tanto macroscopici che effettivamente potrebbero dar luogo a sorprese, per quanto riguarda proprio la tenuta dell'ordine pubblico e per quanto riguarda la tenuta del tessuto sociale. A tale proposito, vorrei riaffermare che sono necessari alcuni interventi; non vorrei ricadere nella polemica a favore o contro l'assistenzialismo, però credo che qualunque provvedimento e qualunque iniziativa saranno incapaci di risolvere i problemi dell'occupazione napoletana. Pertanto, anche su questo dovremmo avere idee molto chiare, e quindi ritengo che gli interventi siano necessari, e in misura congrua, ma si deve anche pensare di risolvere il problema della disoccupazione napoletana.

Ho letto un'intervista del ministro La Malfa, in cui si dice che lo Stato deve provvedere alla piena occupazione. Credo che questo sia un problema da affrontare seriamente, perché non credo che un

provvedimento qualsiasi possa dare lavoro ai 160 mila disoccupati napoletani, per non parlare degli altri disoccupati del resto d'Italia.

Queste sono le considerazioni, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, di carattere generale. Sono considerazioni amare circa le inadempienze ed i ritardi, spesso neanche dovuti ai responsabili delle attività di intervento nelle zone terremotate, ma che comunque di fatto si sono verificati e che oggi ci portano a dichiararci favorevoli alla conversione in legge di questo decreto, per evitare di creare altre situazioni di tensione e di difficoltà.

Per quanto riguarda il provvedimento al nostro esame, mi sia consentito dire che ho partecipato ai lavori della Commissione ed ho constatato che è stato compiuto uno sforzo da parte di tutti i commissari per addivenire ad un accordo generale che potesse permettere la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione. Debbo però anche dire che ho avuto l'impressione — e mi auguro di sbagliarmi — che questo provvedimento, così come è scaturito dalla Commissione, risenta in molti suoi punti di un certo «pasticcio compromissorio», cioè della assoluta ricerca di un accordo, pur di arrivare alla sua approvazione.

Credo che i punti importanti di questo provvedimento, che in un certo qual modo lo caratterizzano e che necessitano di una riflessione, siano l'articolo 4, l'articolo 5, l'articolo 7 e l'articolo 9.

L'articolo 4, che è stato formulato dalla Commissione giustizia nel merito, prevede una sanatoria amministrativa di determinati atti realizzati nel periodo più acuto dell'emergenza. Non sono molto d'accordo sul periodo di validità di questa sanatoria, che giunge sino al 31 ottobre 1981, perché riconosco che nei giorni cruciali successivi al terremoto vi sono state iniziative non perfettamente legittime; ma, prevedendo questa sanatoria anche per i tempi lunghi, può darsi che essa venga a coprire qualcosa di diverso rispetto alle giuste azioni, non coperte dalle norme amministrative, del periodo imme-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

diatamente successivo al terremoto. Comunque, complessivamente, l'articolo 4 ritengo che debba essere approvato.

Nell'articolo 5 si parla del personale «del terremoto», cioè gli amministratori locali, i sindaci, i componenti le giunte e i consigli comunali. Su tale punto il Governo ha mantenuto un giusto indirizzo, tendente a far rientrare questo fenomeno. Però qui vi è un esempio di quel «pasticcio compromissorio», cui facevo prima riferimento, perché ad un certo punto ci troviamo di fronte all'affermazione di un monopolio nell'ambito della maggioranza e di uno nell'ambito della minoranza, individuata nel gruppo di maggiore consistenza all'interno della stessa minoranza. Credo che questo sia abbastanza pericoloso, perché potrebbe riprodurre a tutti i livelli quel principio — che sembrava superato — del bipartitismo imperfetto: da questo gioco tra maggioranza e minoranza vengono infatti escluse tutte le altre forze minori, sia di maggioranza che di minoranza, che partecipano all'amministrazione dei singoli comuni. Ero dell'avviso — e ieri in Commissione ho fatto presente la mia opinione — specialmente per quel che riguarda la rappresentanza delle minoranze, che tale rappresentanza dovesse essere un'espressione della minoranza, senza che si specificasse che essa apparteneva al gruppo più consistente di minoranza.

Credo anche che, su questo problema dell'aspettativa dei dipendenti amministratori comunali, ci si debba preoccupare, più che del numero, del fatto se essi svolgano effettivamente a pieno tempo la loro azione a favore delle zone terremotate. Mi sembra infatti che la norma prevista dall'articolo 5, pur se comporta una riduzione, non opera più una scelta per un effettivo impegno e per una effettiva capacità di contribuire all'azione di ricostruzione e di assistenza, ma implica soltanto una scelta su posizioni in ordine politico.

L'articolo 7 rappresenta l'articolo più importante di questo provvedimento e su di esso dobbiamo fare molta attenzione,

perché, attraverso il suo contenuto, potremmo mettere in discussione tutta l'attività svolta dal commissario straordinario. In passato il commissario straordinario ha fatto in modo che vi fosse, nel più breve tempo possibile, il maggiore numero di abitazione disponibili, sia attraverso la ricostruzione, sia, in modo particolare, attraverso il riattamento dei vecchi edifici lesionati. In Commissione ieri si è avuta una lunga discussione: è vero che io sono napoletano, è vero che spesso le opere di riattamento sono consistite nella tinteggiatura dei palazzi o nella sostituzione di qualche parete interna, ma dico altresì — e giustamente ieri lo faceva rilevare il ministro Zamberletti — che nella integrazione all'ordinanza n. 80 è stato fatto uno specifico riferimento al consolidamento delle strutture. Allora ritengo che su questo, sul consolidamento delle strutture e sulla stabilità degli immobili, noi dobbiamo proseguire questa azione per permettere il riattamento degli immobili colpiti dal terremoto. Su questo dobbiamo insistere, perché se facessimo diversamente, specialmente a Napoli, ma anche in altre zone della Campania e della Basilicata, ci troveremmo di fronte ad una serie di opere iniziate e non completate, dal momento che la situazione è stata complicata dalla mancanza di fondi a disposizione del commissario straordinario.

In ultimo, signor Presidente, vorrei affrontare il problema del coordinamento e dell'azione di intervento. Io condivido lo spirito dell'articolo 9 modificato dalla Commissione. Lo condivido perché mi auguro che sia un ultimo tentativo per rendere più sollecita ed immediata l'azione di intervento economico in favore delle zone meridionali dal punto di vista economico. È da questo punto di vista che io accetto l'articolo 9. Per altro, tale articolo risente di alcune forzature. Infatti, abbiamo dato al Presidente del Consiglio non soltanto dei poteri di intervento, ma anche dei poteri di ordinamento. Quindi, secondo me, siamo al limite della legittimità con questo articolo 9; ma, in nome dell'esigenza di fare presto, mi auguro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

che questo articolo possa essere approvato.

Signor Presidente, onorevole ministro, ho concluso. Penso che dovremmo fare uno sforzo nell'approvare questo provvedimento, facendo in modo che torni in noi quell'impegno che ci animava all'indomani del sisma. Il ministro Zamberletti ricorda le nostre riunioni a Napoli e a Potenza, la nostra volontà di fare presto e bene, intervenendo con idonee misure. Io mi auguro che questo provvedimento (che è un atto dovuto, come ho detto poc'anzi) possa rimettere in movimento la macchina della ricostruzione, facendo concludere l'emergenza. Qualora questo non avvenisse, credo che daremmo una cattiva dimostrazione della capacità della classe dirigente del nostro paese.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta sospesa alle 14,40,  
è ripresa alle 16.**

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BOFFARDI: «Modifica dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, relativo al conferimento della qualifica di "aiutante" ai marescialli maggiori delle forze armate e Corpi di polizia appartenenti al ruolo speciale per mansioni di ufficio» (3335).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Mi riferirò strettamente alle linee dell'intervento del collega Roccella, cercando di trarre le conseguenze

di quello che accade nel paese a causa di quelle condizioni che Roccella ha denunciato così esplicitamente: a cominciare dalla totale indifferenza, addirittura dal ripudio (che a nostro parere ha costituito una delle responsabilità più gravi dell'amministrazione pubblica) della volontaria ed appassionata offerta di collaborazione da parte dei giovani di ogni parte d'Italia. Purtroppo, in un momento di emergenza non si è avuta l'intelligenza politica ed umana di capire con quanta spontanea e volontaria dedizione (uso questa parola, che non amo troppo, perché non saprei definire in altro modo lo slancio e la collaborazione di cui si sono fatti portatori) i giovani hanno cercato di intervenire per dare una mano, per dimostrare la loro capacità ed il loro impegno. È talmente diffusa nel nostro paese l'abitudine di disprezzare, schernire, non capire, rifiutare *a priori* tutto quello che i giovani fanno che non si ha più alcun rispetto neppure per quella partecipazione così importante che quegli stessi giovani, che sotto un certo profilo rifiutano le tecniche tradizionali, offrono nei momenti di emergenza.

Credo che un buon governo dovrebbe valutare l'importanza di questi momenti di partecipazione collettiva ad una sciagura che è collettiva, perché il nostro paese è una regione geografica tutta sismica. Stamane, qualcuno alludeva alle zone terremotate, parlando di Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia ed aggiungendo il Friuli. Vorrei che non si dimenticassero zone facilmente esposte al terremoto, quali la Liguria, l'Umbria, l'Appennino emiliano, e tante altre zone in cui ripetutamente vi sono state vittime di questo fenomeno; fenomeno che noi, purtroppo, abbiamo l'abitudine di considerare fatale, voluto dagli eventi, dalle forze più grandi di noi. Sistematicamente, il Governo rifiuta quegli studi scientifici, quelle ricerche, quelle analisi che oggi vengono condotte a vasto livello, che nel resto del pianeta vengono utilizzate quali esperienze. Si tratta di esperimenti che hanno dato la possibilità di prevenire o quanto meno di limitare i danni derivanti

da alcune scosse sismiche, storicamente avvenute in questi ultimi anni. Occorre, quindi, non rifiutare l'apporto che può venire dalla scienza internazionale che, in maniera particolare, si occupa di queste ricerche; che può venire dalle stesse ricerche che sono state effettuate più volte, cui si è fatto riferimento, anche in questa sede, non soltanto da parte del gruppo radicale ma anche di altri oratori, con riferimento allo stato di disastro idrogeologico del nostro territorio. Esiste, infatti, un influsso reciproco e rispettivo tra una situazione di abbandono del territorio, di eccessivo raspare nei greti dei fiumi, del tagliare intere fette di colline, di disboscare, con altre situazioni; la prima crea condizioni che si riflettono anche su una maggiore disponibilità a recepire i movimenti tellurici non soltanto come scosse parziali, ma come scosse gigantesche, proprio in mancanza di una struttura di radici che trattengano il terreno, di quelle strutture originarie che la terra stessa oppone ai suoi sussulti periodici. Sussulti periodici, abbastanza ben collegati geograficamente, sulle fasce delle zone temperate: una fascia intorno alla zona del mar Giallo, una intorno ai Caraibi, l'altra intorno al Mediterraneo, con infiltrazioni lungo le tre direttive. Dovrebbe, dunque, essere non dico facile (non intendo semplificare nulla), ma ormai possibile giungere a determinati risultati: è talmente evoluta l'azione scientifica e tecnica di controllo, che non dovrebbero più avvenire guasti tanto disastrosi e con tali impossibilità di riscatto e di recupero.

La cosa che più ci preoccupa, in questo momento, è che non si ripeta lo scempio che è avvenuto nel Belice. A 15 anni dal terremoto, abbiamo ancora centinaia, migliaia di chilometri di autostrade totalmente inutilizzate, case in cui contadini dovrebbero portare muli, capre ed oche al terzo piano, assurdi che si sono verificati e che si toccano ancora oggi con mano nel Belice. Questi precedenti ci fanno davvero tremare, come ci fanno tremare i drammatici precedenti del Friuli.

Vorrei, poi, che si rilevasse da parte del

Governo come esista una stretta relazione tra zone di facile esposizione ai terremoti e zone di emigrazione, il che dovrebbe far pensare che, effettivamente, in modo particolare in queste zone, si verificano condizioni così contrarie a possibilità di sopravvivenza delle popolazioni da indurre a far partire dalle stesse la necessaria attenzione a quella che è la condizione sociologica e politica di tali popolazioni, che viene nettamente trascurata, che viene in qualche modo considerata come se l'emigrazione fosse un mezzo per andare all'estero, lavorare, inviare le rimesse, così che lo Stato si arricchisca, si arricchisca strepitosamente su tali rimesse, non essendo poi in grado (o non volendolo) di adoperare tale denaro per restituire un minimo di incolumità a queste zone, a queste case, a queste regioni. Riteniamo tutto ciò oltre modo grave e ci sembra che, passati ormai 15-20 anni da queste osservazioni e da questi studi, sia estremamente irresponsabile o, peggio ancora, totalmente fuori dalla capacità di servirsi delle condizioni e dei riferimenti storici, non far tesoro delle vicende che hanno significato nel cammino della storia umana una evoluzione indiscutibile e successiva, proprio perché l'umanità guardava alle vecchie circostanze e riusciva a far tesoro di una esperienza per adoperarla in termini pratici, concreti e costruttivi per un futuro che dipende in parte anche dalla nostra volontà.

Ritengo sia un problema estremamente importante quello della salvaguardia del territorio; ricordo ai colleghi che c'è una certa scienza dell'edilizia, sviluppatasi soprattutto in America in questi ultimi quindici anni, che elabora visioni prospettiche su ipotetiche città del futuro.

Ad esempio, l'architetto Paolo Soleri disegnava le città quali costruzioni di 50 mila abitanti, mentre oggi invece si tende al restauro di quelle che erano le vecchie case coloniche e ad estendere quanto più possibile le periferie delle città fuori dalle stesse, perché ci si è resi conto che il massiccio inurbamento crea problemi non soltanto strutturali, ma soprattutto alla

vita delle persone. Di qui l'importanza di salvaguardare e di costruire i vecchi centri.

Inoltre, c'è l'altra teoria del «tutto come era e dove era», in base alla quale attraverso le rovine dei vecchi centri si cerca di risalire all'antico villaggio per ricostruirlo tale e quale. Non ho avuto esperienze personali di terremoti, ma so cosa significa un bombardamento ed è certo che, quando una casa alla quale si è attaccati per ragioni affettive viene distrutta, il primo impulso è quello di ricostruirla come era e dove era. Pertanto per rispettare la volontà e la cultura delle popolazioni, il Governo e le varie amministrazioni dovrebbero farsi carico dei patrimoni culturali, delle aspirazioni, dei ricordi affettivi e dei valori storici di un insediamento abitativo.

Quindi, non ha senso fare riferimento in questo decreto-legge, vago, generico e superficiale e che giunge in ritardo rispetto alle condizioni obiettive in cui si trovano i paesi, ai prefabbricati o alle *roulottes* di cui la gente deve continuare a servirsi, prevedendo addirittura che entreranno a far parte del patrimonio dello Stato.

Infatti, non bisogna dimenticare che le conseguenze culturali di una legislazione di questo genere sono quelle di una assoluta passività delle popolazioni interessate nei confronti della ristrutturazione e della ricostruzione perché quando, bene o male, la gente riesce a vivere, difficilmente trova la forza per muoversi e per pretendere che la ricostruzione sia effettiva, realistica e non soltanto costituita da un contenitore, creando un nuovo centro sociale, un centro di vita associata, dove ci sia la possibilità di studiare e di svolgere quella vita che notoriamente si chiama vita democratica.

In secondo luogo, questo piegarsi alle *roulottes*, ai *containers*, crea nella gente una mentalità di adattamento passivo all'assistenzialismo, che da tanti anni cerchiamo di eliminare dal costume del nostro paese: tale mentalità si è realizzata in una forma così spinta, così sfruttata nelle

zone dell'Italia meridionale, da diventare probabilmente una parte di quel complesso problema delle popolazioni meridionali, e che senza dubbio crea un drammatico asservimento del Sud al Nord. Questi *containers*, queste *roulottes*, questi prefabbricati, infatti, vengono dal nord; e dunque ci si aspetta sempre che da qualche parte arrivi qualche cosa, che si sa già, *a priori* e senza ombra di dubbio, che sarà parte di un gioco al di sopra delle teste delle persone. Si sa che verranno sfruttate le condizioni umane delle persone, che ci sarà chi si servirà di questi mezzi per arricchirsi, o per rapinare, o per togliere la proprietà alla persona. Si continua quindi a mantenere questa posizione di insicurezza da parte delle popolazioni terremotate, e di bieco autoritarismo da parte di chi continua a fare queste leggi sulla pelle della gente, senza tenere in alcun conto, in assoluto, la necessità, la problematica di autonomia, di indipendenza, di capacità di autogestione della gente.

Ed è proprio questo il discorso che si lega strettamente all'autogestione. I giovani si sono offerti di collaborare, ed hanno messo la loro forza a disposizione, proprio per un dato che è molto frequente e molto spontaneo in Italia: quello di darsi una mano gli uni con gli altri nelle condizioni difficili, come probabilmente si tende a non fare nell'ordinaria amministrazione, mentre invece diventa essenziale, e sgorga proprio dall'intimo del tessuto connettivo sociale del nostro popolo: intervenire, e dare una mano sempre, quando ci sono condizioni di emergenza.

Sembra allora che il Governo sfrutti queste condizioni di emergenza, sembra che gli vadano benissimo i terremoti, le alluvioni, le situazioni drammatiche, perché allora il paese si impegna, dà tutto il possibile; e amministrazione e Governo giocano su questo, condizionando, limitando, ritagliando grossissime fette di torta per sé e per i propri fedelissimi, lasciando che la gente si arrangi, perché la gente ha questa grande capacità di arrangiarsi. E quindi progetti, ricerche,

studi, proposte di costruzioni alternative, che università italiane e straniere, studiosi isolati, persone di grossa e riconosciuta cultura hanno tentato di mettere insieme, di presentare, di organizzare, stanno a fare la muffa nei cassetti, perché naturalmente — naturalmente! — allo Stato, al Governo, all'amministrazione non serve che ci siano progetti realistici; serve invece che si continui a pescare nel torbido del clientelismo, dell'assistenzialismo, delle forme passive, in cui non si fa nulla di nuovo, ma si ripetono i vecchi errori del passato; anzi, ci si pesca dentro a piene mani, ripetendo senza alcuna elaborazione, passivamente, gli errori del passato, riproducendo vecchie piaghe della storia geologica, della storia sociale, della storia politica dell'Italia, facendo l'esaltazione sempre di quello che fu, e non tenendo mai presente che quello che fu è passato e morto, e che sarebbe fondamentale che oggi invece si pensasse non solo a quello che è, ma soprattutto a quello che sarà. Ed è questa la carenza fondamentale che noi troviamo in questo progetto di legge; ed è questo che noi rimproveriamo ai responsabili di questi piani e di queste ricerche: di non aver tenuto conto della quantità enorme di progettazioni che sono state fatte, alcune estremamente razionali, estremamente economiche, estremamente ben calibrate.

Ricordo che quando, da ragazzina, mi trovai la prima volta nell'Italia meridionale, c'era ancora l'eco di grandi terremoti, come quelli di Casamicciola, Messina; e si parlava tantissimo di costruzioni antisismiche. Ricordo che allora alle periferie delle città di Bari e Brindisi, in particolare, non si permetteva nessuna costruzione che non seguisse le regole antisismiche. Che fine hanno fatto le regole antisismiche nell'edilizia degli anni successivi, quando si è coperta l'Italia di cemento, quando si sono fatte l'autostrade e di ogni villaggio si è cercato di fare una metropoli? Nessuno si è più ricordato di queste misure antisismiche; e non basta usare soltanto il cemento armato, visto che ora si usano le bacchette degli ombrelli anziché i tondini di acciaio! Quello è

quindi un finto cemento armato, non in grado di resistere alle scosse telluriche oltre un certo grado; anzi, starei per dire che a volte le case cadono ancora prima di essere terminate, proprio perché non si impiega la quantità di cemento che è stata prevista nei progetti degli ingegneri, perché non si adoperano le qualità di acciaio necessarie, perché non si mettono in pratica quelle regole che dovrebbero essere fondamentali nell'esecuzione di lavori di edilizia.

Abbiamo dunque una gestione di rapina, di furto e di truffa che continua attraverso i secoli, che risale al medioevo e che rimane assolutamente invariata. Di qui la diffidenza, l'insicurezza e la sfiducia della gente, per cui poi le persone si chiedono perché debbano comportarsi onestamente quando tutti si comportano in modo disonesto. Basta che ci sia la conservazione della truffa storica, che nessuno si assuma la responsabilità di fare piazza pulita di rapine e ruberie, perché poi le persone si comportino di conseguenza.

Un grosso appunto debbo fare qui a tutta la gestione della sanità nelle zone terremotate: il problema sanitario nelle zone terremotate avrebbe bisogno della massima attenzione e, soprattutto, dovrebbe essere curato con estremo rigore, anche per la maggiore facilità con cui ci si può ferire ed esporsi ad infezioni. Sappiamo bene come in queste zone terremotate manchi qualunque struttura ospedaliera funzionante, come manchino i mezzi di prevenzione e non esistano i mezzi per curare coloro che si trovano in grave stato di malattia o di rischio. Sappiamo come non si sia fatto nulla in queste zone per assicurare, in particolare, la tutela della salute alle donne e ai bambini. Per carità, non parliamo di contraccezione e di aborto, ma nemmeno di nascite e di parti: non si è fatto nulla per agevolare le condizioni della donna in stato interessante. Non si è data nessuna attenzione al periodo prenatale, soprattutto alla salute dei bambini; ancora una volta donne e bambini pagano il prezzo di questa totale indifferenza della autorità sanitaria nei

confronti delle circostanze particolari di grave emergenza che si registrano sempre in occasione di terremoti, di alluvioni o di altri disastri cosiddetti inevitabili ed imprevedibili.

La ragione è nella mancanza di una pianificazione razionale, soprattutto di una pianificazione che passi dalla carta alla realtà e che verifichi situazione per situazione, villaggio per villaggio, casa per casa, momento per momento, affinché l'assistenza esista effettivamente, sia concreta e dia alla gente quel tanto o quel poco di sicurezza e di garanzia, che consenta di riacquistare quella fiducia che abbiamo distrutto in tanti modi.

Invece l'unico provvedimento reale a cui si è pensato è quello della sanatoria, questa sanatoria che io non esito a definire ignobile, perché è quella che protegge lo sciacallaggio, perché è quella che protegge appunto questa prevaricazione, questo servirsi sempre delle condizioni di emergenza per rubare ancora di più, per truffare ancora di più, per ammazzare ancora di più, per distruggere qualunque progettazione, per impedire che da una situazione di emergenza si riesca ad uscire a testa alta con progetti realizzabili e, quindi, dando alla gente un minimo di sicurezza e di fiducia e perché davvero queste che fino a qui restano aspirazioni, belle parole, discorsi sulla carta, magnifiche perorazioni oratorie, poi diventino in realtà concreta presenza e concreta realizzazione di problemi.

Assistiamo quindi ad un discorso di spartizione, come sempre, di poteri, di mezzi, di condizioni, sempre a danno e sulla pelle delle vittime di questa situazione. Finalmente si fa un gran parlare di protezione civile, si istituisce un Ministero per la protezione civile, si assumono queste due parole, che aleggiano ormai nella cultura politica e nella cultura civica, sia degli uomini politici, sia della popolazione, si parla di «protezione civile», si costituisce uno strumento che dovrebbe vedere funzionante la protezione civile, ma in realtà questa protezione civile noi non la vediamo verificarsi attraverso questo strumento di governo,

questo strumento di decisioni politiche, questo decreto-legge, che dovrebbe essere il mezzo per la esecuzione della protezione civile; noi questa protezione civile non la vediamo verificarsi in nessun senso, in nessun modo e in nessuna realtà, se non perché le stesse cose, rapine e truffe, si fanno sotto il suo nome e non si fanno più sotto il nome di Ministero dell'interno o che diavolo fosse prima. È questa la cosa di cui noi rimpiangiamo di più la mancanza e di cui accusiamo con più forza e fermezza il Governo e l'amministrazione, perché questa protezione civile rimane una espressione, un puro *flatus vocis*, ma non si trasforma in una realtà concreta, in quegli strumenti e in quelle strutture che noi auspichiamo, auspicavamo da anni, quando parlavamo di protezione civile; e non l'abbiamo vista in funzione nel Friuli, non l'abbiamo vista in funzione in Umbria, dove anzi si stanno facendo sperequazioni sull'acquisto, la compravendita dei terreni, togliendola agli attuali proprietari con promesse, quanto mai labili e insicure, di una ipotetica ricostruzione che certamente non abbiamo ancora visto mettersi in moto. Lo abbiamo visto nelle zone orientali della Liguria, nelle zone occidentali della Liguria, le più colpite dai terremoti, lo vediamo nell'Appennino emiliano, che viene continuamente depredato e che continuamente scende a valle in sfasciume. E stiamo assistendo a questa continua mancanza di preveggenza reale e quindi di protezione reale nella Basilicata, nella Campania, ultimamente anche nella Calabria, e aspettiamo che daccapo il terremoto riduca in polvere qualche altra zona di queste sventurate parti del territorio del nostro paese.

So che questo discorso a qualcuno suona cinico. Dichiaro invece che cinico è questo decreto-legge, che cinico è questo modo di governare, che cinico è questo modo di proporsi di fronte alle cose, che bisogna guardare in faccia gli avvenimenti e non considerare cinico il giudizio sugli avvenimenti, ma considerare cinici i mezzi di cui ci si serve per non realizzare i risultati, per non realizzare i progetti,

anzi addirittura per non prendere neanche in considerazione i progetti, per abbandonarli là, la peggiore delle forme di indifferenza, di cinismo, appunto, è quella di non voler neanche considerare le possibilità concrete di affrontare quegli studi che dall'università di Vienna, all'università di Milano, di Bologna, di Firenze, di Messina, sono stati messi a disposizione. Ecco dunque la frustrazione conseguente di chi ha fatto i progetti, di chi si è sentito trascinare anche dalla propria preparazione culturale, si è in qualche modo misurato con antiche situazioni ed ha avuto la speranza, ed anche l'orgoglio di dire: no, questo non accadrà più.

In Italia abbiamo una popolazione ricca e fertile di inventiva, che ha una grossissima tradizione di artigianato dietro le spalle e quindi una quantità di proposte sul tipo di mattone dotato di una elasticità particolare o di infisso capace di sopportare una certa sollecitazione; ma queste capacità così vive della nostra popolazione vengono continuamente respinte. Centinaia sono i progetti presentati da artigiani delle zone terremotate e del resto d'Italia rimasti nel cassetto. I cassetti si riempiono di progetti a cui non viene dato spazio. Tutto questo abbiamo il coraggio di chiamarlo protezione civile. Continuiamo a protestare e ad affermare che non è con questi strumenti che si realizza una vera e concreta protezione civile. Non ha senso usare due parole così pregnanti per definire una cosa così insulsa e senza risultati concreti. Non si può continuare a parlare di protezione civile quando non si compiono le azioni che concretizzano la protezione civile stessa, quando non viene recepita l'offerta di soluzioni alternative, quando non si ascoltano o non si leggono neppure le proposte che pure vengono avanzate perché, come molto efficacemente diceva il mio collega Roccella questa mattina, si è tutti preoccupati soltanto di seguire linee di interessi personali e quindi di fare spazio alla camorra e quindi ad una situazione napoletana storica, endemica, che sta sempre crescendo e che sarà sempre peggiore. Si

nasconde un problema con un altro, si fa il gioco delle tre carte, servendosi delle zone terremotate per raccontare che si vogliono risolvere i problemi di Napoli e ci si serve di quest'ultimi per non risolvere i problemi delle zone terremotate.

Si continua a portare avanti una situazione in cui la gente si sente delusa, tradita e finisce avvilita nei *containers*, senza luce, senza riscaldamento, in condizioni né civili né umane di vita. Avremo così della gente passiva, diventata inetta, che non avrà più entusiasmo, interesse a partecipare o voglia di fare. Saremo riusciti a frustrare tutto l'interesse, tutto l'amore, tutta la capacità di costruzione e di fantasia creativa, che è appoggiata su basi tecniche; non sto parlando di progetti cervellotici o di follie, ma di progetti tecnici ben precisi ed organizzati, presentati con dovizia di mezzi e di sperimentazione, che hanno avuto, per esempio, il riconoscimento di docenti universitari e, quindi, il riconoscimento di persone, che, quali docenti universitari, sembra siano stati riconosciuti dallo Stato in grado di esprimere un giudizio di un valore determinante, che possa quindi essere di aiuto alla scelta deliberante. Ecco, invece, che la scelta deliberante non si fa mai. Tutto viene abbandonato nel vuoto e nel nulla, e invece di attivarsi per sanare situazioni di furti, di rapine amministrative, invece di colmare vuoti operativi reali invece di interessarsi alla costruzione reale, al rinnovamento, invece di servirsi delle proposte operative concrete, si continua a respingere tutte queste proposte di attività, tutta questa operatività.

Credo che questo discorso si leghi con il rifiuto che è stato opposto ai giovani che offrivano la loro opera, perché — si è sostenuto — «creano confusione». Certo, ma il non creare confusione dall'aiuto di persone che vengono a collaborare dipende da chi organizza questa collaborazione. Se manca la capacità di organizzare, questa collaborazione non può essere utilizzata, così come, se manca la capacità di valutare le offerte tecnologiche fatte dagli artigiani, tali offerte si devono rifiutare; in sostanza, se manca la

capacità di gestire queste condizioni, il Governo dimostra — ed è ciò che gli rimproveriamo aspramente — la sua incapacità di gestire le cose concrete, di dare vita alla speranza di questi giovani che vogliono collaborare e di questi artigiani che fanno offerte concrete, di queste persone che si impegnano a dare risultati positivi. Si continua invece a buttare via tutto questo patrimonio di lavoro, di entusiasmo, di fervore e di capacità concreta, in cambio di quattro soldi mal rapinati, di un poco di potere completamente svalutato, e a rigettare la gente nella inerzia, nella delusione e nell'amarezza.

Per altro, si continua a mantenere questo stato di cose, per cui mai si risolverà il problema del Mezzogiorno, mai si risolveranno i problemi delle zone terremotate, mai si risolveranno i problemi di Napoli; staremo sempre al punto di prima, e continueremo per altri 35 anni a lasciare che tutto vada sempre più allo sfascio, che nulla venga costruito, mentre la cosa più grave è che queste cose potrebbero essere edificate dalle mani del popolo, di coloro che hanno subito su di sé gli effetti gravissimi di questa drammatica situazione, in termini di vita, di salute e di qualità della vita. Invece, tutto viene lasciato così, nell'inerzia, nell'indifferenza, nell'incapacità.

Ma allora — domando — di chi è l'incapacità? Degli abitanti del Mezzogiorno, delle vittime del terremoto, delle persone che subiscono questa violenza, o non invece del Governo e dell'amministrazione, che si rifiutano (perché le capacità intellettuali per capire le hanno) di capire? Per altro, non si rifiutano con un gesto di violenza, ma si rifiutano perché si lasciano trascinare dall'inerzia di interessi creati, di condizioni che sono così da secoli, dall'incapacità di uscire dal vicolo cieco del «io do una cosa a te, tu dai una cosa a me», da questo modo passivo e sciatto di governare la cosa pubblica.

Questa è la ragione per cui noi ci dichiariamo così nettamente contrari a questo decreto-legge, ed è la ragione per cui continueremo a pungolare Governo e

amministrazione perché escano dall'inerzia, dalla non volontà e dalla passività.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

**MARIO CATALANO.** Signor Presidente, signor ministro, questa discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 25 febbraio 1982, n. 57, si colloca ad un anno e mezzo di distanza da quel tragico 13 novembre, e fa seguito ad una serie di dibattiti che su questo tema il Parlamento ha affrontato, sia immediatamente dopo l'evento sismico, sia in occasione della discussione della legge n. 219 del 1981, sia anche pochi mesi fa in occasione della discussione di mozioni.

Il senso del dibattito odierno è quello di un dibattito ampio, che va al di là della discussione del provvedimento in esame. Dico questo per sottolineare che il Parlamento non ha trascurato la questione-terremoto e le sue varie implicazioni. Naturalmente, alcuni colleghi possono lamentare che questo dibattito avviene forse fra pochi intimi; comunque, credo che, complessivamente, il Parlamento abbia dedicato la dovuta attenzione alla questione del terremoto.

Credo che, poichè questo dibattito segue la precedente discussione e ci troviamo ad un anno e mezzo da quei fatti, alla metà del guado di quella programmazione triennale che pure figura nella legge n. 219, si ponga una domanda: siamo davvero a metà dell'opera per quanto riguarda la prima emergenza e la successiva ricostruzione, a che punto siamo realmente? Questo nostro dibattito rappresenta anche una verifica di questo periodo trascorso e per affrontare la questione, mi rifarò prima ad una valutazione di quanto fatto, che spero risulti la più serena ed obiettiva possibile, e poi agli obiettivi che ci eravamo prefissi come Parlamento, in relazione al dibattito sulla legge n. 219. L'intendimento complessivo del Parlamento, il confronto tra maggioranza ed opposizione concernevano la consapevolezza che l'evento sismico nella sua drammatica vastità, poteva rappre-

sentare l'occasione non soltanto per la ricostruzione di quanto distrutto dal sisma, ma anche per la riedificazione, in modo nuovo, con obiettivi ben precisi in un quadro più generale di ripresa e sviluppo, di quelle zone; di riequilibrio territoriale; di una maggiore attenzione alla vasta problematica oggetto della scienza del territorio; di nuovi processi da innescare sia per la struttura produttiva, sia per le grandi emergenze sociali dell'area complessivamente colpita dal sisma, sia (qui si incentrava gran parte del dibattito) per la riqualificazione di quel complesso di vita amministrativa ed istituzionale delle regioni colpite dal sisma, onde accorciare obiettivamente le distanze tra le storiche insufficienze, fragilità e debolezze di quelle strutture rispetto ad altre strutture, quelle del centro-nord, che proprio nella ricordata occasione avevano dimostrato tempestività ed efficienza d'intervento. Si pensi al capitolo del cosiddetto gemellaggio, dimostrazione di un'Italia amministrativamente efficiente, produttiva ed organizzata, a fronte di quanto avveniva proprio nelle regioni colpite dal sisma e nella complessiva struttura amministrativa ed istituzionale delle regioni meridionali.

Il dibattito sulla legge n. 219 non si soffermava soltanto o tanto sull'ammontare dei finanziamenti investiti o sulla somma destinata dallo Stato alla ricostruzione nel Mezzogiorno; non è che questo problema non venisse posto, ma i termini erano non a caso quelli della necessità di raccordare la fase dell'emergenza con quella della ricostruzione, ponendo così gli obiettivi non soltanto della ricostruzione edilizia, ma anche di una riedificazione che facesse da volano ad una diversa riqualificazione produttiva, territoriale, ambientale e sociale delle regioni colpite. Era quello che altri (almeno alcuni dell'opposizione, compresi noi deputati del PDUP) ponevano come problema di ricostruzione e sviluppo o ricostruzione e rinascita di quelle zone. Altro elemento di dibattito e di discussione che si ebbe sulla legge n. 219 del 1981, fu rappresentato dai soggetti della ricostru-

zione; l'accento che veniva posto da parte dell'opposizione — soprattutto da parte del partito comunista — sulle strutture istituzionali locali, comuni e regioni, come soggetti di questa ricostruzione, nel tentativo — attraverso l'opera del gemellaggio — di una riqualificazione e di un adeguamento di quella struttura a livelli delle altre regioni d'Italia. Il dibattito verteva proprio sulla necessità di dotare la legge di ricostruzione di una nuova e più snella procedura amministrativa, la quale permettesse, non solo una migliore e più razionale capacità di intervento nelle zone colpite dal sisma ma che ammodernasse e riqualificasse tecnicamente le strutture amministrative statali al fine di poter intervenire in modo nuovo e con una linea di programmazione. Questi furono i punti emergenti del dibattito sulla legge di ricostruzione.

Dobbiamo allora verificare anche quanto è stato fatto in rapporto agli obiettivi che ci eravamo prefissi. Non voglio negare che qualche cosa è stata fatta e soprattutto non credo che questo anno e mezzo sia andato del tutto perduto. Vi sono stati dei fatti nuovi, vi è stata la fase dell'emergenza che, dopo il ritardo colpevole del Governo delle prime settimane, sfruttando le acquisizioni tecnologiche più importanti e più avanzate di un certo tipo di imprenditoria del nord, è comunque riuscita a realizzare una prima sistemazione ai fini del reinsediamento delle popolazioni nelle zone non solo del cratere, ma anche delle grandi città come Napoli. Penso a tutte le iniziative poste in essere dal commissario Zamberletti, mettendo un momento da parte gli elementi collaterali di vischiosità burocratico-amministrativa, di correttezza o meno della gestione di bilancio, esulando perciò dalle competenze e dalle possibilità concrete di intervento dello stesso commissariato per quel che riguarda i prefabbricati, i *containers* e tutta l'opera di sistemazione della fase di emergenza. Diciamo che questa fase, grazie ad una struttura commissariale più agile ed all'ausilio di un apparato tecnologico esclusivamente basato sull'industria del nord, ha potuto avere

un suo decorso più o meno rapido, ma comunque, ha avuto una sua razionalità ed una certa efficienza.

In questo anno e mezzo si sono prodotti anche altri fatti. Si è andata formando una nuova cultura, una nuova domanda: basti pensare alla cooperazione emergente, idea questa culturalmente nuova, dato il retaggio delle zone colpite. Si sono infatti costituite circa 200 cooperative nella sola zona del cratere. Penso poi al capitolo delle convenzioni che il comune di Napoli ha stabilito con le grandi imprese per la realizzazione di 10 mila alloggi; si sono quindi utilizzati strumenti più nuovi, più efficaci, più moderni sul piano tecnico-amministrativo. Obiettivamente vi sono stati degli elementi nuovi, diversi, di maggiore efficienza e di maggiore acquisizione di esperienze più avanzate rispetto alla tradizione del Mezzogiorno. Complessivamente però sono questi i fatti che danno il segno ed il senso all'opera di ricostruzione? Credo di no e non soltanto per un certo tipo di propaganda antimeridionale che pure esiste o per una certa valutazione in termini tradizionali di retaggi antichi da parte, per esempio, di un certo tipo di stampa o per la convinzione che si ha per questi fatti in altre zone del paese, ma anche perché dobbiamo dare dei campanelli d'allarme per il senso generale che scaturisce da quest'opera di ricostruzione.

E questo per alcuni fattori. In primo luogo, oggi noi ci troviamo a prorogare una gestione di emergenza, ma siamo ben lungi dall'individuare e programmare iniziative per la ricostruzione. La cosa più evidente e chiara è che non sappiamo come iniziare un'opera di ricostruzione.

In secondo luogo, questo smarrimento (perché di smarrimento debbo parlare) è in ragione del fatto che sono stati promessi dei finanziamenti che non sono stati mantenuti, come documentava stamattina l'onorevole Amarante: basta la cifra spesa nel 1981 per dimostrare quanto questo sia vero. Infatti, dei due-mila miliardi programmati sono stati spesi sì e no 500 miliardi.

Per quel che riguarda la questione dello

sviluppo produttivo dell'opera di ricostruzione, non siamo nemmeno all'avvio di una minima idea di ciò che dovrà essere la nuova realtà tecnico-produttiva o di ciò che dovranno essere i nuovi settori di sviluppo industriali e la nuova capacità di soggetti produttivi più dinamici, più attenti e con la volontà di impegnarsi in nuove capacità imprenditive; questo capitolo, dunque, non è per niente iniziato ed addirittura in queste regioni ci troviamo a subire ancora più drammaticamente i colpi complessivi della crisi industriale che attraversa il paese. Invece, se c'è una zona del paese dove si può fare della ricostruzione un momento di ripresa produttiva, questa è proprio la zona terremotata della Campania e della Basilicata. Quindi non soltanto non c'è questo, ma registriamo ancora il degrado produttivo di queste zone. La cosa è tanto più vera se constatiamo che ci troviamo in una zona che ha una grande carenza di manodopera, mentre esiste un grande serbatoio di disoccupazione e di inoccupazione che crescono a dismisura soprattutto a Napoli e nella fascia costiera.

Ecco il primo elemento serio di allarme e di critica. Quale occasione migliore per selezionare e razionalizzare interventi e finanziamenti per innescare processi produttivi nuovi e diversi in questa zona? Invece questa occasione non solo è totalmente mancata, ma addirittura registriamo una distanza maggiore rispetto a due o tre anni fa. La crisi produttiva di queste zone è ancora più evidente oggi, malgrado le somme spese in quest'ultimo anno e mezzo.

Diceva Sullo stamane che quell'imprenditoria meridionale, che è stata selezionata e che ha avuto un momento di sviluppo in questo primo anno e mezzo successivo al terremoto, quell'imprenditoria che si è agganciata al problema dei prefabbricati e dei *containers*, per ammissione generale, anche di forze della maggioranza, non è la più dinamica o quella su cui si può fare maggiore affidamento: è la peggiore, e queste non sono parole mie, ma di uomini e di deputati che sono intervenuti anche stamane nel dibattito.

Allora su questo capitolo dobbiamo registrare un regresso notevole e preoccupante.

Sul piano delle strutture, dell'adeguamento e della funzionalità della struttura tecnico-amministrativa dello Stato, tornerò in seguito; ma dico subito che dobbiamo registrare, quanto meno, un blocco, come ha detto anche il ministro Signorile nel Comitato dei nove. C'è stata la sovrapposizione di strumenti di intervento e non siamo andati nella direzione di uno snellimento, anche se dobbiamo dire che tutte le procedure tecnico-amministrative, previste, per esempio, dalla legge n. 219, sono state rispettate, in gran parte, dagli stessi comuni; eppure ugualmente tutto è fermo. I comuni hanno cioè rispettato tutte le procedure relative alla riattazione e alla ricostruzione, ma è mancato assolutamente — e non poteva essere altrimenti — un minimo di visione di insieme, organica e programmata, di questo territorio, da parte di quegli enti come la regione che devono trovare un momento di coordinamento. È certo, infatti, che per il comune è più facile fare il proprio piano di zona o il proprio piano regolatore; ma, quando si devono dare delle linee di coordinamento e di sviluppo organico, in una visione urbanistica di più ampia scala, allora emerge tutta l'insufficienza, l'incapacità e l'incompetenza della struttura amministrativa dello Stato, tant'è vero che stiamo ancora al punto di partenza.

Un altro punto che a me interessa moltissimo, convinto come sono che senza di esso non andiamo avanti, e che qui desidero sottolineare, consiste nel fatto che questa legge di ricostruzione doveva e deve servire anche a stimolare e a riaggregare tutti quei soggetti sociali (dai giovani, venuti in massa nella prima fase del terremoto con la volontà di organizzarsi in modo nuovo con forme associative e di cooperazione, sino ai sindacati, che dovrebbero trovare un momento per una vertenza di nuovo tipo con lo Stato) che costituiscono la forza di una società civile, nella misura in cui sono momenti organizzati ed aggregati.

Ebbene, noi vediamo che da questo punto di vista la situazione è completamente e pericolosamente grave, perché non è andata avanti una diversa, più alta e più nuova organizzazione sociale, che permetta una capacità di intervento, di partecipazione, di elevazione, di coscienza nuova della società civile. Invece, signor ministro, signor Presidente, è venuta avanti una disarticolazione, una disgregazione totale della società civile e vi è stato il costituirsi di strati, socialmente spessi, in bande armate, che hanno elevato la propria bandiera contro lo Stato, anche in modo nuovo rispetto a prima, non con la solita incursione piratesca di rivendicazione corporativa, ma rivendicando un proprio *status* ed una propria organizzazione nella società civile, servendosi spesso dello Stato. Che cos'è, infatti, la camorra, se non questo? Da una parte c'è il terrorismo, dalla altra la camorra. Quindi, esiste una situazione di grande pericolosità per la nozione stessa di società civile, per la capacità stessa di organizzazione, di elevamento, di sviluppo di una società più evoluta ed avanzata, che si dà degli obiettivi, che costruisce e ricostruisce la propria ragione d'essere in questa e in quella zona, rispetto a questo o a quell'interesse di natura produttiva o di natura economica.

Vengono avanti sempre più (questo è il portato drammatico della situazione) bande armate che alzano la propria bandiera contro lo Stato, rivendicando un proprio modo di essere nello Stato e dello Stato, con la conseguenza di una grave e preoccupante lacerazione e di problemi (come quelli emersi anche in occasione della famosa recente vicenda Cirillo) per quello che riguarda il tessuto e la tenuta democratica di queste regioni.

L'ultima considerazione che vorrei fare concerne un problema che riguarda un po' tutti. Quando si poteva e si doveva costruire un diverso modo di rapportarsi, per esempio, delle grandi organizzazioni sindacali su questo tema specifico rispetto alle istituzioni, rispetto allo Stato, ponendo i propri obiettivi di natura eco-

nomica e rivendicativa nei confronti del complesso della legislazione dello Stato, abbiamo assistito ad una crisi ulteriore e drammatica del potere sindacale; abbiamo visto un distacco maggiore tra cittadini e partiti, e complessivamente, malgrado gli appelli generosissimi alla solidarietà e all'unità, abbiamo visto ridursi il problema della ricostruzione, con una gestione tutta interna agli apparati politici di partito, in cui la cosa che più spaventa, come diceva Roccella, per esempio per quanto riguarda Napoli, è la mediocrità del tipo di mediazione, di accordo o di contrattazione fra i partiti sui problemi drammatici emergenti nella situazione delle zone interne e di Napoli.

Qui si innesta, poi, l'elemento più pericoloso e preoccupante, e cioè la perdita di tensione morale e politica, la perdita di presa ed anche della capacità di indicare traguardi obiettivi e programmi, in una situazione come questa. Signor Presidente, signor ministro, sono questi indicatori sociali che mi fanno molto, ma molto preoccupare e che mi fanno dire che, tutto sommato, malgrado anche i notevoli sforzi che sono stati fatti in questo anno e mezzo, malgrado la volontà di non acuire i contrasti e le tensioni (è innegabile che questa volontà sia esistita a Napoli; perfino Almirante mi pare che abbia abbassato il tono delle sue rivendicazioni a questo proposito), malgrado la volontà di andare a momenti di accordo, di unità tra le forze politiche e democratiche, ci troviamo, complessivamente, in una situazione in cui quelli che erano obiettivi enunciati ed annunciati nel dibattito sulla legge di ricostruzione sono non dico falliti, ma molto distanti dalle realizzazioni.

Il senso generale di questa fase non è quello di un'occasione per porre obiettivi di sviluppo, per porre obiettivi di riqualificazione, per porre obiettivi di civiltà, di adeguamento di una struttura complessiva, sociale-politica-produttiva-istituzionale, delle aree terremotate, ma l'acuirsi delle tensioni cui mi sono riferito. E le tensioni vengono avanti, non a caso, attraverso forme anche spurie: cresce la con-

trapposizione tra le zone interne e la città di Napoli, crescono corpi separati, armati, all'interno della società civile meridionale, che cercano di dettare una propria legge, un proprio modo di essere dello Stato e nello Stato, crescono — dunque — complessivamente le tensioni e aumenta quel distacco tra struttura istituzionale e strati sempre più vasti di popolazione che costituisce un altro degli elementi indicatori della crisi reale della società meridionale e delle zone terremotate.

Se questi, come credo, sono gli elementi, l'allarme che pongo e che ritengo debba essere posto seriamente all'attenzione del Governo e del Parlamento, riguarda due o tre punti precisi. Il tutto non nell'intento di risolvere complessivamente la questione, poiché stiamo parlando di processi che, indubbiamente, interesseranno non pochi anni: non soltanto un triennio, ma una programmazione e comunque una prospettiva di lunga durata. Quali sono, a mio avviso, i tre problemi in questione, sui quali continua ad esistere non soltanto una confusione ma una mediocrità di intenti e un modo tradizionale di vedere la questione? Ho già detto che scelgo tre problemi, poiché ritengo che gli stessi costituiscano i nodi reali della questione.

Innanzitutto abbiamo proposto come PDUP, sin dai giorni del terremoto, quel che oggi viene inserito — ma a mio avviso in modo distorto — nel decreto n. 57, con riferimento a quella che è l'autorità e l'autorevolezza di una struttura dello Stato, nel Mezzogiorno e nelle zone terremotate in particolare: una struttura che abbia da una parte una grande capacità progettuale, dall'altra una snellezza di procedure e, appunto, un momento di autorevolezza. Questa, infatti, è la sua straordinarietà. Parlavamo, dunque, dell'agenzia, mutuando da altre esperienze, soprattutto di tipo socialdemocratico avanzato, la possibilità di avviare un determinato processo di sviluppo attraverso tale struttura. Tanto più che credo (e l'anno e mezzo che è trascorso me lo confermano) che una struttura di questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

tipo non solo non sia in contrapposizione con gli enti locali e le regioni, ma sia tale da poter aiutare a consolidare e a rafforzare le stesse strutture tecnico-amministrative dello Stato. Occorre sottolineare che quando tali esperienze sono state fatte in modo efficace hanno proprio dato questo tipo di risultato.

Ma c'è di più. Ai fini della possibilità di far crescere, di far maturare, strutture nuove di organizzazione delle masse, una struttura come l'agenzia non soltanto agevola detto processo, ma riesce a stabilire un rapporto reale, dialettico, a far emergere momenti del genere. Processo che continuamente vanifica quanto è stato decretato e attuato in questi anni, nella misura in cui spezzetta la struttura istituzionale, non offrendo una controparte unificante e credibile agli stessi movimenti sociali o al sindacato.

Voglio fare un esempio molto preciso. Quando si sono costituiti dei comitati che, così accade in altre società europee, andavano ad occupare palazzi vuoti per farli requisire, ponendosi, in tal modo, successivamente, i problemi di legittimazione e di contrattazione (allo scopo di consolidare, onorevole Zamberletti, quanto avevano conquistato questi movimenti: perché quelli che erano stati confinati a Baia Verde vi sarebbero rimasti, se non vi fosse stato un movimento che avesse agito in città, occupando al momento opportuno gli appartamenti sfitti), ebbene immediatamente ci si è trovati di fronte alla frantumazione dell'apparato statale, per cui la controparte era sempre mobile: in alcuni casi il commissariato, in altri il comune, o la regione, o la questura, o il tribunale, o la Cassa per il mezzogiorno. Questi movimenti non hanno così avuto la possibilità concreta di stabilire un rapporto diverso, certamente conflittuale, ma comunque dialettico, con gli organi dello Stato, nell'ottica nuova di consentire la crescita di un tessuto sociale di questo tipo. La continua frantumazione della struttura statale ha invece impedito lo sviluppo di movimenti di questo tipo, a mio avviso decisivi per la formazione del consenso intorno all'attività di ricostru-

zione e di risanamento della città di Napoli.

Questo è ciò che ci sforzeremo sempre di sottolineare, proprio perché pensiamo che una struttura basata sul modello dell'agenzia, nella misura in cui ha l'efficienza e la capacità di lavorare per progetti-obiettivo e di evitare la frantumazione e l'accavallarsi di competenze e la superfetazione di strutture istituzionali, può costituire un supporto effettivo alle stesse strutture istituzionali (regioni e comuni) delle zone terremotate. Al di fuori di questo c'è solo confusione, intreccio di competenze, incapacità di programmazione, incapacità di spesa (quindi residui passivi), incapacità di elaborazione di strumenti legislativi nuovi ed efficaci con cui rendere più agevole l'attività di ricostruzione. È il dramma di quest'ultimo anno e mezzo. Al di fuori di una strutturazione di questo tipo, non esiste neppure alcun reale potere di contrattazione con il Governo: stamane, ad esempio, si riuniscono a Calitri ed a Laviano, se non erro, i sindaci delle zone terremotate, i quali però, anche se uniti, non hanno il potere di contrattazione sufficiente a contrastare l'iniziativa del Governo, inserita nella legge finanziaria, di «tagliare» i fondi per le zone terremotate. Un fatto del genere non può certamente essere avvenuto per caso. Constatiamo così che si scontano deficienze ed insufficienze della politica concreta e quotidiana di questo Governo.

Al di fuori di una struttura come quella indicata, quindi, c'è la frantumazione di quei momenti, che sono importanti, anzi decisivi, ai fini di un consenso reale, tanto nei grandi centri urbani quanto nelle zone dell'interno. Quando, infatti, si va nelle zone dell'interno, a Calitri come a Bisaccia, si ha l'impressione — so che l'immagine è brutta — di visitare delle riserve indiane, ci si imbatte in esperienze umane meravigliose, ma con l'impossibilità di un intervento concreto, con l'impossibilità di contare qualcosa: anche da ciò, per opera di chi manovra in questo senso, nasce la contrapposizione con il disoccupato o il sottoproletario napole-

tano. Non è un caso, tutto ciò, perché appunto si ha la netta, concreta e corposa sensazione dell'impossibilità, per questi movimenti, di unificarsi, di trovare un punto di riferimento reale, una controparte con la quale stabilire un effettivo potere di contrattazione.

Problemi del genere non si possono risolvere nominalisticamente, attuando il coordinamento tra i ministri e lasciando inalterato tutto il resto.

Si è svolto un grande dibattito nella Commissione lavori pubblici sull'unità di comando, per cui si potrebbe pensare all'esistenza di una vera e propria unità di comando, mentre in realtà ci si trova di fronte ad un coordinamento del Consiglio dei ministri — ben venga anche questo —, che lascia intatta, inalterata e sovrapposta la situazione preesistente.

Ministro Zamberletti, lei sa perfettamente che non avrebbe risolto la fase dell'emergenza se su alcuni argomenti, ad esempio l'assegnazione dei *containers* (in presenza di tutti i noti condizionamenti), non avesse avuto quasi un potere assoluto di decisione, che in definitiva ha agevolato il rapporto con i comuni e la soddisfazione delle richieste, spesso legittime.

Comunque, ritengo che se complessivamente non scioglieremo questi nodi la ricostruzione non decollerà e probabilmente ci troveremo, di qui a qualche anno, a dover parlare di un'ulteriore fase di emergenza, e magari a dover rinnovare un mandato fiduciario verso la sua persona, degnissima, ma che complessivamente alla lunga diventa poco gratificante.

Tutte queste critiche non avranno alcun effetto se complessivamente la politica economica nei confronti del Mezzogiorno arretrerà anziché avanzare, e se la programmazione della spesa nei confronti dei bisogni determinati dal terremoto sarà sostitutiva e surrogatoria degli interventi ordinari.

Infatti, se la politica delle partecipazioni statali, che — lo sappiamo — è tanto importante per quello che riguarda l'apparato produttivo del Mezzogiorno in generale e della Campania in particolare,

«taglia», anziché prevedere nuove possibilità di sviluppo, se la politica economica complessiva del Governo è tesa alla ricerca del massimo di produttività e di difesa degli apparati più forti in un obiettivo arretramento per quello che riguarda la struttura produttiva del Mezzogiorno e delle aree terremotate, se la politica produttiva comunitaria agricola produce un continuo soffocamento nei confronti dell'agricoltura meridionale, se complessivamente la politica di spesa del Governo «taglia» le spese sociali, evidentemente si spenderanno soldi per riparare male il patrimonio edilizio, che sarà quindi peggio di prima, secondo un'ottica di assoluta episodicità e casualità di interventi.

Da questo punto di vista, destino della Cassa per il mezzogiorno, idee per una politica di intervento nel Mezzogiorno e legge di ricostruzione si saldano nettamente. Si tratta di capire se, nel quadro generale di una politica di interventi in quella direzione, noi fissiamo stanziamenti finalizzati in alcune direzioni (ai fini di una riqualificazione del patrimonio edilizio complessivo, di una riqualificazione delle funzioni territoriali complessive), oppure se non si tratti di somme elargite *una tantum*, e completamente sostitutive dell'intervento nel Mezzogiorno. Questo non è ancora deciso, non ce lo avete ancora detto; non si è capito, ancora, quale sia la politica in questa direzione.

In terzo problema — e concludo — è rappresentato dalla questione di Napoli, che o viene inserita in un disegno politico generale di ricostruzione di queste zone, e allora si innesca un meccanismo capace non di risolvere di colpo, ma di riassorbire progressivamente storiche contraddizioni ed insufficienze di questa grande capitale del Mezzogiorno, di questa grande città italiana, con la creazione di nuove funzioni per questa città rispetto al suo territorio, complessivamente, in funzione anche di un decentramento, di una riqualificazione di comando rispetto all'assetto generale territoriale; o altrimenti si attuano ancora interventi «tam-

pone», che aggravano i mali anzichè risolverli. Così stando le cose, ad esempio, la questione delle abitazioni andrà aggravandosi, anche per l'impossibilità concreta che questo piano straordinario di nuovi alloggi possa risolvere il problema endemico e storico della questione urbana a Napoli, del patrimonio edilizio di questa città.

Il problema della disoccupazione rischia di diventare, ancora una volta, cronico, e visto soltanto in termini assistenziali.

Occorre dare a Napoli la possibilità di dotarsi di una moderna legislazione urbanistica, al pari ed al passo di altre capitali e città europee, quale la sua tradizione culturale, storica e produttiva reclama; stiamo, infatti, parlando di una città che per tradizione culturale, produttiva, storica, francamente non può essere trattata così, alla spiccia (*Interruzione del deputato Sandomenico*). Scusa, Sandomenico: saranno lanciati tutti gli appelli, anche del tuo sindaco, come del mio, all'unità, alla mozione degli affetti e così via.

Dicevo che, in caso contrario, la decadenza storica, politica, culturale e civile di Napoli sarà inevitabile. Stiamo infatti decidendo di questa sua funzione, di questa sua capacità nuova e reale, moderna, di dotarsi di certe strutture, di certi strumenti, di ricostruirsi, ma nell'interesse complessivo — credo — sia delle zone interne, sia del Mezzogiorno. L'apporto di Napoli alla storia d'Italia, il suo ruolo specifico, non mi pare siano di secondaria importanza.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fornasari.

**GIUSEPPE FORNASARI, Relatore.** Una brevissima replica, signor Presidente, in ordine non tanto ai singoli rilievi fatti nei vari interventi, quanto alla valutazione complessiva della portata e del significato del provvedimento sottoposto al nostro esame, perché non ne sfugga il senso ed il peso.

Esso è nato come un provvedimento che fissa i termini della gestione stralcio del commissario straordinario di Governo per le zone terremotate; e i vari punti che, rispetto a questo tema, sono stati aggiunti nel corso del dibattito al Senato nascono dalla realtà delle cose, nascono dalla spinta degli avvenimenti, oltreché da una valutazione di opportunità politica che il Senato ha espresso, introducendo alcuni degli articoli contenuti nel disegno di legge concernente le norme di modifica della legge di ricostruzione n. 219 del 1981.

La nostra valutazione, quindi, deve essere essenzialmente centrata — e in questo non può che essere positiva — sulla fase dell'emergenza, che si va a concludere, e che ha visto il ministro Zamberletti impegnato in prima persona nelle zone terremotate. A tale fase fa seguito una seconda di ricostruzione, che si apre tra molte incertezze. Ho sentito esprimere nel corso di questo dibattito grandi preoccupazioni riguardo al tetto delle disponibilità delle risorse che il Governo ha messo a disposizione in questa nuova fase che si apre.

Non credo che tali preoccupazioni siano realistiche, se non per l'aspetto che riguarda la liquidazione totale e definitiva dell'ordinanza n. 80. Nutro il dubbio ed ho il timore che un altro sarà tra qualche tempo il problema: riguarderà la capacità di attivare in concreto un processo di ricostruzione che veda protagoniste le città, che hanno problemi immensi da risolvere, e le autorità preposte a tale compito, che si troveranno dinanzi a problemi enormi da gestire.

Questa è anche la ragione che ha spinto la maggioranza ad introdurre nel provvedimento in esame quei poteri straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio per l'accelerazione delle azioni volte a raggiungere gli obiettivi indicati negli articoli 21 e 32, proprio ritenendo che occorra ancora un meccanismo straordinario per riuscire a produrre dei risultati sensibili. Questo è il momento in cui il decreto-legge si inserisce nella vita di chi oggi lavora nel sud d'Italia a fronte dei pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

blemi del terremoto. Credo che in tale ottica la valutazione da fare non possa che essere positiva.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Zamberletti.

**GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore Fornasari per la competenza e l'impegno con i quali è riuscito a svolgere un lavoro così difficile; anche perché si tratta di un provvedimento complesso per le caratteristiche particolari degli interventi di emergenza.

Voglio ricordare che questo provvedimento aveva un obiettivo principale che è stato scelto come punto di riferimento per non creare una frattura tra la fine dello stato di emergenza e il periodo della ricostruzione. In sostanza questo decreto si rendeva necessario perché, quando il Parlamento votò il primo decreto, che dava i poteri al commissario di Governo, si è regolata in quella sede anche la gestione stralcio, cioè che cosa sarebbe avvenuto allo scadere del mandato del commissario di Governo, mandato che è stato poi prorogato dal 30 giugno al 31 dicembre 1981.

Ad una attenta valutazione delle norme previste dal decreto votato nel 1980, subito dopo il terremoto del 23 novembre, apparve chiaro che quelle disposizioni — prese di peso dal decreto-legge che regolava la gestione stralcio in Friuli — non erano applicabili in Campania e in Basilicata, perché in realtà il decreto-legge per il Friuli prevedeva che il prefetto di Udine (ed era comprensibile, trattandosi di una catastrofe che ha coinvolto prevalentemente una provincia e qualche parte del versante di destra del Tagliamento nella provincia di Pordenone) fosse il liquidatore degli impegni assunti e parzialmente realizzati durante il periodo dell'emergenza. Era chiaro che in due regioni, con tre province di zone epicentrali, più le altre province extraepicentrali, non poteva essere adottata una norma che spezzava il fondo unitario e la gestione uni-

taria della operazione dell'emergenza, e anche la gestione dei collaudi delle opere messe in essere attraverso gli uffici speciali, in una pluralità di soggetti, che erano i vari prefetti delle province.

Ma c'era anche una osservazione, che è stata fatta presente qui dall'onorevole Amarante, e cioè che in sostanza le dimensioni dell'emergenza in Campania e Basilicata presupponevano non soltanto una guida burocratica, nel senso tecnico, ma anche una guida politica della fase dello stralcio, proprio perché il completamento delle opere fosse anche questo sottoposto ad un controllo e a una valutazione politica, nel rapporto tra il Parlamento e il responsabile dello stralcio. Allora voglio dire all'onorevole Zanfagna, che questa mattina ha praticamente interpretato questo decreto come una proroga dei poteri commissariali, che questo decreto non è una proroga dei poteri commissariali, perché anzi questo decreto sancisce la fine dei poteri commissariali, sancisce la fine dell'emergenza e regola le procedure e le attività amministrative per la gestione di stralcio delle iniziative poste in essere dal commissario straordinario del Governo per la Campania e per la Basilicata.

Vorrei brevemente a questo punto aggiungere che il Governo, nel varare questo decreto, si è fatto carico di una preoccupazione che è stata al centro degli incontri, delle iniziative dei sindaci, degli amministratori locali, cioè dei protagonisti della domanda di ricostruzione nelle zone terremotate. In sostanza che cosa veniva lamentato dagli amministratori locali? La scomparsa di un punto di riferimento, nel bene e nel male di una responsabilità, non tanto operativa, ma capace di rappresentare unitariamente il Governo nazionale, e nello stesso tempo di fornire agli enti locali un supporto tecnico. Tale discorso ha ragion d'essere perché diventa demagogico fare degli enti locali dei protagonisti a parole, ma non supportarli poi nei fatti con un lavoro operativo capace di fornirli degli strumenti che facciano della autonomia locale qualche cosa di vivo, capace di rea-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

lizzare i programmi dell'ente locale: in tale quadro il lavoro operativo può così rappresentare nei confronti del CIPE, dell'organo di programmazione, un elemento istruttorio e di scelta, perché altrimenti la collegialità del Comitato interministeriale per la programmazione economica finisce col diventare un punto di riferimento incerto per il rappresentante della comunità locale. Quindi da qui scaturisce la prima valutazione dell'articolo 9 del decreto-legge, non tanto come prima risposta al problema dello sviluppo industriale, ma come strumento per la individuazione in una persona e quindi in un ministro (il ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno) non solo il punto di riferimento e per la istruttoria nei confronti del CIPE, ma anche dell'attività di sostegno alle iniziative degli enti locali per la ricostruzione e lo sviluppo. Ecco quindi la ragione che ha portato prima alla prima stesura dell'articolo 9, poi alla aggiunta della utilizzazione dei poteri eccezionali, soprattutto con riferimento ai problemi dello sviluppo industriale delle zone interne e della ristrutturazione industriale nelle zone extraepicentrali e alla necessità, quindi, di chiudere con questo provvedimento la fase dell'emergenza propriamente detta e di passare alla gestione operativa della legge n. 219, nel modo tutto sommato indicato dagli amministratori locali.

GIUSEPPE AMARANTE. Ma non c'è l'articolo 4 della legge n. 319?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Si era notato — e credo non soltanto in questa sede — che in realtà l'articolazione della legge n. 219 creava una serie di punti di riferimento diversi, mentre era indispensabile la individuazione di un punto di riferimento unico per l'insieme dei problemi. Del resto questo è stato, tutto sommato, il transito più comodo per gli amministratori locali, quello di avere il commissario del Governo non solo per i problemi del reinsediamento, ma come punto di riferi-

mento dei problemi sanitari, di quelli di prima emergenza, di quelli del reinsediamento ed anche, per la zona estranea alle responsabilità del commissario speciale per Napoli, del primo intervento strategico di edilizia industrializzata. Mi è parso che anche nell'ultimo intervento, in cui, facendo riferimento al fatto che in sostanza si chiudeva l'emergenza ma non si dava una strategia per la ricostruzione, l'onorevole Catalano abbia messo in evidenza questo problema. Quindi, quando l'onorevole Zanfagna interpreta questo provvedimento come una proroga della gestione dell'emergenza, commette un errore di valutazione. Questa è la chiusura della gestione dell'emergenza.

Il collega Amarante questa mattina ha mosso diverse critiche, fra cui una che, in linea di principio, non posso non condividere: quella relativa al problema del servizio di leva permanente.

A questo proposito, debbo dire — non solo perché ne sono convinto, ma anche perché è impensabile che un ministro della protezione civile non sia favorevole all'uso dei giovani in servizio di leva alternativo — che la proposta del Governo non è quella di eliminare questo servizio, ma di coprire due anni con una iniziativa di esonero, in considerazione del grande numero di giovani che avrebbero fruito del servizio di leva alternativo e della indispensabilità in questo momento degli enti locali ad attrezzarsi per la loro utilizzazione. Non dimentichiamo che gli enti locali hanno avuto sulle spalle un anno di compiti immensi ed una seria utilizzazione di questi giovani non si improvvisa attraverso il facile riciclaggio dei giovani con permessi perché rimangano a casa e non vengano utilizzati.

GIUSEPPE AMARANTE. È il Governo che ha fatto la convenzione a dicembre!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Un momento. Vi è anche una aggiunta: se è vero che la parte relativa all'uso delle forze di protezione civile è stata anticipata da una mia ordinanza, è anche vero che la massa com-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

plessiva — ed infatti la previsione della legge n. 219 prende in considerazione questo elemento — non può essere tutta utilizzata solo nel servizio di protezione civile; l'ipotesi fa riferimento infatti anche all'uso dei giovani nelle iniziative di ricostruzione.

Su questo punto — ci ritornerò poi a proposito dell'opportuno intervento del collega Sullo — occorre evitare che la legislazione pur avendo buoni obiettivi, rischi poi di frustrarli. In un'area in cui abbiamo tassi di disoccupazione molto elevati l'uso dei giovani deve essere tale da non diventare alternativo alla possibilità di assorbimento reale e permanente di occupazione.

Condividendo, quindi, fino in fondo le osservazioni del collega Amarante circa l'obiettivo strategico da perseguire nel 1983, credo che la pausa 1981-1982 sia obiettivamente necessitata.

Vengo ora alle pertinenti osservazioni del collega Sullo, che ringrazio non soltanto per il suo intervento di oggi, ma anche per la franchezza con cui ha sempre esposto i problemi relativi alle cose che non vanno. Ha ragione Sullo quando afferma che abbiamo un certo numero di case dell'area rurale che non hanno ancora ottenuto la elettrificazione.

Si tratta di un dato molto inferiore, Sullo, a quello che tu hai enunciato questa mattina, per il quale abbiamo pronto il programma e per il quale l'ENEL chiede il finanziamento. E lo fa a maggior ragione perché la legge n. 219 prevedeva per le utenze negli alloggi provvisori una tariffa preferenziale; ma la legge n. 219 si guardava bene dal precisare come si sarebbe dovuta corrispondere all'ENEL la differenza fra la tariffa ridotta e i costi reali dell'energia.

Pertanto, il commissario del Governo si è trovato di fronte ad un ostacolo insormontabile. Ecco allora che questo decreto-legge ha anche l'obiettivo di fornire alla gestione-stralcio i mezzi per il completamento di opere che sono rimaste a mezza strada. Ciò perché si fornì al Commissario del Governo un fondo di 2 mila

miliardi con una prospettiva di utilizzazione e di programmazione per sei mesi; si rinnovò di sei mesi il mandato del commissario del Governo, ma senza integrazione del fondo; per la verità, si consentì di finanziare a parte le «ordinanze 80» di cui parleremo, ma si sottrasse, proprio nel momento in cui si prorogava il mandato, l'importo di 80 miliardi dal fondo del commissario del Governo per alimentare i sussidi di disoccupazione, non avendo il ministro del tesoro, in quel momento, disponibilità di cassa in altra direzione.

Quindi, noi ci siamo trovati con una serie di opere in fase di completamento, per le quali ci auguravamo di avere una paziente disponibilità dell'ENEL, che però ha dichiarato che non solo senza l'imputazione di competenza, ma anche senza il flusso di cassa, non era disponibile a procedere.

Certamente, questo programma lo chiuderemo rapidamente, anche perché Sullo sa che i costi di elettrificazione delle campagne sono estremamente elevati...

FIorentino Sullo. Erano già elettrificate!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. In alcuni casi. Comunque, su tutta questa partita preciserò con una puntuale documentazione i problemi che abbiamo di fronte.

Occorre rilevare che ci siamo trovati di fronte non solo ai problemi dell'elettrificazione, ma anche a quelli degli acquedotti. Non si deve dimenticare che abbiamo dovuto rialimentare di acqua tutta la valle del Sele, con una operazione che da Calabritto si è sviluppata fino a Castelnuovo di Conza e a Laviano, portando acqua in zone che ne erano prive da sempre (erano zone che conoscevano un'ora di acqua al giorno).

Anche per quanto riguarda l'elettrificazione, ci sono, sì, alcuni casi di allacciamenti vicino a zone dove abbiamo già l'elettrificazione, ma abbiamo anche problemi di elettrificazione nuova. Possiamo dire con molta franchezza che l'em-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

genza si è fatta carico di impegni di ricostruzione, nel senso che queste opere erano indispensabili anche ai fini della ricostruzione.

Quindi, assicuro Sullo che questo decreto-legge consentirà alla gestione-stralcio di completare quelle opere che hanno subito un certo rallentamento.

Devo dire che a questo punto si inserisce la discussione sulla famosa «ordinanza 80». Questo per i colleghi della Basilicata e della Campania è un termine popolare, ma per chi non lo sapesse preciso che l'«ordinanza 80» è l'ordinanza che regolava quelle che noi abbiamo chiamato «le piccole riparazioni». A queste si è riferito l'intervento dell'onorevole Roccella, che va valutato con estrema attenzione. Infatti, l'onorevole Roccella deve sapere che i problemi che egli ha posto sono stati oggetto di preoccupazione ed hanno suscitato anche momenti di dubbio al commissario del Governo a proposito di questo strumento.

Noi ci siamo trovati, cioè, al momento dell'emergenza a dover operare per il reinsediamento, grosso modo, in due direzioni fondamentali. La prima direzione era quella (per la quale abbiamo cercato di non dare una eccessiva risposta in termini di quantità, anche per non compromettere il territorio) del reinsediamento attraverso l'edilizia prefabbricata consentita con concessioni agli enti locali, facendo cioè anche i comuni protagonisti della scelta non solo relativa alla decisione urbanistica, ma anche alla decisione delle tipologie. La seconda via, nelle zone non epicentrali, era quella di utilizzare alloggi monoblocco. Le qualità raggiunte nel settore della prefabbricazione fanno sì che questo tipo di alloggi, in molte parti del mondo, faccia parte dello insediamento definitivo della popolazione (e mi riferisco agli Stati Uniti d'America ed a paesi nordeuropei, non a quelli in via di sviluppo). Tuttavia, simili alloggi non rientrano nella mentalità e nella cultura della casa esistenti nelle nostre aree del sud.

Abbiamo scelto la via delle riattazioni come strategia per evitare di espandere a

dismisura l'utilizzazione dei prefabbricati ed in proposito devo dire che l'onorevole Roccella ha ragione quando dice che quella dell'80 era un'ordinanza che non comprendeva — come non comprende — la ristrutturazione antisismica delle strutture portanti degli edifici; ma la scelta (egli lo ha ammesso, come tutti gli altri che ne hanno parlato) in quel momento era nel senso di consentire al più presto l'utilizzazione di alloggi resi inagibili dal terremoto, per danni a parti diverse dalle strutture portanti, come i solai...

GIUSEPPE VIGNOLA. Solai e scale non sono compresi nell'«ordinanza '80»!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. No, erano comprese le cordonature. Nella seconda ordinanza che ha apportato modifiche all'ordinanza n. 80, abbiamo poi introdotto alcune norme relative a parziali rafforzamenti di parti non collegate alle strutture portanti. Soprattutto nelle aree metropolitane dove la scelta dell'insediamento provvisorio alternativo con prefabbricati era quasi impossibile dal punto di vista tecnico, per la mancanza di aree disponibili, oltre che che costosissima. La soluzione era di utilizzare al massimo l'ordinanza n. 80 ritenendola uno strumento di consolidamento anche antisismico per quanto riguarda le strutture non portanti; non dimentichiamo dall'altro canto che il crollo di soffitti ha provocato gravissimi disastri, anche senza compromettere le strutture portanti. Non si voleva in alcun modo compromettere poi la seconda fase, quella della ristrutturazione antisismica.

In realtà, l'intervento non era alternativo alla ristrutturazione antisismica. Si trattava di fornire una risposta di massima al problema della casa, drammaticamente sul tappeto. Attraverso successivi finanziamenti da parte del CIPE abbiamo avuto la possibilità di finanziare 950 miliardi di buoni-contributo e devo dire che il sistema del buono-contributo ci ha consentito anche un finanziamento che non ha obbligato a flussi di cassa improvvisi. In realtà questa forma di intervento ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

consentito di dare una risposta nella fase dell'emergenza, che è stata estremamente importante, anche nelle aree metropolitane dove siamo ancora molto lontani dalla grande ristrutturazione, e dove i progetti di esecuzione di massa di grandi ristrutturazioni, sono molto lontani. Si è risolto anche un altro problema della fase dell'emergenza, quello di evitare cioè un degrado ulteriore di edifici per le ingiurie che sarebbero state provocate dagli agenti atmosferici evitando maggiori costi nella fase della grande ristrutturazione. E vero che oggi si deve dare la priorità assoluta alle cosiddette grandi riparazioni, cioè alle ristrutturazioni che riguardano anche le strutture portanti, quelle ai sensi della legge n. 219, e non drenare competenze di cassa a favore delle riparazioni leggere. Detto questo, su cui tutti sono d'accordo, credo che occorra stabilire quale sia la domanda, in termini concreti e non teorici, cioè il progetto di ristrutturazione, il piano di recupero ad esso collegato, quindi ciò che può essere immediatamente finanziato in termini di cassa e realizzato. Devo dire — e ciò mi rende convinto della necessità di una responsabilità politica ben chiara — che a tutt'oggi, mentre siamo in grado per quanto riguarda l'ordinanza n. 80 di dire, comune per comune, quante sono le perizie approvate dalle commissioni, un dato, se non generico, sulla «cantierabilità» di tutte le grandi riparazioni conseguenti alla legge n. 219, non l'ho ancora acquisito e mi auguro che il ministro responsabile sia in grado di darcelo. Se noi poniamo di avere mille miliardi per la ristrutturazione e sappiamo che abbiamo pronti progetti e programmi per poter «cantierare» mille miliardi, il problema non si pone. Ma noi sappiamo che oggi, in termini di fattibilità, possiamo avere una cifra di gran lunga inferiore, perché penalizzare aree che non sono epicentrali, ma che certamente hanno avuto danni dal terremoto, o comunque il terremoto ha influito su una fatiscenza notevole degli edifici? Occorre quindi utilizzare questo periodo per avviare un'azione di bonifica di queste zone, perché esse non

siano penalizzate dall'accumolo complessivo della grande ristrutturazione delle zone interne delle aree extraepicentrali, in un periodo in cui le possibilità di cassa sono limitate.

A mio avviso fissare dei «tetti» e non valutare concretamente e realisticamente i dati, non fa altro che convalidare le preoccupazioni che il collega Pinto ha espresso con molta franchezza quest'oggi. Retengo che fissare dei parametri rigidi, rischi di essere soltanto una dichiarazione di ignoranza sui dati del fenomeno: poiché non sappiamo ci mettiamo un paracadute. Sarebbe senz'altro meglio sapere per poter valutare realisticamente, in termini di programmazione, quali sono le scelte da operare, che devono essere prese alla luce di dati obiettivi e concreti. Credo che sia falso porre in termini alternativi il problema degli interventi ai sensi dell'ordinanza n. 80 e della legge n. 219, quasi che esista un conflitto tra aree epicentrali e zone metropolitane. Una valutazione realistica del problema può portare ad una giusta considerazione delle legittime attese di entrambe le zone.

Rocco CURCIO. Allora deve invitare la maggioranza a ritirare l'emendamento al testo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. In questo senso nella tarda serata di ieri si è giunti ad una ipotesi che comprendeva questo modesto suggerimento di un membro del Governo.

Nel dibattito di oggi abbiamo ascoltato alcune osservazioni sul problema della protezione civile che non riguardano concretamente questo caso, ma certamente riguardano la mia responsabilità. Il Governo ha fatto la scelta di non usare lo strumento del decreto, ma quello del disegno di legge per il massimo rispetto del Parlamento, pur rendendosi conto dell'urgenza di una normativa operante in questo settore. Non vorrei che la scelta del Governo dello strumento del disegno di legge venga interpretata come scarsa

sensibilità da parte sua. Questo invece deve essere uno stimolo per le Commissioni competenti a portare a termine la discussione il più rapidamente possibile.

A questo proposito è indispensabile che anche il Parlamento si faccia carico delle sue responsabilità. Del resto sono convinto che farà di tutto perché in tempi rapidi si possa avere non la possibilità di operare in via di fatto in un quadro normativo confuso e da aggiornare (e l'esperienza ha dimostrato che l'aggiornamento si impone), ma in un quadro normativo aggiornato e che solo il Parlamento ci può dare affrontando rapidamente l'esame del disegno di legge presentato dal Governo.

Oltre al problema dell'ordinanza n. 80, un altro punto toccato è stato quello dei tempi delle realizzazioni dell'anno appena trascorso. Penso che non si sbaglia se si dice che in un anno è stato fatto in quelle aree uno sforzo imponente. I dati sembrano scarni, essendo lontani dai luoghi e dal momento in cui si sono consumate quelle decisioni, ma se pensiamo ai 25 mila alloggi prefabbricati, ai 13 mila alloggi monoblocco, a tutti i servizi realizzati, alla massa imponente dei riattamenti e dei servizi sociali, al grande sforzo compiuto — pur con le considerazioni che l'onorevole Sullo faceva sul rischio di guastare l'imponenza delle operazioni realizzate — dobbiamo dire che in quelle aree sono stati raggiunti livelli di produttività notevoli.

Va dato merito agli amministratori locali e a chi, con il supporto di strumenti tecnici adeguati, ha fatto ogni sforzo per raggiungere un risultato che, a mio avviso, deve essere ricordato. E deve essere ricordato soprattutto quando si dice che è stato respinto — e non è vero — lo sforzo dei volontari e dei giovani. Credo che l'idea — che ha provocato anche qualche polemica — dei gemellaggi abbia dimostrato come in realtà non solo non si sia disincentivato lo sforzo dei giovani, ma si sia cercato di mobilitarlo e di disciplinarlo, affinché più produttivo e più concreto fosse il risultato della loro azione. E proprio nel disegno di legge sulla prote-

zione civile le energie del volontariato sono considerate al primo posto per l'organizzazione di un servizio nazionale di protezione civile.

Voglio concludere facendo riferimento ad alcune discussioni sorte in Commissione circa il problema della sanatoria. Il Governo non ha proposto una sanatoria tendente a coprire illeciti arricchimenti o interessi personali degli amministratori locali delle zone colpite dal terremoto. Il Governo aveva proposto una sanatoria per pochi mesi, soprattutto i primi mesi, in cui gli amministratori locali si erano trovati ad operare privi degli strumenti normali e in cui hanno adottato taluni provvedimenti, spesso addirittura violando, in buona fede, le mie stesse ordinanze, avendo in quel momento necessità di destinare un finanziamento ad un obiettivo diverso da quello previsto. In quella situazione gli amministratori locali, che non avevano tempo per chiedere un'ordinanza *ad hoc* al commissario governativo, nella difficoltà delle comunicazioni e di riunione degli organi collegiali, e spesso nell'assenza dei segretari comunali e degli strumenti operativi, si sono trovati nella necessità di adottare atti necessari ma formalmente illegittimi. È bene, pertanto, che venisse riconosciuta, per queste manchevolezze formali, ma sempre realizzate con l'obiettivo del primo soccorso, una garanzia e una sanatoria, affinché coloro che si erano gettati nella mischia con la responsabilità del loro incarico non venissero colpiti per responsabilità di carattere amministrativo.

Il Governo ha recepito l'emendamento che i senatori hanno voluto presentare, sulla base di loro valutazioni. Devo dire che il mio dovere è quello di richiamare l'attenzione sulle grandi responsabilità che gli amministratori locali si sono assunti. Questo non significa — e in questo senso debbo ricordare l'azione che anche il nostro ufficio commissariale svolge e che è affidata ad un gruppo di ispettori che con rigore e puntigliosità svolgono un lavoro non molto «popolare» tra le amministrazioni che essi visitano — che non si

debba esaminare sino in fondo la sostanza dei provvedimenti adottati in quelle ore dell'emergenza. Voglio anche ricordare, a questo proposito, tutta una serie di ordinanze commissariali — come quella che imponeva agli amministratori locali di esporre nell'albo pretorio gli elenchi dei beneficiari, le iniziative di solidarietà e tutto ciò che veniva fatto dalle amministrazioni locali — che miravano ad attivare un rapporto con i comitati di base, con la popolazione, per realizzare uno strumento di controllo dal basso dell'attività degli amministratori locali e per avviare un sereno processo democratico. Credo che il commissario di Governo non abbia mai fatto mancare iniziative tendenti non a controlli formali, ma a controlli sostanziali sugli atti e sulle iniziative adottate dagli amministratori locali. Ma, a fronte di questa puntigliosità (devo dire che una delle richieste che spesso ho rivolto ai miei colleghi, e soprattutto al ministro dei lavori pubblici, riguarda i controlli sulle ordinanze, avendo a disposizione un maggior numero di persone, perché più vasto e significativo fosse il campione da sottoporre a controllo), certamente nei primi mesi vi sono state decisioni che, dal punto di vista del rigore formale nell'adozione da parte degli enti locali, non sono state perfettamente corrette. Comunque, devo dire che il Governo ha recepito soltanto il testo approvato dal Senato.

GIUSEPPE AMARANTE. Ma Nicolazzi non ha aderito!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi ha detto — ed io non ho difficoltà a credergli — che si è cercato di sopperire in altro modo, attraverso l'utilizzazione di tecnici presi dal commissariato, ed anche attraverso la collaborazione (come sempre meravigliosa) del Corpo dei vigili del fuoco, per poter operare con personale dello Stato per sviluppare questa azione, stabilendo ogni tipo di convenzione per avere a disposizione tecnici da utilizzare. E devo

dire che il numero delle indicazioni di illeciti in questo campo è certificato dai documenti del commissariato del Governo.

Parlando di questo, voglio dire con estrema chiarezza che il commissario di Governo non chiede e non vuole nessuna sanatoria per ciò che ha fatto o per le responsabilità che ha assunto. Chi affronta queste prove, sa benissimo quale sia la mole di responsabilità che in una manciata di ore si assume sulle spalle, e le accetta sapendo che questo è il contributo che deve dare in un'ora decisiva per la vita di molta gente. Quindi, penso che l'unico conforto nell'assumersi in poche ore le responsabilità, che sono il frutto di decisioni impovvise e non sempre giuste, ma certamente determinate dalla volontà di rispettare l'impegno per la ripresa e la rinascita, non venga dalla buona considerazione, di cui parlava l'onorevole Sullo questa mattina; credo che il conforto venga molto di più dal sorriso dei bambini di San Gregorio e di Sant'Angelo dei Lombardi che negli ultimi giorni dell'anno scorso abbiamo visto rinascere alla speranza, dopo una stagione di prove terribili.

DOMENICO PINTO. I bambini facciamoli andare a scuola!

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Credo che questa, onorevole Pinto, sia la grande soddisfazione, riprendendo ad andare nelle scuole delle zone epicentrali. E devo dire che, per quanto riguarda la realtà napoletana, mi rendo conto che, contrariamente a quanto si pensa, alcuni aspetti dell'emergenza sono più gravi lì (può sembrare paradossale) di quanto non siano nelle zone interne, per l'accumularsi di antichi problemi, esaltati dagli effetti dirompenti del terremoto, soprattutto nel settore scolastico e sanitario.

Abbiamo operato — lo ricordo all'onorevole Zanfagna — per far tornare le persone che avevamo mandato a Baia Domizia, realizzando a Napoli un villaggio aggiuntivo di 500 alloggi, per alleggerire il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

numero delle presenze sulla «Domiziana».

Certamente resta molto da fare, ma — e mi rivolgo al collega Pinto — abbiamo vissuto quelle giornate e quelle ore con la consapevolezza che, anche con la vostra collaborazione, ci assumevamo grosse responsabilità nelle riunioni del comitato operativo che si tenevano in quei momenti. La decisione di decentrare sulla «Domiziana» e tutte le altre decisioni non sono state adottate in modo leggero: ma ci conforta il fatto che, al termine di questa difficile operazione, rimanga — mi rivolgo all'onorevole Sullo — non soltanto la buona fama, ma anche la speranza e la stima di gente come te, Pinto, che abbiamo avuto l'occasione di valutare per la grande generosità espressa in quelle ore di grande passione civile. Così, ad esempio, è accaduto per l'onorevole Amarante a Salerno, nelle ore in cui cercavamo di dominare un fenomeno che ancora non conoscevamo nelle sue dimensioni e nella sua realtà. Certo, vi è l'amarrezza che, a distanza di un anno, la legge per la ricostruzione non abbia dato segni di operatività, a quattro mesi dalla fine dell'emergenza. Ci auguriamo, che, dall'articolo 9 o da qualche altro strumento di supporto all'attività degli amministratori locali, provenga il segno della ripresa di una stagione che fu dura e amara, ma che fu anche una grande stagione di speranza.

Dobbiamo fare di tutto, anche attraverso questo provvedimento e mediante il coordinamento a favore di chi succede al commissario di Governo, perché tale speranza non muoia (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Do lettura dell'articolo 1:

«È convertito in legge il decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, con le seguenti modificazioni:

*All'articolo 1:*

*al primo comma, dopo la parola: commissario sono aggiunte le seguenti: per le zone terremotate;*

*il sesto comma è sostituito dal seguente:*

La disposizione di cui al quarto comma si applica sino al 31 dicembre 1982 anche al personale che già presta la propria opera presso gli uffici della gestione stralcio in base a convenzioni o provvedimenti posti in essere, anche in deroga alla normativa vigente, dal commissario per le zone terremotate;

*al nono comma, sono aggiunte le seguenti parole:*

il decreto ministeriale contenente l'indicazione degli atti commissariali che restano in vigore è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*. Il testo integrale dei suddetti atti commissariali è pubblicato, unitamente al decreto ministeriale, nel *Bollettino ufficiale* della regione Basilicata ed in quello della regione Campania;

*il decimo comma è sostituito dal seguente:*

Il ministro per il coordinamento della protezione civile riferisce al Parlamento sui risultati della propria gestione con relazioni scritte da presentare entro il 30 giugno 1982, il 30 novembre 1982 e il 31 marzo 1983. Nella prima relazione devono essere analiticamente elencate le iniziative avviate di cui al primo comma del presente articolo;

*All'articolo 2:*

*al primo comma, le parole: al commissario sono sostituite dalle parole: tramite il commissario;*

*al primo comma, dopo la parola: terremotate, sono aggiunte le seguenti: o che pervengano in dono, tramite il ministro per la protezione civile, con destinazione alle zone terremotate;*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*il secondo comma è sostituito dal seguente:*

I fabbricati destinati a uffici o servizi statali o, comunque, pubblici, sono acquisiti gratuitamente al patrimonio comunale con vincolo di destinazione a pubblico servizio. Le spese per la loro manutenzione, nonché quelle per i servizi generali, sono a carico delle amministrazioni dalle quali gli uffici o i servizi dipendono;

*al quarto comma, dopo la parola: procede sono aggiunte le seguenti:* entro il 30 giugno 1982;

*il quinto comma è sostituito dai seguenti:*

I beni di cui ai precedenti commi terzo e quarto dalla data della richiesta del loro ritiro sono presi in consegna e gestiti dalle Forze armate e dislocati sulla base delle indicazioni formulate dal ministro per il coordinamento della protezione civile, di intesa col ministro della difesa, nel territorio nazionale su aree appositamente attrezzate, di preferenza demaniali, con riferimento alle zone ad alto rischio di calamità naturali.

Gli enti consegnatari dei suddetti beni sono comunque tenuti a comunicare al ministro per il coordinamento della protezione civile, entro i primi dieci giorni di ciascun mese, l'elenco dei beni non più necessari alle finalità per le quali i beni stessi furono ad essi assegnati;

*all'ultimo comma, le parole:* In ordine a quanto precede, *sono sostituite dalle seguenti:* In ordine a quanto previsto dal precedente comma;

*all'ultimo comma, le parole:* i limiti di spesa *sono sostituite dalle seguenti:* i limiti di competenza nella spesa;

*all'ultimo comma, sono aggiunte in fine le seguenti parole:* i contratti e le spese autorizzate in economia sono soggetti al solo controllo successivo della Corte dei conti;

*all'articolo 3, il sesto comma è sostituito dai seguenti:*

Non sono soggetti alla ritenuta prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, gli interessi maturati sui depositi delle somme del Fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, n. 874, ivi compresi quelli maturati su depositi e conti correnti aperti presso aziende di credito con somme devolute ad enti ed istituzioni sulle disponibilità del Fondo, nonché gli interessi maturati su depositi e conti correnti aperti presso aziende di credito da enti ed istituzioni esclusivamente per l'erogazione di aiuti a favore delle popolazioni terremotate.

L'azienda di credito non effettua la ritenuta a condizione che venga esibita apposita certificazione rilasciata dall'organo responsabile del Fondo, ovvero da uffici delle amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali che attestino l'effettiva destinazione a favore delle popolazioni terremotate delle somme provenienti da depositi e conti correnti;

*dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:*

## ART. 3-bis.

Per i versamenti riguardanti le ritenute indicate al sesto comma dell'articolo 3, già effettuati alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, l'azienda di credito, previa acquisizione della documentazione di cui all'ultimo comma dello stesso articolo 3, provvede, sul primo versamento utile successivo, a recuperare le ritenute versate e ad accreditare il relativo deposito o conto corrente della somma corrispondente, dandone comunicazione all'amministrazione finanziaria;

*l'articolo 4 è sostituito dal seguente:*

Gli atti ed i provvedimenti amministrativi adottati, anche in sanatoria, le erogazioni e i conferimenti disposti dalla pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

blica amministrazione, ivi compresi i contributi concessi sui fondi gestiti dal commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, nel periodo di tempo fra il 23 novembre 1980 ed il 31 ottobre 1981, si considerano legittimi, anche se difformi dalle norme in vigore, incluse quelle che regolano la competenza o disciplinano le procedure, purché diretti a realizzare l'attività di soccorso, ad assicurare servizi necessari per la collettività o a soddisfare esigenze primarie dei cittadini nelle zone colpite dagli eventi sismici;

*all'articolo 5:*

*il primo comma è sostituito dal seguente:*

Fino al 31 dicembre 1983 nei comuni disastriati e gravemente danneggiati delle regioni Campania e Basilicata, è autorizzato il collocamento in aspettativa:

1) quanto ai comuni fino a 10 mila abitanti, del sindaco o di un suo delegato e di un assessore o consigliere designato dalla maggioranza nonché di un consigliere della minoranza designato dal gruppo più consistente della stessa;

2) quanto ai comuni con oltre 10 mila abitanti, del sindaco o di un suo delegato, di due assessori o consiglieri designati dalla maggioranza e di un consigliere della minoranza designato dal gruppo più consistente della stessa;

3) quanto ai comuni di Avellino, Potenza e Salerno del sindaco, di quattro assessori o consiglieri designati dalla giunta comunale e di due consiglieri della minoranza designati dal gruppo più consistente della stessa;

4) quanto al comune di Napoli del sindaco, di sei assessori o consiglieri designati dalla giunta comunale e di due consiglieri della minoranza designati dal gruppo più consistente della stessa;

*dopo il primo comma è aggiunto il seguente:*

Il collocamento in aspettativa è autoriz-

zato, altresì, in favore del Presidente o di un consigliere suo delegato di ciascun consiglio di circoscrizione dei comuni capoluoghi colpiti dal terremoto, eletto a norma di legge;

*il secondo comma è soppresso;*

*il terzo comma è sostituito dal seguente:*

Fino al 31 dicembre 1983 nelle comunità montane comprendenti i comuni disastriati la collocazione in aspettativa è autorizzata a favore del presidente o di un suo delegato, di un assessore o consigliere designato dalla maggioranza, nonché di un consigliere della minoranza designato dal gruppo più consistente della stessa;

*il quarto comma è soppresso.*

*al quinto comma, le parole:* Agli amministratori collocati in aspettativa *sono sostituite dalle seguenti:* Ai soggetti beneficiari delle aspettative di cui ai precedenti commi;

*al sesto comma, le parole:* di cui al primo comma, *sono sostituite dalla seguente:* disastriati;

*al sesto comma, sono aggiunte, in fine le seguenti parole:* Per i sindaci dei comuni disastriati l'indennità è concessa con decorrenza dal primo luglio 1981;

*al settimo comma, le parole:* gli amministratori incaricati *sono sostituite dalle seguenti:* i sindaci o i loro delegati.

*dopo il settimo comma sono aggiunti i seguenti:*

Agli amministratori ed ai rappresentanti delle minoranze di cui ai commi precedenti che prestino la propria opera a tempo pieno, e che non siano dipendenti pubblici o privati spettano, fino al 31 dicembre 1983, oltre alle indennità previste dalla legge, una indennità speciale di lire 700.000 mensili.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Ai soli fini della determinazione delle indennità di carica previste dalla legge, i rappresentanti delle minoranze sono equiparati agli assessori.

Le spese previste ai commi precedenti fanno carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, compreso il rimborso alle aziende private dalle quali dipendono gli amministratori o i rappresentanti delle minoranze per i quali è stata autorizzata la collocazione in aspettativa.

Il trattamento per gli amministratori e per i rappresentanti delle minoranze collocati in aspettativa, qualora si tratti di dipendenti pubblici, è a carico delle amministrazioni, degli enti, delle aziende, anche se a ordinamento autonomo, dalle quali i medesimi dipendono;

*il nono comma è sostituito dal seguente:*

Tutte le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e le aziende pubbliche, anche se ad ordinamento autonomo, provvedono, entro 30 giorni dalla entrata in vigore della presente legge, alla copertura dei posti vacanti esistenti nelle rispettive sedi, uffici e servizi ubicati nelle regioni Basilicata e Campania nonché, entro il 30 giugno 1982, all'adeguamento delle suddette sedi, uffici e servizi e dei relativi organici in relazione alle esigenze di ricostruzione e di sviluppo delle suddette regioni. La copertura dei posti vacanti avviene, su domanda o di ufficio, previo riesame delle domande presentate in virtù dell'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e non accolte;

*al dodicesimo comma, sono aggiunte, in fine le seguenti parole:* attualmente in servizio presso comuni non appartenenti alle regioni Basilicata e Campania;

*All'articolo 6 al primo comma, in fine, sono aggiunte le seguenti parole:* salvo quanto previsto dall'articolo 20 della legge 10 dicembre 1981, n. 741;

*all'articolo 7:*

*al primo comma dopo le parole:* del feb-

braio 1981 sono aggiunte le seguenti: sulla base di programmi approvati dal CIPE su proposta del Ministro incaricato del coordinamento degli interventi nelle zone terremotate e nei limiti del 30 per cento dei fondi complessivamente disponibili per la riparazione o ricostruzione di edilizia privata;

*al sesto comma sono aggiunte all'inizio le seguenti parole:* Nelle zone sismiche classificate con grado di sismicità S-6;

*al sesto comma le parole:* entro 30 giorni sono sostituite dalle seguenti: entro 45 giorni dall'entrata in vigore della presente legge;

*dopo il settimo comma è aggiunto il seguente:*

Nelle zone sismiche classificate con grado di sismicità da S-9 a S-12, dall'importo del contributo determinato ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219, va detratto l'importo del contributo disposto ai sensi del presente articolo. Le perizie di riparazione relative alle domande per il contributo di cui all'articolo 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non possono essere presentate prima di un anno dalla data di concessione del contributo ai sensi del presente articolo;

*l'ultimo comma è sostituito dal seguente:*

Il CIPE emana, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, norme per il coordinamento dei bandi di concorso per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica con il bando previsto per l'assegnazione di alloggi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. Le norme devono prevedere la possibilità di coordinamento o modificazione delle graduatorie per la quota eccedente gli alloggi da assegnare in base al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 e devono prevedere inoltre l'esclusione dalla assegnazione di alloggi, per la durata di anni cinque, di inquilini che ab-

biano rinunciato a rientrare in alloggi riattati, purché non si tratti di alloggi impropri, o che abbiano subaffittato l'alloggio stesso o quello ottenuto in assegnazione provvisoria;

*all'articolo 8, le parole: dal comune di Napoli sono sostituite dalle seguenti: dai comuni terremotati della Basilicata e della Campania;*

*l'articolo 9 è sostituito dal seguente:*

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per l'attuazione dei compiti di indirizzo e di coordinamento di cui all'articolo 4 della legge 14 maggio 1981, n. 219, provvede a coordinare tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi previsti dalla medesima legge. Tra i soggetti che operano per le finalità di cui alla legge 14 maggio 1981 n. 219 si intendono anche quelli comunque preposti ad interventi straordinari nel Mezzogiorno.

All'attuazione coordinata, degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219, provvede, con le modalità di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981 n. 219 e successive modificazioni e integrazioni, direttamente o a mezzo di altri ministri all'uopo designati, il Presidente del Consiglio dei ministri, in deroga alle procedure previste dagli stessi articoli 21 e 32 e a tutte le altre disposizioni di legge vigenti, nel rispetto delle norme della Costituzione, dei principi generali dell'ordinamento e nei limiti degli appositi stanziamenti.

Per la realizzazione di nuove iniziative industriali nelle aree di cui all'articolo 32 della legge 15 maggio 1981, n. 219, il contributo di cui all'articolo 21 della medesima legge può essere concesso fino ad un massimo di 24 miliardi di lire. Le relative domande devono essere presentate entro il 31 dicembre 1982. Per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 32 della predetta legge, si provvede con la somma complessiva di 500 miliardi a valere sull'importo anche a tal fine destinato

dall'articolo 3, secondo comma, della medesima legge.

Per tutte le esigenze di cui al presente articolo, il ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno può costituire uno speciale ufficio determinandone, con proprio decreto, l'organizzazione, la dotazione di mezzi e di personale e la individuazione degli oneri, che fanno carico al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

*All'articolo 11, i primi quattro commi sono sostituiti con i seguenti:*

Entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, le regioni Basilicata e Campania emanano la legge di cui all'articolo 20 della legge 10 dicembre 1981, n. 741.

Fino a quando le regioni Basilicata e Campania non avranno provveduto, e comunque per non oltre sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, nei comuni dichiarati sismici di tali regioni non si applicano gli articoli 2, 13, 17, 18 e 28 della legge 2 febbraio 1974, n. 64. Per lo stesso periodo resta fermo l'obbligo del deposito dei progetti e dei relativi allegati presso il competente ufficio del genio civile; la responsabilità per l'osservanza delle norme per le costruzioni e riparazioni in zone sismiche ricade, nei limiti delle rispettive competenze, sul geologo, sul progettista, sul direttore dei lavori, sul costruttore e sul collaudatore.

La responsabilità di cui al comma precedente è estesa anche ai tecnici che hanno concorso ad elaborare i piani urbanistici di cui agli articoli 28 e 55 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

*all'articolo 12:*

*dopo le parole: per l'installazione di prefabbricati sono aggiunte le seguenti: e per la costruzione di edifici;*

*all'articolo 13:*

*la parola: decreto è sostituita dalla seguente: decreti;*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*sono soppresse le parole:* del 30 aprile 1981;

*dopo l'articolo 13 è aggiunto il seguente:*

## ART. 13-bis.

Le norme di cui al terzo comma dell'articolo 25-bis del decreto-legge 27 dicembre 1981, n. 786, convertito nella legge 26 febbraio 1982, n. 51, si applicano anche ai comuni gravemente danneggiati di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 novembre 1981;

*all'articolo 14:*

*sono aggiunte in fine le seguenti parole:*, riferiti all'intera area servita dalla struttura sanitaria;

*all'articolo 17:*

*le parole da:* al primo *fino a:* seguenti *sono sostituite con le seguenti:* il secondo comma è sostituito dal seguente;

*le parole:* delle regioni Campania e Basilicata e Puglia di cui ai *sono sostituite dalle seguenti:* terremotati dalle regioni Campania e Basilicata e Puglia individuati con;

*sono soppresse le parole:* del 30 aprile 1981 e del 22 maggio 1981;

*all'articolo 18:*

*al primo comma dopo la parola:* determina *sono aggiunte le seguenti:* sentiti i consigli nazionali degli ordini o collegi professionali interessati;

*il secondo e terzo comma sono sostituiti dal seguente:*

Per tutte le prestazioni connesse con quanto previsto nella legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni le parcelle professionali devono essere viste dal competente ordine o collegio provinciale. Nel caso di incarichi conferiti da parte di enti pubblici, il provvedimento d'incarico deve indicare il costo preventivo dell'opera;

*all'articolo 21:*

*sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:*

La disposizione di cui al quinto comma dell'articolo 17 della legge n. 219 così come modificato dall'articolo 2-bis della legge 6 agosto 1981, n. 456 è estesa alle opere di completamento delle strutture edilizie dell'Università statale di Napoli.

Il CIPE è altresì autorizzato ad assegnare all'Università degli studi di Salerno, sui fondi destinati alla regione Campania per il programma 1982, la somma di lire 5 miliardi. Detta somma sarà utilizzata, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione e la regione Campania, per le finalità di cui al titolo VI capo II della legge 14 maggio 1981, n. 219;

*l'articolo 22 è soppresso;*

*l'articolo 23 è sostituito dal seguente:*

All'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nell'ottavo comma, le parole: «entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge», sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 dicembre 1982».

all'articolo 14 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nel secondo comma, le parole: «nel termine perentorio del 30 giugno 1982», sono sostituite dalle seguenti: «nel termine del 30 giugno 1983».

all'articolo 14 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è aggiunto in fine il seguente comma:

Le commissioni comunali, nel caso di edifici costituiti da unità immobiliari fruanti di contributo sia ai sensi degli articoli 9 e 10 (uso abitativo) sia ai sensi dell'articolo 22 (uso produttivo), possono autorizzare la spesa necessaria alla riparazione o ricostruzione delle parti condominiali riguardanti la stabilità complessiva dell'edificio.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

All'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il titolo è così sostituito:

Ricostruzione e riparazione di opere pubbliche e di proprietà di enti pubblici o di diritto pubblico;

dopo il primo comma dell'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219 è aggiunto il seguente:

Gli interventi di riparazione, di ricostruzione e di miglioramento delle sedi delle Camere di commercio sono approvati e finanziati dal CIPE a valere sulle risorse finanziarie già ripartite fra le regioni ai sensi del titolo terzo della presente legge.

All'articolo 19 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono aggiunte in fine le seguenti parole:

Nelle Comunità montane disastrose non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 27 della legge 26 maggio 1965, n. 590.

All'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nel terzo comma, le parole: entro nove mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono sostituite dalle seguenti: entro il 31 dicembre 1982.

All'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

Il contributo di cui al comma precedente è esteso alle spese necessarie per il miglioramento e per l'adeguamento funzionale delle opere, nonché a quelle relative all'acquisto del terreno qualora, per ragioni sismiche e di vincolo urbanistico-ambientali e di convenienza economica, si renda necessario il trasferimento all'impresa.

All'articolo 22 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nel secondo comma, le parole: entro nove mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono sostituite dalle seguenti: entro il 31 dicembre 1982.

All'articolo 24 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nel terzo comma, le parole: 30 giugno 1982 sono sostituite dalle seguenti: 30 giugno 1983.

All'articolo 26, della legge 14 maggio 1981, n. 219, dopo le parole: 20 miliardi sono aggiunte le seguenti: alle cooperative ed;

All'articolo 26, della legge 14 maggio 1981, n. 219, dopo le parole: ai consorzi promossi dalle regioni sono aggiunte le seguenti: e dalle Camere di Commercio.

All'articolo 28 della legge 14 maggio 1981, n. 219:

dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

Ove il piano di recupero ricomprenda edifici di interesse storico, artistico, monumentale, vincolati a norma di legge, nelle more fra l'adozione e l'esame delle opposizioni devono essere sentite le competenti sovrintendenze, le quali provvedono a dare il proprio parere limitatamente agli edifici sottoposti a vincolo entro e non oltre giorni venti dal ricevimento degli atti. Decorso tale termine il parere si intende acquisito;

conseguentemente è soppresso il tredicesimo comma;

i commi settimo, ottavo, nono e decimo sono sostituiti dai seguenti:

Nei quindici giorni successivi alla scadenza del termine di cui al precedente sesto comma, i consigli comunali decidono sulle osservazioni.

I piani esecutivi, coerenti con lo strumento urbanistico vigente o che disciplinano interventi di ristrutturazione senza alcuna maggiorazione della volumetria preesistente, diventano efficaci con l'approvazione della deliberazione ai sensi dell'articolo 59 della legge 10 febbraio 1953, n. 62.

In caso di variante allo strumento urbanistico vigente o adottato o, in mancanza di esso, nelle ipotesi di ristrutturazione che comportino maggiorazione della vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

lumetria preesistente, i piani con le deduzioni del comune sulle osservazioni, sono trasmessi alla regione che, nel termine perentorio di giorni 30, li approva ai sensi dell'articolo 10 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e successive modificazioni. Trascorso detto termine i piani si intendono approvati.

Dell'approvazione ai sensi di uno dei due commi precedenti è dato attestato dal sindaco con apposito decreto affisso per quindici giorni all'albo comunale;

è aggiunto, in fine, il seguente comma:

I piani non ancora approvati dalla regione o quelli respinti per decorrenza dei termini alla data di entrata in vigore della presente legge seguono la procedura di cui al presente articolo e senza bisogno di altro provvedimento formale sono sottoposti, a richiesta del sindaco, o all'esame del CORECO o all'approvazione della regione, secondo le competenze come disciplinate nel presente articolo. I termini decorrono dalla data di ricevimento dell'istanza;

L'articolo 55 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente:

Per sopperire alle esigenze di ricostruzione, i comuni gravemente danneggiati e tra i danneggiati quelli dichiarati sismici con decreto del 7 marzo 1981 emesso dal ministro dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 14-*undecies* del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, possono adottare o confermare i piani esecutivi di cui alle lettere a), b) e c) del secondo comma del precedente articolo 28.

Sono esclusi dai benefici previsti dalla presente legge gli immobili, quand'anche inclusi nei piani di recupero, la cui ristrutturazione o ricostruzione, in tutto o in parte, non sia ricollegabile con l'evento sismico.

Ai piani di cui al primo comma si applicano le norme del precedente articolo 28, ma i termini di approvazione della regione sono fissati in mesi tre.

Nei comuni che non si avvalgano della facoltà di adozione dei piani di recupero, la ricostruzione o la riparazione degli edifici distrutti o danneggiati dal terremoto resta disciplinata dalle norme vigenti.

Le spese per l'elaborazione dei piani di cui al presente articolo sono a carico del fondo di cui al precedente articolo 3.

All'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il quarto comma è sostituito dal seguente:

Le maggiori spese derivanti, ai comuni disastriati o gravemente danneggiati, dalla utilizzazione del personale di cui al precedente primo comma sono a carico del fondo di cui al precedente articolo 3.

All'articolo 81 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nel primo comma dopo le parole: urbanizzazione primaria e secondaria sono aggiunte le seguenti: anche relative al recupero di fabbisogni arretrati.

All'articolo 84 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Il sindaco di Napoli e il presidente della giunta regionale della Campania, commissari straordinari del governo, si avvalgono inoltre del personale statale anche per incarichi di dirigenza dei propri uffici. Detti funzionari sono dispensati, per tutto il periodo di svolgimento dell'incarico, da ogni attività dell'ufficio di provenienza, e agli stessi è attribuita l'indennità di cui al comma precedente;

*dopo l'articolo 23 sono aggiunti i seguenti:*

#### ART. 23-bis.

Nei comuni, disastriati o gravemente danneggiati a seguito del terremoto del 23 novembre 1980, è sospeso fino al 31 dicembre 1983 il rilascio, anche se deciso con sentenza passata in giudicato, di fondi rustici, a qualsiasi titolo o di fatto condotti, prima del 23 novembre 1980, da cooperative o coltivatori diretti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

## ART. 23-ter.

In attuazione dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, i giovani interessati alla chiamata alle armi negli anni 1981 e 1982, residenti nei comuni danneggiati dal terremoto, sono dispensati dal compiere il servizio di leva, anche con riferimento al servizio civile sostitutivo.

Ai giovani già incorporati nell'anzidetto servizio civile sostitutivo è data facoltà di presentare istanza di congedo illimitato, ovvero di continuare a prestare servizio nell'ambito della protezione civile e della ricostruzione, secondo le modalità già definite da parte dei Ministeri della difesa, dell'interno, dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali, in applicazione dell'articolo 68 della legge n. 219;

## ART. 23-quater.

Le unità immobiliari che si rendano inoccupate per effetto della assegnazione degli alloggi di cui al presente titolo, ubicate nel centro storico di Napoli come delimitato dagli strumenti urbanistici ovvero in aree soggette a piano di recupero ai sensi dell'articolo 27 della legge 5 agosto 1978, n. 457, possono essere dichiarate dal Comune di rilevante e preminente interesse pubblico ai sensi del quinto comma, lettera a), dell'articolo 28 della legge medesima.

Il sindaco di Napoli dispone l'immediata occupazione d'urgenza delle unità immobiliari di cui al precedente comma ed è tenuto, entro sei mesi dalla data della pronuncia dell'occupazione di urgenza medesima, ad iniziare la procedura di esproprio, ovvero a restituire le unità immobiliari interessate alla libera disponibilità dei proprietari.

Il comune di Napoli ha il diritto di esercitare prelazione nell'acquisto o nella locazione delle unità immobiliari inoccupate destinate a residenza che siano state riattate o comunque risanate o ristrutturare con l'utilizzo di agevolazioni e contributi pubblici.

La prelazione deve essere esercitata entro sessanta giorni dalla comunica-

zione del proprietario dell'unità immobiliare e non può essere esercitata nei soli casi relativi a donazione, vendita, locazione nei confronti di parenti non oltre il secondo di linea retta.

Gli alloggi acquistati o locati ai sensi del presente articolo sono dal comune dati in locazione a soggetti aventi i requisiti per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica o per finalità connesse con la realizzazione del programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

Qualora la prelazione sia esercitata nel caso di offerta in locazione, il contratto stipulato tra il comune e il proprietario è interamente disciplinato dalla legge 27 luglio 1978, n. 392;

*all'articolo 24:*

*dopo le parole:* enti pubblici *sono aggiunte le seguenti:* o di aziende pubbliche anche se ad ordinamento autonomo;

*sono aggiunte infine le seguenti parole:* Il trasferimento del personale della scuola è effettuato anche in soprannumero. Sono altresì definitivamente trasferiti a domanda nelle nuove sedi gli amministratori comunali che per via del loro incarico abbiano ottenuto il comando o l'assegnazione provvisoria in uffici dello Stato, di enti pubblici o di aziende autonome dello Stato alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto;

*all'articolo 25, al secondo comma, le parole:* per la gestione stralcio prevista dal *sono sostituite dalle seguenti:* per una somma complessiva non superiore a 300 miliardi, per la gestione stralcio prevista dall'articolo 1 del;

*dopo l'articolo 25, sono aggiunti i seguenti:*

## ART. 25-bis.

Le disposizioni di cui all'articolo 9 del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito con modificazioni nella legge 10

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dicembre 1981, n. 692, per la durata di tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, non si applicano ai canoni ed ai proventi in atto dovuti in dipendenza di concessioni, autorizzazioni, licenze, contratti e provvedimenti per la utilizzazione dei beni demaniali marittimi situati nel territorio dei comuni terremotati della Campania e della Basilicata.

I canoni dovuti in dipendenza di tutte le specie di concessioni per la utilizzazione dei beni di cui al primo comma non possono essere determinati, per lo stesso periodo, in misura superiore a quelli corrisposti per l'anno 1981.

## ART. 25-ter.

Negli interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici rientrano, oltre quelli riguardanti l'edilizia demaniale e di culto, quelli relativi ai fabbricati di proprietà della regione, delle province, dei comuni, di enti pubblici e di privati, che erano destinati all'accasermamento delle forze dell'ordine o a sede di uffici statali all'atto del sisma del 23 novembre 1980 e per i quali, su attestazione dei prefetti, si renda ancora necessaria la precedente pubblica utilizzazione.

## ART. 25-quater.

L'esonero contributivo previsto dall'articolo 10 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per i lavoratori autonomi artigiani ed esercenti attività commerciale, residenti nei comuni disastri individuato dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981, si riferisce ai versamenti compresi nel periodo dal 23 novembre 1980 al 25 settembre 1981.

L'esonero di cui al comma precedente si riferisce anche agli artigiani od agli esercenti attività commerciali, residenti nei comuni di Avellino e Potenza nonché agli artigiani ed esercenti attività commerciale, residenti nei comuni gravemente danneggiati o danneggiati, individuati negli appositi decreti presidenziali, le cui aziende abbiano subito gravi danni

per effetto degli eventi sismici del novembre 1980.

## ART. 25-quinquies.

La proroga di cui all'ultimo comma dell'articolo 10 del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1982, n. 94, si applica in tutti i comuni della Basilicata e della Campania, indipendentemente dal numero degli abitanti».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione.

Avverto, altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 3 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Sono prorogate fino al 31 dicembre 1982 le agevolazioni in materia di imposta sul valore aggiunto previste dal primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 875, e successive modificazioni ed integrazioni, alle lettere a), c), d), e) ed f).

Le disposizioni del comma precedente si applicano alle cessioni di beni e alle prestazioni di servizi effettuate nei confronti dei soggetti danneggiati dagli eventi sismici risultanti tali da attestazione rilasciata dal comune competente, nonché nei confronti del ministro per il coordinamento della protezione civile, di enti pubblici, di associazioni sindacali, politiche, religiose ed assistenziali e di organi di informazione.

Fino alla stessa data del 31 dicembre 1982 non sono soggette all'imposta sul valore aggiunto le donazioni di beni di cui alle lettere a) e c) di cui al primo comma, da chiunque provengano, effettuate per conto del commissario per le zone terremotate e di enti pubblici, per essere destinati gratuitamente ai soggetti danneggiati dagli eventi sismici.

Sono altresì prorogate fino alla stessa data del 31 dicembre 1982 le disposizioni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dell'ultimo comma del suddetto articolo 5, limitatamente alle operazioni non considerate cessioni di beni e prestazioni di servizi a norma dei precedenti commi.

Le disposizioni dell'articolo 77 della legge 14 maggio 1981, n. 219, si applicano per le operazioni non considerate, ai sensi dei commi precedenti, cessioni di beni e prestazioni di servizi agli effetti della imposta sul valore aggiunto ed effettuate nell'anno 1982 dai soggetti indicati nello stesso articolo.

Gli interessi maturati sui depositi delle somme del fondo di cui all'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, non sono soggetti alla ritenuta prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni».

È stato presentato il seguente emendamento riferito all'articolo 3 del decreto-legge, nel testo modificato della Commissione, che ha sostituito il il sesto comma con due commi:

*Aggiungere, in fine il seguente comma:*

I redditi dei fabbricati che risultano distrutti, inagibili o inabitabili in quanto danneggiati dagli eventi sismici del 23 novembre 1980 sono esclusi dall'ILOR e non concorrono alla formazione del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG fino alla loro definitiva ricostruzione e agibilità purché alla dichiarazione dei redditi relativi al periodo d'imposta in corso venga allegato un certificato del comune, attestante la distruzione e l'inagibilità o inabitabilità dei fabbricati dovuta dal terremoto. Non si fa luogo a rimborso di imposte già pagate.

3. 1.

GRIPPO, VISCARDI, CIRINO POMICINO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 4 del decreto-legge, che è stato interamente riformulato dalla Commissione.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 4.*

4. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sostituire l'articolo 4 con il seguente:*

Gli atti ed i provvedimenti amministrativi adottati, le erogazioni e i conferimenti disposti dalla pubblica amministrazione, ivi compresi i contributi concessi dal commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata, nel periodo di tempo fra il 23 novembre 1980 ed il 30 aprile 1981, si considerano legittimi, anche se difformi dalle norme in vigore, incluse quelle che regolano la competenza o disciplinano le procedure, purché esclusivamente diretti a realizzare, nella fase dell'emergenza, l'attività di soccorso ad assicurare servizi essenziali per la collettività o a soddisfare necessità primarie dei cittadini nelle zone colpite dagli eventi sismici.

4. 10.

BOTTARI, FRACCHIA, ALBORGHETTI, CIUFFINI, CURCIO, AMARANTE, VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE.

*Sopprimere le parole: anche in sanatoria,.*

4. 2.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sostituire le parole: 31 ottobre 1981 con le seguenti: 31 marzo 1981.*

4. 3.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*Sostituire le parole:* 31 ottobre 1981, *con le seguenti:* 30 aprile 1981.

4. 8.

RIZZO.

*Sostituire le parole:* 31 ottobre 1981, *con le seguenti:* 23 maggio 1981.

4. 9.

RIZZO.

*Sostituire le parole:* a soddisfare esigenze primarie dei cittadini nelle zone colpite dagli eventi sismici, *con le seguenti:* a conseguire la ripresa civile, sociale ed economica delle popolazioni colpite dagli eventi sismici.

4. 11.

GOVERNO

*Sostituire le parole:* purchè diretti a realizzare, *con le seguenti:* purchè commisurati allo stato straordinario dell'emergenza e in questo ambito volti a realizzare.

4. 4.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Aggiungere, infine, le parole:* e sempre che non siano funzionali ad illecito profitto o ai reati di peculato, corruzione, interesse privato in atti d'ufficio.

4. 5.

ROCCELLA, PINTO.

*Aggiungere, in fine, le parole:* e sempre che non sia derivato alcun illecito profitto.

4. 7.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Aggiungere il seguente comma:*

Le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano agli atti, ai provvedimenti e alle deliberazioni che abbiano leso posizioni giuridiche dei privati.

4. 6.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo 4 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 4, *aggiungere il seguente: articolo 4-bis:*

Entro il termine di tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge i sindaci dei comuni terremotati, i presidenti delle comunità montane, nonché i presidenti delle amministrazioni provinciali di Salerno, Napoli, Avellino, Caserta, Benevento, Potenza e Matera devono presentare ai rispettivi Consigli una relazione dattagliata sull'attività svolta nella fase dell'emergenza anche con riferimento agli atti, ai provvedimenti amministrativi, alle erogazioni ed ai conferimenti di cui al precedente articolo.

4. 01.

BOTTARI, FRACCHIA, ALBORGHETTI, CIUFFINI, CURCIO, AMARANTE, VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, ho ascoltato con molta attenzione le parole del ministro Zamberletti in ordine all'articolo 4, parole che hanno inteso sottolineare come la sanatoria non sia stata ricercata per atti sostanzialmente illegittimi, né per eliminare responsabilità di chi non abbia operato nell'intento di far fronte ad obiettive condizioni poste dall'emergenza.

Ritengo che queste siano le intenzioni del ministro e che questo sia il modo con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

cui ha inteso far fronte alle critiche formulate, in particolare, sull'articolo 4. A mio avviso, il problema va posto diversamente. Non dobbiamo, cioè, porci il problema della rilevanza con riferimento alle responsabilità. Se così fosse, saremmo già di fronte ad una distorsione nell'espressione e nella formulazione di un siffatto intendimento nella norma, quale giunge all'esame della Camera. Il problema va posto — ripeto — in termini diversi, poiché diverso è, certamente, il significato dell'articolo 4, quando afferma che debbono ritenersi legittimi gli atti compiuti con determinate finalità.

Se il problema è di ritenere legittimi tali atti, evidentemente la questione non riguarda le responsabilità ma talune conseguenze, che investono diritti ed interessi di terzi, che possono essere stati violati. L'esclusione dalla sanatoria degli atti che, per avventura, non fossero stati compiuti con l'intento di far fronte alle esigenze dell'emergenza sarebbe poco rilevante, poiché, pur in presenza di atti che abbiano avuto, quale finalità generica, di far fronte ad esigenze della comunità di sopperire a servizi per la comunità, evidentemente ci si può trovare di fronte a macroscopiche violazioni di diritti soggettivi e di interessi legittimi. È di tutta evidenza che la dichiarazione di sanatoria, nella forma con cui è stata concepita, non si limita a rendere inoperanti le responsabilità degli amministratori, ma rende altresì inoperante ogni possibile tutela contro gli atti della pubblica amministrazione, solo che quest'ultima possa accampare la giustificazione di aver posto in essere un'attività non direi neppure generalmente ma genericamente diretta a far fronte alle esigenze indicate: e credo che, sotto questo profilo, pochi atti che non debbano essere considerati veri e propri reati possano non rientrare nelle categorie per cui è disposta la sanatoria. Quando si parla di atti diretti a far fronte ad esigenze primarie delle popolazioni, credo che si ricomprendano tutti gli atti della pubblica amministrazione che non siano semplici atti di peculato diretti esclusivamente al profitto di chi li compie. Dichia-

rando legittimi tutti gli atti che rientrano in queste categorie, noi finiamo così con l'escludere qualsiasi possibilità di tutela o di risarcimento del danno da parte dei cittadini lesi. Un'espropriazione disposta senza indennità è evidentemente un atto illegittimo; ma poiché la finalità di far fronte ad esigenze delle popolazioni indubbiamente sussiste, tale atto viene ora dichiarato legittimo, ed in questo modo si toglie agli interessati, persino in presenza di un contenzioso in atto, la possibilità di tutelare i propri interessi e diritti. Se quindi l'intento della norma era quello qui indicato dal ministro Zamberletti, dobbiamo dire che esso è stato clamorosamente tradito dalla formulazione della norma stessa, sulla base della quale un domani l'interprete dovrà basarsi per la sua applicazione. Si è detto quindi qualcosa di più, ma soprattutto di diverso; si è soppressa ogni possibilità di sindacato sugli atti della pubblica amministrazione: ci troviamo pertanto in presenza, signor Presidente, della patente violazione di una disposizione costituzionale. Non c'è dubbio, infatti, che con questa norma, che dichiara legittimi in blocco, sostanzialmente, tutti gli atti della pubblica amministrazione — perché la dizione è così generale e generica da ricomprendere in pratica tutti gli atti compiuti da pubblici amministratori in quelle contingenze, salvo che non si tratti di atti non riconducibili alla pubblica amministrazione perché dettati da intenti completamente estranei ai suoi compiti —, noi violiamo patentemente l'articolo 113 della Costituzione, che sancisce la tutela giurisdizionale contro gli atti della pubblica amministrazione. È ben vero che resterebbe al cittadino la possibilità di verificare, anche in sede giurisdizionale, se abbia o meno operato la sanatoria; ma si tratterebbe evidentemente di una possibilità meramente astratta e formale, perché nella sostanza la disposizione di legge nella quale dovesse tradursi il progetto attraverso la conversione di questa norma, sia pure con la modifica proposta, evidentemente escluderebbe ogni effettiva possibilità di tutela giurisdizionale.

D'altra parte, la giurisprudenza costituzionale ha individuato l'eccesso di potere legislativo ogniqualvolta una norma di legge sia intervenuta in maniera tale da sostituire l'intervento del legislatore all'intervento dell'interprete e del giudice, sopprimendo di fatto — come mi sembra sia avvenuto in questa occasione — l'intervento del giudice attraverso una decisione che equivale al rigetto di ogni doglianza — qualunque ne sia il fondamento — che investa diritti soggettivi, interessi legittimi, diritti di risarcimento o rimozione di atti da parte del giudice amministrativo.

Quindi, mi sembra che proprio la genericità della norma dimostri la sua patente incostituzionalità, e credo che proprio dalle parole con le quali il ministro Zamberletti ha cercato di far fronte alle critiche mosse si possa chiaramente evincere la distorsione operata.

Come ricordavo prima, il ministro si è soffermato sul problema delle responsabilità e quindi possiamo affermare che, per evitare l'addebito di responsabilità a carico di amministratori o per evitare declaratorie di illegittimità fondate esclusivamente sulla violazione di norme procedurali e formali, venga sancita anche l'illegittimità sostanziale degli atti, sanzionando per legge il sacrificio non soltanto di interessi legittimi ma di diritti soggettivi dei cittadini, di fronte ad atti della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, anche in quest'aula, nello svolgimento di interrogazioni abbiamo avuto conoscenza di provvedimenti di polizia adottati in simili circostanze, quali ad esempio fogli di via obbligatori ed espulsioni di stranieri che si erano recati in quei luoghi per soccorrere le popolazioni.

Infatti, sono stati dichiarati legittimi atti diretti a sopperire ad esigenze della popolazione, tra le quali quella della sicurezza pubblica, purché adottati con le migliori buone intenzioni, di cui, si sa, sono lastricate le vie dell'inferno.

Quindi, è sufficiente il riconoscimento delle buone intenzioni, che non è necessario individuare da parte di chi rappre-

senta la pubblica amministrazione circa il raggiungimento di una finalità sostanzialmente diversa da quella propria della pubblica amministrazione, perché ogni sacrificio dei diritti individuali, compresi i diritti di libertà dei cittadini, venga dichiarato legittimo, con l'esclusione di ogni forma di tutela giurisdizionale.

Credo che queste osservazioni debbano portare a considerare questo articolo anche alla luce dei principi costituzionali. Ci troviamo in presenza di una norma che, così come è formulata, viola certamente i principi della Costituzione. Mi auguro che si addivenga, quanto meno, alla modifica di questo articolo; se così non fosse, dovrei caldamente invitare i colleghi a respingerlo. Dico questo ammesso che sia lecito in quest'aula richiedere attenzione e considerazione per le ragioni dell'uno o dell'altro, visto che sembra che di questo assai poco ci si preoccupi, e che l'attenzione, soprattutto, sia sempre particolarmente scarsa, specialmente quando si invocano motivi di coerenza giuridica e costituzionale nel nostro operare. Se mi è consentito, dunque, invito i colleghi ad esaminare la questione sotto questo profilo e, ove non si addivenga alle modifiche di cui parlato, a votare contro questo articolo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bottari. Ne ha facoltà.

**ANGELA MARIA BOTTARI.** Onorevole Presidente, colleghe e colleghi, il nostro gruppo, pur riconoscendo che l'articolo 4, nel testo presentato dalla Commissione, tiene conto di alcune delle osservazioni da noi già svolte in sede di Commissione lavori pubblici, non ha tuttavia potuto e voluto rinunciare a presentare, su questo articolo, un emendamento sostitutivo. Dirò subito il perché, nell'illustrarlo; e annuncio fin d'ora che parlerò anche sul complesso degli emendamenti che sono stati presentati.

Già in Commissione avevamo affermato — ed io voglio riprendere queste argomentazioni — che ci rendevamo perfettamente conto delle difficoltà e dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

problemi che c'erano stati per gli amministratori e per lo stesso commissario nel momento in cui, subito dopo il terremoto e durante la fase dell'emergenza, si erano trovati ad agire in uno stato di necessità, con atti e comportamenti non sempre legali, e che talvolta erano andati al di là dei compiti e delle competenze loro assegnati. Da qui nasceva — e noi lo riconosciamo — la necessità di definire un'area di legittimità per atti che, pur configurandosi come illegittimi, quando sono stati compiuti illegittimi non erano, proprio per le finalità che si proponevano. Comprendiamo quindi la necessità dell'introduzione di una sanatoria generalizzata proprio per questi atti illegittimi nel merito, per competenza, e nelle procedure.

Ma come si deve definire quest'area di legittimità? Noi crediamo che l'unico modo per poterla individuare fosse, e sia, la finalizzazione di questi atti ad alcuni concetti fondamentali, e cioè all'opera di soccorso, alla necessità di assicurare servizi essenziali per la collettività, di soddisfare bisogni primari dei cittadini, proprio nella fase dell'emergenza.

In linea di massima, la formulazione della Commissione risponde a questa esigenza; però l'individuazione di un'area di legittimità così vasta deve contenere necessariamente elementi irrinunciabili di rigore, proprio per non consentire attraverso una norma giusta una impunità generalizzata e generalizzabile, anche per comportamenti non sempre limpidi, e talvolta persino di disonestà e di corruzione o di sperpero di pubblico denaro.

Com'è possibile, quindi, far fronte a questa esigenza e conseguire questo obiettivo, che pur è necessario raggiungere proprio nell'interesse delle zone colpite dal sisma? Noi ci differenziamo con il nostro emendamento dalla formulazione della Commissione, per quanto riguarda l'ambito temporale di applicazione di questa norma, che noi riteniamo non debba andare oltre il 30 aprile, per due motivi: innanzitutto perché restringendo l'ambito temporale di applicazione si raggiunge poi lo scopo di un maggiore rigore; in secondo luogo, perché la data del

30 aprile è quella prevista nella legge di amnistia, al punto F dell'art. 1, per alcuni illeciti penali compiuti nelle zone colpite dal sisma.

Nel testo della Commissione si è scelta una data che va fino al 31 ottobre, che noi riteniamo eccessivamente ampia, perché finisce col far rientrare dalla finestra ciò che si è cacciato via dalla porta. Pur essendo pervenuti ad una formulazione rigorosa, nel momento in cui non si restringe l'ambito di applicazione temporale e non lo si fa coincidere proprio con i primi mesi dell'emergenza, significa che le maglie si allargano e l'applicazione di questa norma diverrà troppo ampia, facendo rientrare nella sanatoria fatti che, non solo il gruppo comunista, ma nessun gruppo di quest'assemblea, deve avere interesse a far rientrare.

Rispetto alle finalizzazioni di questi atti noi proponiamo con il nostro emendamento una formulazione ancora più restrittiva e rigorosa, cambiando alcuni aggettivi che possono essere interpretati in senso molto estensivo. Devo dire però che ci meraviglia molto, e lo riteniamo un fatto assai grave, che il Governo abbia presentato un emendamento all'ultima parte dell'articolo 4 formulato dalla Commissione. Si tratta di un emendamento che tende a reintrodurre nel testo dell'articolo 4 una dizione assai pericolosa, sostituendo le parole «a soddisfare le esigenze primarie dei cittadini nelle zone colpite dagli eventi sismici» con le altre: «a conseguire la ripresa civile, sociale ed economica delle popolazioni colpite dagli eventi sismici». In una formulazione di questo tipo, cioè nella fattispecie «ripresa civile, sociale ed economica», può rientrare una sanatoria *omnibus*, onnicomprensiva. Non solo, ma con un emendamento di questo tipo noi non siamo più nella fase dell'emergenza, siamo già in una fase successiva, che è la fase della ricostruzione. Allora riteniamo che lo spirito dell'articolo 4 dall'introduzione di questo emendamento viene completamente travisato e snaturato, e non ci può trovare assolutamente d'accordo, ma lo riteniamo un atto politico assai grave e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

provocatorio, proprio perché in Commissione lavori pubblici un altro rappresentante del Governo, il ministro per la protezione civile, su questo testo formulato dalla Commissione aveva espresso parere favorevole. Non comprendiamo pertanto perché ora il Governo in aula ci presenta, dopo che un altro rappresentante del Governo ha espresso un suo parere, questo emendamento al testo.

Dette queste cose, voglio tornare un momento sugli emendamenti che sono stati presentati. Ho illustrato il mio e voglio dire che noi sugli emendamenti presentati dall'onorevole Roccella, tranne che per il 4.1, a cui voteremo contro, ci asterremo. Infatti, se da un certo punto di vista questi emendamenti sembrerebbero migliorativi del testo presentato dalla Commissione o perfino più precisi rispetto al nostro stesso emendamento, in realtà così non è, perché alcuni di questi emendamenti introducono concetti che sono pleonastici, che non è necessario aggiungere nell'articolo o, d'altra parte, nel momento in cui questi emendamenti possono venire bocciati, può sembrare che questa Assemblea dà, su alcuni punti che ci sembrano chiari e scontati, un parere negativo. Per esemplificare voglio citare solo l'emendamento 4.7, nel quale è detto «e sempre che non ne sia derivato alcun illecito profitto». Ora, è chiaro che anche con una norma di sanatoria, se ad un pubblico amministratore a un privato o ad altri ne è derivato un illecito profitto, non potrà questi sfuggire al codice penale. Quindi presentare un emendamento di questo tipo da un lato è inutile, dall'altro non è neppure conveniente farlo respingere. Tuttavia ci asterremo perché comprendiamo lo spirito degli emendamenti presentati dall'onorevole Roccella, che vogliono essere di maggiore chiarificazione, pur non convinti che debbano trovare posto in questo articolo.

Per quanto invece riguarda i due emendamenti presentati dal collega Rizzo, pur avendo il nostro gruppo un emendamento sostitutivo dell'intero articolo 4, voteremo tuttavia a favore dell'emendamento Rizzo 4.8, che cambia semplicemente nel testo

della Commissione la data del 31 ottobre 1981 con quella del 30 aprile 1981. Se non passasse questo emendamento, noi voteremo anche a favore dell'emendamento Rizzo 4.9, che sposta al 23 maggio 1981, anziché al 31 ottobre, l'applicazione delle norme previste nell'articolo 4. Voteremo a favore non per una contraddizione con le cose che abbiamo sostenuto. Riteniamo infatti che la data più idonea — lo voglio ripetere — sia al 30 aprile 1981 proprio perché si collega alla data dell'amnistia. Tuttavia la data del 23 maggio 1981 significa sei mesi dopo — se non erro — il sisma: siamo in piena fase di emergenza, quindi potremmo condividere anche questa data. Siamo assolutamente contrari al fatto che nell'articolo presentato dalla Commissione la data di applicazione resti quella che è. Ci batteremo e ci auguriamo che le preoccupazioni e le obiezioni da me sollevate possano trovare accoglienza non solo tra i colleghi in quest'aula, ma anche nel Governo. Nel momento in cui arriveremo alla votazione, ci riserviamo di volta in volta di precisare sugli emendamenti la nostra posizione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Signor Presidente, colleghi, poche precisazioni dopo quanto ha aggiunto nella discussione generale e dopo quanto ha aggiunto nella discussione dell'articolo 4 il collega Melini.

Vorrei chiarire quanto segue. Comprendo benissimo, rispetto ed accetto le preoccupazioni della collega Bottari quando vuole salvare, mettere in zona di sicurezza quegli amministratori che hanno forzato le loro competenze per operare al fine di fronteggiare i danni del terremoto spinti dall'urgenza e dalla immediatezza delle circostanze. Quindi, va benissimo la specifica delle finalizzazioni e del resto nel testo proposto dalla Commissione questo già c'è, ma il problema è un altro.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Va specificato che la legittimazione riguarda solo questo, perché l'equivoco che nasce è che, una volta legittimato l'atto indifferentemente, genericamente, sorge l'equivoco che ne siano legittimati anche gli effetti. Ogni atto è inteso a produrre degli effetti. Qui occorre fare dei distinguo, se non altro per evitare ogni equivoco.

Sarà anche pleonastico, ma se il pleonasma tende e riesce a chiarire un equivoco, non capisco perché non lo si adoperi e si lascia invece l'equivoco, che è una cosa molto più grave perché dà luogo ad un esercizio di discrezionalità da parte della magistratura che non mi lascia assolutamente tranquillo.

Il problema è di chiarire che la legittimazione riguarda solo quello, al riparo da ogni equivoco, e non legittimi invece gli atti indifferentemente ai loro effetti; quegli atti che siano — come afferma il nostro emendamento, che ci sembra estremamente chiaro — funzionali ad illecito profitto e ai reati di peculato, corruzione e interesse privato in atti d'ufficio, che sono i tre reati che ricorrono in questi casi.

Sarà pleonastico, ripeto, ma è più pericoloso l'equivoco del pleonasma. L'equivoco c'è perché la legittimazione di un atto automaticamente si proietta sull'effetto, proprio perché l'atto non è fine a se stesso, ma include il suo effetto, perché prodotto per raggiungere un effetto e solo a quel fine; quindi include il suo effetto anche nella legittimazione. Il reato resta reato, ma perché preferire l'equivoco al pleonasma, cioè a qualche parola in più, a qualche precisazione in più, se questa serve a metterci al riparo da questo equivoco, colleghi? Per questo non comprendo l'astensione dei comunisti. Se il pleonasma introducesse qualcosa di ambiguo, capirei la astensione. Ma il pleonasma fuga un equivoco; allora, perché astenersi? Perché si preferisce l'equivoco? Non ha senso. Si trovi un'altra formula che non dia luogo a questo equivoco. Capisco l'astensione, se si presenta una formula più chiara. In questo caso anch'io ritirerei il mio emendamento a favore

della formula più chiara, ma io non ne ho trovate.

PRESIDENTE. Scusi l'interruzione, onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. La prego, signor Presidente.

PRESIDENTE. Comprendo benissimo quello che lei dice ed anche quello che ha detto la collega che l'ha preceduto, io non dovrei entrare nel merito ma forse a questo punto si pone un'interrogativo: è pensabile, è ipotizzabile una sanatoria che copra dei reati?

FRANCESCO ROCCELLA. Beh, Presidente, rispetto agli atti amministrativi... non lo so. Secondo me no.

PRESIDENTE. Questo è concettualmente aberrante.

FRANCESCO ROCCELLA. Certo.

PRESIDENTE. Mi rendo conto, peraltro, che lei affermi di gradire che ci possa essere una formula giuridicamente corretta che tolga però ogni ipotesi di equivoco. Bisognerà forse che venga trovata un'altra formula, perché questa in esame suscita delle perplessità, in quanto dà la sensazione che vi possa essere una sanatoria che copra un'ipotesi di reato, cosa che non è giuridicamente ipotizzabile. Le chiedo scusa dell'interruzione.

FRANCESCO ROCCELLA. Condivido perfettamente la sua opinione, però creiamo uno sbarramento nella legittimazione rispetto a qualunque ipotesi di indagine, perché un atto dichiarato legittimo è certamente più «riparato». Comunque, questa è la nostra preoccupazione...

PRESIDENTE. Mi permetto di rilevare che la preoccupazione è più che legittima!

FRANCESCO ROCCELLA. Anche perché, nella situazione data, ritengo che real-

mente non si possa non avere questa preoccupazione.

Ripeto però che, siccome siamo di fronte al rischio del pleonastico, che non ha mai fatto male a nessuno e in questo caso chiarisce ulteriormente, correrei questo rischio piuttosto che correre quello dell'equivoco.

L'altra questione è quella della data. Sono perfettamente d'accordo con la collega Bottari in ordine alla data: certamente delimitando il periodo dell'emergenza si riduce anche il rischio che abbiamo denunciato. Anzi, a questo proposito voglio dire che, avendo presentato un emendamento che fissava al 31 marzo la scadenza di questo periodo investito dagli effetti dell'articolo, per non creare dispersione ritiro questo emendamento e mi associo all'emendamento dei compagni comunisti che fissa la data al 30 aprile, soprattutto per favorire un orientamento su una decisione che mi pare abbastanza significativa e che comunque viene incontro alle preoccupazioni che ho espresso.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 4 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 5 del decreto è del seguente tenore:

«Fino al 31 dicembre 1983 a favore degli amministratori dei comuni disastri e gravemente danneggiati delle regioni Campania e Basilicata, di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1981 e 22 maggio 1981, nonché dei presidenti delle amministrazioni provinciali di Avellino, Potenza e Salerno è autorizzato il collocamento in aspettativa:

1) quanto ai comuni fino a 10 mila abitanti, del sindaco o di uno suo delegato e di due assessori, per i comuni disastri, e del sindaco o di un suo delegato e di un assessore per i comuni gravemente danneggiati;

2) quanto ai comuni con oltre 10 mila abitanti, del sindaco o di un suo delegato, di tre assessori e di un rappresen-

tante del gruppo più consistente appartenente alla minoranza consiliare, da questo designato;

3) quanto ai comuni di Avellino, Napoli, Potenza e Salerno del sindaco e della giunta municipale e di un rappresentante del gruppo più consistente appartenente alla minoranza consiliare, da questo designato.

Ai fini della gestione dei provvedimenti di cui al successivo articolo 7, è autorizzato il collocamento in aspettativa, senza speciale indennità e fino al 31 luglio 1982, dei sindaci dei comuni considerati danneggiati.

Nelle comunità montane e nelle unità sanitarie locali comprendenti comuni disastri l'aspettativa è autorizzata a favore del presidente o di un suo delegato e di un assessore per le prime, ovvero del presidente del comitato di gestione o di un suo delegato e di un componente del comitato di gestione per le seconde.

Il sindaco, il presidente della comunità montana e il presidente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale determinano, rispettivamente, quali degli assessori o quali dei componenti del comitato possono essere collocati in aspettativa, informandone le relative assemblee nella prima seduta utile.

Agli amministratori collocati in aspettativa spettano il trattamento di missione e l'indennità di trasferta previsti per i funzionari regionali con qualifica di dirigente, limitatamente alle missioni e trasferte effettuate per ragioni inerenti e conseguenti agli eventi sismici.

Ai sindaci o ai loro delegati dei comuni di cui al primo comma, oltre quanto già previsto per legge, è attribuita, fino al 31 dicembre 1983, una indennità straordinaria di lire 400 mila mensili.

L'indennità di cui al precedente comma è ridotta ad un terzo quando gli amministratori incaricati aventi un rapporto di lavoro dipendente percepiscano, in ogni caso, regolarmente la propria retribuzione.

Gli incarichi di reggenza di segreterie comunali, nei comuni della zona di cui al primo comma, sono confermati per l'in-

tero anno 1982 ancorchè i funzionari reggenti rivestano una qualifica inferiore a quella prevista per la sede temporaneamente coperta.

I trasferimenti di ufficio di cui all'ultimo comma dell'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono adottati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Per tutti gli adempimenti previsti dalla legge 14 maggio, 1981, n. 219, ai segretari comunali ed ai funzionari dei comuni con responsabilità di direzione delle ripartizioni è attribuita, rispettivamente dal Ministero dell'interno e dai comuni, fino al 31 dicembre 1983, un'indennità speciale per prestazioni di carattere eccezionale nei limiti che saranno fissati con apposito decreto del ministro dell'interno di concerto con il ministro del tesoro.

Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano in favore dei segretari delle comunità montane comprendenti comuni disastri e dei segretari delle amministrazioni provinciali di Avellino, Napoli, Potenza e Salerno.

I prefetti delle province di Salerno, Avellino e Potenza, per la durata di due anni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, allo scopo di sopperire alle eccezionali esigenze determinate dagli eventi tellurici, potranno utilizzare presso le prefetture o presso gli uffici e i servizi degli enti locali segretari comunali, in misura non superiore ad un decimo di ciascun ruolo provinciale.

I segretari di cui al comma precedente saranno distaccati dalle sedi presso cui prestano servizio, conservando la titolarità delle rispettive segreterie, nonché la retribuzione in atto percepita a norma delle vigenti disposizioni.

Le retribuzioni spettanti al personale posto a disposizione delle prefetture resteranno a carico dei bilanci degli enti di provenienza; quelle previste per segretari destinati agli uffici o servizi di altri enti locali graveranno sui bilanci di questi ultimi.

Alla copertura delle sedi rimaste tem-

poraneamente scoperte per effetto dei provvedimenti adottati ai sensi delle disposizioni di cui sopra, provvederanno i prefetti o il Ministero dell'interno, secondo le rispettive competenze, a norma delle vigenti disposizioni di legge».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione, come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire i primi sei commi con i seguenti:*

Fino al 31 dicembre 1983 a favore degli amministratori dei comuni disastri di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 aprile 1981 e 22 maggio 1981 è autorizzato il collocamento in aspettativa:

1) per i comuni disastri fino a diecimila abitanti, del sindaco o di un suo delegato, di due assessori e di un rappresentante del gruppo appartenente alla minoranza consiliare, da questo designato;

2) per i comuni oltre i diecimila abitanti, del sindaco o di un suo delegato, di tre assessori e di un rappresentante del gruppo più consistente appartenente alla minoranza consiliare, da questo designato.

Nelle comunità montane comprendenti comuni disastri l'aspettativa è autorizzata a favore del presidente o di un suo delegato e di un assessore.

Il sindaco e il presidente delle comunità montane determinano quali assessori possono essere collocati in aspettativa, informandone le rispettive assemblee nella prima seduta utile.

Agli amministratori collocati in aspettativa spettano il trattamento di missione e l'indennità di trasferta previsti per i funzionari regionali con qualifica di dirigente, limitatamente alle missioni e alle trasferte effettivamente effettuate per ragioni inerenti e conseguenti agli eventi sismici.

Ai sindaci o ai loro delegati di cui al primo comma che non sono dipendenti dell'amministrazione statale o di altra

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

amministrazione pubblica è attribuita, fino al 31 dicembre 1983, una indennità straordinaria di lire 700.000 mensili.

5. 1.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MELGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Al primo comma, numero 3), sostituire, le parole: Avellino, Potenza, e Salerno con le seguenti: Avellino, Potenza, Salerno e Benevento.*

5. 2.

MASTELLA, CONTE CARMELO, CONTE ANTONIO, PINTO, CATALANO, CIRINO POMICINO.

*Sopprimere il decimo e l'undicesimo comma*

5. 3.

CURCIO, FRANCESE, VIGNOLA, MATRONE.

*Al primo comma, numero 3), sostituire le parole: della minoranza, con le seguenti: delle minoranze.*

5. 5.

LA COMMISSIONE

*Al primo comma, numero 4), sostituire le parole: della minoranza, con le seguenti: delle minoranze.*

5. 6

LA COMMISSIONE

*All'undicesimo comma, sopprimere le parole da: e dai segretari, fino alla fine.*

5. 4

LA COMMISSIONE

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 è del seguente tenore:

«La disposizione di cui all'articolo 17, terzo comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, è estesa alla esecuzione dei lavori relativi a tutte le opere pubbliche, comunque finanziate, da eseguirsi dalle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo.

Per l'assolvimento dei compiti connessi con l'attuazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, si provvede, a domanda, alla immediata immissione nei ruoli del Ministero per i beni culturali e ambientali di personale di concetto, esecutivo e ausiliario, di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285, nel limite del 10 per cento del numero complessivo di tutto il personale previsto dalle piante organiche degli uffici periferici con sede nelle regioni Campania e Basilicata, del Ministero stesso.

L'immissione in ruolo, aggiuntiva alla riserva di cui all'articolo 26-*quinquies* del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, non comporta ulteriore aumento della dotazione organica del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali, già incrementata dall'articolo 5-*sexies* del decreto-legge 26 giugno 1981, n. 333, convertito, con modificazioni, nella legge 6 agosto 1981, n. 456.

Alla determinazione dei criteri e delle modalità di attuazione delle disposizioni del secondo comma del presente articolo, si provvede con decreto del ministro per i beni culturali e ambientali.

I provveditori alle opere pubbliche delle regioni Campania e Basilicata, al fine di dotare gli uffici del personale di concetto, esecutivo e ausiliario, possono utilizzare il personale assunto ai sensi dell'ordinanza 9 aprile 1981, n. 198, del commissario per le zone terremotate, nel limite del 10 per cento del numero complessivo del personale in servizio alla data di entrata in vigore del presente decreto, presso gli uffici dell'Amministrazione dei lavori pubblici con sede nelle regioni Campania e Basilicata».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione con l'aggiunta di al-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

cune parole al primo comma, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 6.*

6. 5.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Sopprimere il primo comma.*

6. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sopprimere il primo comma.*

6. 6.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.*

6. 7.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.*

6. 8.

FRANCESE, CURCIO, VIGNOLA, MATRONE.

*Sopprimere il secondo comma.*

6. 2.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sopprimere il terzo comma.*

6. 3.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sopprimere il quarto comma.*

6. 4.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 7 è del seguente tenore:

«I sinuaci dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 provvedono ad autorizzare, con priorità per le unità abitative destinate alla sistemazione definitiva delle famiglie in atto alloggiate in ricoveri precari, la esecuzione dei lavori, di cui alle lettere d) ed e) dell'articolo 3 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per i quali le domande di contributo sono state approvate dalle commissioni tecniche comunali di cui all'ordinanza del commissario per le zone terremotate 6 gennaio 1981, n. 80, e non finanziate alla data del 15 settembre 1981.

Non sono ammessi varianti in corso d'opera salvo quelle che sono autorizzate dai direttori dei lavori sotto la loro personale responsabilità che non comportino comunque alcun incremento del contributo.

Il contributo è erogato dal sindaco, a valere sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nella misura del 25 per cento all'inizio dei lavori su attestazioni del direttore dei lavori, del 60 per cento in base a stati di avanzamento e del residuo 15 per cento dopo la presentazione, da parte del direttore dei lavori, della dichiarazione di agibilità dell'immobile.

I destinatari dei contributi di cui al presente articolo, che non diano inizio ai lavori entro sei mesi dalla autorizzazione di cui al precedente primo comma, decadono dal beneficio.

Le somme eventualmente già riscosse,

in base al precedente terzo comma, sono recuperate con le procedure di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, qualora, entro sei mesi dall'inizio dei lavori, non sia stata completata la riparazione.

I contributi di cui al presente articolo non sono cumulabili con quelli previsti al medesimo titolo dalla legge 14 maggio 1981, n. 219. L'autorizzazione all'esecuzione dei lavori di cui al primo comma è subordinata all'espressa rinuncia a godere dei benefici di cui alla citata legge n. 219 per le unità immobiliari interessate. I sindaci dei comuni di cui al primo comma invitano gli interessati a dichiarare entro trenta giorni se intendano rinunciare ai predetti benefici. Analogo invito viene rivolto dai sindaci a coloro i quali entro il 15 settembre 1981 hanno delegato i comuni alla esecuzione delle opere di riattazione degli immobili. Il secondo comma dell'articolo 75 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente:

«Dalle provvidenze di cui alla presente legge si detraggono le somme percepite a titolo di indennizzo relative ai contratti di assicurazione concernenti i danni derivanti dal sisma».

Il termine per la ultimazione dei lavori, in corso alla data di pubblicazione del presente decreto e finanziati ai sensi dell'ordinanza del commissario per le zone terremotate 6 gennaio 1981, n. 80, è prorogato fino al 31 luglio 1982.

Il CIPE emana, entro quindici giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, norme per il coordinamento o la unificazione dei bandi di concorso per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica con il bando previsto per l'assegnazione di alloggi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. Le norme devono prevedere l'esclusione dell'assegnazione di alloggi, per la durata di anni cinque, di inquilini che abbiano rinunciato a rientrare in alloggi riattati o che abbiano subaffittato l'alloggio stesso o quello ottenuto in assegnazione provvisoria».

A tale articolo nel testo modificato dalla Commissione come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 7.*

7. 1.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MELGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sostituire l'articolo 7 con il seguente:*

Il CIPE, su proposta del ministro incaricato del coordinamento degli interventi nelle zone terremotate, approva entro il 30 maggio 1982 e 1983 il piano di riparto dei fondi, destinati per gli anni 1982 e 1983 alla riparazione e ricostruzione di edilizia privata.

Nella definizione del piano deve essere data priorità agli impegni per la ricostruzione secondo le indicazioni dei comuni e delle regioni, sulla base dei progetti esecutivi, riservando alla riparazione comunque disponibilità non inferiori al 30 per cento delle somme disponibili di cassa.

7. 3.

CONTE CARMELO, CIRINO POMICINO.

*Al primo comma, sostituire le parole:* con priorità per le unità abitative destinate alla sistemazione definitiva delle famiglie in atto alloggiate in ricoveri precari, *con le seguenti:* esclusivamente per le unità abitative destinate alla sistemazione definitiva delle famiglie con alloggio inabitabile, con priorità per quelle in atto alloggiate in ricoveri precari.

7. 2.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma sopprimere le parole:* Sulla base di programmi approvati dal CIPE su proposta del ministro incaricato del coordinamento degli interventi nelle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

zone terremotate e nei limiti del 30 per cento dei fondi complessivamente disponibili per la riparazione o ricostruzione di edilizia privata.

7. 4.

ALBORGHETTI, GEREMICCA, ALI-  
NOVI, CIUFFINI, MACCIOTTA,  
AMARANTE, CURCIO, VIGNOLA,  
FRANCESE, SANDOMENICO, MA-  
TRONE.

*Sopprimere il sesto comma.*

7. 5.

VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE,  
AMARANTE, CURCIO, SANDOME-  
NICO, BELLOCCHIO, CIUFFINI,  
DE CARO.

*All'ottavo comma sopprimere le parole:*  
Nelle zone sismiche classificate con grado  
di sismicità da S=9 e S=12.

7. 6.

VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*  
Con le modalità e garanzie stabilite  
dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, a do-  
manda degli interessati e previa docu-  
mentazione del danno effettivamente su-  
bito, sono concessi contributi *una tantum*  
in favore di istituzioni educative e scola-  
stiche non statali, legalmente ricono-  
sciute, le cui seppellettili ed attrezzature  
didattiche siano state distrutte o grave-  
mente danneggiate a causa del sisma.

7. 7.

SCOZIA, CASATI, BROCCA, MENS-  
RIO, QUARENGHI, GUI, CARELLI,  
CARAVITA, ARMELLIN, RUSSO  
GIUSEPPE, PORTATADINO, AN-  
DREOLI.

Sono stati, altresì, presentati i seguenti  
articoli aggiuntivi all'articolo 7 del de-  
creto-legge:

*Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente  
articolo 7-bis:*

I limiti di spesa massima ammissibile  
previsti dagli articoli 9 e 10 della legge 14  
maggio 1981, n. 219, sono aumentati del  
15 per cento per gli interventi edilizi in-  
clusi in piani di recupero di cui alla legge  
5 agosto 1978, n. 457, e successive modi-  
ficazioni e integrazioni.

Gli stessi limiti di spesa sono inoltre  
aumentati, nelle aree classificate con in-  
dice di sismicità da S=9 e S=12, del 15  
per cento in ragione dei maggiori oneri  
derivanti dalla realizzazione di strutture  
edilizie sismoresistenti.

Gli aumenti di cui ai commi precedenti  
sono cumulabili.

7.01.

GEREMICCA, ALBORGHETTI, CIUF-  
FINI, FRANCESE, VIGNOLA.

*Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente  
articolo 7-bis:*

I limiti di spesa previsti al secondo  
comma dell'articolo 10 della legge 14  
maggio 1981, n. 219, sono elevati a lire  
90.000 al metro cubo e a lire 45.000 al  
metro cubo.

7.02.

CIUFFINI, VIGNOLA, GEREMICCA,  
ALBORGHETTI, AMARANTE,  
CURCIO, SANDOMENICO.

*Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente  
articolo 7-bis:*

Il CIPE, su proposta del Ministro per il  
coordinamento della protezione civile,  
approva entro il 30 maggio 1982 e il 30  
maggio 1983 il piano di riparto tra le  
regioni dei fondi rispettivamente destinati  
per gli anni 1982 e 1983 alla riparazione  
ed alla ricostruzione di edilizia privata,  
sulla base delle effettive esigenze di inter-  
vento formulate dai comuni e dalle re-  
gioni, che devono specificare quali e  
quanti siano gli interventi già dotati di  
progetto esecutivo, delle necessarie auto-  
rizzazioni, e il cui inizio dei lavori sia  
esclusivamente subordinato alla eroga-

zione dei contributi pubblici, dando priorità agli interventi di ricostruzione e riparazione previsti dagli articoli 9 e 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

In sede di prima applicazione del presente articolo, il piano di riparto prevede l'ammontare del fabbisogno di cassa stimato per il primo trimestre attuativo.

Successivamente l'erogazione dei fondi deve avvenire sulla base di un rendiconto trimestrale, da parte delle regioni, sul consuntivo della spesa effettuata nel trimestre precedente e delle previsioni di spesa per il trimestre successivo relative ad interventi già dotati dei requisiti di cui al comma precedente e all'ulteriore fabbisogno finanziario derivante dall'attuazione delle iniziative edilizie in corso.

Il ministro per il coordinamento della protezione civile riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento, mediante apposita relazione, sullo stato di attuazione del piano di riparto approvato, sulle somme erogate e sul prevedibile fabbisogno di cassa per il semestre successivo.

Qualora, nell'attuazione dei programmi di intervento, le effettive esigenze di cassa risultino eccedenti le autorizzazioni previste per il 1982, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad erogare anticipazioni nei limiti derivanti dalle autorizzazioni di competenza per l'esercizio 1982 a valere sui fondi derivanti dalla raccolta postale, che saranno reintegrati, per l'esercizio corrente, in sede di assestamento al bilancio ed eventualmente con il bilancio relativo all'esercizio 1983.

7.03.

GEREMICCA, VIGNOLA, ALBORGHETTI, CIUFFINI, MACCIOTTA.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7 del decreto-legge l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Noi siamo favorevoli alla soppressione dell'articolo 7, che è quello della famosa ordinanza n. 80. Siamo convinti che il problema che ci sta di fronte è quello di dare l'avvio al lungo

sforzo della ricostruzione, e bloccare il periodo dell'emergenza, che è stato un periodo tormentoso e segnato — ripeto — non soltanto dalla sofferenza della gente, ma anche da comportamenti delinquenti, speculativi e camorristi, che hanno occupato la cronaca ed hanno assunto una evidenza alla quale bisogna rispondere con altrettanta evidenza di denunce e di apertura di scandali.

Continuando l'emergenza, noi continuiamo questo periodo così contrassegnato, pur essendo obiettivamente finita l'emergenza. Infatti, noi abbiamo già varato una legge per la ricostruzione, stiamo approvando il disegno di legge di conversione di un decreto per avviare questa ricostruzione; allora cosa aspettiamo per dichiarare chiuso il periodo dell'emergenza? Né possiamo dichiararlo chiuso solo verbalmente, e nei fatti poi provocarne la durata oltre i limiti che noi stessi imponiamo.

Questa è la preoccupazione sostanziale che ci muove. A fronte di questa preoccupazione, mi sembra che non ci siano risorse per giustificare il prolungamento dell'emergenza. Anche perché — ripeto — il prolungamento dell'emergenza, e il relativo finanziamento, produce danni perché intanto distrae fondi dal processo di ricostruzione, ritardandolo. Abbiate pazienza, questa distrazione pura e semplice non ha alcuna ragione d'essere: se vogliamo fare questa ricostruzione, facciamola, altrimenti non facciamola perché, come dicevo stamane, così rischiamo di finire con il non fare o col far male la ricostruzione, nonché con il far male anche quello che ci proponiamo prolungando il periodo dell'emergenza e con questo vorrei essere molto chiaro e preciso, colleghi, anche se sono stanco.

Come quadro generale dei guasti provocati dal terremoto, abbiamo individuato un più ampio guasto rappresentato da Napoli, dalla Campania e dal meridione in genere. Spinti forse dalla cattiva coscienza accumulata nel tempo, cerchiamo da un canto di intervenire per la ricostruzione dei paesi e delle zone terremotate, dall'altro per la ricostruzione

dell'altro, perenne e duraturo terremoto che fisiologicamente è rappresentato da Napoli e dal Mezzogiorno. Questi rappresentano la cornice in cui trovano collocazione definitiva i danni provocati dal terremoto. Non è possibile risolvere i problemi con la confusione, in questo modo, perché prolungando l'emergenza noi mentiamo! Mistifichiamo il problema di Napoli e del Mezzogiorno mentre esso è così drammatico ed incidente nella situazione italiana, che non possiamo ignorarlo! Se dobbiamo porcelo, dobbiamo farlo in tutta la sua estensione e precisione. Il problema di Napoli, il problema del Mezzogiorno devono essere oggetto di nostri interventi tesi alla loro soluzione, senza ridurli ai margini della dimensione del terremoto; non possiamo contrabbandare tali problemi attraverso gli anfratti degli interventi per le zone terremotate.

Il problema di Napoli o è esplicito o non lo è, colleghi, e non si risolve distraendo qualche soldo o facendo scavare qualche buca per ricolmarla poi; non si risolve alleviando momentaneamente la disoccupazione, né mettendo delle pezze a destra ed a manca, in relazione al fatto che, spinti — ripeto — dalla cattiva coscienza, non abbiamo una risposta per la denuncia alta, forte, giusta e corretta avanzata a Napoli da quell'opinione pubblica che si è scoperta sulla spinta del terremoto, come diceva il ministro Zamberletti, nelle condizioni di crisi perenne, questa volta esaltate dalla spinta del terremoto! Dobbiamo fornire una risposta conseguente, congrua e leale, mentre quella che abbiamo è una risposta non leale e rasenta la truffa; certamente è mistificatoria, totalmente, e finisce con il sottrarre, con diminuire il nostro potenziale di intervento nelle zone terremotate; finisce col mistificare un intervento a favore della crisi di Napoli e del Mezzogiorno, che non ha incidenza e non significa assolutamente nulla, né può servire per una seria classe dirigente affinché si procuri la pace della propria coscienza; per carità!

Un intervento simile non può servire nemmeno ad illudere la gente, state at-

tenti: la gente si può illudere su questo per qualche giorno ma non di più. Inoltre, signor Presidente e colleghi, l'intervento di emergenza, sull'emergenza, il distribuire cioè quattrini per piccole cose e riparazioni ( di questo si tratta), per alleviare comunque le immediate sofferenze al di fuori delle zone terremotate, riattiva un vizio che è tra i peggiori e più duraturi nella società italiana: il clientelismo, che nel meridione marca molto evidentemente i comportamenti della società civile ed anche politica. Il rapporto fra società civile e politica nel meridione, purtroppo, passa (è la nostra dannazione) attraverso la mediazione clientelare, sistematicamente, con le conseguenze e le implicazioni che voi tutti conoscete e che sono state oggetto di denuncia non da ora, non da un decennio o da un ventennio, ma da tantissimo tempo. Non occorre che rinfreschi le vostre memorie storiche perché sono memorie recenti, sollecitate, tra l'altro, dalle letture scolastiche che abbiamo fatto, se le abbiamo fatte. Interventi di questo genere trainano vizi di questo genere li richiamano, li riattivano, li rimettono in circolazione, li rinverdiscono. Ma chi ce lo fa fare? Perché? Se fossimo dinanzi ad uno stato di necessità lo capirei: ma ora? Finché siamo stati nella fase dell'emergenza nessuno ha criticato l'ordinanza n. 80 perché si esauriva nella emergenza; essa in sostanza tendeva a riattivare le abitazioni con la stessa logica con cui si trovava la *roulotte* o la casa prefabbricata: l'effetto era lo stesso, ora però non è giustificata, colleghi, ora cambia completamente di segno, ed il segno che acquista è totalmente negativo. Non c'è alcuna ragione che la giustifichi, neanche una; da cosa traiamo allora l'ostinazione a volerla ad ogni costo per il solo fatto che c'è? Capirei se vi fossero dei fondi residui: ma i soldi sono finiti, l'emergenza è finita, il capitolo è chiuso; ma in nome di che cosa e di chi lo riapriamo? Tutti gli effetti che possiamo immaginare sono di guasto per ciò che ci accingiamo a fare con questo sforzo. L'emendamento da noi proposto è un atto di rispetto della vostra volontà politica.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Non potete dire: apriamo il periodo della ricostruzione, per poi infirmarlo in questo modo.

Lo stesso onorevole Zamberletti ieri sera in Commissione ha affermato non essere concepibile la durata dell'ordinanza n. 80, se non altro per l'inflazione, data la disponibilità di cassa. Lo ha detto con chiarezza. L'onorevole Signorile contemporaneamente diceva un'altra cosa, così che mi sono chiesto qual era la voce del Governo, se quella dell'onorevole Zamberletti o quella dell'onorevole Signorile. Sono franco, ho scorto il tono della lealtà e della franchezza nelle parole dell'onorevole Zamberletti che parlava, se non altro, per esperienza personale, parlava cioè di qualcosa che aveva personalmente verificato, di cui lui stesso era testimone. Non ho alcuna ragione per non rispettare questa testimonianza anche perché l'opera dell'onorevole Zamberletti ha avuto riconoscimenti unanimi. Non so invece cosa ci sia dietro le parole dell'onorevole Signorile, non l'ho verificato e nessuno di voi lo ha verificato. Quando ho chiesto la verifica non mi è stato risposto nulla; ciò mi spinge a sospetti che non voglio formulare, mi attengo al dato certo, al riferimento accettabile e leale che è quello dell'onorevole Zamberletti.

Dalla stessa voce dell'onorevole Zamberletti abbiamo appreso che queste cose non servono a nulla. Perché, colleghi, lo volete fare a tutti i costi, sfidando un'avventura rischiosissima che non serve assolutamente a niente, se non ad intaccare la volontà politica che è alla base di questo provvedimento?

Vi prego, colleghi, ripensateci! Non succede niente se una volta ogni tanto i parlamenti fanno di testa propria. Cosa volete che il Governo entri in crisi se non passa l'ordinanza 80, smentita dallo stesso Zamberletti? Non succede niente, colleghi, abbiate un po' di coraggio! Non succede assolutamente nulla e forse, colleghi, avendo un po' di coraggio avrete portato chiarezza lì dove non c'è, ed uso il termine chiarezza tra virgolette. Quando si contribuisce a fare chiarezza, per i «portatori dell'ombra» è difficile reagire!

La chiarezza è una qualità che poi si è costretti a subire, per il semplice fatto che si tratta di chiarezza.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 è del seguente tenore:

«I programmi di recupero edilizio predisposti d'ufficio dal comune di Napoli, di cui all'ordinanza del Commissario per le zone terremotate 14 ottobre 1981, n. 413, approvati con provvedimento commissariale, ma non finanziati alla data del 31 dicembre 1981, possono essere eseguiti a carico del fondo istituito dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione, come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge, è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 8.*

8.1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MEL-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI FACCIO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è stato interamente sostituito dalla Commissione, come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge.

A tale articolo, nel testo modificato della Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 9.*

9. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MEL-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Sopprimere l'articolo 9.*

9. 10.

ALINOV, CURCIO, GEREMICCA, VI-  
GNOLA, FRANCESE, MATRONE.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*Al primo comma, sostituire le parole:*

Tra i soggetti che operano con le seguenti:

Tra i soggetti utilizzabili.

9. 12.

VISCARDI, GRIPPO, CIRINO POMICINO.

*Sopprimere il secondo comma.*

9. 2.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Sopprimere il secondo comma.*

9. 11.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al secondo comma, sopprimere le parole:*  
o a mezzo di altri ministri all'uopo designati.

9. 3.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELLA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Al secondo comma, sopprimere le parole:*  
o a mezzo di altri ministri all'uopo designati.

9. 9.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Dopo il secondo comma, aggiungere i seguenti:*

Il contributo previsto dall'articolo 21 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e dall'articolo 2-ter aggiunto al decreto-legge 26 giugno 1981, n. 33, dalla legge di conversione 6 agosto 1981, n. 456, è esteso alla spese necessarie per il miglioramento

e l'adeguamento funzionale degli stabilimenti nonché a quelle relative all'acquisto del terreno nello stesso comune qualora per ragioni sismiche o vincoli urbanistico-ambientali, nonché di convenienza economica, si renda necessario il trasferimento globale degli impianti.

Sono ammissibili al contributo le spese reattive al terreno, alle opere murarie, agli allacciamenti ai macchinari ed alle attrezzature, nonché alla ricostruzione delle scorte di materie prime, semilavorate di acquisto e prodotti finiti, in misura non superiore al 40 per cento degli investimenti fissi.

Qualora si renda impossibile, per difficoltà urbanistiche il reperimento di suolo idoneo, in comune disastro, è in facoltà per il richiedente il contributo di trasferire lo stabilimento in comune vicinore godendo delle facilitazioni di cui ai precedenti commi.

Le agevolazioni di cui sopra sono estese agli investimenti realizzati anche in data anteriore alla presentazione della domanda purchè gli stessi siano connessi ai danni provocati dal terremoto.

9. 7.

SULLO.

*Al terzo comma, il primo periodo è sostituito dal seguente:*

Le nuove iniziative industriali nelle aree di cui all'articolo 32 della legge 15 maggio 1981, n. 219, attuate nel rispetto della direttiva del CIPE 31 maggio 1977, previste dal precedente articolo 21 sono ammesse alle agevolazioni finanziarie fino a 24 miliardi di spesa agevolabile, comprensiva delle scorte di materie prime e semilavorate adeguate alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e della attività di impresa e comunque in misura non superiore al 40 per cento degli investimenti fissi ammessi alla agevolazione.

9. 8.

SULLO.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*Sopprimere il quarto comma.*

9. 4.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, ME-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Al quarto comma, dopo le parole: uno speciale ufficio, aggiungere le seguenti: utilizzando il personale già alle dipendenze della Cassa per il mezzogiorno e degli enti collegati.*

9. 13.

VISCARDI, GRIPPO, CIRINO POMI-  
CINO.

*Al quarto comma, sostituire le parole: di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, con le seguenti: di dotazione della Presidenza del Consiglio.*

9. 5.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, ME-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Al quarto comma, sostituire le parole: al fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, con le seguenti: al capitolo n. 7772 del bilancio.*

9. 6.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, ME-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Ogni due mesi il ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno deve riferire al Parlamento sull'attività di cui ai precedenti commi per una valutazione sui risultati.

9. 14.

GRIPPO, CIRINO POMICINO, VI-  
SCARDI.

Avverto, altresì, che sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

*All'emendamento Viscardi 9. 13, dopo la parola: utilizzando, aggiungere le seguenti: per quanto possibile.*

0. 9. 13. 1.

LA COMMISSIONE.

*All'emendamento Grippo 9. 14, sostituire le parole: Ogni due mesi, con le seguenti: Ogni tre mesi.*

0. 9. 14. 1.

LA COMMISSIONE.

Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Ho già illustrato in gran parte il mio punto di vista questa mattina. Ho ritenuto di presentare questi emendamenti perché al Senato giace un disegno di legge che tratta la sostanza di questi problemi. Esso va per le lunghe, essendo stato presentato il 30 novembre dello scorso anno, ed ancora non ha completato il suo iter.

Dal momento che nel testo della Commissione si accetta qualcosa del contenuto di questo disegno di legge, ho ritenuto di dover presentare un'emendamento il cui contenuto recepisce la sostanza dell'altra parte del testo del disegno di legge, così da permettere la riparazione e la ricostruzione degli immobili industriali e di poter condurre a termine quei progetti di nuova industrializzazione di cui ho parlato anche questa mattina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Questo articolo 9 è oggetto da parte nostra di un'aspra e profonda critica anzi, di una denuncia, poichè non regge da nessuna parte; non può reggere! Personalmente, ed a nome del mio gruppo, voglio sapere cosa ci sia dietro. Tale articolo configura un comportamento gravissimo ed inammissibile;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

un Parlamento democratico non può accettarlo! Vi chiedo e vi invito a chiedervi: cosa c'è dietro che induce il Presidente del Consiglio ad adottare comportamenti così scorretti e, al limite, così eversivi? Non mi è mai capitato di vedere casi e comportamenti di questo tipo.

Vi ho già detto questa mattina cosa succede. C'è la competenza relativa al coordinamento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ma tale competenza poteva anche essere attribuita al Presidente del Consiglio, visto che ha buona volontà da promuoversi commissario per l'attuazione della legge. Tuttavia questa competenza è stata attribuita al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: ma perché quest'ultimo non può coordinare anche le competenze del ministro dell'industria? C'è qualcuno che può fornire una risposta in merito? E piantatela con il vostro comportamento di non fornire risposte! Non è possibile lasciare queste domande senza risposte. Perché il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con le altre competenze che coordina, non può coordinare anche quelle del ministro dell'industria? L'operazione è proprio questa: il Presidente del Consiglio espropria il ministro dell'industria della sua competenza. Si tratta di finanziamenti alle industrie, che costituiscono la competenza tipica di quel ministro. Altrimenti, chi deve fare ciò? È una mole cospicua di finanziamenti, che presenta un'azione politica incidente e significativa, come sono significative le iniziative vertenti sul Mezzogiorno. Sono iniziative significative in senso assoluto, che qualificano il Governo.

Ebbene, a questo punto, il Presidente del Consiglio sottrae queste competenze al ministro dell'industria, si nomina commissario, con la riserva di passare tali competenze ad altri ministri. Ma vi rendete conto, colleghi? Aggiungete a questo che il ministro dell'industria è stato fermo un'anno, perché è stato un'anno inerte, mentre doveva applicare una legge ed aveva fondi da utilizzare. Il ministro dell'industria aveva di fronte un obbligo,

oltre che un compito, sacro (se è possibile usare questa parola), cioè riattivare la ricostruzione del Mezzogiorno, ma è stato fermo per un anno e si è assunto un'enorme responsabilità: perché? Con questo riferimento, evidentemente, l'intervento del Presidente del Consiglio suona positivo, visto che vi è stata questa latitanza del ministro dell'industria. Ma dicevo stamattina che sappiamo che così non è, sappiamo, per quanto possiamo vedere sul terreno delle ipotesi, che a tali ipotesi dobbiamo dare molta attendibilità, anche perché Marcora non è un tipo che per il suo carattere sta fermo; Marcora in realtà è stato fermo, perché mancavano sin qui le «condizioni» perché si potesse operare. Quali erano queste «condizioni»? Erano riferite alle zone terremotate, ai guasti provocati dal terremoto? Per carità, colleghi, nulla di tutto questo: le «condizioni» erano costituite dalla spartizione della gestione dei fondi. Infatti, non si è operato finché le forze politiche della maggioranza non si sono messe d'accordo sulla lottizzazione della gestione dei fondi e Marcora non poteva fare niente. Siccome quella lottizzazione è relativa all'equilibrio del Governo, è evidente che Marcora ne sia rimasto vincolato; infatti, quella lottizzazione coincide *tout court* con quello che chiamiamo l'equilibrio del Governo, che non è rappresentato dalla legge finanziaria, dalle scelte di fondo, ma da queste cose, dalla lottizzazione della gestione dei fondi. E tale gestione, soprattutto nel meridione, comporta l'acquisizione di un potenziale clientelare, che è — e non lo dico perché voglio essere provocatorio — un potenziale serio.

È dunque il possesso e l'uso di questi strumenti che determinano gli equilibri del Governo ed è questo che ha tenuto fermo Marcora per un anno. Ora il Presidente del Consiglio si presta ad un'operazione vergognosa, di cui si deve (non si dovrebbe) vergognare, perché altrimenti io dichiaro qui che mi vergogno per lui, come deputato di questo Parlamento. Infatti, il Presidente del Consiglio, con la sua persona, non può coprire un'opera-

zione di questo genere, di vergognosa lottizzazione nella gestione dei fondi, squalificando e delegittimando un suo ministro! Non lo può fare! Un Parlamento ed una democrazia che abbiano per se stessi un minimo di rispetto non possono tollerare queste cose!

Voglio mettere molta forza in questa denuncia, colleghi, perché è di una gravità eccezionale; a questo punto, stavolta provocatoriamente, voglio sapere perché il ministro Marcora non si dimetta. Ma come, è rimasto fermo per un anno, è stato delegittimato e squalificato dal Presidente del Consiglio, e non si dimette? Quando mai si è verificata una cosa di questo genere? Non è possibile che un ministro della Repubblica abbia questa «faccia di bronzo»? E Marcora non ce l'ha!

Vogliamo una risposta, perché chiarezza va fatta. Ho già detto in che cosa consista l'operazione, aggiungendo che è inammissibile, e quindi noi non possiamo votare a favore di questo articolo 9.

Concludo, signor Presidente, riproponendo la prima domanda: sono disposto anche a discutere il contenuto dell'articolo 9, sono disposto ad accantonare tutto quello che ho detto, se mi dite perché le competenze del ministro dell'industria non siano coordinabili. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno coordina varie competenze delle regioni, dei comuni, di altri ministeri, del ministro per la protezione civile. Perché non può coordinare le competenze del ministro dell'industria? È una domanda ragionevole e legittima, che pretende una risposta, direi una risposta «tecnica». Se queste competenze non sono coordinabili, non sorge alcun sospetto. Ma, se sono coordinabili, ci dovete dire perché non le coordinate, perché sfuggano alla coordinazione, perché per coordinare queste competenze dobbiamo arrivare al punto che il Presidente del Consiglio deve squalificare un suo ministro e delegittimarlo come ministro, conseguentemente squalificando se stesso. Sappiamo tutti a che cosa arriveremo, colleghi. Sappiamo, in termini concreti, chi saranno i ministri che

avranno la delega di Spadolini. Ma con quale coraggio, con quale coscienza Spadolini sottrae le competenze a Marcora per darle ad altri ministri? Ma vi rendete conto? E Marcora con che faccia sopporta tutto questo? E gli altri? Con quale coraggio lo fa? Con quale serietà? Cosa ci stanno a fare gli altri? Ma voi, colleghi, cosa ci state a fare? Ma che idea avete del rapporto tra Parlamento e Governo? Ma che idea avete della moralità politica, a questo punto? Ho diritto di chiedervelo, colleghi! E dovrei usare parole molto più forti e veramente provocatorie, per scuotervi!

Penso che nella vostra coscienza, dinanzi allo specchio, magari quando andate in bagno, vi poniate questi problemi. Ne sono, anzi, certo e sicuro. Però, colleghi, non fateci arrivare a formulare un giudizio disperato. Se vi ponete questi problemi e non ne consegue nulla, nessuna rivolta, neanche minima, il giudizio diventa davvero disperato e tutto a vostro carico. Davvero c'è poco da salvare, a questo punto.

Questo è quanto dovevo dire e su questo, colleghi, vi invito seriamente a riflettere. Ad esempio, invece di chiacchierare piacevolmente, il collega Mastella — lo dico con crudezza — farebbe bene a riflettere su queste cose, perché anche lui deve fornire una risposta a se stesso, a noi, al Parlamento, al Governo.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. E chi ha detto che io non rifletta?

FRANCESCO ROCCELLA. Vedi, di solito io ho la battuta pronta; ma non voglio usare la battuta, perché non ti voglio consentire battute in questa materia. Non voglio consentirlo né a te né ad altri, e non lo consento neanche a me stesso.

Su questo punto, colleghi, vi invito — ripeto — a riflettere seriamente, per non superare certi limiti, oltre i quali saremmo veramente in una situazione irreversibile.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emenda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

menti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge. Ricordo che i primi quattro commi dell'articolo 11 del decreto legge sono stati sostituiti dalla Commissione, come si evince dall'articolo 1 del decreto-legge.

Il quinto ed ultimo comma dell'articolo 11 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Nei comuni di cui al primo comma l'attuazione degli strumenti urbanistici può avvenire sino al 31 dicembre 1985 anche in assenza dei programmi pluriennali di cui all'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n. 10».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 11 nel testo modificato della Commissione:

*Sopprimere l'articolo 11.*

11. 1.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MEGALEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO;

*Sopprimere il primo comma.*

11. 2.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MEGALEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO;

*Sopprimere l'ultimo comma.*

11. 3.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MEGALEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO;

Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. L'articolo 11 è quello che ho affrontato in maniera particolare — o almeno ho tentato di affrontarlo — nel mio intervento precedente. E alle mie domande non ho avuto alcuna risposta.

Praticamente, si tratta dell'attività vera

e propria che si deve esercitare affinché la ricostruzione possa avvenire. Il gruppo radicale ha presentato tre emendamenti all'articolo 11. Il primo di essi è volto a sopprimere interamente l'articolo, perché fino a quando non si raccoglieranno le offerte, le proposte, gli impegni tecnici non soltanto del genio civile (anche se il genio civile dovrà poi certamente dire l'ultima parola), ma anche di persone che hanno l'autorità, il compito, la preparazione e soprattutto la capacità di fare offerte di progetti attivi, sarà inutile fissare l'obbligo del deposito dei progetti e dei relativi allegati presso il competente ufficio del genio civile; è inutile stabilirlo se poi, in realtà, tali adempimenti non vengono effettuati e se le norme in questione non vengono rispettate. Poiché è storicamente comprovato — e chi è stato nella zona conosce molto bene tale situazione — che non si raccolgono, non si esaminano, non si studiano, ma si buttano nei cassetti tutti i progetti alternativi presentati, è perfettamente inutile votare un articolo 11 in cui si danno direttive che nella pratica non verranno rispettate.

Abbiamo, dunque, chiesto l'abrogazione di questo articolo 11 perché lo riteniamo veramente ultroneo, poiché nella prassi, nelle cose pratiche avvenute fin qui, quanto in esso contenuto non è mai stato rispettato.

In seconda istanza, chiediamo la soppressione sia del primo che dell'ultimo comma, per tentare di lasciare in vita unicamente l'espressione di quello che dovrebbe essere la possibilità di intervenire in sede di collaborazione, con coerenza e corresponsabilità nella progettazione che si effettua. Per altro, finché si resta fermi su concetti che storicamente saranno anche stati validi — nessuno lo discute — ma che oggi risultano quanto meno sorpassati e soprattutto tali da non tener conto dei tempi, dei luoghi, dei mezzi tecnici disponibili, delle effettive possibilità di raggiungere in tempi più brevi e con effetti migliori i risultati che ci si propone, è perfettamente inutile «scrivere» un articolo che poi non funziona nella realtà di tutti i giorni.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo 13 del decreto-legge è del seguente tenore:

«I comuni terremotati della Campania e della Basilicata individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 possono prorogare non oltre il 31 dicembre 1983 le assunzioni o il convenzionamento di personale straordinario autorizzati dal commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata per fronteggiare le esigenze insorte a causa degli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981 e, pertanto, possono iscrivere nella parte passiva del proprio bilancio gli impegni finanziari corrispondenti all'esercizio».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire le parole da:* I comuni terremotati, *fino a:* Consiglio dei ministri *con le seguenti:* I comuni disastri e quelli gravemente danneggiati della Campania e della Basilicata individuati con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 e 22 maggio 1981, previa delibera del consiglio comunale.

13.1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Al primo comma, sostituire le parole:* possono prorogare non oltre il 31 dicembre 1983 le assunzioni o il convenzionamento di personale straordinario autorizzati *con le seguenti:* possono, non oltre il 31 dicembre 1983, assumere personale straordinario e stipulare convenzioni nella misura autorizzata.

13.2.

CURCIO, AMARANTE, GEREMICCA, ALBORGHETTI, CIUFFINI, FRANCESE, MATRONE, DE SIMONE.

*Dopo la parola:* prorogare, *aggiungere le seguenti:* o sostituire.

13.3.

LA COMMISSIONE

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 14 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Nel riparto dei fondi di cui alla lettera f) del primo comma dell'articolo 8 della legge 14 maggio 1981, n. 219, come modificato dall'articolo 1-bis di cui alla legge 6 agosto 1981, n. 456, il CIPE deve dare priorità ai finanziamenti di strutture sanitarie o di completamento di strutture sanitarie site in comuni disastri o gravemente danneggiati, i cui posti letto siano inferiori a sette per ogni 1.000 abitanti».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge, sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 14.*

14.1.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Dopo le parole:* il CIPE deve dare priorità *aggiungere le seguenti:*, d'intesa con le regioni interessate,.

14.2.

SANDOMENICO, VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE, DE SIMONE.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 15 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Per il biennio 1982-1983 almeno il 50 per cento dei fondi di cui all'articolo 64 della legge 14 maggio 1981, n. 219, va destinato alla realizzazione di strutture sanitarie di base ed uffici socio-sanitari delle unità sanitarie locali che ricomprendano uno o più comuni disastri o gravemente danneggiati, nel quadro di un programma di interventi da definirsi di intesa tra la regione e le unità sanitarie locali interessate.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Per l'esecuzione dei lavori l'INAIL è autorizzato, in deroga all'articolo 53 e ai limiti stabiliti dall'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, a ricorrere al sistema dell'economia, con la forma del cottimo fiduciario di cui all'articolo 69, lettera b), del citato decreto».

A tale articolo, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 15.*

15.2.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al primo comma, sostituire la parola: uffici con la seguente: centri.*

15.5.

LA COMMISSIONE

*Sopprimere il secondo comma.*

15.1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Aggiungere infine, il seguente comma: Il secondo comma dell'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente:*

«Con il provvedimento di assegnazione viene disposta una apertura di credito presso l'azienda di credito indicata dall'avente diritto, il quale effettua i prelievi in conformità a quanto disposto dal comma precedente».

15.3.

CONTE CARMELO, SALVATORE.

*Aggiungere in fine, il seguente comma: Il terzo e il quarto comma dell'articolo 15 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono sostituiti dal seguente:*

«I rapporti con le aziende di credito sono disciplinati con convenzione approvata dal ministro del tesoro».

15.4.

CONTE CARMELO, SALVATORE.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Molto brevemente, per sottolineare quanto previsto nel secondo comma dell'articolo 15, che esenta l'INAIL dagli adempimenti correnti in materia di lavori pubblici, autorizzandolo a ricorrere al sistema dell'economia. Colleghi, per lunga esperienza sapete a che cosa si presti il sistema in questione, soprattutto quando sia coperto dalle superiori finalità di far fronte ai danni prodotti dal terremoto. Il sistema in questione è il più disarmato rispetto a quelli che non dobbiamo esitare a definire imbrogli, che sono purtroppo un fatto corrente nel nostro paese e che alimentano, fra l'altro, l'esplosione ricorrente di scandali dopo scandali. Scandali a tutti i livelli, a livello nazionale, a livello regionale, a livello provinciale, a livello comunale, a momenti a livello di borgata... Non capisco perché non sia possibile accelerare gli adempimenti normali! Non riesco, in ogni caso, a fare un conto di quanto tempo si guadagni ricorrendo al sistema dell'economia. Credo che non si guadagni molto tempo, colleghi. Comunque, nel caso in questione tale calcolo non esiste, nessuno lo ha fatto. È invece un calcolo importante, dal momento che la congruità di questo comma è strettamente legata al guadagno di tempo che si realizza. Ripeto, ritengo che non si realizzi un grande guadagno di tempo, o che non se ne realizzi tanto da giustificare il rischio cui si va incontro. Il sistema dell'economia è il più esposto alle manipolazioni; alle manipolazioni che sono reato e che sono — ripeto — correnti nel nostro paese. Le leggi, colleghi, incidono sulla situazione esistente, della quale dobbiamo tener conto. Noi ope-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

riamo in questo paese, con questo costume ricorrente, ricorrente a tutt'oggi. Perché, invece di evitare le occasioni (quella occasione che, secondo un vecchio proverbio, fa l'uomo ladro) cui mi riferisco, sistematicamente le creiamo? Perché invece di essere attenti a scansare le occasioni, mettiamo le stesse sistematicamente dinanzi ai pubblici amministratori? Invito invece i colleghi a sopprimere il secondo comma: non ce n'è assolutamente bisogno. Non vedo poi Perché questa misura non debba essere adottata per tutta l'edilizia sanitaria. Perché solo l'INAIL deve godere di questa agevolazione? Se infatti questo procedimento fa guadagnare tempo, visto che Dio solo sa l'urgenza che abbiamo di intervenire nelle zone terremotate e Dio solo sa quanto siano lente le procedure nel nostro paese (è un vecchio vizio), se vale a snellire le procedure, adottiamolo in tutti i settori; perché solo per l'INAIL? Perché soltanto le realizzazioni dell'INAIL debbono essere attuate in fretta? Perché solo l'INAIL deve avere il privilegio di ricorrere al sistema dei lavori in economia? Come agiscono gli altri, agisca anche l'INAIL; come gli altri accelerano i tempi operativi, può farlo anche l'INAIL! Non vedo il motivo di un'eccezione e di un privilegio di questo genere.

Vi prego quindi di riflettere; o quanto meno chi di voi intende votare a favore di questa norma abbia la bontà di spiegarci il motivo e di indicarci su quali motivazioni si regge tale norma. Tutto qui, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 15, ricordo che l'articolo 16 del decreto è del seguente tenore:

«L'espressione "voto limitato" contenuta nell'articolo 14, quarto comma, della legge 14 maggio 1981, n. 219, va intesa nel senso che deve essere comunque garantita la presenza di una rappresentanza della minoranza consiliare»

A tale articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 16.*

16. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MEL-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Sostituire l'articolo 16 con il seguente:*

Il primo comma dell'articolo 14 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente: «I contributi di cui ai precedenti articoli 9 e 10 sono concessi, unitamente all'autorizzazione o alla concessione ad edificare con provvedimento del sindaco, su domanda dell'interessato, previo parere delle commissioni di cui al successivo terzo comma. Le predette commissioni, elette, entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge, dal consiglio comunale, sono composte da quattro tecnici di cui almeno uno in rappresentanza delle minoranze consiliari.

16. 2.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MEL-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 17 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«All'articolo 12 del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, al primo comma, le parole da: «Nel settore agricolo», fino a «l'ispettorato provinciale del lavoro o il sindaco», sono sostituite dalle seguenti: «Il trattamento di cui al presente comma è esteso ai lavoratori agricoli residenti nei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 1981 e del 22 maggio 1981. Tale trattamento è corrisposto agli operai agricoli a tempo indeterminato ed agli aventi diritto all'indennità speciale di disoccupazione agricola per l'anno 1980, in sostituzione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

quest'ultima e per la durata delle giornate indennizzabili riferite all'anno 1979, fatte salve le condizioni di miglior favore. Agli altri lavoratori agricoli, braccianti o equiparati, aventi diritto per l'anno 1980 al trattamento ordinario di disoccupazione, ed ai lavoratori edili, residenti nei comuni di cui al primo comma, regolarmente iscritti al collocamento, che nel 1980 hanno lavorato per un numero di giornate inferiore a 100, spetta un'indennità assistenziale *una tantum* di lire 300.000, maggiorata di lire 100.000 per ogni familiare convivente ed a carico ai sensi della normativa sugli assegni familiari».

A tale articolo, nel testo modificato della Commissione, è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 17.*

17. 1.

ROCELLA, BONINO, PINTO, MEL-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 18 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«Il ministro dei lavori pubblici determina con proprio decreto, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, i compensi ed il rimborso delle spese da corrispondere a professionisti singoli o associati ovvero a persone giuridiche per le prestazioni rese in materia di urbanistica a favore dei comuni e delle comunità montane delle regioni della Campania e Basilicata.

Le tariffe professionali in vigore sono ridotte del 50 per cento per tutte le prestazioni connesse con quanto previsto nella legge 14 maggio 1981, n. 219.

Le determinazioni di cui ai commi precedenti prevalgono sulle convenzioni stipulate ancorchè perfette».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

Il compenso dovrà essere limitato alla progettazione strettamente inerente al fabbisogno di aree da urbanizzare (piani di zona e di insediamenti produttivi) e alla dimensione di aree già urbanizzate da recuperare (piani di recupero), secondo quanto previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 28 della legge 14 maggio 1981 n. 219. I suddetti compensi saranno corrisposti dopo l'approvazione definitiva dei piani da parte degli organi di controllo.

18. 1.

ROCELLA, BONINO, PINTO, ME-  
LEGA, TESSARI ALESSANDRO,  
MELLINI, FACCIO.

*Al secondo comma, sostituire la parola professionali con le seguenti: di professionisti singoli o associati.*

18. 2

BALZARDI.

*Al secondo comma, dopo la parola: conferiti aggiungere le seguenti: anche a persone giuridiche.*

18. 3.

BALZARDI.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 19 del decreto, che ricordo essere del seguente tenore:

«Tra i professionisti abilitati alla progettazione e direzione lavori di costruzioni rurali in zone sismiche, di cui agli articoli 17 e 18 della legge 2 febbraio 1974, n. 64, vanno compresi anche i periti agrari limitatamente alle attività previste dall'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 434, fermo restando l'obbligo della sottoscrizione dei calcoli statici da parte dei tecnici abilitati».

A tale articolo è stato presentato il seguente emendamento:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*Sopprimere l'articolo 19.*

19. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MEGALEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 20 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo agli emendamenti presentati all'articolo 21 del decreto. Ricordo che tale articolo è del seguente tenore:

«Il CIPE è autorizzato ad assegnare, sui fondi destinati alla regione Basilicata per il programma 1982, di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219; la somma di lire 5 miliardi per far fronte alle esigenze edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche dell'Università degli studi della Basilicata al fine di consentire l'inizio dei corsi di insegnamento per l'anno accademico 1982-1983».

A tale articolo, modificato dalla Commissione con l'aggiunta, in fine, di due commi, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 21.*

21. 1.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

Al completamento delle strutture edilizie dell'Università di Napoli, si provvederà, con lire 13 miliardi relativamente all'anno 1982 mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Tesoro per il 1981 alla voce «istituzione di nuove università statali». Per gli stanziamenti relativi ai successivi esercizi si provvederà con la legge finanziaria.

21. 3.

SALVATORE. CIRINO POMICINO.

*Aggiungere in fine, il seguente comma:*

È istituito, a valere sui fondi dell'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, presso l'Università di Salerno, il laboratorio per la prova dei materiali di costruzione.

Il Ministro dei lavori pubblici, al fine di consentire un più puntuale controllo dei requisiti dei materiali da costruzione da impiegare negli interventi di ricostruzione e sviluppo dei territori colpiti, concede, con procedura di urgenza l'autorizzazione di cui all'articolo 20 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, a laboratori operanti in Basilicata e Campania, con priorità alle domande presentate anteriormente al 31 dicembre 1981.

21. 2.

GRIPPO, FORNASARI, SALVATORE, CONTE CARMELO.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo che l'articolo 22 del decreto è stato soppresso dalla Commissione.

Ricordo altresì che l'articolo 23 del decreto-legge è stato interamente riformato dalla Commissione, come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge.

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere il primo comma.*

23. 3.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*All'articolo 23, all'inizio aggiungere il seguente comma:*

All'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

«Il contributo di cui alla lettera b) del precedente comma può essere utilizzato anche dai proprietari di unità immobiliari distrutte o da demolire per effetto del terremoto del novembre 1980 che intendano ricostruire l'unità immobiliare nel comune di residenza nel caso in cui sia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

diverso da quello in cui era situato l'immobile purché nella stessa regione».

23. 9.

LA COMMISSIONE.

*Al secondo comma, sostituire le parole: 30 giugno 1983 con le seguenti: 30 settembre 1982.*

23. 4.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*All'articolo 23, dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:*

All'articolo 16 della legge 14 maggio 1981, n. 219, aggiungere il seguente comma:

«Per gli interventi di nuove costruzione derivanti dall'applicazione dell'articolo 8 si applicano le norme fissate dal Cipe con delibera 11 giugno 1981 per l'edilizia abitativa dell'area metropolitana di Napoli di cui al primo comma dell'articolo 81».

23. 10.

LA COMMISSIONE.

*Al tredicesimo comma, sopprimere le parole: limitatamente agli edifici sottoposti a vincolo.*

23. 5.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al quattordicesimo comma, sopprimere le parole da: Per sopperire fino alle parole: secondo comma del precedente articolo 28.*

23. 6.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CRUCIANELLI.

*Al quattordicesimo comma, sopprimere le parole: e tra i danneggiati quelli dichiarati sismici con decreto del 7 marzo 1981*

emesso dal ministro dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 14-*undecies* del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874,.

23. 1.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Al quattordicesimo comma, sopprimere le parole: in tutto o in parte,.*

23. 2.

ROCCELLA, BONINO, PINTO, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, FACCIO.

*Dopo il quindicesimo comma, aggiungere il seguente:*

All'articolo 80 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dopo il sesto comma è aggiunto il seguente:

«La maggiorazione del 70 per cento di cui al comma precedente non si applica nel caso di esproprio di edifici o parti di edifici».

23. 7.

ALBORGHETTI, VIGNOLA, MATRONE, DE SIMONE.

*Aggiungere in fine il seguente comma:*

A favore delle imprese dei settori dell'artigianato, del commercio, del turismo site in immobili comunque destinati alla demolizione, il contributo per le spese di ricostruzione pari al 75 per cento previsto dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, è aumentato al 100 per cento della spesa ammissibile.

23. 8.

CURCIO, AMARANTE, CIUFFINI, GEREMICCA, VIGNOLA, FRANCESE, MATRONE, DE SIMONE.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che all'articolo 23-*bis*. introdotto dalla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEPUTA DEL 15 APRILE 1982

Commissione dopo l'articolo 23 del decreto-legge (come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge), è stato presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere in fine, le parole:* Nelle comunità montane indicate dall'articolo 60 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 27 della legge 26 maggio 1965, n. 590.

23-bis. 1.

CURCIO, AMARANTE, GEREMICCA,  
FRANCESE, MATRONE, DE SIMONE.

Avverto altresì, che è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 23-bis, aggiungere il seguente articolo 23-ter:*

Nelle regioni Basilicata, Campania e Puglia i provvedimenti giurisdizionali che comportano sospensione dell'esecuzione di atti amministrativi comunque preordinati ed utili per la realizzazione degli interventi di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modifiche, perdono efficacia se entro due mesi dalla loro pronuncia non è seguita dalla notificazione della sentenza decisoria nel merito.

23-bis. 01.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che agli articoli 24 e 25 del decreto-legge non sono stati presentati emendamenti.

Avverto altresì, che all'articolo 25-*quinquies*, introdotto dalla Commissione (come si evince dall'articolo 1 del disegno di legge), sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

*Dopo l'articolo 25-quinquies, aggiungere il seguente articolo 25-sexies:*

L'articolo 26 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente:

«Il ministro del bilancio e della programmazione economica è autorizzato a concedere contributi, a valere sui fondi di

cui all'articolo 3 della presente legge, entro il limite complessivo di lire 20 miliardi, ai consorzi promossi da enti pubblici, istituti di credito e dalla FIME, aventi come scopo la prestazione di garanzie ai fini di facilitare l'ottenimento del credito bancario e di ridurre gli oneri finanziari a carico delle imprese danneggiate dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981».

25-*quinquies*. 01.

CONTE CARMELO, SALVATORE, LA-MORTE.

*Dopo l'articolo 25-quinquies, aggiungere il seguente articolo 25-sexies:*

Il programma di metanizzazione di cui all'articolo 37 della legge 14 maggio 1981, n. 219, va realizzato in via prioritaria nei comuni disastriati o gravemente danneggiati. Il CIPE, entro venti giorni dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, adotterà i necessari provvedimenti, anche a modifica di precedenti decisioni.

Il CIPE è autorizzato a concedere, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, contributi, a valere sul fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per il primo impianto di consorzi di gestione fra comuni disastriati o gravemente danneggiati, aventi una popolazione residente almeno di 40 mila abitanti.

25-*quinquies*. 02.

CONTE CARMELO, GRIPPO, SALVATORE, CIAMPAGLIA.

*Dopo l'articolo 25-quinquies aggiungere il seguente articolo 25-sexies:*

Ai disoccupati iscritti nelle liste di collocamento delle regioni Campania e Basilicata previa presentazione delle dichiarazioni dei redditi con il modello 101 e 740, viene corrisposto per il periodo dal 1° gennaio al 30 giugno 1982 un contributo straordinario di mancato reddito di cui all'articolo 5-*bis* del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito, con modifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

cazioni, nella legge 16 aprile 1981, n. 140.

25-*quinquies*. 03.

FRANCESE, CURCIO, VIGNOLA, MATRONE, DE SIMONE.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo quindi al parere sugli emendamenti del relatore, che per altro in questo momento è assente...

DOMENICO PINTO. Come si sapeva!

PRESIDENTE. Lei lo aveva preannunziato, onorevole Pinto; ho seguito attentamente il suo intervento (*Commenti*). Non è stato «prelevato»: si è recato spontaneamente ad una riunione!

DOMENICO PINTO. Abbiamo dimostrato che si è parlato inutilmente!

SILVANO LABRIOLA. Il fatto è che c'è stata un'improvvisa interruzione della seduta!

PRESIDENTE. C'è anche da considerare che il Comitato dei nove...

ALESSANDRO TESSARI. Ma per chi parlavano i colleghi, visto che era assente il relatore?

PRESIDENTE. Qualche rappresentate della Commissione è sempre stato presente, in particolare il presidente; è pure stato presente il ministro Zamberletti o un sottosegretario competente (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*). E poi, onorevole Tessari, se mi consente, amichevolmente, la prego di non sottovalutare chi presiede: coloro che parlavano lo facevano anche per me, che ascoltavo! Chiedo scusa di questo tentativo di rivalutazione personale! (*Il Relatore Fornasari entra in aula*).

Vedo che sta rientrando in aula il relatore, che dobbiamo ringraziare, perché credo che abbia un compito non facile, sia qui che fuori di qui. Non è vero onorevole Pinto?

DOMENICO PINTO. Soprattutto fuori!

PRESIDENTE. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, la prego di consentirmi di accantonare, ai fini dell'espressione del parere, gli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 9 del decreto-legge, sui quali si potrà tornare alla fine dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Cominci allora a darmi il parere sugli altri emendamenti.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Grippo 3.1; esprimo parere contrario sugli emendamenti Roccella 4.1, Bottari 4.10, Roccella 4.2, Roccella 4.3, Rizzo 4.8, Rizzo 4.9, Roccella 4.4, Roccella 4.5, Roccella 4.7.

PRESIDENTE. Vi sarebbe anche l'emendamento del Governo; ma seguiamo pure l'ordine dello stampato, per non fare confusione.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Roccella 4.6, sull'articolo aggiuntivo Bottari 4.01, sull'emendamento Roccella 5.1, sull'emendamento Curcio 5.3 e parere favorevole sull'emendamento Mastella 5.2.

Il relatore esprimere parere contrario sugli emendamenti Catalano 6.5, Roccella 6.1, Catalano 6.6 e 6.7, Francese 6.8, Roccella 6.2, 6.3, 6.4, 8.1, 11.1, 11.2, 11.3, e 13.1, Curcio 13.2, Catalano 14.1; parere favorevole sull'emendamento Sandomenico 14.2; parere contrario sull'emendamento Catalano 15.2, Roccella 15.1; parere favorevole sugli emendamenti Conte Carmelo 15.3 e 15.4; parere contrario sugli emendamenti Roccella 16.1, 16.2, 17.1 e 18.1; parere favorevole sugli emendamenti Balzardi 18.2 e 18.3; parere contrario sull'emendamento Roccella 19.1 e Catalano 21.1.

Per quanto riguarda l'emendamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Salvatore 21.3, che sostituisce soltanto la forma di finanziamento rispetto all'obiettivo che rimane identico, preferisco esprimere la relativa valutazione in un momento successivo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Fornasari.

**GIUSEPPE FORNASARI, Relatore.** Il relatore esprime parere favorevole sull'emendamento Grippo 21.2; parere contrario sugli emendamenti Catalano 23.3, 23.4, 23.5 e 23.6, Roccella 23.1 e 23.2; parere favorevole sull'emendamento Alborghetti 23.7; parere contrario sugli emendamenti Curcio 23.8 e 23-bis.1; parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Conte Carmelo 25-*quinquies*.01.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Conte Carmelo 25-*quinquies*.02, il relatore invita i proponenti a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

Il relatore esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Francese 25-*quinquies*.03 e sull'emendamento Roccella 4.5 ed evidentemente raccomanda alla Camera un voto favorevole sugli emendamenti della Commissione 5.5, 5.6, 5.4, sui subemendamenti 0.9, 13.1, 0.9.14.1, sugli emendamenti 13.3, 15.5, 23.9, 23.10 e sull'articolo aggiuntivo 23-bis.01.

Dovrebbe esserci anche un altro emendamento che riguarda le modifiche all'articolo 15-bis della legge n. 746.

**PRESIDENTE.** A me non è ancora giunta, questa ... ultimissima edizione della sera!

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati ad eccezione di quelli presentati agli articoli 7 e 9?

**GIUSEPPE ZAMBERLETTI, Ministro senza portafoglio.** Il Governo concorda con i giudizi espressi dal relatore. Per gli emendamenti presentati all'articolo 4 si rimette all'Assemblea. Accetta gli emendamenti, i subemendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati dalla Commissione e ritira l'emendamento 4.11.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole ministro. Passiamo pertanto ai voti.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Sul mio emendamento 4.1 chiediamo lo scrutinio segreto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Decorre allora da questo momento il regolamento termine di preavviso per le votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione l'emendamento Grippo 3.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo all'emendamento Roccella 4.1.

Qualcuno chiede di parlare per dichiarazione di voto?

**DOMENICO PINTO.** Le dichiarazioni di voto si possono fare anche dopo.

**PRESIDENTE.** Non su questo emendamento, onorevole Pinto, perché se qualcuno desidera parlare a questo titolo può farlo adesso, mentre attendiamo che decorra il termine previsto per lo scrutinio segreto. Nessuno, però, ha chiesto di parlare.

**GIUSEPPE BOTTA, Presidente della Commissione.** Signor Presidente, non è possibile accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 4, finché non sia trascorso il regolamento termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico?

**PRESIDENTE.** Certamente è possibile; si tratta però di un problema di merito, sul quale vorrei che si esprimesse il proponente.

Ha obiezioni, onorevole Roccella?

**FRANCESCO ROCCELLA.** Non vedo nessuna ragione per questo accantonamento, perché le posizioni sono chiare: si può quindi andare al voto.

**PRESIDENTE.** Sospendo allora la seduta in attesa del decorso del termine di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**La seduta, sospesa alle 19,30,  
è ripresa alle 19,55.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora votare a scrutinio segreto, su richiesta del gruppo radicale, l'emendamento Roccella 4.1 e, su richiesta del gruppo comunista, l'emendamento Bottari 4.10.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Roccella 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	356
Votanti .....	355
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	178
Voti favorevoli .....	24
Voti contrari .....	331

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bottari 4.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	353
Maggioranza .....	177
Voti favorevoli .....	152
Voti contrari .....	201

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bozzi Aldo  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannonea Leonardo

Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferri Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Fioret Mario	Loda Francesco
Fiori Giovannino	Lodi Faustini Fustini A.
Fiori Publio	Lodolini Francesca
Fontana Elio	Lombardo Antonino
Fornasari Giuseppe	Lucchesi Giuseppe
Forte Salvatore	Lussignoli Francesco
Foti Luigi	
Fracanzani Carlo	Macciotta Giorgio
Fracchia Bruno	Macis Francesco
Francese Angela	Magnani Noya Maria
Frasnelli Hubert	Magri Lucio
Furia Giovanni	Malvestio Piergiovanni
Fusaro Leandro	Manca Enrico
	Mancini Vincenzo
Gaiti Giovanni	Manfredi Giuseppe
Galli Maria Luisa	Manfredi Manfredo
Gambolato Pietro	Manfredini Viller
Gandolfi Aldo	Mannuzzu Salvatore
Garavaglia Maria Pia	Mantella Guido
Gargano Mario	Margheri Andrea
Gaspari Remo	Maroli Fiorenzo
Gatti Natalino	Marraffini Alfredo
Geremicca Andrea	Martini Maria Eletta
Giadresco Giovanni	Marzotto Caotorta Antonio
Gianni Alfonso	Mastella Clemente
Giovagnoli Sposetti Angela	Matrone Luigi
Gitti Tarcisio	Mazzarrino Antonio Mario
Giuliano Mario	Mellini Mauro
Giura Longo Raffaele	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe	Mennitti Domenico
Gradi Giuliano	Mensorio Carmine
Granati Caruso M. Teresa	Merloni Francesco
Greggi Agostino	Merolli Carlo
Grippo Ugo	Miceli Vito
Gualandi Enrico	Migliorini Giovanni
Gui Luigi	Milani Eliseo
	Minervini Gustavo
Ianni Guido	Moro Paolo Enrico
Ianniello Mauro	Moschini Renzo
	Motetta Giovanni
Kessler Bruno	
	Napolitano Giorgio
Labriola Silvano	Nespolo Carla Federica
Laforgia Antonio	
Laganà Mario Bruno	Olivi Mauro
La Loggia Giuseppe	Onorato Pierluigi
Lamorte Pasquale	Orsini Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina	Orsini Gianfranco
La Penna Girolamo	
La Rocca Salvatore	Pagliai Morena Amabile
Lattanzio Vito	Palopoli Fulvio
Ligato Lodovico	Pandolfi Filippo Maria

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prete Luigi  
Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco

Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sobrero Francesco Secondo  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano

*Si è astenuto sull'emendamento 4.1 Roccella:*

Rodotà Stefano

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Armella Angelo  
Balestracci Nello  
Belussi Ernesta  
Cafiero Luca  
Caruso Antonio  
Cresco Angelo Gaetano  
Ferrari Marte  
Galante Garrone Carlo  
Guarra Antonio  
Malfatti Franco Maria  
Mammi Oscar  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Raffaelli Edmondo  
Rippa Giuseppe  
Tatarella Giuseppe  
Zaniboni Antonino  
Zolla Michele

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho letto ad alta voce il numero dei presenti perché tutti si rendano conto che il numero legale è superato di non molto. Lo dico perché, da una votazione all'altra, c'è sempre qualcuno che è chiamato con urgenza a problemi internazionali (Si

*ride*). Non vorrei allora che le fasi internazionali richiedessero troppe presenze.

Dobbiamo ora votare l'emendamento Roccella 4.2, sul quale era stata avanzata una richiesta di scrutinio segreto da parte dell'onorevole Gerardo Bianco. La mantiene, onorevole Bianco?

GERARDO BIANCO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Rizzo 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 4.4, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Roccella 4.5.

DOMENICO PINTO. Chiedo, a nome del gruppo radicale, la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Roccella 4.5 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, per noi l'articolo 4 è molto importante. Non vogliamo che ci sia una sanatoria per fatti illeciti avvenuti durante il periodo della emergenza. I nostri emendamenti, anche quelli che sono stati poco fa respinti, tendevano a chiarire, a puntualizzare questo aspetto. Con l'emendamento Roccella 4.5

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

noi chiediamo di aggiungere le parole: « sempre che non siano funzionali ad illecito profitto o ai reati di peculato, corruzione, interesse privato in atti di ufficio », perché, signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, durante i giorni dell'emergenza, durante i primi giorni del soccorso, nella drammatica realtà che si era venuta a creare dopo il terremoto, siamo convinti che ci sono stati forse anche degli atti da parte di amministratori che possono essere considerati illeciti all'interno del nostro paese, però sono convinto che di molti di questi reati « illeciti » alcuni amministratori possono andare fiéri (come ad esempio quello per il quale qualche assessore, qualche sindaco, si è trovato a dover sfondare le porte di case vuote, sbarrate dai proprietari assenti, mentre sul territorio c'erano delle persone che dovevano passare la notte all'aperto, con problemi per la salute). E lei, signor ministro Zamberletti, di questo è informato; abbiamo discusso insieme in quei giorni su come procedere e far sì che questi sindaci, ad esempio, operassero affinché venissero requisite le case sfitte. Penso che un qualsiasi amministratore imputato di questo reato può essere contento nei confronti della cittadinanza, di rivendicare di aver fatto questo tipo di illecito. Comprendiamo che, in un momento di straordinaria tensione, ci siano stati degli atti sui quali forse occorre fare chiarezza. Non vogliamo però coprire illeciti di alcun tipo. La stessa parola sanatoria ci preoccupa perché se erano atti illeciti commessi nell'interesse generale in un momento di emergenza, già questo vuol dire che di fatto diventavano legittimi. Non vogliamo che con questo articolo ci sia per nessuno un alibi per coprire dei reati, delle clientele, dei misfatti, degli intrallazzi perché, signor Presidente e signor ministro Zamberletti, un reato, un illecito, una qualsiasi azione clientelare o di corruzione fatta in quei giorni è ancora più grave perché fatta mentre vi erano ancora i morti e i feriti da tirare fuori dalle macerie, mentre la gente dormiva all'aperto e tutti vivevano una situazione drammatica.

Per queste ragioni invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento. Se la Camera boccherà la specificazione da noi proposta « sempre che non siano funzionali ad illecito profitto o ai reati di peculato, corruzione, interesse privato in atti d'ufficio » significa che all'interno di questa Camera vi è la volontà di voler coprire gli illeciti che ci sono stati in quei giorni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Limitando all'essenziale questa mia dichiarazione di voto, annuncio che voteremo a favore di questo emendamento al fine di evitare una sanatoria di atti illeciti e per far sì che siano, invece, perseguiti gli illeciti commessi soprattutto nei giorni più drammatici dopo il terremoto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

**ALFREDO BIONDI.** Credo sia opportuno muoversi nell'ordine di idee in cui si è mosso lo spirito dell'emendamento di cui il collega Pinto si è fatto illustratore.

Credo che su una materia di questo genere, lasciare l'ombra che vi sia la possibilità che qualcosa che non ha funzionato, e può non aver funzionato per mille motivi, compreso quello dell'illecito, possa essere ritenuto sanabile proprio in un momento in cui, invece, è giusto chiedere il massimo di rigore, in situazioni di questo genere non sia di per sé educativo. Perciò esprimo questa valutazione che ritengo aderente allo spirito con cui i colleghi radicali hanno presentato questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Onorevole Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dente, le motivazioni esposte dal collega Pinto a sostegno di questo emendamento non solo ci spingono a considerarlo... Vorrei però l'attenzione del Presidente, perché vorrei poi chiedergli di interpellare il relatore per ottenere anche il suo consenso su questo emendamento. Non vedo la ragione per la quale il Comitato dei nove debba, nella sua maggioranza, esprimersi in senso contrario. Noi ci esprimiamo favorevolmente, ma vorremmo anche che il Comitato dei nove rivedesse la posizione iniziale e si pronunciasse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Labriola, chiedo scusa: mi ero distratto un secondo proprio per questo tema. Molti colleghi non erano in aula prima, ed io, rompendo una tradizione, anzi un mio dovere (non è solo una tradizione) quando l'onorevole Roccella nel suo intervento rispondeva alle obiezioni, per altro ben motivate, della collega Bottari, ero entrato nel merito e mi ero permesso di dire che sarebbe stato opportuno trovare una formula che eliminasse gli equivoci, temendo, per quanto mi riguarda, che potessero rimanere, sia votando in un senso che in un altro. Poi non ho avuto successo; spero che ora, con il suo ed altri interventi, qualche passo si possa fare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

**ALDO RIZZO.** Mi sembra opportuno, Presidente, mettere in evidenza che, con riferimento ad eventuali ipotesi di responsabilità penale di pubblici funzionari, l'emendamento proposto dal gruppo radicale si appalesa inutile perché la disposizione di cui all'articolo 4 si preoccupa soltanto della legittimità degli atti amministrativi e delle erogazioni compiute in difformità alla legge.

Voglio cioè dire che questa norma, che ha una efficacia sul piano amministrativo, ovviamente non esclude la responsabilità per corruzione, interesse privato in atti d'ufficio o per altri reati da parte del pubblico funzionario.

Mi sembra opportuno però anche met-

tere in evidenza un altro aspetto, e cioè che, se noi facciamo riferimento soltanto ad alcune fattispecie penali, vi è il pericolo di realizzare in concreto una disparità di trattamento, proprio perché la disposizione di cui all'articolo 4 si preoccupa soltanto di una sanatoria in termini amministrativi dell'atto che è stato compiuto in difformità alla legge.

In sostanza, nel caso in cui noi mettiamo soltanto in evidenza che la legittimità dell'atto non c'è più, e quindi l'atto continua ad essere illegittimo quando sono realizzate quelle fattispecie penali che sono indicate nell'emendamento presentato dal gruppo radicale, abbiamo come conseguenza concreta che, nell'ipotesi in cui l'atto amministrativo illegittimo ha avuto come sottofondo altre fattispecie penali diverse da quelle indicate nell'emendamento del gruppo radicale, l'atto verrebbe ad acquisire, in seguito alla sanatoria, un carattere di legittimità; negli altri casi, invece, con riferimento alle fattispecie penali indicate nell'emendamento radicale, permanerebbe l'illegittimità dell'atto amministrativo. Questa è una disparità di trattamento che in concreto potrebbe verificarsi, e sulla quale sento di richiamare l'attenzione della Camera. Per quanto mi concerne personalmente, mi asterrò.

**GIUSEPPE FORNASARI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FORNASARI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo che la Commissione ha sottoposto all'attenzione della Camera nasce da una meditata analisi della Commissione giustizia che, avendo espresso in una sua prima seduta un parere che a giudizio della Commissione risultava abbastanza generico stante la delicatezza dell'argomento, in una seduta successiva ha ritenuto di esprimere all'unanimità un parere contenente il testo che è alla vostra attenzione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Nel merito dei rilievi fatti su questo emendamento, credo di dover richiamare quanto ha detto l'ultimo dei colleghi intervenuti. Infatti, una elencazione delle fattispecie possibili esclude le altre; e qui parliamo di questioni che hanno una complessità assolutamente indecifrabile, proprio per il modo in cui si è proceduto, stante la drammaticità degli eventi. Resta, comunque, esclusa la copertura di qualsiasi reato, proprio per la natura stessa dell'articolo.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, dobbiamo passare alla votazione.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 4.5, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	358
Votanti .....	230
Astenuti .....	128
Maggioranza .....	116
Voti favorevoli .....	48
Voti contrari .....	182

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Roccella 4.7, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È respinto).*

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Roccella 4.6.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Signor Presidente, colleghi, qui le fattispecie non c'entrano niente, perché si tratta semplicemente dei diritti di terzi: dichiarando legittimo l'atto, è evidentemente dichiarata legittima la lesione dei diritti di terzi. Quindi, in questo caso, le acrobazie non servono più, perché, esclusi i reati, un atto legittimo, che non è funzionale rispetto ad un reato, può ledere benissimo dei diritti di terzi, può cioè risolversi in ingiustizie e in violenze serie e pesanti: se volete questo, votate contro l'emendamento, ma mi pare assurdo volerlo, colleghi.

**PRESIDENTE.** Pongo ora in votazione l'emendamento Roccella 4.6, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(È respinto).*

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bottari 4.01.

**MARIO POCCHETTI.** Chiedo, a nome del gruppo comunista, che l'articolo aggiuntivo Bottari 4.01 venga votato a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pochetti.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bottari 4.01, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	354
Maggioranza .....	178
Voti favorevoli .....	140
Voti contrari .....	214

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Alessi Alberto Rosario  
 Aliverti Gianfranco  
 Andreoni Giovanni  
 Aniasi Aldo  
 Armato Baldassarre  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Azzaro Giuseppe  
  
 Baghino Francesco Giulio  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Bernardi Guido  
 Bianchi Fortunato  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Botta Giuseppe  
 Bova Francesco  
 Bozzi Aldo  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Bruni Francesco

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo Pietro  
 Caiati Italo Giulio  
 Caldoro Antonio  
 Campagnoli Mario  
 Cappelli Lorenzo  
 Capria Nicola  
 Caravita Giovanni  
 Carelli Rodolfo  
 Carenini Egidio  
 Carpino Antonio  
 Carta Gianuario  
 Casalnuovo Mario Bruzio  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Cattanei Francesco  
 Cavaliere Stefano  
 Ceni Giuseppe  
 Chirico Carlo  
 Ciampaglia Alberto  
 Ciannamea Leonardo  
 Ciccardini Bartolomeo  
 Ciccimessere Roberto  
 Cirino Pomicino Paolo  
 Citterio Ezio  
 Colucci Francesco  
 Compagna Francesco  
 Confalonieri Roberto  
 Conte Carmelo  
 Corà Renato  
 Corder Marino  
 Cossiga Francesco  
 Costa Raffaele  
 Costamagna Giuseppe  
  
 Dal Castello Mario  
 Dal Maso Giuseppe Antonio  
 De Cinque Germano  
 de Cosmo Vincenzo  
 Degan Costante  
 De Gennaro Giuseppe  
 Del Rio Giovanni  
 De Poi Alfredo  
 Di Vagno Giuseppe  
 Drago Antonino  
 Dutto Mauro  
  
 Ermelli Cupelli Enrico  
 Erminero Enzo  
 Evangelisti Franco  
  
 Faccio Adele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Faraguti Luciano  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Gaspari Remo  
Gianni Alfonso  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Goria Giovanni Giuseppe  
Greggi Agostino  
Grippò Ugo  
Gui Luigi

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Ligato Lodovico  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Magnani Noya Maria  
Magri Lucio  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mantella Guido  
Maroli Fiorenzo

Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Misasi Riccardo  
Moro Paolo Enrico

Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pandolfi Filippo Maria  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Poti Damiano  
Preti Luigi  
Principe Francesco

Quarenghi Vittoria  
Quieti Giuseppe

Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano

*Si sono astenuti sull'emendamento 4.5  
Roccella:*

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese

Baldassari Roberto  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Bellini Giulio  
Bernardi Antonio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bocchi Fausto  
Boncompagni Livio  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Calonaci Vasco  
Canullo Leo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Corvisieri Silverio  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe  
De Caro Paolo  
De Gregorio Michele  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Dulbecco Francesco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Ferri Franco  
Forte Salvatore  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni

Gambolato Pietro  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Marraffini Alfredo  
Matrone Luigi  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Peggio Eugenio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Pugno Emilio

Ramella Carlo  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Satanassi Angelo  
Serri Rino  
Spaventa Luigi

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tesi Sergio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Vignola Giuseppe  
Virgili Biagio

Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Armella Angelo  
Balestracci Nello  
Belussi Ernesta  
Cafiero Luca  
Caruso Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Cresco Angelo Gaetano  
 Ferrari Marte  
 Galante Garrone Carlo  
 Guarra Antonio  
 Malfatti Franco Maria  
 Mammi Oscar  
 Pecchia Tornati M. Augusta  
 Raffaelli Edmondo  
 Rippa Giuseppe  
 Tatarella Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zolla Michele

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 5 del decreto-legge:

*All'ottavo comma, sostituire la cifra 700.000, con la seguente: 600.000.*

5. 7.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo qual è il parere del Governo su questo emendamento.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *ministro senza portafoglio*. Accetto questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Mastella 5.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 5.5 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Dobbiamo passare alla votazione dell'emendamento 5.6 della Commissione.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Questo articolo 5 consente ad amministratori e sindaci di restare in aspettativa per svolgere il proprio lavoro fino in fondo, a tempo pieno. A parte ogni considerazione sul controllo di questo tempo pieno, per questi amministratori e sindaci, è giusto non fare processi prima del tempo; tuttavia nutro perplessità sulle garanzie che anche rappresentanti dell'opposizione vengano posti in aspettativa: ieri si è arrivati alla proposta di prevedere un membro dell'opposizione in aspettativa per il gruppo d'opposizione più consistente!

Dobbiamo stare attenti a non avere delegati dell'opposizione che siano poi di fatto delegati della maggioranza, e cioè badiamo che non sia la maggioranza a scegliere chi debba essere posto in aspettativa come consigliere d'opposizione. Dobbiamo anche porci il problema se tutelare o meno le opposizioni, le minoranze e questo fa sorgere una domanda. Che senso ha dire, come prima avveniva: «appartenete al gruppo più consistente», mentre ora si dice: «designato dal gruppo più consistente di essa» e cioè della minoranza? O crediamo nel diritto democratico di avere in aspettativa un membro dell'opposizione, oppure diciamo: di quel tipo d'opposizione, di quel tipo di minoranza!

Può darsi che un gruppo di minoranza con un solo consigliere possa disporre di una persona idonea allo svolgimento di quel genere di impegno in quella realtà, ed abbia quindi quella come consigliere. Mi rendo conto che, da parte dei colleghi del partito comunista, come dicevo prima, si ha la preoccupazione che il membro della opposizione venga nei fatti votato dalla maggioranza, ma è anche

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

vero che se non vogliamo questo, dobbiamo anche evitare (ricorrendo al mezzo disponibile per questo scopo) che sia il più consistente gruppo di minoranza a designare il rappresentante delle minoranze. Altrimenti, andremmo a stabilire per il principio che esiste una maggioranza nelle minoranze, il che non avrebbe senso e stravolgerebbe tutto il significato dell'aver un membro delle minoranze che le tuteli.

Sancire l'esistenza di una maggioranza nella minoranza, non mi sembra democratico, ed invito a riflettere su questo, anche se avevo chiesto di parlare per trattare altri argomenti, colleghi deputati. È un passo avanti l'aver stabilito che il rappresentante deve appartenere al gruppo delle minoranze più consistenti, però anche il fatto di designarlo mi sembra un equivoco. Se ci vogliamo tutelare — non permettendo quindi alla maggioranza di designare il membro della opposizione — non possiamo in una legge prevedere che all'interno delle minoranze c'è chi conta e chi non conta, cioè chi è minoranza schiacciata e chi non lo è perché i numeri hanno un preciso significato in questo paese.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5.6, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5.7, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Curcio 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5.4, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 6.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Roccella 6.1 e Catalano 6.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ROCCELLA.** Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul primo comma di questo articolo, il quale introduce, contrabbandandole, modifiche di grossa incidenza. La normativa alla quale si fa riferimento è contenuta negli articoli 17 e 18 della legge del 1974; tale normativa disciplina le norme antisismiche. Con questo emendamento che cosa si chiede? Il risultato è che chi di dovere viene esentato dall'applicare le norme antisismiche. Potrei terminare qui la mia dichiarazione di voto in quanto la contraddizione è talmente evidente che non è possibile ammetterla. Noi interveniamo, con provvedimenti che tendono a sanare i guasti del terremoto, nelle zone terremotate e la prima cosa che facciamo, per accelerare le procedure, è esentare tutti dall'applicare le norme antisismiche. Se volete accelerare le procedure proponete un altro metodo, un altro meccanismo, senza arrivare alla esenzione che è scandalosa, assurda, contraddittoria. Potevate fare altre proposte per accelerare le procedure, questa contraddizione non è assolvibile, non si può intervenire a nessun titolo — urgenza o non urgenza, sviluppo o non sviluppo, ricostruzione o non ricostruzione — per fronteggiare il fenomeno sismico esentando dall'attuazione di tutti gli strumenti che mirano all'osservanza delle norme antisismiche. Mi interessa che la questione sia chiara perché ognuno si assumi le proprie responsabilità.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione gli identici emendamenti Roccella 6.1 e Cata-

lano 6.6, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Passiamo ora alla votazione degli identici emendamenti Catalano 6.7 e Francese 6.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Chiedo scusa, ma abbiamo cercato di accelerare in ogni modo i lavori in questa giornata; abbiamo rinunciato ad intervenire su moltissimi articoli proprio per permettere che si votasse entro questa sera.

PRESIDENTE. Per questo la ringrazio!

DOMENICO PINTO. Qualche dichiarazione di voto è doverosa anche perché il nostro gruppo ha partecipato poco alle riunioni intervenute al di fuori di quest'aula ed ha pochi strumenti per intervenire su questi argomenti.

Questo articolo 6, dopo il cambiamento apportato al primo comma, perde di significato e diventa tutt'altra cosa. Forse i colleghi non si sono resi conto di aver votato contro un comma determinante. Ognuno di noi si è riempito la bocca con i discorsi sulla prevenzione, sulla preparazione agli eventi sismici per evitare gli enormi lutti che ci sono stati finora.

Vedo che le trattative continuano in ogni posto. Stiamo per avvicinarci agli articoli 7 e 9 e le trattative continuano. Noi ci stiamo consumando ogni credibilità sulla falsa rivalità che esiste tra le zone del cratere, la città di Napoli e le zone esterne. Questo è l'*handicap* che portiamo dal primo momento! Ogni discorso, anche serio, che riguardasse il terremoto era inquinato dalla domanda: a chi giova? Se il discorso riguardava Napoli, avrebbe giovato ai comunisti e a Valenzi, mentre se riguardava le zone interne avrebbe giovato a De Mita e a Bianco. Questa contrapposizione tra democrazia cristiana e partito comunista ha sempre inquinato

qualsiasi discorso serio sul problema della ricostruzione e degli interventi nelle zone terremotate. Questo si è verificato anche in questi giorni.

L'unico dibattito serio che c'è stato ha riguardato il fatto di mettersi d'accordo se dire sì agli sviluppi industriali nella zona di Gerardo Bianco o se dire sì alla riattazione di Napoli. Sono d'accordo sullo sviluppo delle zone industriali del cratere, come sono d'accordo che esistono problemi drammatici a Napoli: perché li avete sviliti con queste contrattazioni? Voi siete dei «re Mida» al contrario: invece di trasformare in oro tutto ciò che toccate, lo trasformate in letame! Ci sono cose serie che vanno fatte e richieste non con la forza di chi governa, ma come fatto che riguarda l'interesse della popolazione di quei territori.

Colleghi, avete votato contro un emendamento importantissimo. Ministro Zamberletti, perché non ha ricordato ai colleghi ciò che ha detto in altri momenti in un'aula vuota e cioè che i morti del Friuli sono stati quasi tutti causati dalla seconda scossa che ha colpito quelle case che erano state aggiustate senza alcuna precauzione antisismica.

In una realtà come quella di Napoli, della Campania e della Basilicata (nella quale sappiamo anche chi controlla i cantieri) voi andare a togliere la norma che prevede il controllo effettuato prima della ricostruzione. Quando ci accorgemo che non si è ricostruito tenendo conto delle norme antisismiche? E che facciamo? Chiediamo i soldi indietro? Abatteremo i palazzi costruiti? Oppure, con la grande fame di alloggi che vi è, anche in quel caso si metterà una pietra sopra?

Quindi, signor ministro Zamberletti e signori della Commissione, l'articolo 6 è stato ormai svuotato ed è diventato semplicemente l'articolo che permette l'entrata in ruolo dei giovani, assunti in base alla legge n. 285, all'interno dell'amministrazione dei beni culturali. Perché tralasciare...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la av-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

verto che il tempo a sua disposizione è ormai scaduto.

DOMENICO PINTO. Concludo, signor Presidente. Perché tralasciare, dicevo, anche i giovani assunti provvisoriamente da altre amministrazioni? Il fatto è che questa legge è tutta viziata dalla linea di fondo tendente a turare delle falle, cercando di dare, di tanto in tanto, delle risposte ai più forti.

Per questo voteremo a favore degli emendamenti in esame e interverremo sugli argomenti che dobbiamo ancora affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Catalano 6.7 e Francese 6.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Sono respinti*).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 6.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Chiederei, signor Presidente, di poter accantonare la votazione degli emendamenti riferiti sia all'articolo 7 che all'articolo 9 del decreto-legge. Sono due articoli che af-

frontano temi impegnativi, nel quadro complessivo del decreto, ma che non pregiudicano l'esame e la votazione degli altri articoli, per cui, senza alcuna conflittualità, penso che potremmo proseguire nelle votazioni degli emendamenti riferiti agli altri articoli, in modo da consentire alla Commissione un ulteriore momento di approfondimento sugli articoli 7 e 9.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole relatore; pertanto proseguiamo nella votazione degli altri emendamenti, accantonando tutto ciò che fa capo agli articoli 7 e 9 del decreto-legge. Dobbiamo anche tenere conto, onorevoli colleghi, che il Comitato dei nove, se non ho male inteso, ha bisogno di riunirsi. Debbo dirle, onorevole relatore, che, avendo fatto un piccolo sondaggio tra i colleghi, ho constatato che il Comitato dei nove potrà riunirsi solo quando si saranno concluse le votazioni. Devo, cioè, sospendere la seduta per consentire la riunione del Comitato dei nove, perché taluni colleghi desiderano — ed è un loro diritto — essere presenti in aula nel momento delle votazioni; inoltre, in certi gruppi parlamentari, i colleghi del Comitato dei nove sono anche quelli che, per così dire, indirizzano gli altri colleghi nella discussione e nella votazione.

Pertanto propongo all'Assemblea di proseguire le votazioni sugli altri articoli; dopo di che ritengo che non abbiamo altra strada — comunque l'Assemblea potrà decidere in quel momento — che rinviare a domani mattina la seduta, lasciando che il Comitato dei nove... (*Commenti*). Onorevoli colleghi, ho già detto che l'Assemblea può decidere! Non sto imponendo nulla, però l'esperienza insegna che quando si sospendono i lavori (e il relatore molto oggettivamente mi ha detto che saranno necessari tre quarti d'ora e, se questa è la prognosi, i colleghi sanno che cosa ciò voglia dire) per un determinato periodo, essi vengono ripresi dopo una sospensione assai maggiore. Quindi, fra una sospensione, il cui termine non è noto e che potrebbe provocare, una volta tornati in aula, la man-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

canza del numero legale, ed una certezza, secondo cui i lavori saranno ripresi domani, io ritengo che questa seconda ipotesi abbia una motivazione maggiore (*Commenti*). Ma l'Assemblea — lo dico per la terza volta — sarà chiamata a decidere e pertanto ogni altro «salmo» non ha ragione d'essere.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che la sua decisione sia totalmente da condividere; desidero solo aggiungere che la mia prognosi non era riservata, ritenendo che i tre quarti d'ora siano ampiamente sufficienti. Ciò renderebbe possibile passare alla votazione degli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 9 del decreto-legge questa sera stessa.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Procediamo allora alle votazioni.

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Roccella 11.1.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Brevemente, colleghi, voglio dire che qui siamo di nuovo al discorso delle norme antisismiche, perché gli articoli 13, 17, 18 e 28 della legge 2 febbraio 1974 n. 64 sono relativi ai controlli sulle norme antisismiche. Francamente, dovrei ripetere quanto ho detto poco fa, perché i controlli sulle norme antisismiche sono una garanzia dell'applicazione di queste norme, dato che verificano se esse siano state applicate o meno.

Stiamo operando in dimensione terremoto, cioè cataclisma sismico. Non possiamo, nel modo più assoluto, depauperare la nostra riserva di controllo sulle norme antisismiche. Non possiamo proprio farlo. Voi avreste potuto, colleghi — insisto —, accelerare le procedure proponendo altre norme, proponendo norme sostitutive. Non lo avete fatto. Avete fatto ricorso alla soluzione più sbrigativa e più irresponsabile. Noi siamo qui a scongiurarvi ancora una volta di non farlo.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bonino?

EMMA BONINO. Per chiedere che la votazione sull'emendamento Roccella 11.1 avvenga a scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 11.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	339
Votanti .....	338
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	170
Voti favorevoli .....	33
Voti contrari .....	305

(La Camera respinge).

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

l'emendamento Roccella 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Roccella 11.3.

FRANCESCO ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiano pazienza! Mi pare che stiamo lavorando con una certa celerità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roccella.

FRANCESCO ROCCELLA. Interverrò brevemente, colleghi. Sarò telegrafico.

Voi esentate gli organi di controllo dall'esercitare, appunto, il controllo sulle norme antisismiche; dopo di che riversate la responsabilità sul progettista, sul geologo. Ma vi pare serio fare una cosa di questo genere?

Ma che garanzie avete? Questo è semplicemente un intervento punitivo, un intervento violento. Deresponsalizzare gli organi che hanno la competenza di controllo e scaricare ogni responsabilità sul geologo, sul progettista, e così via! Vi pare logico fare una cosa di questo genere? Ma andiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lei più che dichiarazione di voto fa dei solenni «cicchettoni» all'Assemblea...

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 11.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento

Curcio 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 13.3, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 14.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Sandomenico 14.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 15.2, non accettato dalla Camera né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 15.5, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Passiamo all'emendamento Roccella 15.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Bisogna fare le corse per alzare la mano... Occorre dire che il Presidente è prontissimo ad accorgersene.

Non intendo fare un «cicchettone», come ha detto il Presidente, ma rivolgere un invito alla riflessione. Ho già formulato una domanda: perché l'INAIL, e solo l'INAIL deve essere esentato dal seguire le norme relative ai lavori pubblici? Per quale ragione? Che cos'ha di speciale l'INAIL rispetto ad altri enti che eseguono lavori pubblici? Perché deve avere la prerogativa ed il privilegio di ricorrere

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

al sistema dei lavori in economia, che è il più scoperto, il più disarmato, il più esposto agli imbrogli (chiamiamo le cose come vanno chiamate)? Francamente sto tentando di capire cosa vi sia dietro queste contraddizioni, dietro queste esenzioni, dietro questi privilegi. Perché gli altri enti debbono seguire determinate norme e l'INAIL da queste è esentato? Cosa c'è dietro? Dove volete arrivare? Cosa volete fare? Tutto questo è privo di logica, di *ratio*. Perché l'INAIL può ricorrere al sistema dei lavori in economia? Colleghi, sapete tutti — non fate finta di non conoscerlo — cosa sia il sistema dei lavori in economia. L'INAIL fa quello che vuole... Per giunta, avete abolito tutti i controlli, e avendo fatto questo, il risultato non può che essere uno. Che bisogno c'è di fare tutto questo?

**PRESIDENTE.** Comunico che, su questo emendamento, è stata richiesta dal gruppo radicale la votazione per scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Roccella 15.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	340
Maggioranza .....	171
Voti favorevoli .....	57
Voti contrari .....	283

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo

Accame Falco  
Achilli Michele  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Balestracci Nello  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boдрato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Borruso Andrea  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Ciccimessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla

Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gatti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio

Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rosolen Angela Maria  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento 11.1 Roc  
cella:*

Bassanini Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
 Armella Angelo  
 Belussi Ernesta  
 Cafiero Luca  
 Caruso Antonio  
 Cresco Angelo Gaetano  
 Ferrari Marte  
 Galante Garrone Carlo  
 Guarra Antonio  
 Malfatti Franco Maria  
 Mammi Oscar  
 Pecchia Tornati M. Augusta  
 Raffaelli Edmondo  
 Rippa Giuseppe  
 Tatarella Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zolla Michele

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Conte Carmelo 15.3, accettato dalla Commissione e dal Governo. Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Conte Carmelo 15.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 17.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 18.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Balzardi 18.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Balzardi 18.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 19.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento Catalano 21.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, l'articolo 21 così recita: «Il CIPE è autorizzato ad assegnare, sui fondi destinati alla regione Basilicata per il programma 1982, di cui alla legge 14 maggio 1981, n. 219, la somma di lire 5 miliardi per far fronte alle esigenze edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche dell'Università degli studi della Basilicata al fine di consentire l'inizio dei corsi di insegnamento per l'anno accademico 1982-1983».

Non sono un esperto di lavori e di attrezzature di università ma onestamente stanziare la cifra di 5 miliardi, dico 5 miliardi, per far fronte alle esigenze edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche dell'Università degli studi della Basilicata, non so se sia una presa in giro o se invece sia quanto serve per assicurare lo sviluppo dell'università in quella regione.

Signor Presidente, siamo convinti, ed io sono convinto come napoletano, che anche sul tema dell'università e dello svi-

luppo della cultura, si stia giocando una partita pericolosa, che serve a concentrare sempre di più su Napoli il discorso delle università e quindi del riferimento sul territorio, non solo in relazione alla regione Campania, dell'Università di Napoli.

Infatti, per la ristrutturazione del primo Policlinico di Napoli alcuni anni fa si è stabilita una cifra di 150 miliardi, mentre non meno di 100 miliardi sono stati previsti per la nuova facoltà di Scienze a Napoli nella località di Monte Sant'Angelo, per non parlare della ristrutturazione della facoltà di Architettura.

Pertanto, non mi rendo conto come si possa con la somma di 5 miliardi far fronte alle esigenze edilizie, di arredamento e di attrezzature didattiche e scientifiche dell'Università degli studi della Basilicata e poi concludere che in questo modo si consente l'inizio dei corsi di insegnamento per l'anno accademico 1982-1983.

Riteniamo che un discorso serio che si possa fare all'interno di quest'aula sia quello di un decentramento delle università nell'area meridionale senza elemosinare la somma di 5 miliardi per quelle regioni, perché altrimenti se si vivono sensi di frustrazione e di colpa nei confronti, ad esempio, di altre università e si vuole trovare l'occasione per «grattare» di volta in volta alcuni miliardi per mettersi la coscienza a posto rispetto ai propri elettori della Basilicata, a questo punto devo invitare i colleghi deputati della Basilicata ad abbandonare una simile strada. Per noi il problema della cultura, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è un problema serio. Non a caso, proprio a partire dal terremoto (perché noi cerchiamo l'alibi del terremoto rispetto a problemi su cui si era inadempianti già prima del terremoto), il problema della cultura lo si comincia a risolvere consentendo ai bambini di Napoli di andare a scuola; per fare questo occorre dare un alloggio alternativo agli occupanti delle scuole nella città di Napoli. Questo è un discorso valido sulla cultura, signor rappresentante del Governo;

e non bisogna approfittare di questa occasione per lottizzare. In questo caso si è lottizzato poco e male, perché la Basilicata forse non ha avuto all'interno di quest'aula dei validi rappresentanti. Sono quindi convinto, signor Presidente, che cinque miliardi siano una buffonata per l'università nella Basilicata; e per questo, come gruppo radicale, noi siamo per la soppressione di questa norma, per far sì che questo argomento si affronti seriamente, o non si affronti affatto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

**MARIO CATALANO.** Desidero fare una breve dichiarazione di voto, concordando pienamente con quanto già esposto dall'onorevole Pinto, ma anche per sottolineare una disattenzione sconsiderata su un tema di tanta importanza.

La verità è che, per quel che riguarda la politica delle sedi universitarie e dell'edilizia universitaria — e sottolineo «edilizia» universitaria — viene applicato un criterio di vassallaggio, che parte dalle baronie più alte per arrivare a quelle piccole o infime. Personalmente ritengo, per esempio, che sia un grave errore costruire il primo policlinico nel centro di Napoli, perché una politica seria di decentramento e di diffusione anche dei centri universitari nelle zone della Campania avrebbe potuto essere considerata in una visione molto più ampia ed organica. Ritengo inoltre che non sia possibile fare un discorso di decentramento di importanti servizi e strutture, come certamente sono quelli universitari, dalla città di Napoli, per poi intasare nuovamente il centro con la costruzione di un nuovo policlinico.

Ma quello che si effettua destinando cinque miliardi per l'università della Basilicata è qualcosa di assolutamente assurdo e miserevole. Non si tratta di una politica di decentramento, ma di una politica di vassallaggio; è un modo di sperperare risorse, partendo da un problema e da bisogni reali connessi ad una politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

organica di diffusione e decentramento di strutture importanti come quelle universitarie sul territorio, legandosi ai più bassi interessi di un certo mondo baronale ed accademico. Grazie.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque ai voti.

**EMMA BONINO.** Chiedo che questo emendamento sia votato a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Bonino.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 21.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	334
Maggioranza .....	168
Voti favorevoli .....	48
Voti contrari .....	286

*(La Camera respinge).*

#### Si riprende la discussione.

**PRESIDENTE.** Segue l'emendamento Salvatore 21.3, sul quale la Commissione si era riservata di esprimere il parere.

**ELVIO ALFONSO SALVATORE.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Grippo 21.2

**MARIO POCETTI.** Chiediamo, signor

Presidente, che i due commi dell'emendamento Grippo 21.2 siano votati separatamente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pochetti.

Pongo in votazione il primo comma dell'emendamento Grippo 21.2 accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Grippo 21.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 23.9, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'emendamento Catalano 23.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

**FRANCO ROCCELLA.** Signor Presidente, per quanto mi riguarda questa è l'ultima dichiarazione di voto sugli emendamenti che ho presentato all'articolo 23. Le modifiche, che sono state introdotte all'articolo 28 della legge n. 219, riducono i termini per l'esame dei piani da parte delle sovrintendenze, portandoli da 30 a 20 giorni; inoltre, limitano l'esame solo agli edifici sottoposti a vincoli, secondo una concezione assolutamente sorpassata.

La competenza della sovrintendenza, infatti, non scatta solo dinanzi al monumento, ma tale competenza è garanzia di tutela per tutto il problema del recupero. Nessun esperto vi dirà una cosa diversa oggi; nessun esperto vi dirà che la tutela della sovrintendenza scatta solo per il singolo monumento, che tra l'altro è inserito in un ambiente.

Comunque i piani esecutivi coerenti non sono soggetti a nessun tipo di verifica e di controllo. Nel caso di variante poi la regione ha 30 giorni, senza più la possibi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

lità di suggerire modifiche. In tal modo questo articolo apre varchi a grosse speculazioni, cioè crea margini di discrezionalità al riparo dai controlli, che veramente sono inammissibili.

Le modifiche dell'articolo 55 della legge del 1981, n. 219, dovrebbero limitare la possibilità di ricorrere al piano di recupero ai sensi dell'articolo 28, previsto per i comuni disastri del cosiddetto cratere; ma nella formulazione sono inseriti, oltre ai comuni gravemente danneggiati, anche quelli dichiarati sismici. È da ricordare che il fatto che un comune sia dichiarato sismico, cioè situato in una zona soggetta periodicamente a scosse telluriche e a movimenti sismici, non ha nessuna attinenza con il terremoto. Francamente non comprendo il senso di tale estensione, perché sismici sono molti comuni italiani.

La logica che vi guida, come al solito, non è quella di fronteggiare i danni del terremoto e neppure quella di affrontare il grande problema della crisi di Napoli, della Campania e del Sud in genere, ma è semplicemente quella di disporre di mezzi, diciamo francamente, di clientelismo e di corruzione.

Con tale formulazione l'articolo 55 della legge n. 219 rimane in tutta la sua pericolosità, con in più l'aggravante delle modifiche semplificative dell'articolo 28.

Mi dispiace che i miei interventi siano stati spesso inutili, anche se è da dire che qualche breccia si è aperta sugli articoli 7 e 9 del provvedimento in esame, è già un risultato l'averli accantonati e aver fatto in modo che la maggioranza avvertisse questi problemi. Un altro risultato è il voto favorevole dei socialisti che abbiamo avuto poco fa. Per il resto davvero mi resta il rimpianto che questi nostri interventi, che non potete accusare questa volta di ostruzionismo, di massimalismo, sono stati inutili. Quello che mi dispiace è che ancora oggi il dato con cui ci scontriamo è un dato di schieramento di potere e che la logica con la quale ci scontriamo è ancora una logica di lottizzazione, di lottizzazione della gestione dei fondi, di lottizzazione della gestione del

potere. Mi auguro che questi scontri non avvengano più, me lo auguro per la nostra democrazia, per noi, per la nostra società e, direi, per la nostra democrazia, per noi, per la nostra serietà e, direi, per la nostra genuinità, per la nostra legittimazione di classe politica, ma se questi dovessero ancora avvenire, noi lo faremo, noi continueremo a scontrarci, a scontrare con molta forza, colleghi, con molta energia.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Catalano 23.3.

**MARIO POCETTI.** Chiedo, a nome del gruppo comunista, che l'emendamento Catalano 23.3 sia votato a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pochetti.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Catalano 23.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	331
Votanti .....	330
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	166
Voti favorevoli .....	33
Voti contrari .....	297

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Aglietta Maria Adelaide  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale

Baghino Francesco Giulio  
Badassari Roberto  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminerio Enzo

Fabbi Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert

Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippio Ugo  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliorini Giovanni  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Poti Damiano  
Preti Luigi

Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Robaldo Vitale  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santuz Giorgio  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Stèrpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Tassone Mario  
 Tesi Sergio  
 Tesini Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tessari Alessandro  
 Tocco Giuseppe  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zanforlin Antonio  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sull'emendamento 23.3 on. Catalano*

Giuliano Mario

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
 Armella Angelo  
 Balestracci Nello  
 Belussi Ernesta  
 Cafiero Luca

Caruso Antonio  
 Cresco Angelo Gaetano  
 Ferrari Marte  
 Galante Garrone Carlo  
 Guarra Antonio  
 Malfatti Franco Maria  
 Mammi Oscar  
 Pecchia Tornati M. Augusta  
 Raffaelli Edmondo  
 Rippa Giuseppe  
 Tatarella Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zolla Michele

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Catalano 23.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 23.10, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 23.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Catalano 23.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 23.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Al-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

borghetti 23.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Curcio 23.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Curcio 23-bis 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Rocco CURCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Rocco CURCIO. Pensavo che la Commissione e il Governo fossero d'accordo su questo emendamento, mentre soltanto ora apprendo che il loro parere è contrario. Vorrei brevemente dire di che cosa si tratta, se mi è consentito, e fare una dichiarazione di voto.

Signor Presidente, la legge n. 219 all'articolo 19 stabilisce che nelle zone terremotate la Cassa per la piccola proprietà contadina concede mutui trentennali ai contadini a tasso di interesse del 2 per cento per acquistare la terra o ingrandire la propria azienda, a condizione che — è richiamata espressamente una legge — queste terre che si acquistano abbiano un reddito catastale non inferiore a mille. Abbiamo scoperto che nelle zone terremotate il reddito catastale è inferiore a mille dappertutto. Qui c'è il ministro Signorile che dice che la legge n. 219 è una legge generosa. Questa è una generosità che purtroppo non ha avuto alcun effetto. Per cui chiedo al Governo e alla maggioranza di non esprimere parere negativo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Commissione conferma il parere negativo?

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, nel valutare l'emendamento,

c'era sembrato che la questione sollevata fosse assolutamente trascurabile, ma la precisazione dell'onorevole Curcio ci induce a modificare questa opinione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo modifica il suo parere in senso positivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Curcio 23-bis 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 23-bis.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Conte Carmelo 25-quinquies.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

La Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

*Dopo l'articolo 25-sexies, aggiungere il seguente articolo 25-septies:*

Le norme e le disposizioni di cui alla presente legge, escluse quelle previste dal primo comma dell'articolo 5, sono estese anche ai comuni della regione Puglia in elenco al punto 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 maggio 1981.

25-quinquies.04.

LA COMMISSIONE

Nessuno chiedendo di parlare su questo articolo aggiuntivo, chiedo il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio*. Accetto questo articolo aggiuntivo, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Conte Carmelo 25-quinquies.02.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Fornasari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Signor Presidente, ricordo che la Commissione invita i presentatori dell'articolo aggiuntivo a ritirarlo e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'articolo aggiuntivo se intendano accogliere l'invito del relatore.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Accettiamo l'invito del relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Salvatore.

Passiamo all'articolo aggiuntivo Francese 25-quinquies.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francese. Ne ha facoltà.

ANGELA FRANCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono consapevole di quanto questo articolo aggiuntivo possa dare adito a considerazioni di demagogica ricerca della via assistenzialistica e di vecchie vie tradizionali e da superare. Certo, se la questione viene affrontata isolatamente e non nel quadro generale dove obiettivamente si colloca, è facile cadere in queste considerazioni e non vi è dubbio — questo voglio precisarlo qui — che pericoli di questo tipo vi sono, ma la realtà così com'è ci costringe a porre questa questione.

Qual'è la realtà dei fatti? Discutiamo di un territorio dove è presente la più grande concentrazione della disoccupazione nazionale: un quarto di quella totale nella sola regione Campania. Una disoccupazione composta in carne ed ossa nella stragrande maggioranza da giovani, ragazzi e ragazze, per i quali perfino un

evento drammatico come quello del sisma del 23 di novembre poteva diventare, potrebbe diventare, ed io aggiungo deve diventare una occasione di lavoro per sé e per lo sviluppo generale.

Ragazzi e ragazze per i quali, data appunto la enorme concentrazione di disoccupazione, sarà difficile nel breve e medio periodo assicurare uno sbocco produttivo, anche nel caso di un processo più rapido della fase di ricostruzione e dello sviluppo: obiettivo questo — sia chiaro — prioritario per noi ed anche per i disoccupati. Obiettivo per il quale ci batteremo e ci battiamo qui e in tutte le sedi istituzionali e sociali, ma il problema del breve periodo di assicurare ai senza lavoro un minimo di sostegno del reddito resta un obiettivo anch'esso prioritario. Teniamo conto, onorevoli colleghi, della gravità delle tensioni sociali e dei drammi umani che cifre come quelle della disoccupazione nel Mezzogiorno, che sembrano a volte all'apparenza asettiche, contengono in sé.

Voglio qui ricordare solo come un fenomeno come quello camorristico anche su questo faccia leva, e come anche dalla mancanza di qualunque prospettiva e dal non sentirsi mai considerati dal potere pubblico derivi una distanza, che può diventare incolmabile, tra tutti questi giovani e le istituzioni e la democrazia.

Ma — si dice — si continua con l'assistenzialismo al sud, il Mezzogiorno è tutto sussidiato. Non c'è dubbio che occorra andare ad una riforma di tutto ciò che viene trasferito sotto forma di sussidio alla famiglia e ai singoli, che occorra andare a colpire i privilegi, che sono veri e propri imbrogli fatti a danno della collettività; non c'è dubbio che occorra dirottare verso investimenti produttivi tutte quelle risorse che oggi sono disperse in mille rivoli assistenziali. Pensiamo, ad esempio, alle cifre della cassa integrazione guadagni: abbiamo nel 1981 un disavanzo complessivo di oltre 4 mila miliardi, registratosi però — voglio ricordarlo — per oltre il 60 per cento nel territorio del nord del nostro paese.

Dunque, bisogna andare ad investi-

menti maggiori e più qualificati, ad investimenti produttivi, ma salvaguardando nello stesso tempo il concetto primario dell'assistenza ai deboli e ai meno garantiti. Oggi, lo stesso concetto di povertà, di mancanza di garanzia, di dolore sociale, si presenta con caratteristiche diverse dal passato. Quella della mancanza di lavoro è divenuta certamente sempre più la caratteristica più originale della nuova povertà, del nuovo bisogno.

Nel nostro articolo aggiuntivo noi manteniamo il concetto di straordinarietà: parliamo, infatti, dell'erogazione del sussidio fino al 30 giugno; sapendo però che nel contempo, e con grande forza, dobbiamo lavorare per l'avvio rapido della fase della ricostruzione, e sapendo inoltre che nei prossimi giorni il Parlamento dovrà affrontare l'intera materia della riforma di tutti i sussidi e di tutti i sostegni del reddito.

Quanto alla copertura finanziaria, confesso che non riesco ad appassionarmi a questo tema, giacché fin dall'inizio noi abbiamo dichiarato — ed è stato unanimemente riconosciuto — che la somma generale destinata alla copertura di questo decreto-legge è inadeguata, in considerazione dei problemi da affrontare, di cui quello della disoccupazione è senz'altro il più drammatico (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARIO CATALANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Francese 25-*quinquies*.03.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CALATANO. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del PDUP su questo articolo aggiuntivo, per il quale chiedo la votazione a scrutinio segreto.

Credo che non si debba affrontare il problema di erogare un sussidio straordinario ai giovani disoccupati della Campania in termini, come dire, un po' moralistici e quasi a sottintendere: «è l'ultima volta che lo chiediamo». Penso che a tale proposito anche il sindacato farebbe bene ad affrontare in modo organico, e con

una grande capacità di proposta politica, il tema della disoccupazione; farebbe bene ad affrontarlo sia in termini di organizzazione propria dei giovani disoccupati, sia in termini di rivendicazione e di proposta per l'erogazione del sussidio. E ciò perché noi ci troviamo paradossalmente ad affrontare problemi propri di zone dove vi è carenza di manodopera e dove anche i problemi della ricostruzione subiscono ritardi ed intralci proprio a causa di questo problema, tant'è vero che si verifica l'importazione della manodopera, e di zone dove vi è un'enorme espansione di manodopera disoccupata ed inoccupata, a causa delle classiche distorsioni di un sistema che crea questa divaricazione.

Allora, il problema è di affrontare a monte la questione definendo politiche di intervento di vario tipo e di livelli diversi. In tale situazione, a fronte cioè di una situazione in cui vi sono zone di ampia e forte concentrazione di inoccupazione e di disoccupazione e a fronte di una situazione che presenta zone di ampia e forte concentrazione di inoccupazione e disoccupazione, mentre la stragrande maggioranza di questa manodopera inoccupata e disoccupata è scolarizzata, o si ha la capacità di intervenire definendo nuove e diverse, coraggiose politiche economiche, affrontando il problema di quella necessaria e direi dovuta attenzione che lo Stato deve prestare ai sussidi in favore di questi strati sociali, oppure avremo una non politica, e cioè in concreto la forbice si allargherà sempre più, con tutti i rischi di tensione sociale e con l'aggravamento degli enormi problemi che sappiamo esistere nella città di Napoli!

Più che l'*una tantum*, dobbiamo delineare il quadro di una visione organica in cui risolvere un problema tanto importante come quello del sussidio alla disoccupazione; questo problema e quello delle necessarie erogazioni a favore della disoccupazione devono essere posti in stretto collegamento con la riforma del collocamento (con l'intera questione su cui si battono i sindacati), che non può essere scissa dalla questione del controllo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

delle liste di collocamento e della richiesta nominativa, nonché da quella di un generale intervento, per cui non si può procedere in una situazione che vede il fenomeno paradossale della carenza di manodopera e dell'aumento della disoccupazione!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Francese 25-*quinquies*. 03., l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PINTO.** Chiedo scusa ai colleghi, signor Presidente, ma questo articolo aggiuntivo per me è molto importante, perché prevede la proroga del sussidio per i disoccupati della Campania e della Basilicata... (*Molti deputati affollano l'eminciclo — Rumori*). Presidente, vorrei che si facesse un po' di silenzio: non è obbligatorio rimanere in aula!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, posso capire anche la vostra stanchezza, ma dovete avere la pazienza ed il garbo di ascoltare un collega che parla per dichiarazione di voto!

**DOMENICO PINTO.** Mi rivolgo un po' a tutti i deputati, anche ai colleghi del gruppo comunista, che hanno rivolto un caloroso applauso di simpatia alla collega Francese, al termine del suo intervento, affinché tengano conto dell'importanza di quanto stiamo per votare.

Si chiede la proroga del sussidio per i disoccupati della Campania e Basilicata fino al 30 giugno 1982; in questa occasione lo si chiede diversamente rispetto al precedente dibattito, senza prevedere il limite di età (ventinovesimo anno), purché si sia disoccupati, con l'accorgimento tecnico selettivo non più di un atto notorio, bensì della presentazione delle dichiarazioni dei redditi con i modelli 101 e 740. Dobbiamo anche discutere del fatto che, sul sussidio di disoccupazione erogato ultimamente, si sono consumate incredibili truffe. Atti notori falsi, persone che hanno riscosso il sussidio di 150 mila lire mensili senza avere alcuno dei requisiti

prescritti, persone benestanti, giovani disoccupati di famiglie agiate, studenti universitari, persone che all'ultimo momento hanno fatto risultare che vivevano fuori della famiglia, figlie di ingegneri del Genio civile: tutto questo rappresenta qualcosa senza religione! È un grosso intralazzo, un clientelismo di massa!

Invito i colleghi a riflettere se questi argomenti meritino un'esposizione nel tempo concesso dal regolamento, cioè dieci minuti, al termine di un dibattito come questo: vogliamo ancora una volta contrabbandare il problema della disoccupazione nelle zone della Campania e della Basilicata, diventato più acuto dopo il terremoto, ma esistente prima di esso? L'unica risposta che possiamo dare come Parlamento è che non c'è stata una chiamata numerica nel collocamento, a Napoli, negli ultimi mesi. Con il problema della ricostruzione in atto non vi è stata alcuna immissione di mano-dopera nel settore edilizio o carpentieristico. La regione Campania promuove ancora corsi di dattilografia nel momento in cui deve partire la ricostruzione; non si hanno carpentieri, non si hanno saldatori e dobbiamo assistere all'umiliazione di ricevere personale qualificato dal nord.

Collegli deputati, vi voglio invitare a riflettere: se questa è la risposta che il Parlamento italiano deve dare ai giovani disoccupati del sud, vi inviterei a promuovere un dibattito *ad hoc* su questo tema. Altrimenti, non avrete alcun diritto a parlare di camorra o di meravigliarvi quando leggete sui giornali che l'età media dei *killers* della camorra organizzata va dai 18 ai 23 anni. Vi dovete chiedere perché un giovane scelga la strada della malavita organizzata, dell'assassinio, se non si forniscono risposte adeguate. Non voglio votare contro questo articolo aggiuntivo, perché a me stanno a cuore i veri problemi dei disoccupati e penso che non dobbiamo più dare risposte assistenziali; è un segnale grave il fatto che l'unica risposta che siamo in grado di fornire è quella dell'assistenzialismo.

Invito i colleghi a riflettere se sia il caso di votare o meno a favore di questo arti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

colo aggiuntivo. Se voteremo a favore, sarà varata una misura meramente assistenziale, senza svolgere alcuna analisi dell'economia e dello sviluppo di quelle zone; se voteremo contro vorrà dire che non solo non si forniscono i posti di lavoro, ma nemmeno 150 mila lire mensili per poter sopravvivere. Qualsiasi scelta rappresenterà una risposta grave, per questo vi invito a riflettere se non è il caso di rinviare questa discussione in un altro momento, affrontando con rigore e puntualità i problemi del collocamento e delle prospettive occupazionali presenti in quelle zone.

**PRESIDENTE.** Avverto che sull'articolo aggiuntivo Francese 25-*quinquies*. 0.3, e pervenuta alla Presidenza da parte del gruppo del PDUP richiesta di votazione per scrutinio segreto.

**Votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Francese 25-*quinquies*. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	339
Votanti .....	336
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	169
Voti favorevoli .....	135
Voti contrari .....	201

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele

Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alessi Alberto Rosario  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Aniasi Aldo  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Armato Baldassarre  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Bassanini Franco  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia

Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria

Malvestio Piergiovanni  
Manfredi Giuseppe  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Riz Roland  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Aglietta Maria Adelaide  
Bonino Emma  
Tessari Alessandro

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Armella Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Balestracci Nello  
 Belussi Ernesta  
 Cafiero Luca  
 Caruso Antonio  
 Cresco Angelo Gaetano  
 Ferrari Marte  
 Galante Garrone Carlo  
 Guarra Antonio  
 Malfatti Franco Maria  
 Mammì Oscar  
 Pecchia Tornati M. Augusta  
 Raffaelli Edmondo  
 Rippa Giuseppe  
 Tatarella Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zolla Michele

Onorevoli colleghi, dobbiamo ora esaminare gli emendamenti riferiti agli articoli 7 e 9 del decreto-legge. Il relatore ha comunicato che, in seguito al lavoro svolto dal Comitato dei nove, sarà sufficiente una breve sospensione della seduta perché esso possa ultimare l'esame degli emendamenti riferiti a questi articoli. Atteso l'esiguo numero dei colleghi presenti, se si dovesse scendere al di sotto di un certo numero, la seduta riprenderebbe domani alle ore 11. Ognuno di loro penso abbia coscienza di questo.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti; tuttavia, se tra venti minuti il lavoro del Comitato dei nove non fosse terminato, prego di venire a riferire sullo stato dei lavori affinché l'Assemblea possa decidere sul da farsi.

**La seduta, sospesa alle 21,25  
 è ripresa alle 21,55.**

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

CIANNAMEA ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il

nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (3277).

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Corte dei conti con lettera in data 8 aprile 1982, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 65/1979-1980).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione dal ministro della difesa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il ministro della difesa, con lettera in data 9 aprile 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 19 della legge 5 maggio 1976, n. 187, copia del decreto di determinazione dei contingenti massimi per il 1982 del personale destinatario delle norme di cui agli articoli 2, 3, 4, 5, 6, 8 (esclusi i reparti incursori e subacquei), 9, primo comma, 12, escluso il settimo comma, e 15 della citata legge.

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Mi scuso con i colleghi per il breve ritardo nella ripresa dei lavori, dovuto esclusivamente a motivi tecnici connessi alla trascrizione e alla fotocopiatura dei testi degli emendamenti proposti dal Comitato dei nove.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per riferire sull'andamento dei lavori del Comitato dei nove.

**GIUSEPPE FORNASARI, Relatore.** Signor Presidente, il Comitato dei nove ha trovato una formulazione più elastica tenuto conto del problema, già indicato nella relazione introduttiva, di poter «giostrare»,

nelle risorse a disposizione, fra le due voci principali per la ricostruzione edilizia, cioè la piccola riparazione e la ricostruzione, così come previste dagli articoli 9 e 10 della legge n. 219, accantonando l'idea di un tetto percentuale rigido e affidando, con meccanismo di governo più duttile, al CIPE, su proposta del ministro incaricato per il coordinamento, la definizione, sulla base dei programmi, delle possibilità obiettive di spesa nelle due direzioni.

Questa soluzione ha preso la forma dell'articolo 7-bis, in cui sono state incluse anche due altre questioni, emerse nel dibattito e relative all'aumento del limite di spesa massima ammissibile e all'elevazione del costo al metro cubo. In buona sostanza abbiamo introdotto un correttivo sulle cifre, tenendo conto del livello di inflazione, che ha portato ad un aumento dei costi sensibile nel settore dell'edilizia, dal momento in cui fu approvata la legge n. 219. Leggo, però, nel testo che mi è stato dato in fotocopia dell'articolo aggiuntivo 7.04, all'ultimo comma le parole: «45 mila al metro cubo». Si tratta di un errore materiale, in quanto le parole esatte sono: «45 milioni». Chiedo, inoltre, che l'articolo aggiuntivo 7.04 sia collocato, in sede di coordinamento, prima dell'articolo 7, di cui la Commissione ha presentato un nuovo testo con l'emendamento 7.8.

Per chiarezza, voglio dire che la modificazione che introduciamo consente la cumulabilità dell'intervento per la piccola e per la grande riparazione in tutte le aree del terremoto.

In definitiva, l'emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 7 è così formulato:

*Sostituire l'articolo 7 con il seguente:*

«I sindaci dei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 provvedono ad autorizzare, con priorità per le unità abitative destinate alla sistemazione definitiva delle famiglie in atto alloggiate in ricoveri precari, la esecuzione dei lavori, di cui alle lettere d) ed e) dell'articolo 3 del decreto-legge 26

novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, per i quali le domande di contributo sono state approvate dalle commissioni tecniche comunali di cui all'ordinanza del commissario per le zone terremotate 6 gennaio 1981 n. 80, e non finanziate alla data del 15 settembre 1981.

Non sono ammesse varianti in corso d'opera, salvo quelle che sono autorizzate dai direttori dei lavori sotto la loro personale responsabilità che non comportino comunque alcun incremento del contributo.

Il contributo è erogato dal sindaco, a valere sul fondo di cui l'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nella misura del 25 per cento all'inizio dei lavori su attestazione del direttore dei lavori, del 60 per cento in base a stati di avanzamento e del residuo 15 per cento dopo la presentazione, da parte del direttore dei lavori, della dichiarazione di agibilità dell'immobile.

I destinatari dei contributi di cui al presente articolo, che non diano inizio ai lavori entro sei mesi dalla autorizzazione di cui al precedente primo comma, decadono dal beneficio.

Le somme eventualmente già riscosse, in base al precedente terzo comma, sono recuperate con le procedure di cui al regio decreto 14 aprile 1910, n. 639, qualora, entro sei mesi dall'inizio dei lavori, non sia stata completata la riparazione.

L'articolo 75 della legge 14 maggio 1981, n. 219, è sostituito dal seguente:

«Dalle provvidenze di cui alla presente legge si detraggono le somme percepite a titolo di indennizzo relative ai contratti di assicurazione concernenti i danni derivanti dal sisma».

Il termine per la ultimazione dei lavori, in corso alla data di pubblicazione del presente decreto e finanziati ai sensi dell'ordinanza del commissario per le zone terremotate 6 gennaio 1981, n. 80, è prorogato fino al 31 luglio 1982.

Dall'importo del contributo determinato ai sensi dell'articolo 10 della legge 14

maggio 1981, n. 219, va detratto l'importo del contributo disposto ai sensi del presente articolo. Le perizie di riparazione relative alle domande per il contributo di cui all'articolo 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219, non possono essere presentate prima di un anno dalla data di concessione del contributo ai sensi del presente articolo.

Il CIPE emana, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, norme per il coordinamento dei bandi di concorso per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica con il bando previsto per l'assegnazione di alloggi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219. Le norme devono prevedere la possibilità di coordinamento o modificazione delle graduatorie per la quota eccedente gli alloggi da assegnare in base al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 e devono prevedere inoltre l'esclusione dalla assegnazione di alloggi, per la durata di anni cinque, di inquilini che abbiano rinunciato a rientrare in alloggi riattati, purché non si tratti di alloggi impropri, o che abbiano subaffittato l'alloggio stesso o quello ottenuto in assegnazione provvisoria».

7. 8.

#### LA COMMISSIONE

La Commissione ha altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo che chiedo in sede di coordinamento, sia collocato prima dell'articolo 7:

*Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente articolo 7-bis:*

Il CIPE, su proposta del ministro incaricato del coordinamento ai sensi del primo comma dell'articolo 9, approva entro il 30 maggio 1982 e il 30 maggio 1983 il piano di riparto tra le regioni di cui all'articolo 4 della legge 14 maggio 1981, n. 219, dei fondi rispettivamente destinati per gli anni 1982 e 1983. Detti piani devono essere riferiti agli interventi di riattazione, riparazione, ricostruzione di edilizia privata, sulla base delle effettive esigenze di intervento formulate dai

comuni e dalle regioni, che devono specificare quali e quanti siano gli interventi già dotati di progetto esecutivo, delle necessarie autorizzazioni, e il cui inizio dei lavori sia esclusivamente subordinato alla erogazione dei contributi pubblici, dando priorità agli interventi di ricostruzione e riparazione previsti dagli articoli 9 e 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

In sede di prima applicazione del presente articolo, il piano di riparto prevede l'ammontare del fabbisogno di cassa stimato per il primo semestre attuativo.

Successivamente l'erogazione dei fondi deve avvenire sulla base di un rendiconto semestrale, da parte delle regioni, sul consuntivo della spesa effettuata nel semestre precedente e delle previsioni di spesa per il semestre successivo relative ad interventi già dotati dei requisiti di cui al comma precedente e all'ulteriore fabbisogno finanziario derivante dall'attuazione delle iniziative edilizie in corso.

Il ministro incaricato per il coordinamento ai sensi del primo comma dell'articolo 9, riferisce, ogni sei mesi, al Parlamento, mediante apposita relazione, sullo stato di attuazione del piano di riparto approvato, sulle somme erogate e sul prevedibile fabbisogno di cassa per il semestre successivo.

Qualora, nell'attuazione dei programmi di intervento, le effettive esigenze di cassa risultino eccedenti le autorizzazioni previste per il 1982, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata ad erogare anticipazioni nei limiti derivanti dalle autorizzazioni di competenza per l'esercizio 1982 a valere sui fondi derivanti dalla raccolta postale, che saranno reintegrati, per l'esercizio corrente, in sede di assestamento al bilancio ed eventualmente con il bilancio relativo all'esercizio 1983.

I limiti di spesa massima ammissibile previsti dagli articoli 9 e 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono aumentati del 15 per cento per gli interventi edilizi inclusi in piani di recupero di cui alla legge 5 agosto 1978, n. 457, e successive modificazioni e integrazioni.

Gli stessi limiti di spesa sono inoltre aumentati, nelle aree classificate con in-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dice di sismicità da  $S = 9$  a  $S = 12$ , del 15 per cento in ragione dei maggiori oneri derivanti dalla realizzazione di strutture edilizie sismoresistenti.

Gli aumenti di cui ai commi precedenti sono cumulabili.

I limiti di spesa previsti al secondo comma dell'articolo 10 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono elevati a lire 90.000 al metro cubo e a lire 45 milioni.

7. 04.

LA COMMISSIONE.

L'emendamento e l'articolo aggiuntivo testé enunciato sono tali da assorbire gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, eccezion fatta per l'articolo aggiuntivo Geremicca 7.03, che è parzialmente assorbito.

Naturalmente, ciò significa che la maggioranza della Commissione è contraria a tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 7. Tuttavia, desidero precisare che il relatore era personalmente favorevole allo emendamento Scozia 7.7.

La Commissione ha infine presentato i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 9 del decreto-legge:

*Al primo comma, sostituire le parole:* Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno *con le seguenti:* Il Presidente del Consiglio dei ministri e per la sua delega il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

9. 15.

LA COMMISSIONE.

*Al secondo comma, premettere le parole:* Sino al 31 dicembre 1983.

9. 16.

LA COMMISSIONE

*Al terzo comma, aggiungere, in fine, le parole:* I finanziamenti previsti all'articolo 15-bis del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 766, convertito, con modifica-

zioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, sono estesi anche alla realizzazione degli investimenti produttivi ed infrastrutturali nelle aree di nuova industrializzazione di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

9. 17.

LA COMMISSIONE.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Roccella 9.1 e sull'emendamento Alinovi 9.10. Mi pare che l'emendamento Viscardi 9.12 sia stato accolto dal Governo; su di esso, quindi, esprimo parere favorevole. Sono contrario agli identici emendamenti Roccella 9.2 e Catalano 9.11, nonché agli identici emendamenti Roccella 9.3 e Catalano 9.9. Sono altresì contrario all'emendamento Sullo 9.7, perché abbiamo già dato i pieni poteri al Presidente del Consiglio. Sono ugualmente contrario all'emendamento Sullo 9.8.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Roccella 9.4, favorevole sull'emendamento Viscardi 9.13 così come modificato dal subemendamento della Commissione 0.9.13.1, contrario agli emendamenti Roccella 9.5 e 9.6, favorevole all'emendamento Grippo 9.14 così come modificato dal subemendamento della Commissione 0.9.14.1.

Desidero precisare, signor Presidente, che alcuni degli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 7 risultano assorbiti dai due emendamenti formulati dal Comitato ristretto. Mi riferisco agli articoli aggiuntivi Geremicca 7.01 e Ciuffini 7.02. Per quanto concerne l'articolo aggiuntivo Geremicca 7.03, esso è servito da traccia per l'articolo aggiuntivo 7.04 sul quale ho già riferito, ma è stato in parte modificato. Non so se si possa considerare assorbito.

PRESIDENTE. Lo valuteremo successivamente. Il Governo?

GIUSEPPE ZAMBERLETTI, *Ministro senza portafoglio.* Accetto gli emendamenti della Commissione e concordo per il resto con il parere espresso dal relatore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roccella, insiste per la votazione del suo emendamento 7.1?

FRANCESCO ROCCELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roccella 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento 7.8 della Commissione, sostitutivo dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Geremicca.

ANDREA GEREMICCA. Il mio disagio in questo momento, a quest'ora, colleghi, è pari al vostro. Sento, tuttavia, il bisogno di motivare rapidissimamente il voto positivo del gruppo comunista all'articolo 7, secondo la nuova formulazione, conseguente al lavoro di alcuni giorni e di queste ultime ore. A noi, colleghi, sembra interessante la conclusione di detto lavoro, faticoso, travagliato, pieno di contraddizioni, poiché, sia pure all'ultimo momento, abbiamo disinnescato una mina che poteva diventare estremamente pericolosa, nelle zone terremotate, per i guasti che avrebbe provocato, non solo sul terreno pratico, ma anche sul terreno morale, democratico, e dei rapporti tra le popolazioni di queste zone e le istituzioni. Mi spiego. Al fondo dell'intera questione oggetto del dibattito sull'articolo 7 vi era il rapporto tra le riparazioni leggere e la ricostruzione (dunque interventi di maggiore consistenza), che comportava anche il rapporto tra situazioni diverse nelle varie zone delle due regioni terremotate.

Ebbene, nel tentativo di dare una soluzione a questo problema, si stava riproducendo un vecchio male che ritorna spesso nelle nostre regioni: l'andare ad individuare cause non vere, che possono provocare contraddizioni e lacerazioni a livello territoriale, a livello di gruppi e di realtà

diverse. Si tentava in qualche modo di porre come limite all'intervento da realizzare, per la ricostruzione come per le riparazioni, un non ben identificato tetto di risorse a disposizione. Diciamo «non ben identificato tetto di risorse a disposizione» perché, se dobbiamo essere tutti attentissimi al buon uso delle risorse pubbliche, anche nelle zone terremotate, è altrettanto chiaro che ciò di cui dobbiamo avere primaria preoccupazione è che in queste zone si costruisca rapidamente, sulla base di programmi precisi, con efficienza ed efficacia. Realizzare tale obiettivo significa superare una serie di problemi reali, che rallentano spesso la spesa pubblica nel Mezzogiorno e che attengono a questioni di programmazione, di efficienza amministrativa, di volontà politica. Quando tutte queste difficoltà reali si tenta in qualche modo di coprire con il cosiddetto tetto delle risorse a disposizione, scatta un altro meccanismo che ci ricorda — voglio dirlo senza entrare nel merito del giudizio politico da parte delle varie forze — un meridionalismo d'accatto e subalterno, che talvolta si accontenta di una promessa, di qualcosa che si possa tradurre in un manifesto da affiggere in qualche comune del Mezzogiorno, per coprire eventuali inefficienze dello Stato in relazione ai problemi del Mezzogiorno stesso. In poche parole, porre la questione della ricostruzione, innanzitutto delle zone più disastrose (che sta a cuore ai comunisti di Napoli come dell'Irpinia, della Puglia e della Basilicata), in termini di contrapposizione rispetto ad altre esigenze popolari significa coprire problemi più seri che stanno al fondo della situazione. Ebbene, con questo nuovo testo dell'articolo 7 si è scongiurato il pericolo di dar luogo a contrapposizioni e differenziazioni tra le varie zone: ci si è fatti, tutti insieme, carico della necessità della ricostruzione nell'unico modo possibile, proponendo, con l'articolo 7-bis, che si stabilisca la priorità di ciò che si deve costruire nelle zone più disastrose, sulla base di progetti certi, di procedure sicure e rapide, di un esame trimestrale o semestrale da parte del CIPE, per fare andare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

in cantiere tutte le iniziative necessarie nelle varie zone delle due regioni. Ci è sembrato, in questo modo, di aver dato un utile apporto, come ci è sembrato di aver fatto anche individuando la possibilità di aumentare il contributo per la ricostruzione nelle zone ad alto livello di sismicità, per le quali è quindi necessaria una spesa maggiore: tutto questo abbiamo fatto ribadendo il concetto secondo cui non vi è avvenire per zone come quelle di Napoli e di Salerno se non vi è avvenire e ricostruzione per le zone intermedie ed interne; ed aggiungo che non vi è avvenire per le zone intermedie ed interne se non vi è sviluppo delle grandi aree metropolitane. Chi lavora per la divisione, lavora per il disastro di entrambe le zone. Noi abbiamo creduto, in questi giorni, di dare un contributo affinché si elaborasse un meccanismo positivo, e non un meccanismo di lacerazione e di divisione che servisse da alibi e copertura per responsabilità politiche che non possono essere coperte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta, da parte del gruppo radicale, la votazione per scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico quindi la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.8 della Commissione, accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 7.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	323
Maggioranza .....	162
Voti favorevoli .....	287
Voti contrari .....	36

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto preclusi o assorbiti i rimanenti emendamenti all'articolo 7.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Restano gli articoli aggiuntivi Geremicca 7.03 e della Commissione 7.04. Per l'articolo aggiuntivo 7.03 chiedo ai proponenti se insistano ovvero se lo ritengano assorbito dal nuovo testo appena votato.

ANDREA GEREMICCA. Dovrei esaminare il testo della Commissione per capire se è assorbito.

GIUSEPPE FORNASARI, *Relatore*. Penso che nella sostanza sia assorbito, ma, non essendolo completamente nella forma, ritengo che sia rimesso alla discrezione dei presentatori mantenerlo o meno.

ANDREA GEREMICCA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Geremicca. Onorevoli colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo aggiuntivo 7.04 della Commissione che il relatore ha chiesto, secondo logica di impostazione, sia collocato prima dell'articolo 7 in sede di coordinamento.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 7.04, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Roccella 9.1 e Alinovi 9.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Sono respinti*).

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento della Commissione 9.15, accettato dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

FABIO MARIA CIUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa breve dichiarazione di voto mi risparmierà di svolgere la dichiarazione di voto sull'intero provvedimento. D'altro canto non possiamo non motivare il nostro voto contrario a questo articolo anche nella formulazione finale della Commissione in quanto sostanzialmente la nostra posizione sull'articolo 9 «trascina» con sé quella sull'intero provvedimento; un provvedimento sul quale il nostro lavoro e quello della Commissione hanno introdotto sicuramente una serie di notevoli e significativi miglioramenti. Sarà sufficiente pensare alle ultime modifiche introdotte con l'articolo 7 che abbiamo testé votato, ma i miglioramenti che sono stati apportati anche agli altri articoli — a nostro avviso — non servono a ribaltare il nostro giudizio negativo sull'intero provvedimento. Infatti, la logica che ha presieduto alla formulazione dell'articolo 9, e che è rimasta nel testo della Commissione, è puramente e semplicemente una logica spartitoria.

Non bisogna dimenticare che l'articolo 4 della legge del 1981 n. 219 assegnava i poteri — inclusi quelli di coordinamento — al Consiglio dei ministri e quindi non si riesce a capire per quale motivo si sia voluto procedere ad una diversa formulazione individuando all'interno del Consiglio dei ministri, di fatto, una configurazione — non la voglio chiamare lottizzazione — di potere e chiedendo a questa Camera, e successivamente all'altro ramo del Parlamento, di mettere un qualche spolverino su questa configurazione di potere.

Si tratta di una logica che rifiutiamo anche perché desidero ricordare che la fase dell'emergenza che si è conclusa in Campania e in Basilicata è quella più facile da affrontare. So che il ministro Zamberletti non è d'accordo con questa tesi, ma lo dico in termini relativi e non assoluti perché, ad esempio, l'esperienza di altri terremoti — Belice, Friuli Venezia Giulia — ci dimostra che nella fase iniziale si realizza un concorso di interventi puntuali da parte di enti e di privati cit-

tadini che in qualche modo riesce a coprire difetti, errori e ritardi. Se questa fase porta a dei risultati, quella successiva è sicuramente la fase più difficile e più delicata: non si conta più sul lavoro spontaneo, non si conta più sugli interventi puntuali: occorre un vasto e corale lavoro di coordinamento.

Voglio qui ricordare che in occasione dei terremoti, come è accaduto in quello del Belice, la seconda fase si è affrontata male; si sono avuti ritardi che sono ormai dell'ordine di decine di anni, proprio in ragione del fatto che si è privilegiata, all'inizio, la logica spartitoria, nell'intento di trovare un qualche assetto di potere, piuttosto che la logica di trovare un modo diverso di governare la ricostruzione e l'opera di ripristino.

In questo senso, quindi, noi diciamo che non siamo d'accordo sull'articolo 9, perché questo è il segno di un comportamento, è il segno di un atteggiamento che ci lascia perplessi sulla possibilità di governare poi anche i cambiamenti positivi che abbiamo apportato in favore delle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata.

In questo senso ribadiamo il nostro voto contrario a questo articolo, ed al provvedimento nel suo complesso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento della Commissione 9.15.

EMMA BONINO. Chiedo che l'emendamento della Commissione 9.15 sia votato a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento della Commissione 9.15, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	330
Maggioranza .....	166
Voti favorevoli .....	178
Voti contrari .....	152

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andò Salvatore  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassarre  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Balestracci Nello  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Bassanini Franco  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Bianco Ilario  
 Binelli Gian Carlo  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Boncompagni Livio  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Borruso Andrea  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bottari Angela Maria  
 Bressani Piergiorgio  
 Briccola Italo  
 Brini Federico  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bruni Francesco  
 Brusca Antonino  
 Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
 Caccia Paolo Pietro  
 Cacciari Massimo  
 Caiati Italo Giulio  
 Caldoro Antonio  
 Calonaci Vasco  
 Campagnoli Mario  
 Canullo Leo  
 Cappelli Lorenzo  
 Caravita Giovanni  
 Carelli Rodolfo  
 Carenini Egidio  
 Carloni Andreucci Maria Teresa  
 Carpino Antonio  
 Carta Gianuario  
 Casalino Giorgio  
 Casalnuovo Mario Bruzio  
 Casati Francesco  
 Casini Carlo  
 Castelli Migali Anna Maria  
 Castoldi Giuseppe  
 Catalano Mario  
 Cattanei Francesco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe  
Dulbecco Francesco

Erminerero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippò Ugo  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio

Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Ricci Raimondo  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Spaventa Luigi  
 Sposetti Giuseppe  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio  
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tancredi Antonio  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tocco Giuseppe  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore  
 Usellini Mario

Vagli Maura  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
 Zanforlin Antonio  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zurlo Giuseppe

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio

Armella Angelo  
 Belussi Ernesta  
 Cafiero Luca  
 Caruso Antonio  
 Cresco Angelo Gaetano  
 Ferrari Marte  
 Galante Garrone Carlo  
 Guarra Antonio  
 Malfatti Franco Maria  
 Mammi Oscar  
 Pecchia Tornati M. Augusta  
 Raffaelli Edmondo  
 Rippa Giuseppe  
 Tatarella Giuseppe  
 Zaniboni Antonino  
 Zolla Michele

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Viscardi 9.12, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Roccella 9.2. e Catalano 9.11, non accettati dalla Commissione, né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 9.16, accettato dal Governo.

*(E approvato)*

Pongo in votazione gli identici emendamenti Roccella 9.3 e Catalano 9.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Sono respinti).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sullo 9.7.

FIorentino Sullo. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIorentino Sullo. Ricordo che il Go-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

verno nel Comitato ristretto, aveva preannunziato una dichiarazione in relazione a questo mio emendamento.

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Invito l'onorevole Sullo a ritirare il suo emendamento 9.7, perché la materia potrà essere oggetto di un provvedimento governativo.

PRESIDENTE. Onorevole Sullo, dopo questa dichiarazione del ministro Signorile, mantiene i suoi emendamenti?

FIorentino SULLO. No, signor Presidente, prendo atto dell'assicurazione fornita dal ministro Signorile e li ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sullo.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 9.17, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 9.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.9.13.1, all'emendamento Viscardi 9.13, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Viscardi 9.13, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testè approvato.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 9.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione l'emendamento Roccella 9.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione 0.9.14.1, all'emendamento Grippo 9.14, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Grippo 9.14, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testè approvato.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

*(È approvato).*

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti:

«Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati nonché i rapporti giuridici sorti in applicazione del decreto-legge 22 dicembre 1981 n. 788».

Lo pongo in votazione.

*(È approvato).*

Avverto che nel testo del disegno di legge approvato, quale risulta dallo stampato n. 3220-A, vi sono i seguenti errori di stampa:

*All'articolo 2, quinto comma, dopo le parole: del loro ritiro, vanno aggiunte le seguenti: da parte dell'ente consegnatario;*

*All'articolo 17, la prima modifica va soppressa.*

Avverto altresì che il Comitato dei nove propone all'Assemblea le seguenti correzioni di forma:

*All'articolo 5, primo comma, numero 3: dopo la parola: «Benevento», aggiungere la seguente: «e Caserta»;*

*All'articolo 5, commi settimo, ottavo nono e decimo: sostituire le parole «rap-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

presentanti delle minoranze» con la seguente «consiglieri»;

*All'articolo 5, comma dodicesimo: l'aggiunta va effettuata, anziché alla fine del comma, dopo le parole: «segretari comunali».*

Pongo in votazione le predette modificazioni.

*(Sono approvate).*

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo agli ordini del giorno presentati. Ne dò lettura:

La Camera,

invita il Governo ad adottare senza indugio tutti i provvedimenti necessari a promuovere e coordinare l'opera di ricostruzione nei comuni della Calabria e della Basilicata i cui abitanti sono stati danneggiati dal sisma del 21 marzo 1982, con riferimento anche alle strutture viarie, in genere, e alle opere pubbliche in modo da creare senza indugio le premesse per lo sviluppo delle zone colpite nel rispetto delle aspirazioni delle popolazioni ansiose di far cessare la fase dell'emergenza e di dare luogo a quella della ricostruzione.

9/3220/1

VALENSISE, TRIPODI, ZANFAGNA, MENNITTI, PIROLO, ABBATANGELO, GUARRA, PARLATO, TATARRELLA.

La Camera

impegna il Governo ed in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad integrare le disposizioni contenute nel decreto del Ministro del lavoro 21 novembre 1981, di approvazione della de-

libera n. 17 adottata dalla commissione regionale per l'impiego della Campania il 20 novembre 1981, concernenti l'avviamento al lavoro di manodopera disoccupata della Campania e della Basilicata, prevedendo una prova di idoneità tecnica affidata ad una commissione mista di rappresentanti dell'ente interessato e delle commissioni regionali per l'impiego, prevedendo, inoltre, che per le assunzioni presso i comuni, la richiesta di personale dalla lista circoscrizionale a mezzo della chiamata numerica debba essere effettuata, in primo luogo e sempre in ordine di graduatoria, tra i cittadini residenti nel Comune dove devono effettuarsi le assunzioni.

9/3220/2

VISCARDI, SALVATORE, CIAMPAGLIA, FRANCESE, CATALANO, PINTO.

La Camera,

invita il Governo:

1) a promuovere l'immediata realizzazione delle opere di infrastrutture nel comprensorio industriale Eboli-Campagna e di San Giorgio del Sannio;

2) ad accelerare i tempi di attuazione del programma AX2 (Alfa Romeo);

3) a dare priorità alla predetta area Eboli-Campagna, inserita nella comunità montana Alto Sele, nella concessione delle agevolazioni finanziarie previste dall'articolo 32 legge 219/82.

9/3220/3

CONTE CARMELO, CHIRICO, MASTELLA.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CLAUDIO SIGNORILE, *Ministro senza portafoglio*. Accetto i tre ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

RAFFAELE VALENSISE. Non insisto, signor Presidente.

MICHELE VISCARDI. Non insisto, signor Presidente.

CARMELO CONTE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, siamo incappati in un momento di riflessione richiesto dal Comitato dei nove, dalla maggioranza. La riflessione è durata un attimo e quest'attimo ci è bastato per scoprire, come dice Geremicca, il grande meridionalismo, e all'ombra del grande meridionalismo abbiamo varato un provvedimento. Con quale meccanismo? Senza piani, senza vincoli, senza controlli, saltano persino le norme sul collocamento. Questa è la realtà! E le mani libere (questa è la logica di questo provvedimento che, lasciatemelo dire, è una stortura dalla testa ai piedi), le mani libere al riparo di un patto, Presidente, (questa è la sintesi; che questo si chiami grande meridionalismo, francamente mi lascia molto perplesso essendo un meridionalista), le mani libere, dicevo, la politica delle mani libere, la logica delle mani libere nella gestione dei fondi e delle politiche, al riparo di un patto — se c'è Antonello Trombadori mi capisce — che in dialetto romanesco si chiamerebbe patto stucco. Siamo arrivati ad un approdo che è un approdo miserevole, perché abbiamo configurato un pseudointervento su Napoli (tutto quello però che abbiamo nella prospettiva è un ulteriore ingolfo della cosiddetta area metropolitana), un pseudointervento sul cratere, perché nel Comitato dei nove Gerardo Bianco chiedeva ingenuamente: «Ma, insomma, ditemi la verità: volete in-

tervenire su queste zone terremotate o non volete intervenire?». Questo all'ombra del Comitato dei nove. Perché in realtà l'intervento sul cratere è un pseudointervento, così come è un pseudointervento quello su Napoli e sulla crisi di Napoli. Abbiamo votato, signor Presidente, colleghi, un articolo 4 che — avete bocciato un nostro emendamento — è una mostruosità, lasciatemelo dire. Non abbiamo votato una sanatoria, la sanatoria, cioè per quanto riguarda la responsabilità, noi abbiamo votato una legittimazione, con tutte le conseguenze del caso. Che cosa vuol dire in parole povere? Abbiamo dichiarato per legge che non è stata violata nessuna legge. Le conseguenze tiratele voi. Abbiamo votato una legittimazione senza distinzione tra legittimità dell'atto e legittimità delle conseguenze derivate, con sacrificio non solo degli interessi legittimi, ma anche dei diritti soggettivi violati, eventualmente violati dagli atti, con preclusione di ogni possibilità di tutela e di risarcimento. È questo che abbiamo votato. Questo Parlamento è pieno di giuristi, qualcuno mi smentisca se non è questo che abbiamo votato. Abbiamo votato, abbiamo rifinanziato l'ordinanza 80. E qui lasciatemi dire che il compromesso sulla cumulabilità o non cumulabilità, quello che avrebbe fatto scattare il grande meridionalismo, il grande albero meridionalista, è una cosa secondaria e risibile perché la scelta di fondo, il problema di fondo era il rifinanziamento dell'ordinanza 80, con la logica e la politica che sottintende. Lo stesso ministro Zamberletti si è pronunziato contro. Ha detto che non c'è nessuna ragione di una sopravvivenza di questa logica e della ordinanza 80. E l'avete votata, inquinando gli stessi fini, la stessa strategia che voi avete proclamato e che avete detto di voler perseguire attraverso questo disegno di legge. Avete approvato infine l'articolo 9 che è una mostruosità ed è la spia di questo disegno di legge. Ha ragione Ciuffini: non si può essere contro l'articolo 9 senza essere contro il disegno di legge. Ha veramente una forza di traino l'articolo 9, ma ce l'ha anche nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

giudizio che si dà sui singoli provvedimenti. Non si possono votare i singoli provvedimenti, non si può contrattare sui singoli provvedimenti, per scoprire poi che l'articolo 9 ha questa dimensione e investe tutto l'articolato, e ci induce a votare contro la sua approvazione. Non è possibile, caro Pochetti. Non è possibile una contraddizione in termini. Non si può prendere tutto quello che è possibile — non è la nostra logica di opposizione e francamente mi lascia molto perplesso — per poi scoprire che vi sono motivi di fondo, decisivi, ultimi che ci portano a votare contro il provvedimento.

Basta aver seguito le votazioni per rilevare questa contraddizione di comportamento politico che o svuota le ragioni di opposizione legate all'articolo 9, o svuota e rende equivoche le ragioni di adesione legate alla votazione dei singoli provvedimenti ed articoli.

Dinnanzi a questa mostruosità, che si configura nei poteri che attribuiamo al Presidente del Consiglio... poteri che attribuiamo in tutta disinvoltura — ne ho parlato già diverse volte nei miei interventi in quest'aula —, un presidente del Consiglio che declassa il suo ministro, ne depauperava i suoi poteri, spoglia il suo ministro dei poteri e che gli spettano istituzionalmente; perché? Compie questo atto mostruoso per coprire la lottizzazione, la spartizione della gestione dei fondi. Non vi è altra verità, colleghi.

L'atto del Presidente del Consiglio è doppiamente vergognoso, anzitutto perché squalifica un suo ministro, senza risponderne. Il ministro sta zitto perché sconta la sua esistenza politica dentro la dimensione di questa logica di lottizzazione di potere e non può parlare perché è complice; atto vergognoso in secondo luogo perché compiuto per coprire la lottizzazione della gestione dei fondi.

Francamente un terzo motivo di vergogna non riesco a trovarlo, tanta è la motivazione che ci induce a vergognarci.

Di fronte a tutto questo, perché questa è la legge che abbiamo votato... ha ragione il collega Labriola che in privata

sede affermava che questa legge è una porcheria dalla testa ai piedi, e che appena si riunisce il Comitato contro la camorra, bisogna invitarlo subito a verificare e a rileggere questa legge. Il vostro voto è guidato da un'altra logica, non da quella che porta ad un giudizio di merito, ma dalla logica che vi porta ad una valutazione della spartizione di potere e della gestione degli strumenti di potere, fondi in testa.

Di fronte a questa mostruosità abbiamo assistito veramente con smarrimento al silenzio dei liberali, che di solito hanno assistito il collega Bozzi così attento alle questioni costituzionali e di correttezza democratica; è sparito da questo dibattito. Abbiamo assistito al silenzio del collega Labriola; silenzio che va a suo onore, dopo tutto, un giudizio personale. Abbiamo assistito al comportamento della grande maggioranza. La conclusione qual è? È semplicissima e ve la dico in tono molto disteso, anche perché torna tutto a nostro vantaggio, oltre che a nostro onore.

La conclusione è, colleghi, che di fronte ad un modo di legiferare ignobile — non trovo altro aggettivo — in questo Parlamento, in questo paese vi è una sola opposizione degna di questo nome. Una sola opposizione che ha intelligenza, dignità, moralità ed ora anche forza di opposizione, perché quanto meno vi ha costretti a chiedere quel minuto di riflessione che poi avete sbrigato in quattro e quattro otto, sugli articoli 7 e 9. Quanto meno questo. Forza di opposizione.

Alla fine di questa fatica durata un giorno rivendichiamo questa intelligenza, questa dignità, questa forza e questa solidità, colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO ANTONIO DE CATALDO.** Signor Presidente, ho chiesto di parlare solo per annunciare a lei e alla Assemblea che non parteciperò a questa votazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Come meridionale mi sono sentito umiliato da questo dibattito parlamentare nella logica del più deprimente ed ignobile clientelismo, signor Presidente. Non so dove siano finiti i meridionalisti di questo Parlamento, ma certo è che l'aspirazione, che ho sentito e sento da più parti, di inserire il nostro paese ed il Mezzogiorno nel circuito delle democrazie occidentali riceve un pessimo servizio da questa legge, in ordine all'applicazione della quale, signor Presidente, non occorre essere profeti per ritenere che molto presto se ne occuperanno le procure della Repubblica delle varie città interessate.

Per queste ragioni io non parteciperò alla votazione.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, perché dobbiamo procedere alla votazione segreta del disegno di legge esaminato nella seduta di oggi.

Vorrei intanto rivolgere una parola di ringraziamento al Comitato dei nove e in particolare al relatore, perché, al di là del merito, sul quale ognuno può avere pareri diversi, non si può negare che la fatica non è stata piccola.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3220, oggi esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività del commissario per le zone terremotate

della Campania e della Basilicata» (3220):

Presenti .....	346
Votanti .....	345
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	173
Voti favorevoli .....	190
Voti contrari .....	155

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Achilli Michele  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Amarante Giuseppe  
 Amici Cesare  
 Andò Salvatore  
 Andreoni Giovanni  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassarre  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Balestracci Nello  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Bassanini Franco  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Boncompagni Livio  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carpino Antonio  
Casalino Giorgio  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco

Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cecchi Alberto  
Ceni Giuseppe  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Codrignani Giancarla  
Colonna Flavio  
Colucci Francesco  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
De Caro Paolo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Rio Giovanni  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Vagno Giuseppe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francesca Angela  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gatti Natalino  
Geremicca Andrea  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Giura Longo Raffaele  
Gradi Giuliano  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippa Ugo  
Gui Luigi

Ianni Guido  
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe

Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Ligato Lodovico  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredino  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzotta Roberto  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Migliorini Giovanni  
Misasi Riccardo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Pandolfi Filippo Maria  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Poti Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria  
Quietì Giuseppe

Ramella Carlo  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Ricci Raimondo  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco

Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santagati Orazio  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Signorile Claudio  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Speranza Edoardo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tessari Alessandro  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Carta Gianuario

*Sono in missione:*

Andreotti Giulio  
Armella Angelo  
Belussi Ernesta  
Cafiero Luca  
Caruso Antonio  
Cresco Angelo Gaetano  
Ferrari Marte  
Galante Garrone Carlo  
Guarra Antonio  
Malfatti Franco Maria  
Mammì Oscar  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Raffaelli Edmondo  
Rippa Giuseppe  
Tatarella Giuseppe  
Zaniboni Antonino  
Zolla Michele

### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Annunzio di risoluzioni**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 19 aprile 1982, alle ore 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

**La seduta termina alle 22.45.**

### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-01699, del 10 aprile 1980, in interrogazione con risposta scritta n. 4-13932.*

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ELVIO ALFONSO SALVATORE  
NELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3220.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Signor Presidente, Onorevole ministro, onorevoli colleghi: si abbia innanzitutto consapevolezza che le vicende parlamentari, che hanno impedito la conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, hanno determinato nelle zone terremotate un grave stato di disagio.

È assolutamente vano opporre la considerazione che, avendo il Governo disposto il provvedimento d'avvio della fase di ricostruzione con decreto-legge le norme erano virtualmente operanti. Ognuno di noi sa che, in pratica, l'incertezza del quadro legislativo determinato dai decreti legge impedisce, di fatto, l'applicazione delle disposizioni operative.

Le popolazioni interessate hanno subito perciò un arresto di fatto dell'opera di ricostruzione per alcuni mesi, che non sono passati invano, ma hanno determinato gravissimi disagi, il blocco di ogni attività legata all'emergenza, l'insorgenza di fenomeni gravi di disoccupazione, e alla fine, globalmente, sfiducia nella capacità dello Stato di mantenere i suoi impegni di solidarietà verso popolazioni colpite dalla terribile calamità del 23 novembre 1980.

Serve questa premessa per sollecitare il Parlamento alla rapida conversione di questo decreto-legge con uno spirito che va al di là degli stessi doveri del Parlamento, per essere testimonianza di solidarietà e consapevolezza che il dramma del terremoto tuttora mantiene tutte le ragioni. Il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, consente la conclusione

della gestione stralcio delle attività del Commissario per le zone terremotate e avvia concretamente norme per la ricostruzione e lo sviluppo. Molteplici sono le finalità del provvedimento la cui *ratio* è legata alla necessità di conservare al potere pubblico la capacità di incidere in modo rapido ed efficiente.

La preoccupazione maggiore deriva dalla macchinosità degli strumenti di intervento del pubblico potere, dalla lentezza delle procedure, dalla sovrapposizione di una miriade di competenze destinate a sovrapporsi e a introdurre elementi di confusione e di intralcio.

Con questo decreto-legge si dà una risposta positiva ad una richiesta unanime avanzata dalle popolazioni interessate e dai loro rappresentanti sindacali, politici e amministrativi: l'individuazione di una unità operativa di coordinamento capace di collegare all'obiettivo finale della ricostruzione e dello sviluppo gli sforzi che per la legge n. 219 ricadono su molteplici competenze. L'aver individuato un punto di riferimento per i diversi soggetti chiamati a compiere l'atto che impone di dare soluzione positiva ai problemi posti dal terribile sisma del 1980 consente loro di coordinare le loro attività. Questo è il punto centrale del provvedimento in esame.

L'ambizioso obiettivo di non limitarsi a ricostruire l'esistente ma introdurre elementi di sviluppo, impone, necessariamente, un tipo di intervento del potere pubblico che sappia far fronte alle debolezze di strutture amministrative piegate

da decenni di debolezza intrinseca, propria di una società affetta da sottosviluppo.

Questo decreto-legge vuole rendere immediatamente ed efficacemente applicabili norme dirette ad avviare un processo di industrializzazione nelle zone disastrose al fine di perseguire l'obiettivo di dare a quelle popolazioni non soltanto una casa ma anche un lavoro.

Questo è il portato dell'articolo 32: quando però si va a verificare quali siano i nodi operativi perché vi sia una risposta positiva alla richiesta di nuove localizzazioni industriali, pur numerose, già avanzate secondo le norme della legge n. 219, si riscontra che gli ostacoli sono pressoché insuperabili se non vengono adottate procedure speciali, non soltanto di snellimento, ma anche di coordinamento e sostitutive.

L'articolo 9 del decreto-legge in esame così come risulta emendato dalla Commissione in sede referente, pone a carico del Governo e in particolare intesta al Presidente del Consiglio poteri straordinari individuando in questa scelta l'unico modo perché immediatamente siano approntate non soltanto le aree ma le infrastrutture necessarie, siano concessi gli incentivi previsti dalla legge e si dia senza indugio la possibilità all'imprenditoria di avviare i lavori di locazione delle nuove imprese.

Questo elemento prezioso della normativa pone un problema che esplicita chiaramente: è evidente la estrema positività delle norme che rendono possibili nuovi insediamenti e tuttavia non può essere sottaciuto il pericolo che tali nuovi insediamenti, che si presuppongono sorretti dalle nuove tecnologie, pongono in pericolo l'apparato industriale esistente.

La Commissione ha perciò utilmente ritenuto che gli interventi diretti a consentire l'adeguamento funzionale dell'apparato industriale esistente, siano sorretti non solo da procedure analoghe ma anche da analoghe previdenze.

Se il 75 per cento è concesso ai nuovi insediamenti industriali, altrettanto deve essere previsto per l'adeguamento

dell'esistente. Al contrario, rischieremo di creare sì 3 o 4 mila nuovi posti di lavoro ma, contemporaneamente, porremo in crisi l'occupazione di 40/50 mila addetti, soprattutto in Campania. È la scelta nodale, essenziale del provvedimento. Con ciò il pubblico potere assume su di sé importanti responsabilità che lo qualificano in termini estremamente positivi; è una scommessa sul modo nuovo di governare che ha come punto qualificante la capacità di pianificazione dal basso sorretta da un punto di riferimento di coordinamento centrale capace di dare armonia ed efficienza alle scelte democratiche che la stessa popolazione, la loro amministrazione, con la partecipazione delle forze sociali e politiche che la rappresentano, sono in condizioni di esprimere. È la coniugazione di un potere democratico di base sorretto dalla capacità di unità effettivamente programmatica del potere centrale.

Un'avvertenza, per lealtà, va fatta: il provvedimento in esame si pone importanti obiettivi: essenzialmente concludere la fase dell'emergenza e dare concretamente avvio alla ricostruzione e allo sviluppo. La copertura finanziaria non appare sufficiente, il problema del rifinanziamento si porrà in termini abbastanza ravvicinati. La Commissione ha ritenuto tuttavia di garantire una copertura certa dell'avvio di tutti gli impegni previsti dalla legge, in modo da non svuotare il senso generale della legge n. 219 e consentire il perseguimento di tutti i suoi obiettivi.

Noi confidiamo che Governo e Parlamento sosterranno l'azione di rinascita che ha visto come protagonisti fondamentali gli operatori politici e amministrativi, espressione di quelle popolazioni fortemente impegnate non solo a sopravvivere, ma ad elevare i livelli di sviluppo economici e sociali. Per riconoscimento unanime questi sforzi sono stati non soltanto ammirevoli, fino ad ora, ma anche produttivi. Sono assolutamente certo che questi sforzi saranno sostenuti sino al completamento di un'opera colossale che insieme ad importanti risorse finanziarie

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

---

vede impegnate energie e volontà. La storia del nostro paese ha visto la gente del sud capace di costruire ricchezze in tutte le parti del mondo e dello stesso paese. Gli si offre l'occasione di impegnarsi questa volta per lo sviluppo dei siti dove sono nati: è certo che vi riusciranno se a loro sarà mantenuta la promessa solidarietà di tutto il popolo italiano.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 2,45  
di venerdì 16 aprile 1982.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

considerato:

che il regolamento del Consiglio CEE n. 193/83 del 26 gennaio 1982 reca norme generali relative ai trasferimenti di quote nel settore dello zucchero;

che tale regolamento stabilisce fra l'altro che in caso di fusione, cessione o cessazione di attività di una società saccarifera o di uno stabilimento, qualora i produttori interessati o una parte di essi chiedano di poter consegnare le bietole ad un'altra determinata impresa produttrice di zucchero, lo Stato può assegnare la parte contingente di zucchero corrispondente a queste bietole alla società alla quale questi produttori le consegnano;

che nell'assegnazione delle quote di produzione potrà essere tenuto conto non solo delle singole imprese, ma anche di gruppi o di consorzi di imprese;

che col citato regolamento il contingente viene a perdere la caratteristica di vera e propria « proprietà privata » delle società per corrispondere, anche se non compiutamente, alle esigenze delle singole aree bieticole e dei produttori;

impegna il Governo:

a) ad assumere le opportune iniziative allo scopo di consentire la migliore gestione del contingente in rapporto alle aree bieticole, agli stabilimenti in esse operanti e alle opzioni dei produttori;

b) a costituire a livello regionale apposite commissioni con la partecipazione delle associazioni dei bieticoltori e delle società saccarifere per la migliore gestione del citato regolamento CEE sulla base dei

programmi predisposti dai produttori e delle reali possibilità di assorbimento da parte dell'industria saccarifera;

c) a riferire in Commissione sui criteri che intende adottare per l'assegnazione del contingente ai singoli stabilimenti saccariferi ed alle aree bieticole sulla scorta delle indicazioni avanzate dalle proposte commissioni regionali, nonché sulla posizione che intende assumere in sede CEE per ottenere un aumento della quota di produzione da assegnare all'Italia corrispondente alla ormai consolidata produzione nazionale di zucchero ed alle esigenze di autoapprovvigionamento così come riconosciuto agli altri *partners* europei.

(7-00195) « SATANASSI, AMICI, BELLINI, DE SIMONE, GATTI ».

La XII Commissione,

in relazione alle comunicazioni del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed alle sue considerazioni sui problemi connessi alla metanizzazione e sulle vicende collegate con i gasdotti algerino e transiberiano;

considerate le linee strategiche del piano energetico nazionale che, dal lato dell'offerta, si fonda sull'incremento delle capacità produttive di energia da fonti alternative al petrolio e l'assegnazione a quest'ultima fonte del carattere di fonte residuale;

considerato, in particolare, che il gas naturale che attualmente contribuisce alla copertura dei fabbisogni energetici nazionali per il 15,50 per cento ha come obiettivo di aumentare al 1990 tale contributo al 18,50 per cento e, quindi, che a fronte di un consumo attuale di 28 miliardi di metri cubi, i corrispondenti livelli per il 1985 e 1990 saranno rispettivamente di 35 e 43-45 miliardi circa;

tenuto presente che l'incremento previsto nell'arco decennale è correlato esclusivamente all'approvvigionamento dall'estero che è destinato a più che raddoppiarsi;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

preso atto del pressoché ultimato collegamento con l'Algeria e del fatto che l'attivazione del gasdotto può avvenire a tempi brevi;

tenute presenti, altresì, gli Heads of Agreement sottoscritti dal nostro ente di Stato con l'ente di Stato sovietico e le difficoltà insorte circa l'opportunità di pervenire all'approvazione degli accordi da parte delle autorità governative italiane e sovietiche

impegna il Governo:

1) ad assicurare al nostro paese i nuovi flussi e le relative quantità di energia da fonti di approvvigionamento diversificate secondo le indicazioni del piano energetico nazionale. Per quanto riguarda specificamente il metano, sarà essenziale la costante verifica del fabbisogno complessivo e delle quantità attribuite a ciascun paese fornitore;

2) ad accelerare i tempi di conclusione del negoziato tra l'ENI e la SONOTRACH, tenendo presente l'esigenza di perseguire l'obiettivo di un prezzo del gas remunerativo nei punti di consegna e competitivo con i combustibili che il gas dovrà sostituire;

3) ad affrontare al momento opportuno i temi del gasdotto transeuropeo e dei negoziati avviati nei mesi scorsi, tenendo conto sia degli sviluppi della situazione internazionale, sia delle decisioni nel frattempo assunte da altri paesi, sia del complesso del negoziato per quanto particolarmente attiene alle agevolazioni finanziarie relative all'opera. Tali valutazioni dovranno, altresì, correlarsi alla capacità del nostro paese di procurarsi l'equivalente quantitativo ad un prezzo altrettanto competitivo che, in qualche modo, mantenga immutato il potere contrattuale del nostro paese e non lo costringa all'accettazione incondizionata delle clausole imposte da un unico paese fornitore che acquisirebbe il vantaggio della fornitura in termini monopolistici;

4) a puntualizzare l'attuale stato di attuazione della prima fase del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno ed a presentare al CIPE entro il 30 aprile 1982 il nuovo programma generale, provvedendo a correggere ed integrare gli obiettivi originariamente previsti sulla scorta delle nuove richieste e predisponendo un piano relativo agli interventi industriali, la formazione dei consorzi, la semplificazione delle procedure.

(7-00196)

« ALIVERTI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI**  
**A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**COLONNA E LODA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che un magistrato della Corte dei conti, capo di gabinetto di un Ministero, è stato chiamato a far parte del consiglio di amministrazione dell'INAIL e come intenda provvedere per far cessare questo illegittimo stato di cose considerato che l'articolo 32, ultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, vieta espressamente la partecipazione ai consigli di amministrazione degli enti pubblici dei magistrati ordinari e di quelli amministrativi e contabili. (5-03106)

**GIANNI, CATALANO E PINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

1) il Consiglio delle Comunità europee ha approvato, il 2 aprile 1979, la direttiva n. 409, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;

2) l'articolo 5 della direttiva CEE n. 409 prevede che gli Stati membri hanno l'obbligo di adottare misure protettive di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico, con il divieto di uccidere o catturare indiscriminatamente gli uccelli con qualsiasi metodo, di distruggere i nidi e le uova;

3) questa direttiva vieta non solo la caccia alle specie in estinzione o in pericolo di estinzione, ma anche a tutti gli uccelli selvatici che durante i cicli migratori stazionano o sorvolano sulle terre di tutti gli Stati della Comunità europea, ivi compresi i piccoli uccelli canori;

4) nella risoluzione recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa alla direttiva n. 409 viene sottolineato, al paragrafo 9,

che con tale direttiva vengono maggiormente tutelati i piccoli uccelli canori, che, diversamente, sarebbero oggetto di caccia negli Stati rivieraschi mediterranei;

5) all'articolo 4 si prevede l'impegno da parte di ogni paese membro della Comunità a creare zone protette in numero sufficiente per la riproduzione, la muta e lo svernamento al fine di assicurare delle stazioni lungo le rotte migratorie;

6) ai sensi dell'articolo 8 della direttiva CEE n. 409 vengono finalmente vietati alcuni metodi di cattura ed uccisione, quali lacci, panioni, trappole e tagliole, ami, reti, bertuelli, esche avvelenate o anestetizzanti, uccelli vivi usati come richiami;

7) i metodi di caccia di cui al precedente punto 6) sono tuttora usati nel nostro paese e tuttora la cattura e l'uccisione e il commercio che ne consegue non appaiono affatto vincolati o regolati in conformità con la direttiva CEE;

8) ci si sta avvicinando al periodo delle grandi migrazioni che porteranno nel nostro paese centinaia di migliaia di uccelli selvatici —:

a) che cosa abbia prodotto il Governo italiano sino ad ora, dall'entrata in vigore della direttiva CEE n. 409, in termini di normativa e di controllo sul territorio attraverso gli organismi competenti, per applicare tale direttiva;

b) se ritengano la direttiva CEE n. 409 in contraddizione, come obiettivi ed intenti, con le attuali norme, che in Italia permettono un annuale indiscriminato massacro di uccelli, siano essi in pericolo di estinzione o piccoli uccelli canori;

c) se il Governo abbia intenzione di approntare nuove norme e assumere nuove iniziative che permettano un più rigido controllo nelle zone di particolare attenzione dal punto di vista ornitologico, affinché non si compiano più atti di puro vandalismo che abbiano ad oggetto uccelli migratori;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

d) se il Governo abbia già provveduto a far pervenire alla Commissione difesa dell'ambiente del Consiglio delle Comunità europee un rapporto sullo stato di attuazione della direttiva CEE n. 409 e sulle misure previste per l'applicazione della medesima, e un resoconto sulle indagini condotte a livello nazionale in materia di protezione degli uccelli e sugli stanziamenti a tal fine messi a disposizione;

e) se il Governo abbia intenzione di provvedere alla creazione di zone protette che permettano ai migratori la riproduzione, la muta e lo svernamento, e per le specie più minacciate di estinzione provvedere alla conservazione degli *habitat* in un sufficiente numero di zone, al fine di garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nell'intero territorio nazionale;

f) se il Governo abbia provveduto per la stagione migratoria, che in questo periodo sta, come ogni anno, per portare centinaia di migliaia di uccelli nelle nostre terre, a rafforzare i sistemi, ben poco efficienti fino ad ora, di controllo per evitare l'annuale rito del massacro di volatili di ogni tipo, e se abbia provveduto a far sì che nelle zone di sosta di uccelli selvatici siano create o mantenute inalterate le condizioni migliori per permettere tali soste. (5-03107)

**BAMBI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le motivazioni per le quali la viabilità statale ANAS dell'alta Val di Cecina non è stata adeguata alle reali esigenze del traffico e non ha subito negli ultimi anni i richiesti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

In data 24 giugno 1981 il direttore generale ANAS ha ricevuto una delegazione di amministratori locali guidati da rappresentanti della giunta regionale toscana. Tale delegazione rappresentò la situazione di gravissimo degrado e di non funzionalità della viabilità dell'alta Val di Cecina ed esattamente delle strade statali 68, 439 e 329.

Nel corso dell'inverno 1981-1982 le condizioni della viabilità sono ulteriormente degradate, si sono verificati avvallamenti sulla strada statale 68 in particolare nel tratto Saline-Volterra, e sulla 439, oltre alla precarietà della transitabilità nell'intera sede stradale, si sono verificati gravi allagamenti nella zona Saline-Bacchettona con interruzioni del traffico.

Presso gli organi regionali e centrali dell'ANAS esistono progetti esecutivi per la sistemazione della rete che copre la zona dell'alta Val di Cecina, sia per la sistemazione e miglioramento della transitabilità delle strade statali 439 e 329, sia per la realizzazione del nuovo tracciato della strada statale 68.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere lo stato della progettazione e le reali possibilità esistenti per la esecuzione delle opere previste, nonché i tempi per la completa realizzazione dello stesso.

(5-03108)

**PANI, BOCCHI, FORTE SALVATORE E MANFREDINI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la reale situazione esistente negli uffici di Roma delle gestioni delle ferrovie complementari della Sardegna e delle strade ferrate sarde in ordine ai seguenti punti:

1) perché esistono ancora i due uffici romani delle suddette gestioni;

2) quanto personale occupano rispettivamente e con quali qualifiche;

3) quali compiti assolvono effettivamente gli uffici in questione e in modo specifico quali sono gli atti e le pratiche che di norma vengono effettivamente trattate;

4) qual è l'organizzazione del lavoro e se vi è ricorso a lavoro straordinario e se detto lavoro riguarda indistintamente tutto il personale dipendente oppure solo una parte;

5) se il personale dell'ufficio sia mai stato adibito a compiti estranei all'attività delle gestioni sia pure in via transitoria od occasionale;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

6) se oltre al personale dipendente vi siano altri soggetti che a qualunque titolo percepiscono dalle gestioni di cui sopra emolumenti per la loro collaborazione o consulenza con gli uffici stessi;

7) se attualmente vi siano dipendenti dell'ufficio in distacco sindacale o presso uffici dello Stato o di altri enti e sulla base di quali atti autorizzativi ciò sia eventualmente avvenuto;

8) quale è il costo globale annuo degli uffici romani delle gestioni suindicate per il 1980 e per il 1981. (5-03109)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, attesa la grave carenza di personale della carriera esecutiva (in particolare i dattilografi) che si evidenzia in modo preoccupante in tutti gli opifici dell'Azienda dei Monopoli di Stato della Toscana, non ritenga opportuno disporre l'assunzione di un certo numero di idonei del concorso a tre posti di dattilografo, risultando assolutamente inadeguato il numero dei vincitori. (5-03110)

TAGLIABUE, PASTORE E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) a quale punto si trovano i lavori della commissione a suo tempo istituita per lo studio dei problemi dell'alcoolismo e per le iniziative conseguenti atte a sviluppare una costante azione per prevenire l'ulteriore diffondersi del fenomeno;

2) se è stata ultimata la predisposizione, da parte del Comitato italiano contro il fumo, del piano per combattere il tabagismo e per salvaguardare la salute dei cittadini;

3) se non intende: a) fornire una dettagliata relazione sul fenomeno dello alcoolismo e del tabagismo in Italia e

sulle conseguenze ad essi collegati; b) porre allo studio iniziative per giungere sollecitamente alla revisione della legge n. 685 al fine di introdurre nuove norme per la prevenzione e l'educazione sanitaria in materia di alcoolismo e tabagismo.

(5-03111)

DULBECCO, VAGLI, AMICI, DE SIMONE E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, sulla base di una recente indagine dell'IRVAM, quali iniziative intenda promuovere e quali provvedimenti adottare per il florovivaismo ai fini di superare una carenza di organizzazione delle strutture, della programmazione e della commercializzazione.

In particolare si richiede di sapere:

1) se non ritiene opportuno sottolineare la esigenza di evitare interventi regionali che, con spettro di efficacia estremamente differenziato, possono alterare la competitività generale del settore mediante uno sbilanciamento dei termini di concorrenza;

2) predisporre una mappa delle aree a vocazione florovivaistica;

3) impostare una seria politica energetica;

4) promuovere e sviluppare la ricerca scientifica;

5) portare avanti una politica tesa a riconoscere all'Italia, in sede comunitaria, il ruolo di produttore e fornitore specializzato, tale da rendere effettivamente operanti il principio della preferenza comunitaria;

6) creazione o ammodernamento dei mercati nelle maggiori aree di produzione dove concentrare l'offerta e richiamare gli acquirenti dei prodotti italiani ed esteri.

(5-03112)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**DE CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza della decisione assunta dagli avvocati e procuratori del foro di Canosa di astenersi dall'attività professionale fino al 30 aprile 1982, con la sola eccezione dell'assistenza ai detenuti.

Per sapere se risponda a verità quanto gli stessi avvocati hanno denunciato in un documento illustrativo della protesta attuata:

che 4 posti nell'organico della pre-tura sono scoperti, con conseguenti gravi ritardi nella esecuzione delle sentenze;

che la sede adibita all'espletamento dell'attività giudiziaria è ubicata al primo piano di un edificio di civile abitazione, e dispone di un'unica aula per i processi civili, penali e del lavoro;

che i lavori per la costruzione dei nuovi uffici, progettati nel 1965 e avviati cinque anni più tardi, non sono stati, a tutt'oggi, portati a compimento;

che nel 1968 è stata ultimata la costruzione di un nuovo istituto carcerario, chiuso però immediatamente a seguito dell'evasione di un detenuto e non più riattivato, in attesa che venissero approntati adeguati dispositivi di sicurezza.

Per conoscere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali immediati provvedimenti si intendano adottare al riguardo, nonché i motivi delle macroscopiche inadempienze denunciate. (4-13927)

**TASSONE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia al corrente che presso il Ministero della difesa è giacente un esposto del capitano di fregata Angelo de Feo e se siano in corso provvedimenti per accertare i fatti oggetto del documento. (4-13928)

**TASSONE.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

la direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena ha inviato una lettera a sei assistenti sociali di Catanzaro assunte ai sensi della legge n. 285 del 1977, e che hanno sostenuto gli esami di idoneità per l'immissione in ruolo della carriera di concetto degli assistenti sociali, progetto C, dell'amministrazione penitenziaria, con la quale si comunica il loro eventuale trasferimento in una delle sedi del centro-nord;

tale lettera è immotivata sul piano amministrativo perché le assistenti sociali di cui sopra avevano stipulato un contratto di lavoro con la casa circondariale di Catanzaro; perché l'attuale personale di ruolo in servizio presso il suddetto centro di servizio sociale non riesce a sopperire alle necessità proprie del servizio trascurando, nella realtà oggettiva, alcune categorie di detenuti (liberi vigilati) e seguendo sporadicamente altre (affidati e semi-liberi); perché anche il capo ufficio di Catanzaro ha più volte avanzato al Ministero richiesta scritta di un maggior numero di unità attive per far fronte alle esigenze del servizio, essendo il personale di servizio sociale (di ruolo e della legge n. 285) appena sufficientemente a svolgere un servizio utile ed efficiente; perché il personale di servizio sociale della legge n. 285 sta lavorando con intelligenza con gli enti locali e con gli enti pubblici predisposti all'assistenza per rimuovere gli ostacoli che si frappongono al reale reinserimento degli ex detenuti nel loro ambiente di vita;

la situazione sociale della Calabria è estremamente bisognosa di interventi articolati anche in direzione degli ex detenuti nel loro ambiente di vita;

la comunicazione della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena si inserisce nel quadro delle disattenzioni e negligenza del Governo verso i problemi della regione Calabria;

un eventuale trasferimento creerebbe innumerevoli difficoltà nell'ambito familiare di ognuno -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministero di grazia e giustizia per bloccare ogni eventuale trasferimento delle sei assistenti sociali perché possano continuare *in loco* il loro lavoro che ha già dato risultati apprezzabili. (4-13929)

COSTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'istituzione del Servizio sanitario nazionale all'articolo 26 (prestazioni di riabilitazione) recita testualmente: « L'unità sanitaria locale, quando non sia in grado di fornire il servizio direttamente, vi provvede mediante convenzione con istituti esistenti nella regione in cui abita l'utente o anche in altre regioni, aventi i requisiti indicati dalla legge, stipulata in conformità ad uno schema tipo approvato dal Ministro della sanità sentito il Consiglio sanitario nazionale »;

a quattro anni dall'entrata in vigore della legge lo schema di convenzione previsto dal suddetto articolo non è stato ancora esaminato dal Consiglio sanitario nazionale dove attualmente è giacente nel testo a suo tempo approntato dal Ministero della sanità, dalle regioni e dagli istituti;

gli istituti convenzionati *ex lege* n. 118 del 1971 per le prestazioni riabilitative vanno così avanti in regime di proroga di convenzioni ormai superate dal lato sia normativo sia economico e le unità sanitarie locali dal canto loro non possono stipulare nuove convenzioni adeguate alla realtà dei singoli istituti in assenza dello schema tipo;

questi inspiegabili ritardi hanno portato la maggior parte degli istituti convenzionati ad una situazione gestionale ormai al limite del tracollo economico i cui riflessi negativi non tarderanno a ripercuotersi su migliaia di cittadini handicappati assistiti da detti istituti —

i motivi del ritardo nell'adempimento di un preciso obbligo di legge e quali provvedimenti intenda assumere al fine

di procedere all'approvazione immediata dello schema tipo di convenzione di cui trattasi. (4-13930)

LA TORRE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le cause che, il 9 aprile 1982, hanno determinato in Sicilia il grave disastro ferroviario, con morti e feriti, tra le stazioni ferroviarie di Fiume Torto e Buonfornello della linea Palermo-Messina e per sapere se in presenza di più avanzate tecnologie di sicurezza, ma soprattutto del doppio binario di cui la linea medesima, nonostante il suo traffico consistente, è ancora sfornita, il disastro di cui trattasi sarebbe stato — in ogni caso — evitabile o addirittura impossibile.

A proposito dello stato della rete ferroviaria siciliana, che ha solo il 4 per cento di linee a doppio binario contro il 33 per cento nazionale, si chiede di conoscere le ragioni dei gravi ritardi nell'attuazione dei programmi di raddoppio, almeno nelle due dorsali Palermo-Messina e Messina-Siracusa, che, se dovessero procedere, nonostante il « piano integrativo », con i ritmi di questi ultimi anni, sarebbero completati solo nel 2020. (4-13931)

PARLATO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere:

se abbiano preso atto soltanto a seguito dello sciopero delle ricevitorie del lotto di Napoli e di Roma del pauroso dilagare della criminalità in danno dei titolari e dei dipendenti di dette ricevitorie o se il fenomeno era già a loro conoscenza;

nel primo caso, quali iniziative preventive e repressive e comunque di salvaguardia della vita dei ricevitori e dei beni dello Stato abbiano in animo di adottare sollecitamente;

nel secondo caso, quali siano state le misure adottate, nulla risultando all'interrogante;

se, tra l'altro, abbiano rilevato che nella sola zona di Napoli le rapine, già

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

numerossissime nell'anno 1979 (39 per l'esattezza) sono salite a ben 46 nei soli primi tre mesi del 1980, con un bilancio di ben tre feriti;

se risulti esatto che i ricevitori rivendicano, oltre all'adozione delle anzidette misure, anche una normativa meno illegittima e « di rapina » anch'essa, come quella che lo Stato pretende applicare nei loro confronti in caso di furto o comunque di rapina delle somme riscosse che i ricevitori abbiano in deposito;

se risulti vero, infatti, che contrariamente ai principi generali dell'ordinamento giuridico, lo Stato pretende che i ricevitori rispondano in proprio delle somme riscosse, anche allorché le stesse siano state loro sottratte con la violenza, perpetrata sia mercé effrazione sia mercé minacce a mano armata, essendo del tutto ambigue, per non dire inesistenti, la normativa e l'attrezzatura prescritta circa le modalità di custodia delle somme, sicché nella pressoché totalità dei casi il ricevitore non è in grado di dimostrare la sua estraneità ai fatti nemmeno opponendo l'ordinaria diligenza che è l'unico onere che può fargli carico;

se risulti vero che tanta insensibilità da parte del Governo per la salvaguardia delle vite umane poste in pericolo dall'assalto della delinquenza contro la quale lo Stato sembra non sapersi adeguatamente opporre e contro i beni stessi dello Stato, abbia prodotto l'attuale agitazione, concretatasi sino ad ora in un danno per l'erario di alcuni miliardi di lire;

se ritengano giustificabile il fatto che il Governo abbia stanziato taluni miliardi di lire per dotare di vetri antiproiettile, idonee schermature, casseforti di sicurezza, ed altre misure, gli immobili destinati ad uffici postali, e non voglia affrontare invece analoghe spese per dotare le ricevitorie del lotto di simili difese, non ostante introiti dal gioco del lotto non meno di 750 miliardi di lire l'anno;

in definitiva, se ritengano di poter garantire in tempi brevissimi che, con l'adozione di adeguate misure per la si-

curezza della vita umana e la difesa del pubblico danaro riscosso, possa essere capovolta l'attuale situazione di diffusa criminalità in atto contro le ricevitorie del lotto ed il relativo personale o se, non potendo fornire tale garanzia in assoluto e nemmeno in misura relativa, ritengano che debba essere cautelativamente, in difesa cioè delle vite e dei beni, sospeso il gioco sino a quando tale sicurezza possa essere raggiunta, non essendo possibile che i ricevitori siano esposti per carenze macroscopiche dello Stato nella salvaguardia dei suoi cittadini, dei suoi dipendenti e dei suoi stessi beni:

1) a rischiare la vita loro e degli stessi giocatori che frequentano le ricevitorie;

2) a rispondere in proprio delle conseguenze della suddetta incapacità dello Stato di difendere il patrimonio che allo Stato appartiene e che la forma del deposito a mani del ricevitore non può garantire, a danno di questi, come un importo che, se sottratto, va comunque rifiuto; essendo questo quanto di più iniquo sarebbe immaginabile, rappresentando un modo surrettizio per incassare comunque danaro anche se le responsabilità ultime della sottrazione proprio allo Stato ascendono per aver egli mancato all'elementare dovere di proteggere il cittadino dalla criminalità dilagante. (4-13932)

VALENSISE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata definita la pratica relativa alla pensione del signor Abbeduto Vincenzo, nato ad Alessandria del Carretto il 23 agosto 1904, che ha richiesto fin dal 1978 la concessione della pensione indiretta di guerra come collaterale di Abbeduto Domenica, in applicazione della sentenza 36/37 della Corte costituzionale del 20 febbraio del 1975. (4-13933)

BARTOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

in merito alla richiesta del consiglio comunale di Orvieto relativa all'acquisto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dell'area situata in via Roma e catastalmente individuata come segue: foglio 185 partita 780, particella 15 di ha 1.02.01 di proprietà del demanio pubblico dello Stato e per esso in uso al Ministero della difesa;

considerato che tale orientamento risponde all'esigenza, ritenuta particolarmente importante da parte dell'amministrazione comunale di Orvieto, di reperire aree da adibire a parcheggio nell'ambito di una rivitalizzazione del centro storico in connessione alla realtà obiettiva dello stato di degrado della rupe;

considerato altresì che in data 5 marzo 1982 il generale comandante Enrico Vignes comunicava al comune di Orvieto la disponibilità a negoziare una permuta alla sola condizione che da parte del predetto comune si mettessero a disposizione un adeguato numero di alloggi in cambio dell'area in questione -

se non si ritenga, da parte dei competenti organi del Ministero della difesa, di ritornare su tali decisioni e rendere possibile una pronta messa a disposizione del comune di Orvieto dell'area richiesta per dare allo stesso la possibilità di risolvere al meglio i problemi del parcheggio all'interno del centro storico che, come è noto, è oggetto di un consistente e crescente flusso turistico. (4-13934)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

1) con quali criteri la « Tirrenia » ha proceduto ai ritocchi delle tariffe della linea per e dalla Sardegna, ritocchi altamente lesivi dell'economia dell'isola;

2) come possono essere giustificate diverse « stranezze » nella determinazione delle tariffe stesse. Risulta ad esempio che il trasporto da Napoli a Genova costa ben 10.400 lire a metro lineare in meno di quanto non si paghi quasi per la stessa distanza nella linea Olbia-Genova. Non solo, ma un veicolo pieno in partenza da Catania per Genova paga lire 36.000 a me-

tro lineare, esattamente lire 1.100 in più di quanto non si paghi nella linea Olbia-Genova notoriamente più breve;

3) se risponda a verità che questi aumenti delle tariffe siano stati autorizzati dal Ministro senza il parere favorevole della regione sarda. (4-13935)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'INPS a bocciare la proposta, già approvata dal consiglio provinciale dello stesso istituto, di istituire un centro operativo a Senorbi onde servire i 20 mila abitanti della Trexenta.

E appena il caso di rilevare i gravi disagi che questa inopinata decisione apporterà alle popolazioni interessate, costrette a continuare per il disbrigo delle pratiche a rivolgersi alle altre sedi della provincia, lontane e di difficile accesso. (4-13936)

CONTU E GARZIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali azioni abbia svolto o intenda svolgere affinché l'ANAS provveda nei tempi brevi ad appaltare i lavori di sistemazione della strada Uras-Laconi. Trattasi infatti di una strada di rilevante interesse che congiunge due province e diversi comuni dell'isola e che detiene il doloroso primato di una strada statale non ancora asfaltata.

E appena il caso di rilevare i ritardi e le lungaggini che hanno portato ad una interruzione dei lavori di completamento da oltre otto anni. (4-13937)

SATANASSI, ALICI, BELLINI, BOSI MARAMOTTI E BOCCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, delega alle regioni le funzioni amministrative sul litorale marittimo, sulle aree demaniali immediatamente prospicien-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

ti, sulle aree del demanio lacuale e fluviale, quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative;

a distanza di ormai cinque anni il Governo non ha provveduto al trasferimento delle competenze disattendendo una ben chiara norma di legge;

il Ministero della marina mercantile continua arbitrariamente ad esercitare poteri non suoi in materia di concessioni, di canoni e di organizzazione dei servizi di pronto soccorso -:

entro quali tempi ritiene di dovere procedere al trasferimento alle regioni delle competenze di cui alla citata legge;

se non ravvisa, in tale ingiustificabile ritardo, la causa della gravità dei danni subiti dagli operatori turistici balneari e di spiaggia costretti ad oneri e gravami finanziari in contrasto con una corretta e coordinata politica turistica e tali da mettere a repentaglio l'intera organizzazione balneare dei lidi e litorali interessati;

se non ritiene opportuno, nelle more degli atti amministrativi di trasferimento delle deleghe, concordare con le regioni modalità, aspetti organizzativi e contrattuali riguardanti la gestione dei servizi di spiaggia prima dell'avvio della ormai imminente stagione turistica. (4-13938)

GIANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione alle preoccupanti notizie riguardanti l'inquinamento che provoca l'inceneritore di Cavallino (Lecce) -:

se è vero che da un'indagine svolta dal CNR risulterebbero assai elevati i rischi per la popolazione della zona, a causa delle grandi quantità di ceneri e di percentuali di « diossina »;

se risponde a verità che le percentuali di morte per cancro sono nella zona considerevoli e superiori alla media nazionale;

quali provvedimenti e misure di controllo sono stati adottati riguardo l'attivi-

tà dell'inceneritore dagli enti locali della zona;

quali urgenti provvedimenti intende adottare per la tutela della salute degli abitanti della zona specifica. (4-13939)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del preoccupante stato di crisi che sta investendo le coltellerie di Maniago (Pordenone), che rappresentano da lungo tempo l'asse primario dell'economia della zona.

Il comparto delle coltellerie è formato da 200 aziende, ed occupa complessivamente 3.000 addetti, fra lavoratori dipendenti, amministrativi ed artigiani e rappresenta la fonte del reddito per una larga parte della popolazione del comune e della zona.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro intende assumere per superare la crisi attuale e per migliorare le strutture produttive, associative e commerciali. (4-13940)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

la regione Liguria ha istituito un « corso per odontotecnici ». Tale corso ha la durata di 2 anni (o meglio 4 semestri), e dopo un certo periodo di pratica, presso i vari ospedali, gli studenti acquisiscono il titolo di « odontotecnico »; successivamente, in via teorica (se ci sarà il relativo finanziamento), un anno di specializzazione per quanto concerne la porcellana e l'ortodonzia;

il corso è iniziato, dopo una lunga gestazione, nel giugno scorso, con grande soddisfazione, per l'ottimo livello raggiunto da tutti gli alunni, come si può constatare in qualsiasi momento. È da osservare che tale corso fu creato con lo scopo di opporsi alla proliferazione delle scuole private e per garantire quel diritto allo studio che è il compito, costituzional-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

mente sancito, a cui le istituzioni devono dare attuazione;

il primo anno terminerà nel luglio prossimo, ma in questi ultimi tempi, è diffuso il timore che la regione Liguria, da cui dipende l'insegnamento professionale, possa interrompere tale corso per ridiscutere il tutto. Ciò metterebbe in discussione non solo il posto di lavoro degli insegnanti oggi addetti al corso ma anche il futuro di 18 ragazzi che, in pochissimo tempo, se termineranno il corso, potranno trovare un'adeguata sistemazione -

quali elementi siano a conoscenza del Ministro in merito e, nel caso le preoccupazioni sopra accennate rispondessero a verità, se non ritenga di valutare l'opportunità di un intervento statale onde garantire la continuità del corso in oggetto. (4-13941)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

una positiva soluzione al problema del voto degli italiani all'estero è molto attesa e popolare, al fine di ristabilire il rispetto dell'articolo 48 della Costituzione finora vergognosamente disatteso;

in questi anni, Stati di antica e nuova democrazia, hanno risolto il problema nel modo più semplice con il voto per corrispondenza;

per negare questo diritto agli italiani d'oltremare si cavilla sulla forma (il voto per corrispondenza non garantisce la segretezza, non si può fare propaganda elettorale all'estero, ecc.) ignorando la sostanza del problema. L'attuazione della Costituzione non porrà soltanto fine a un incredibile ritardo, ma stimolerà lo Stato e i movimenti politici a non abbandonare a se stessi gli italiani che vivono lontano dalla Patria;

i problemi da affrontare sono dunque due: il voto agli italiani all'estero; la dovuta assistenza da parte delle nostre sedi

consolari perché il dialogo tra loro e la Patria si mantenga costante e fruttuoso -

quale sia il pensiero del Governo relativamente al problema in oggetto e quali interventi siano stati attuati o siano in progetto per avviarlo a soluzione.

(4-13942)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) se il Ministro, cui spetta la autorizzazione e la vigilanza annuale sui laboratori di vivisezione, è a conoscenza del fatto che il servizio di vigilanza sulla vivisezione per la regione Piemonte, come da verbali in data 5, 12 febbraio e 30 marzo 1982, ha accertato l'esistenza in Colletterto Giacosa (Torino) di un laboratorio privato, denominato Istituto RBM Antoine Marxer, appartenente a una società per azioni, che esegue esperimenti di vivisezione su animali per scopo di lucro, anche per conto di ditte straniere che non potrebbero effettuarli nei loro paesi, mentre secondo la legge tali esperimenti sono consentiti soltanto per « promuovere il progresso della biologia e della medicina sperimentale »;

2) se il Ministro è a conoscenza del fatto che tale laboratorio aveva tuttavia ottenuto un decreto di autorizzazione ex articolo 1 legge 1° maggio 1941, n. 615, in data 27 gennaio 1973, decreto scaduto e non più rinnovato; e che successivamente ha continuato a funzionare, avvalendosi di un decreto ministeriale n. 444 del 5 giugno 1976 intestato a certa Marxer Spa di Lorenzè di Ivrea, che non riguardava la RBM, né il laboratorio di Colletterto; e che tuttora è in piena attività, benché anche tale secondo decreto sia scaduto e benché la domanda di rinnovo, presentata il 13 gennaio 1981, non possa essere accolta sia per il motivo anzidetto, sia perché, a' sensi della circolare ministeriale n. 15 del 18 febbraio 1974, condizione di ogni rinnovo è che « i responsabili del laboratorio abbiano provveduto all'adempimento delle norme di legge nel triennio precedente »:

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

3) se il Ministro è a conoscenza del fatto, espressamente vietato dalla legge e dalla circolare n. 136 del 6 luglio 1964, che nel suddetto laboratorio si fa uso di numerosi cani ai quali sono state tagliate le corde vocali, e che tali cani vengono importati dagli Stati Uniti, acquistandoli presso la ditta Marshall Research Animals di New York, 14516 North Rose, senza che i veterinari addetti agli aeroporti di Caselle e di Linate ne abbiano impedito l'importazione;

4) se il Ministro è a conoscenza del fatto che detti animali e numerose scimmie vengono tenuti in piccolissime gabbie sovrapposte per cui non possono accucciarsi, né stare in piedi, né camminare, ma devono stare continuamente sulle sbarre, senza neppure un giaciglio, senza aerazione, e così pure le scimmie; che non esistono i registri prescritti dalla legge, né risultano rispettate le altre norme relative alla trasmissione dei dati sugli esperimenti eseguiti e sui programmi annuali degli esperimenti;

5) se, infine, il Ministro è a conoscenza dell'autorizzazione all'importazione di scimmie concessa all'Istituto RBM in data 14 maggio 1977, protocollo n. 600 4/24994/13665 del Ministero, per lotti di 80 scimmie ogni 45 giorni, con validità quinquennale, benché l'Istituto fosse privo di autorizzazione e le autorizzazioni valgono comunque solo 3 anni.

Si chiede al Ministro della sanità come è possibile che gli organi amministrativi competenti non si siano accorti, o abbiano tollerato tali ripetute violazioni di legge e delle disposizioni vigenti, violazioni *icto oculi* accertabili ed evidenti, come quella relativa all'importazione di cani con corde vocali tagliate, e come quelle relative alla assenza delle autorizzazioni e alla mancata trasmissione dei dati annuali e dei registri.

Si chiede, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perché i responsabili di eventuali omissioni di atti di ufficio vengano puniti e perché venga impedita la prosecuzione di questa inaudita serie di abusi, crudeltà e violazioni di legge e di regolamento. (4-13943)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — considerato che da un mese l'ospedale Mauriziano a Torino è paralizzato, per il blocco delle assunzioni, per l'impossibilità di indire appalti, per le scorte che si vanno esaurendo, per la difficoltà anche dell'ordinaria amministrazione, a causa della mancata nomina del commissario che, in mancanza di chiare e definitive norme, ha all'interno dell'ordine mauriziano poteri assoluti, non delegabili; dato che la nomina spetta al Presidente del Consiglio — se è vero che l'iter della nomina non è neppure incominciato, in quanto dietro la mancata nomina ci sarebbe uno scontro politico far i partiti.

Per sapere inoltre, dopo che a denunciare l'incredibile situazione si sono mobilitati medici, infermieri, dipendenti e la stessa direzione generale dell'ospedale, se non ritenga di provvedere al più presto alla nomina di questo commissario per scongiurare la paralisi. (4-13944)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e degli affari esteri.* — Per sapere se è vero che gli organismi comunitari competenti starebbero esaminando la possibilità di mettere alle frontiere esterne della Comunità europea non solo i doganieri dello Stato, ma anche funzionari degli altri Stati membri, dando a questi agenti uno statuto comunitario (se non nazionale), contribuendo, secondo gli organismi comunitari, questa misura a garantire l'applicazione uniforme ed efficace della legislazione comunitaria nel campo delle dogane.

Per avere inoltre notizie sulla collaborazione e l'assistenza fra le diverse amministrazioni doganali internazionali e sulle conclusioni del gruppo di lavoro istituito presso la Comunità europea. (4-13945)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo aver constatato che, malgrado l'ottimismo ufficiale, persistono nelle scuole atti di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

sopralfazione e di prepotenza (picchettaggi, occupazione, scioperi, assemblee non autorizzate, ecc.) non adeguatamente contrastati e puniti dalle autorità responsabili - se non ritenga il testo del cosiddetto « statuto degli studenti », demagogico per non dire dissennato:

1) perché parla soltanto di diritti e non di doveri;

2) perché attribuisce indebitamente agli studenti « il diritto di partecipare all'elaborazione ed alla verifica della programmazione e dell'attività didattica ed educativa (contenuti e metodi) e dei criteri generali della valutazione » chiaramente estranei alla competenza dell'educando;

3) perché ammette « l'agibilità delle strutture e dei servizi per l'esercizio connesso allo sviluppo del libero insegnamento-apprendimento », diritto che renderebbe, in pratica, i ragazzi immaturi, facilmente manovrabili dall'esterno, i padroni irresponsabili della scuola.

Per sapere inoltre se non ritenga che invece di proporre innovazioni così pedagogicamente negative e controproducenti l'autorità centrale dovrebbe preoccuparsi di sostenere giuridicamente e moralmente presidi e docenti affinché nella loro sofferta attività direttiva e didattica quotidiana si impegnino ad educare i loro alunni al rispetto della legge e della convivenza civile. (4-13946)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - rilevando che nella progettata riforma delle scuole medie superiori solo tre anni sarebbero dedicati alla specializzazione degli indirizzi, per cui l'abbassamento culturale nello svolgimento di tutte le discipline sarebbe provocato anche dallo scarso spazio di tempo dedicato alla loro trattazione specifica - se non ritenga prevedibile una conseguente dequalificazione degli insegnanti, non più sollecitati ad una preparazione seria in vista di un esito gratificante del loro lavoro. (4-13947)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero sulla ventilata eliminazione, nell'ambito della riforma delle scuole medie superiori, del ginnasio liceo classico, senza tener presente che un tale corso di studi:

1) ha bisogno di un'adeguata propedeutica ed i 5 anni attuali sono già troppo brevi per scolari che escono sempre più sprovveduti dagli anni dell'obbligo;

2) non può avere carattere immediatamente professionale senza contraddire la propria natura di scuola essenzialmente formativa, finalizzata al proseguimento degli studi nell'università;

3) ha bisogno di scolari stabili ed omogenei, con tranquillità e sistematicità di studio, lontani da ogni ricetta didattica ciarlatanesca;

4) richiede insegnanti adeguatamente preparati in materie specifiche che non consentono stranezze metodologiche ed improvvisazioni;

5) non può essere confuso né mescolato con altre scuole medie superiori che hanno altre caratteristiche ed altre scuole. (4-13948)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che una duplice incompatibilità palese esisterebbe presso il Gabinetto del Ministro dei trasporti:

1) il capo dell'ufficio legislativo sarebbe un magistrato del TAR del Lazio, pur risultando le due cariche incompatibili per legge in quanto eventuali ricorsi contro il Ministero sono rivolti allo stesso TAR;

2) lo stesso capo dell'ufficio legislativo sarebbe anche revisore dei conti della nuova azienda di assistenza al volo ed anche tale incarico è incompatibile in quanto le delibere dell'ANAV passano all'approvazione del collegio dei revisori dei conti e per legge debbono essere approvate dal Ministro, cioè dal suo ufficio legislativo. (4-13949)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — dato che in corso Inghilterra, angolo corso Vittorio Emanuele a Torino, la stazione degli autobus continua ad essere sprovvista di telefono, (essendovene uno solo all'interno del bar, che di sera chiude i battenti alle dieci, e inoltre la cabina di corso Inghilterra, proprio accanto al Palazzo dei telefoni, è quasi sempre « fuori servizio ») — perché la SIP non dota questa stazione, come un vero e proprio *terminal*, di tutti i servizi che possono renderla più efficiente. (4-13950)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere — in merito al progetto lombardo-piemontese per rendere navigabile il fiume Po —:

se è vero che la generalità delle falde acquifere sta progressivamente abbassandosi di quota e quindi il rendere navigabile il Po significa abbassarle ulteriormente (ricordando che in molte zone soprattutto nel territorio piemontese è necessario potenziare sia i canali di irrigazione sia gli acquedotti ad uso misto agricolo e civile, in specie in zone collinari, e ricordando altresì che molti comuni piemontesi nei periodi estivi hanno l'acqua razionata);

se il Governo sia a conoscenza che nel territorio di Trino Vercellese si parla già di eliminare migliaia di ettari coltivati a riso, a motivo della centrale atomica che consuma molta acqua;

se il Governo non ritenga opportuno che prima di regalare di fatto alla regione Lombardia un ingentissimo patrimonio idrico, sottraendolo alle utenze civili ed agricole piemontesi e danneggiando in tal modo le future potenzialità di installazioni industriali, oltre che di insediamenti civili e di coltivazioni agricole nella regione Piemonte, sia necessario tutelare le necessità presenti e future delle utenze piemontesi. (4-13951)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della grave sperequazione che riguarda alcune categorie di pensionati militari. Infatti col varo della legge 24 maggio 1970, n. 336, e la successiva legge 9 ottobre 1971, numero 824, integrante la n. 336, sono stati concessi a tutti gli ex combattenti, posti in pensione dopo il 1968, dei considerevoli benefici economici, mentre sono stati categoricamente esclusi da tali benefici tutti coloro che sono stati posti in pensione prima di tale data, cioè prima del 1968. Per conoscere quali iniziative intende prendere per colmare le gravi ingiustizie che si sono create. (4-13952)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente delle difficoltà che hanno i marittimi e far valere le loro ragioni in caso di risarcimenti con riguardo ai compiti della Cassa marittima (in particolare per quanto riguarda la liquidazione delle indennità di temporanea assoluta dal giorno successivo allo sbarco di un marittimo risultante in matricola). Infatti la stessa Cassa e l'INPS dovrebbero aver riscosso dall'armatore i contributi fino alla data dello sbarco in matricola e quest'ultimo dovrebbe liquidare ai superstiti la pensione sul periodo contributivo fino alla data dello sbarco. Quanto sopra in base alla legge che gli istituti dovrebbero applicare.

Per conoscere, in particolare, quali iniziative intende prendere anche attraverso le capitanerie di porto per migliorare il funzionamento di questo delicato settore. (4-13953)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente delle gravissime condizioni in cui versano i pensionati militari con le pensioni minime e se, nel quadro degli incrementi di bilancio del 35 per cento, non ritenga di promuovere iniziative per raddoppiare almeno le pensioni minime e per ridurre le categorie di pensioni privilegiate da 8 a 4.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

Quanto sopra tenendo anche presente che le condizioni di estremo disagio sopra elencate sono in stridente contrasto con i propositi di aumento di alcune indennità operative addirittura nella misura del 250 per cento. Ciò infatti creerebbe gravi motivi di sperequazione nel trattamento dei militari. (4-13954)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio di larghe fasce di pensionati militari (esistono già 9 trattamenti differenziati al personale collocato a riposo nell'arco di tempo compreso tra il 1967 e il 1981).

Tenuto conto che per gli statali non esiste una cassa pensioni, appare importante promuovere iniziative per conoscere quale destinazione abbiano avuto le ritenute operate agli statali in servizio, elevate al 7 per cento dall'articolo 36 della legge 29 aprile 1976, n. 177, e quale sarà la quota che dovrà versare lo Stato-datore di lavoro (quota che dovrebbe essere almeno 4 volte superiore a quella versata dai lavoratori dipendenti).

Per conoscere, in particolare, se si intende assumere iniziative affinché l'attivo di bilancio delle quote versate dai dipendenti e dallo Stato venga regolarmente pubblicato annualmente, entro il mese di marzo dell'anno successivo, in analogia a quanto è previsto per tutte le aziende private e parastatali. (4-13955)

ACCAME. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è al corrente delle gravi condizioni di salute in cui versa il dottor Giorgio Raiteri, implicato nel caso « 7 aprile », per cui molti hanno perso libertà, salute, lavoro e affetti e sono « preventivamente » detenuti da quasi tre anni.

Per conoscere quali iniziative intenda prendere per rimettere in moto il corso della giustizia tenendo anche conto che colui che con le sue esposizioni ha accusato il dottor Raiteri è stato scarcerato e non è stato neppure rinviato a giudizio (per « dimenticanza » di estradizione) per

i reati di cui ha chiamato in correità varie persone conosciute.

Quanto sopra trattandosi di una « questione morale » di non lieve importanza. (4-13956)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere se sono al corrente della grave situazione che si presenta all'approssimarsi della stagione estiva, per quanto riguarda il problema della difesa contro gli incendi boschivi in Liguria e in particolare nella Liguria occidentale e nel basso Piemonte.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra, se non ritengano opportuno prendere iniziative per dislocare uno degli aerei antincendio, di cui si prevede l'entrata in servizio presso l'aeroporto di Albenga. Quanto sopra perché con soli 40-50 minuti di volo, dallo scalo di Albenga, il velivolo attrezzato per il servizio antincendio coprirebbe tutto il territorio ligure, piemontese, toscano e delle isole, maggiormente interessato da incendi boschivi. (4-13957)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione allo sbarco del marittimo De Laurentis Alessandro, nostromo della ex motonave *Siba Queen* del compartimento di Bari, avvenuto in Australia per « malattia » - se risponde al vero che il comandante della nave non aveva ottemperato all'obbligo del rilascio della denuncia di malattia all'atto di sbarco e che l'armatore non inviava alla Cassa marittima meridionale con tempestività il prospetto degli emolumenti lordi degli ultimi 30 giorni.

Per conoscere se la capitaneria, ai termini degli articoli 18 e 33 del regio decreto-legge 23 settembre 1937, n. 1918, e degli articoli 11 e 12 del decreto ministeriale 12 marzo 1953 (*Gazzetta Ufficiale* n. 84) abbia rilevato le infrazioni ed applicato le relative sanzioni contro i responsabili. Quanto sopra anche tenuto conto dell'aggravante commessa dall'armatore che solo alla fine di giugno emetteva i prospetti nominati (e in due diverse versioni).

(4-13958)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

DULBECCO E PASTORE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che:

a) l'Ufficio provinciale contributi agricoli unificati (UPROCAU) di Imperia ha provveduto di autorità alla cancellazione di numerosissimi salariati avventizi dagli elenchi anagrafici iscrivendoli contemporaneamente d'ufficio negli elenchi dei coltivatori diretti anche se la quasi totalità risulta sprovvista dei requisiti indispensabili per tale iscrizione;

b) gran parte dei cassati dagli elenchi aveva presentato domanda tesa ad ottenere l'indennità di disoccupazione agricola prevista dalle leggi vigenti;

2) quali iniziative intende assumere di fronte ad una situazione che fa registrare un vivo malessere ed una forte protesta fra i lavoratori interessati in considerazione, fra l'altro, del fatto che i ricorsi presentati avversi a tale decisione, da tempo, attendono di essere esaminati. (4-13959)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la statale che unisce Chieri a Torino e anche la strada del Pino Vecchio mancano di segnaletica orizzontale, che è indispensabile, per potersi orientare soprattutto in caso di nebbia, al fine di allontanare il rischio di incidenti, notevolmente cresciuto per questa mancanza. (4-13960)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e della sanità.* — Per sapere se è vero che è emersa l'esigenza di istituire un servizio pullman che colleghi None (Torino) con Nichelino, sede dell'USL 33, se è vero che nonostante la società SAPAV abbia dichiarato la propria disponibilità per tale servizio, nella pratica non è in grado di effettuarlo non potendo transitare in Nichelino, servita da altre aziende di autotrasporto. (4-13961)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero quanto denunciato dal giornale *Il Rocciamelone* sul numero 12 di venerdì 26 marzo 1982, in un articolo riguardante gli affreschi del « Rocciamelone » a firma di G. Gramaglia, dove si illustra l'opera della società Segusium per salvare reperti storici nella Val Susa e si osserva che « troppo spesso si incontra l'abulia della Sovrintendenza ». (4-13962)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che sono falliti i tentativi di giungere ad un accordo con la società « Satti » per istituire una linea automobilistica tra Front e Ciriè (Torino), il cui collegamento è stato sollecitato per venire incontro alle richieste degli studenti che quotidianamente si recano a Ciriè per frequentare gli istituti superiori;

per sapere che cosa intende fare il Governo per superare i fattori negativi di carattere eminentemente economico ed organizzativo che hanno portato una società pubblica di autotrasporti a ritenere non sufficientemente gestibile la linea. (4-13963)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se il Governo intende intervenire per assicurare il futuro della linea ferroviaria canavesana nei rami, considerati a torto secchi, Rivarolo-Castellamonte e Rivarolo-Pont in provincia di Torino, in quanto il rilancio della ferrovia canavesana come metropolitana leggera, con corse molto frequenti e soprattutto con una velocità media superiore agli attuali 53 chilometri orari, potrebbe essere utile per gli utenti della linea. (4-13964)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire attraverso la Cassa depositi e prestiti per finanziare i due progetti che dovrebbero dotare Cosano (Torino) di un nuovo municipio e di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

una circonvallazione che colleghi la strada per Caravino con quella per Borgo Dale;

per sapere inoltre se si può sperare nella asfaltatura della strada Cossano-Caravino. (4-13965)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per sollecitare la pratica per il sussidio in rimborso alle spese per le riparazioni al campanile della chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo in Aré di Caluso (Torino) da parte del Ministero dei beni culturali e ambientali, dopo che la popolazione di Aré ha dato prova di grande collaborazione con la sua offerta di oltre 33 milioni, tenendo anche conto che la stessa chiesa ha subito nel novembre scorso un danno di circa 10 milioni per un furto in mobili antichi di stile barocco. (4-13966)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che la piscina di Settimo Torinese (Torino) non si farà e per conoscere le notizie in possesso del Governo in merito alla vicenda di questa faraonica piscina olimpionica che doveva sorgere a Settimo nel centro sportivo comunale. (4-13967)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per avere notizie sulla possibilità di sviluppo della struttura aeroportuale biellese, costituita dall'aeroporto di Cerrione (Novara), tendente a consentirne lo utilizzo per l'aviazione di linea di terzo livello;

per sapere inoltre quando riterrà di intervenire direttamente favorendo un incontro con le autorità biellesi, essendo ormai maturi i tempi per il decollo dello aeroporto di Cerrione da parte di una società che gestisce l'impianto, che garantirebbe una soddisfacente chiarezza finanziaria essendo a partecipazione prevalentemente pubblica. (4-13968)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per evidenziare con una graduatoria quello che da parte dell'ANAS dovrebbe essere portato a compimento per la viabilità nel biellese: 1) la statale 419, in quanto a questo punto dei lavori è inutilizzabile e in più si deteriora sempre in seguito alla sua non utilizzazione; 2) la statale 142, la cui agibilità deve essere ottenuta in tempi molto brevi soprattutto per il tratto Cossato-Rollino, che serve a fluidificare il traffico in tutta la zona Cossato, tenendo conto che il completamente Rollino-Gattinara renderebbe finalmente completa l'arteria biellese; 3) la variante Biella-Mongrando, che deve essere urgentemente fatta seguendo almeno gli stessi criteri della Biella-Cossato-Rollino-Gattinara, in quanto in caso contrario sarebbe sorpassata nel giro di pochi anni. (4-13969)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, una volta per tutte, perché in Val Sesia (Vercelli) la maggior parte degli utenti non captano i segnali televisivi, in quanto sono ben pochi i fortunati che captano sia il primo, sia il secondo canale televisivo e nell'alta valle la situazione è ancora più grave, benché da anni la RAI assicuri il potenziamento degli impianti e l'installazione di nuovi ripetitori nelle zone scoperte;

per sapere se il Governo non ritenga di intervenire sulla RAI prima che qualche valsesiano attui l'intenzione di non corrispondere più il canone annuo se la situazione non migliorerà. (4-13970)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sulla situazione igienico-sanitaria e del riscaldamento alle scuole elementari « Ferrandi » a Novara diventata pressoché insostenibile, se è vero che i servizi igienici devono essere ristrutturati completamente, perché attualmente sono indecenti, gelidi ed obsoleti, essendo stati costruiti più di 20 anni fa. (4-13971)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che nell'ampia valle, priva di colture, di insediamenti urbani e scarsamente produttiva, che da Fara (Novara) si estende verso Barengo, Briona e Sizzano, dovrebbe sorgere un lago, lungo 8 chilometri e largo 5 che potrebbe contenere fino a 20 milioni di metri cubi d'acqua (per ottenere ciò basterà bloccare con una chiusa lo Stroina ed il Renne, dove i corsi d'acqua si congiungono a Fara);

per sapere se il progetto è fattibile da parte del consorzio irriguo dell'Est-Sesia che vuole ottenere una notevole riserva idrica, per allontanare i pericoli derivanti dalle frequenti piene dei due torrenti e per scongiurare con il nuovo lago la siccità, arrecando così agevolazioni nell'irrigazione delle colture più costanti.

(4-13972)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per avere notizie sulla istituzione ad Omegna (Novara) di un centro di formazione professionale ENFAPI;

per sapere se è vero che il comune di Omegna si è già impegnato a reperire lo stabile e a sostenere l'onere in termine di affitto o di acquisto mentre l'ENFAPI e la regione Piemonte dovrebbero sostenere la gestione;

per sapere inoltre se è vero che lo orientamento sarebbe quello di indirizzare le scelte nel settore metalmeccanico, con particolare riferimento alle qualifiche di attrezzisti, stampisti ed addetti all'automazione.

(4-13973)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo intende svolgere un'iniziativa per promuovere il recupero e la valorizzazione, anche ai fini turistici, dei castelli di Cannero (in comune di Cannobio, Novara), onde evitarne la progressiva rovina:

per sapere inoltre se il Governo intende concorrere agli oneri di ristrutturazione — calcolati in circa 100 milioni di lire — della suggestiva località Dell'Orrido di Sant'Anna, in comune di Cannobio, in modo da favorirne il recupero culturale e di farla diventare una meta di interesse turistico;

per sapere infine se il Governo non ritenga di intervenire per il salvataggio dei dipinti esterni alla chiesa di San Gottardo di Carmine Superiore (sempre in comune di Cannobio), vero patrimonio d'arte medievale del secolo XV, i cui affreschi sono andati deteriorandosi e senza interventi urgenti non saranno più individuabili.

(4-13974)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per la strada di Finero in generale e per il tratto dello Scopello in particolare, che si trova in vergognose condizioni e mette a repentaglio ogni giorno la vita di chi per lavoro va e viene da Finero e dove non c'è una barriera, ma solo strisce di carta e pezzi di legno marcio.

(4-13975)

CRUCIANELLI E GIANNI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro della sanità.* — Per sapere quali siano gli effettivi motivi che ostano al passaggio di categoria delle lavoratrici dell'ospedale San Giovanni di Roma (USL RM/9), occupate presso la lavanderia del suddetto ospedale, nonostante una delibera di un anno fa della stessa USL.

(4-13976)

ARMELLIN E TROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la giunta regionale del Veneto, dipartimento per la sanità, con lettera 10 marzo 1982, n. 7202/6125, indirizzata ai presidenti delle unità sanitarie locali, ha fornito i criteri per la definizione delle incompatibilità e delle dilimitazioni di massima

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dei medici di medicina generale e pediatrica; constatato che per quanto concerne le incompatibilità di legge che « Ai sensi dell'articolo 2 lettera a) degli accordi nazionali con i medici di medicina generale l'attività svolta dal medico a rapporto orario, sia quale dipendente sia in rapporto convenzionale, è incompatibile allorché l'orario settimanale complessivo di tali attività sia pari o superiore a 40 ore settimanali. L'incompatibilità è confermata anche nel caso di medici già iscritti, ai sensi della norma transitoria n. 2, qualora oltre alla attività a tempo pieno, vi sia concomitanza di altre attività che comportino limitazione di massimale. In merito occorre precisare che la norma transitoria n. 2 è applicabile solo ai medici che, trovandosi nella situazione ivi prevista, risultino già iscritti negli elenchi. Si tratta infatti di una regolamentazione transitoria della posizione dei medici, altrimenti incompatibile, che dovrà essere definita con l'accordo nazionale di cui all'articolo 74 della legge n. 833 del 1978. Ciò comporta che i medici che si trovano nella precitata situazione e che richiedano l'iscrizione negli elenchi, non possono avvalersi della norma transitoria per l'iscrizione stessa. Conforme parere è stato espresso dal Comitato consultivo regionale di cui all'articolo 9 nella seduta del 23 febbraio 1982 » -

se il Ministro non ritenga dette disposizioni in contrasto con quanto disposto dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, ove si legge che « il termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è uniformemente stabilito in quello dell'entrata in vigore dell'accordo previsto dall'ottavo comma dell'articolo 47 della stessa legge ». - (4-13977)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che è sempre più difficile la situazione negli uffici giudiziari di Pinerolo (Torino), dove altri due magistrati hanno ottenuto il trasferimento e pertanto i giudici di

quel tribunale rimangono soltanto tre e se uno di loro si ammala, rischiano di saltare le udienze, perché non c'è il numero indispensabile per formare il collegio (composto di tre giudici).

Per sapere pure se è vero che nella stessa pretura di Pinerolo è rimasto solo un giovane pretore, affiancato da due vicepretori onorari, mentre è indispensabile che il posto vacante venga coperto al più presto, pena un ritardo delle cause, specie civili.

Per sapere inoltre, dato che Pinerolo, comunque, è sede poco ambita, se è vero che nelle classifiche del Ministero essa è addirittura considerata sede disagiata e che il disagio deriverebbe dalla mancanza di domande di trasferimento a Pinerolo, dove nessuno vuole venire e i pochi che accettano di venirci, appena possono, se ne vanno. (4-13978)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - data la ristrettezza dei locali utilizzati dal laboratorio analisi, dalla radiologia, dalla sala operatoria e da tutti gli ambulatori specialistici, che impediscono una operatività completa ed efficiente per l'USL 35 - se non ritenga necessaria ed ormai improrogabile la ripresa dei lavori per la costruzione della nuova ala dell'ospedale di Giaveno (Torino), oggi assolutamente indispensabile per poter avere una maggiore operatività di tutte le strutture sopra elencate soprattutto per la salvaguardia della salute degli utenti di tutta l'unità sanitaria. (4-13979)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che i medici dell'ex OPN di Vercelli hanno denunciato le carenze del servizio psichiatrico territoriale e interno -:

se è vero che in confronto allo scorso anno la dotazione di medici psichiatri nell'USL 45 è diminuita del 50 per cento, da 12 unità a 8, nonostante l'aumento del lavoro per le attività territoriali, rimanendo pressoché immutata la struttura

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

dell'ex OPN, dove sono ospitate circa 240 persone;

se, di fronte alla stipula di un rapporto di consulenza libero-professionale con due medici per consentire la pura sopravvivenza delle attività di *routine*, non ritenga illusorio pensare di qualificare il servizio psichiatrico indebolendo quantitativamente e qualitativamente la componente medica, che ne è elemento essenziale (in quanto l'utilizzazione della consulenza libero-professionale non è proponibile in campo psichiatrico, perché la terapia è basata sulla stabilità e continuità del rapporto medico-paziente);

se è vero che l'attuale servizio psichiatrico di diagnosi e cura, il cosiddetto « repartino » presso l'ospedale Sant'Andrea di Vercelli, è assolutamente illusorio per le condizioni di promiscuità in cui i degenti sono costretti a vivere e dove mancano spazio adeguato e condizioni di vita dignitose;

dato che da più di un anno si trascinano i progetti di superamento dell'ospedale psichiatrico, che prevedono la deospedalizzazione della struttura e la sua temporanea riconversione, se è vero che esistono obiettive omissioni da parte del comitato di gestione locale che interferi-

scono maggiormente in questa fase con la qualità del servizio psichiatrico erogato e se non ritenga di intervenire per sollecitare un confronto con l'insieme dei medici psichiatri, cessando di privilegiare le modalità di rapporto gerarchizzate estranee ad una professionalità psichiatrica adeguata ai tempi. (4-13980)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo il parere contrario della regione Piemonte all'istituzione nell'ITI di Santhià (Vercelli) del triennio di specializzazione in informatica, che ha suscitato stupore e perplessità negli ambienti scolastici, e considerato che tale orientamento non è vincolante — se non ritenga di dare al più presto una risposta positiva alla proposta di specializzazione avanzata dalla provincia di Vercelli, dando così una prospettiva di specializzazione in informatica ai periti che, fra tre anni, concluderanno i loro studi nella sezione staccata di Santhià dell'ITI di Vercelli (complesso scolastico costato circa 2 miliardi e mezzo, che in caso contrario continuerebbe a venire utilizzato solamente per due quinti rispetto alle sue effettive potenzialità). (4-13981)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**CICCIOMESSERE.** — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere —

premessi che l'industria bellica italiana ha stipulato contratti per l'esportazione in Argentina dei seguenti sistemi d'arma:

nove elicotteri militari « A-109 » *Hirundo* costruiti dalla Agusta;

dieci aerei « MB-339 A », *trainer/strike* (addestratore/caccia) della Aermacchi;

sette aerei « MB-326 », montati dalla Embraer con componenti e su licenza della Aermacchi;

tre aerei da trasporto e aviolancio di paracadutisti « G-222 » della Aeritalia;

due cannoni 76/62 « compatto » della Oto Melara e quattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su due cannoniere non italiane;

sei cannoni 76/62 « compatto » della Oto Melara e ventiquattro cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su sei corvette (un 76/62 e quattro 40/70 per ogni corvetta) non italiane;

quattro cannoni 127/54 della Oto Melara e trentadue cannoni binati contraerei 40/70 della Breda/Bofors, montati su quattro fregate non italiane;

quattro sistemi missilistici *Albatros* con missili superficie-aria *Aspide* della Selenia montati sulle quattro fregate di produzione non italiana;

quattro sistemi di « controllo del fuoco » *Dardo* della Selenia, sempre montati sulle quattro fregate non italiane;

(fonte: SIPRI *Yearbook* 1981; *Military Balance* 1981 IISS; *Jane's fighting ship* 1980-81; « Almanacco Navale » 1981);

premessi che, secondo i citati manuali, solo alcuni sistemi d'arma navali

dovevano essere consegnati nel corso del 1982, mentre tutti gli altri sistemi sono già in forza all'*armada* argentina —

se risultino confermate le notizie secondo le quali il ritardo nella decretazione dell'*embargo* del materiale bellico italiano destinato all'Argentina sarebbe stato determinato dalla richiesta di alcune aziende belliche italiane di poter completare la fornitura di sistemi d'arma all'Argentina.

Se la notizia risultasse confermata, l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia stato informato della decisione di ritardare un atto politico dovuto per favorire alcune industrie italiane. (3-06010)

**CIAI TRIVELLI, CANULLO, POCHETTI E PROIETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che la CDS Italia SpA con sede in Milano, all'insaputa dei 182 dipendenti della filiale di Roma, ha deliberato, in data 8 aprile 1982, la cessazione dell'attività e la chiusura della filiale stessa;

che le lettere di licenziamento sono partite da Milano il giorno 10 aprile (vigilia di Pasqua) con l'indicazione della risoluzione di tutti i rapporti di lavoro in essere con il giorno 12 aprile 1982 (lunedì dell'Angelo);

che i 182 dipendenti, ritornando regolarmente al lavoro il giorno martedì 13 aprile, hanno trovato le porte sbarrate e il cartello di avviso della cessazione dell'attività;

che nei due giorni festivi la direzione ha provveduto ad asportare tutti i materiali di lavoro —:

1) se si intende intervenire nei confronti dell'azienda per aver messo in atto una sorta di serrata, violando le più elementari norme sindacali, i diritti civili e umani dei lavoratori, la loro dignità;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

2) se non si ritiene di accertare quali motivazioni produttive hanno indotto la CDS Italia SpA a procedere alla chiusura della filiale di Roma licenziando 182 lavoratori, vista l'esistenza di consistenti commesse di lavoro, la rilevante produttività e l'ininterrotto ritmo di impiego delle prestazioni dei dipendenti;

3) se si intende intervenire per spendere qualsiasi ordinativo di elaborazione dati alla CDS Italia SpA di Milano da parte di enti e istituti di credito pubblici, Ministeri, in particolare da parte dell'Ufficio coordinamento e pianificazione delle forze di polizia facente capo al Ministero dell'interno, che risulterebbe essere tra i committenti della società stessa.

(3-06011)

ZANFAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere, considerati gli ultimi fatti di sangue verificatisi nella provincia di Napoli e l'accertata mancanza di effettivi delle forze dell'ordine, se non ritenga di nominare un « superprefetto » nel capoluogo della Campania o di delegare un Sottosegretario *ad hoc*, di aumentare gli organici della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza e di trasferire immediatamente gli ufficiali e i funzionari che operino nella zona camorristica da oltre cinque anni.

(3-06012)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - considerato che alcuni giornali hanno pubblicato l'elenco dei costruttori napoletani che avrebbero contribuito al pagamento del riscatto per Ciriolo e che uno di loro ha dichiarato di aver offerto ben cinquecento milioni e considerato anche quanto scritto da certa stampa e cioè che il riscatto si aggirerebbe sui sei miliardi circa - che cosa è stato accertato finora e se all'elenco dei nomi dei costruttori nominati non se ne debbano aggiungere tanti altri ancora.

(3-06013)

LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere la natura delle difficoltà che hanno sino ad ora ritardato l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica istitutivo di una sezione staccata in Santa Croce sull'Arno (Pisa) della stazione sperimentale per le pelli ed il cuoio di Napoli.

Per conoscere inoltre quali passi il Governo abbia compiuto per superare e comporre tali difficoltà in vista dell'importanza ed urgenza di tale provvedimento amministrativo per la tutela degli interessi produttivi ed occupazionali coinvolti.

(3-06014)

SALVATO, BOTTARI, VAGLI, BIANCHI BERETTA, ONORATO, NESPOLO E SARRI TRABUJO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il professore Gaetano Ingrassia, docente di diritto penale presso l'Università di Palermo, costringe gli studenti che frequentano il corso di antropologia criminale a studiare su un testo, di cui è uno degli autori (Criscuoli - Ingrassia: *Principi fondamentali di antropologia criminale*, edizione CELUP, Palermo 1972), nel quale si danno giudizi sulla dissocialità e criminalità nella donna profondamente lesivi della dignità della persona; che nel suddetto testo, su cui dovrebbero formarsi i futuri operatori del diritto in particolare nel capitolo XVIII « Dissocialità e criminalità nella donna » il professore Ingrassia, riportando e consentendo con affermazione di Weininger e di altri, scrive tra l'altro: « la donna in generale non è cattiva né antimorale... ma soltanto amorale e volgare »; « la donna di fatto è anche antisociale... in quanto non ha alcun senso per lo Stato, per la politica, per la cordialità socievole ecc. »; « la mancanza di logica e di etica... principale tratto della femminilità »; « il non rattristarsi della donna per le proprie bassezze si accorda col fatto che essa non è mai cosciente, non sta in alcun rapporto con l'idea morale e perciò la dimentica »; « altri tratti caratteristici femminili che esercitano una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

influenza in vario modo sono l'intensità della vita emotiva, la propensione per l'affettazione e l'isterismo, la mancanza di sviluppati sentimenti sociali, l'atteggiamento subiettivo con deficiente senso di giustizia»; « non si comprende come si possa ancora credere nell'innato pudore femminile... inoltre è a tutti noto che l'uomo non ha alcun interesse per la nudità di un altro uomo, mentre ogni donna sveste sempre col pensiero la sua compagna»; nella donna mancherebbe il sentimento di giustizia... la donna darà giudizio non tanto in base al contenuto etico del gesto da giudicare, ma piuttosto ispirandosi alla simpatia destata in lei dai caratteri fisici presentati dall'individuo in questione»; « si deve aver poca fiducia nelle deposizioni femminili a motivo soprattutto delle menzogne coscienti e incoscienti e di quanto precedentemente è stato affermato sull'ottenebrato senso mnemonico proprio della donna e sulla facile suggestionalità femminile»; « merita di essere ricordata la violenza carnale effettiva soprattutto perché in pratica molti coiti consentiti da donne capaci di consentire sono giudiziariamente gabellati per coiti violenti, quando l'uomo non vuol mantenere la promessa di una riparazione matrimoniale»; « l'ipotesi di una deflorazione violenta esercitata da un individuo di media costituzione fisica su di una giovane sana e robusta dove accogliersi con estrema diffidenza... in quanto gli atti che conducono alla copula sono molto complessi e soprattutto la topografia recondita delle parti copulatorie femminili ostacola l'atto sessuale per cui occorre una grande sproporzione di forza od anche il prolungarsi di una lotta a cui sussegue un abbandono... ».

Per conoscere:

a) quali sono le valutazioni del Ministro;

b) quali iniziative intende prendere nell'ambito delle sue competenze per favorire il diffondersi anche nelle aule scolastiche di una cultura incentrata sulla libertà e dignità della persona umana, cultura già largamente presente nella so-

cietà come hanno dimostrato in questi ultimi anni i dibattiti, le proposte, la ricerca di nuovi valori portati avanti dai movimenti delle donne. (3-06015)

MACCIOTTA, PAVOLINI, MARGHERI E BERNARDI ANTONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative abbia preso o intenda sollecitamente prendere per mettere il « garante » previsto dalla legge n. 461 del 1981 sull'editoria in condizione di svolgere il proprio compito, tenuto conto che si tratta di un organo destinato a mettere il Parlamento in grado di conoscere con esattezza i mutamenti di proprietà che avvengono in campo editoriale, al fine di verificarne la compatibilità con gli indirizzi della legge e la conseguente assegnabilità alle imprese editrici dei contributi previsti; tenuto conto che numerose operazioni di creazione di nuove testate, trasferimenti di proprietà, ristrutturazioni, rammodernamenti, alleggerimenti di personale, eccetera (basti citare i casi del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, del Lavoro di Genova, della Publiedit-Giorno, del ventilato quotidiano Globo) sembrano avvenire al di fuori o in contrasto con diversi articoli della citata legge n. 461 del 1981; e tenuto conto infine che il Parlamento non ha avuto finora notizia alcuna dell'attività del detto « garante », né della sua concreta collocazione, essendosi perfino verificato che un telegramma inviato al « garante » da un consiglio di fabbrica del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è stato restituito al mittente dalle poste con la dicitura « sconosciuto ». (3-06016)

MENSORIO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione di malcontento in cui versano migliaia di giovani medici tirocinanti, che in particolar modo a Napoli hanno manifestato una vibrata protesta, culminata per altro nell'occupazione delle direzioni sanitarie ed amministrative di molti ospedali cittadini, in se-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

guito al provvedimento di sospensione del tirocinio pratico post laurea adottato dall'assessore regionale alla sanità.

L'istituzione del tirocinio ospedaliero rappresenta senza dubbio un momento di notevole qualificazione, nonché una opportuna occasione di inserimento professionale; non a caso esso viene considerato propedeutico con relativo punteggio per l'accesso delle strutture sanitarie pubbliche e rimane obbligatorio, a carico dello Stato, in tutti i Paesi europei.

Piena solidarietà è stata pertanto espressa anche dal direttivo dell'Ordine dei medici di Napoli che ha giustificato la protesta, sostenendo la fondamentale essenzialità del tirocinio. È quanto mai sconcertante che tali legittimi diritti vengano disattesi proprio dalla regione Campania che dovrebbe incoraggiare i giovani medici, peraltro già vessati da incomprensioni e da eventi calamitosi.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro della sanità ed il Ministro per gli affari regionali non ritengano doveroso intervenire tempestivamente per rimuovere quanto osta all'accoglimento delle giuste istanze dei giovani medici e consentire quindi l'espletamento del tirocinio ospedaliero, offrendo nel contempo la testimonianza di piena solidarietà ad una categoria che si dibatte nelle strettoie di una saturazione professionale che diventa sempre più opprimente. (3-06017)

MANNUZZU, RICCI, VIOLANTE, MACIS E MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le circostanze, la dinamica e le responsabilità dell'assassinio commesso nella persona del detenuto Pierpaolo Serra l'11 aprile scorso entro il carcere di Isili;

il numero degli omicidi commessi nelle carceri italiane dal 1° gennaio 1982 sino a quella data;

il numero degli omicidi commessi nelle carceri italiane nei corrispondenti periodi di ciascuno dei cinque anni precedenti. (3-06018)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

1) se il ritardo nella entrata in funzione del gasdotto algerino non sia fraudolentemente provocato per spingere l'Italia ad entrare nel pessimo affare, ed avventura, del gasdotto sovietico;

2) se corrisponde a verità l'incredibile affermazione fatta dal Ministro dell'industria, secondo la quale il gas algerino dovrebbe costare « oggi » 6,32 \$, mentre il gas siberiano costerebbe « domani » 4,73 \$;

3) in base a quali ragionamenti e ipotesi sia possibile già oggi valutare il costo del gas siberiano che, nella migliore delle ipotesi, non potrebbe arrivare alle frontiere italiane prima di 4-5 anni;

4) in base a quali ferrei e provati argomenti un Ministro del Governo italiano possa garantire che gli equivoci e i contrattempi che si sono verificati con il governo algerino non debbano domani, magari moltiplicati ed aggravati, verificarsi con il governo sovietico;

5) quale giudizio si debba dare della affermazione, riferita in un articolo del *Corriere della Sera* a firma del giornalista Mino Vignolo in data 2 aprile, del competente ministro algerino, secondo la quale « l'ottica con cui l'ENI tratta la questione, la sua rigidità negoziale fanno sospettare che gli italiani non abbiano gran fretta di concludere. Forse del gas non sapete cosa farne ».

Con l'occasione l'interrogante insiste nel ritenere che un problema di tale importanza, che investe anche la « sicurezza » del paese, non possa essere « deciso » da un ente statale, e neanche dallo stesso Governo, senza aver ascoltato il Parlamento. (3-06019)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondono a verità le

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

informazioni date dalla stampa secondo le quali una commissione di esperti insediata nel maggio scorso dal Ministro della pubblica istruzione avrebbe reso note le sue conclusioni circa « le linee generali per i nuovi programmi della scuola elementare », che rappresenterebbero secondo la stampa « una cornice con alcuni punti dottrinari fermi » sulla base dei quali dovrebbe muoversi la riforma.

Degli otto punti delle conclusioni (lunghe) l'interrogante fa riferimento al primo del quale così riferisce la stampa: « Le elementari si muovono su una base dottrina precisa, in virtù della quale "la dottrina cristiana secondo la forma ricevuta della tradizione cattolica costituisce fondamento e coronamento dell'insegnamento" ». Una norma illiberale e anti-costituzionale, ma fino ad oggi difesa a spada tratta dal mondo cattolico. Ora, la commissione (dove pure la componente cattolica era maggioritaria) pur precisando (bontà sua) che la norma in questione è « già largamente disattesa nei fatti », propone che essa venga formalmente abolita. La religione dovrà essere solo una materia facoltativa. Inoltre - secondo i più - dovrà essere rovesciato il criterio fin qui usato. Si insegnerà la religione su richiesta dei genitori (non, dunque, per richiesta di esonero ma di insegnamento) mentre il principio oggi corrente è quello di concedere l'esonero su richiesta. Inutile dire che tutte le confessioni religiose - e non solo quella cattolica - potranno essere insegnate ».

A questo punto l'interrogante chiede di sapere:

1) se queste informazioni corrispondono a verità;

2) in particolare - una volta che fosse abolito l'insegnamento religioso come fondamento dell'insegnamento - quale « altro fondamento » lo Stato italiano intenderebbe porre a base dell'educazione (oppure se lo Stato italiano ritenga che si possa « educare » senza alcun fondamento... oppure se lo Stato italiano ritenga che non sia più necessario oppure non sia più opportuno « educare »... Come se « la

Nazione italiana » non avesse (incomparabili) patrimoni culturali e spirituali [di sicura ispirazione cristiana] di qualsiasi genere da trasmettere alle nuove generazioni);

3) più in generale se il Governo intenda seguire ancora una volta, anche per questi problemi, il metodo veramente « truffa » che in genere ha prevalso in materia di scuola, dall'entrata in vigore della Costituzione ad oggi, cioè il metodo di far pronunciare una commissione nominata dall'alto, da parte del Governo; di far riferimento, esaltandole, alle conclusioni di questa commissione, arrivando a presentare il disegno di legge fondato su queste premesse; di dire a tutti gli obiettori anche « interni », che il testo è un testo « sacro ». Ovviamente, invece, se esistono temi che richiedono un più ampio dibattito preventivo non solo in sede parlamentare ma anche ad esempio attraverso le reti nazionali monopoliste della radio e della televisione, questi sono appunto quelli che riguardano la scuola, cioè - essenzialmente - il futuro globale, politico e civile, del paese. (3-06020)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - sempre in relazione alle « conclusioni » della cosiddetta « commissione di esperti » (della quale si gradirebbe conoscere la composizione) per i « nuovi programmi della scuola elementare » - se corrisponde a verità quanto pubblicato dalla stampa per cui tra gli otto punti fondamentali delle conclusioni vi sarebbero i seguenti due:

« necessità di sfondare l'attuale tetto delle 24 ore di insegnamento settimanali, ritenute insufficienti »;

superare il docente unico delle elementari così da rendere, tra l'altro, meno traumatico il passaggio alle medie ».

L'interrogante chiede di sapere se il Governo si rende conto:

1) che questi due punti corrispondono ad una precisa linea strategico-ideologica;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

2) che il « superamento del docente unico » significa il superamento dell'impegno « educativo », per passare al metodo « informativo »;

3) che « lo sfondamento » del tetto delle 24 ore di insegnamento settimanali è un obiettivo semplicemente assurdo per rispetto della salute dei bambini delle scuole elementari (ed è anche un altro atto di aggressione ai diritti, ai doveri ed alle possibilità educative delle famiglie, essendo evidentissimo l'obiettivo di arrivare con l'iniziale sfondamento, alla scuola « collettivista » a tempo pieno).

(3-06021)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e degli affari esteri.* — Per conoscere il pensiero del Governo, in relazione alle gravissime affermazioni fatte dal Ministro per il commercio con l'estero, circa le indicazioni sul prezzo del gas algerino contenute in uno studio della SNAM del gruppo ENI, secondo le quali « i prezzi fatti circolare dalla SNAM, per quanto riguarda il metano algerino, sono certamente gonfiati. È un gioco che lascia sospettosi, quello della società dell'ENI ».

(3-06022)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione alla interessantissima intervista del Ministro del bilancio pubblicata su *La Stampa* di Torino di venerdì 9 aprile — se il Governo sia in grado di fornire ufficiale conferma delle cifre veramente sconcertanti ed estremamente precise (che purtroppo non appaiono in nessuna delle relazioni ufficiali sullo stato dell'economia in Italia), relative sia alle ore di sciopero sia all'assenteismo.

Secondo queste cifre:

1) nel 1980, per ogni mille occupati, sarebbero state perdute giornate di lavoro a causa di scioperi: 25 in Giappone, 97 in Francia, 343 negli Stati Uniti, 532 in Inghilterra, 975 in Italia;

2) per quanto riguarda poi l'assenteismo, questo fenomeno sarebbe in Italia « esattamente 10 volte più alto che in Giappone, e tre volte più alto che negli USA ».

L'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga che questo gravissimo stato di cose sia in una certa misura da imputare a responsabilità del Governo stesso, sia per l'importanza data anche a livello politico alle centrali sindacali (che in Italia « guidano » e non frenano questi fenomeni), sia in particolare per la grave responsabilità di non aver portato queste cifre (ed il Governo ne ha tutte le possibilità), a conoscenza — con la insistenza ed i rilievi dovuti — della opinione pubblica italiana.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere dal Governo quale sia — in cifre — la « strage di produzione e di reddito » (provocata in Italia dall'esasperazione degli scioperi e dall'assenteismo).

(3-06023)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dello sdegno di numerosi telespettatori per la trasmissione sulla 2 rete televisiva intorno alle ore 15,00 di martedì 6 aprile, dell'attore Dario Fo, nella quale descrivendo un ippogrifo e cominciando dalla parte dei zoccoli, si parla poi di « (...) grossi come palloni e poi di un (...) lungo e grosso fino a toccare terra ». A parte la insopportabile volgarità ed idiozia della figurazione, considerato in particolare che questa trasmissione era fatta in un'ora nella quale qualsiasi famiglia e qualsiasi bambino e adolescente può essere davanti alla televisione; e considerato che naturalmente l'intelligente e distinto attore usa termini inequivocabili per effettuare la descrizione, l'interrogante chiede di sapere:

1) da quale cervello e da quale ufficio della RAI-TV sia stata scelta e consentita una tale rappresentazione;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

2) quali doverosi provvedimenti si intendano prendere in sede amministrativa;

3) se esiste un servizio degli organi di polizia, che abbia il compito di seguire le trasmissioni radiotelevisive, per intervenire di ufficio in casi di evidenti reati (almeno di « indecenza »), come questo.

In generale l'interrogante coglie l'occasione di questo nuovo inammissibile e disgustoso episodio, per chiedere da quale superiore ufficio della Radio Televisione italiana è stata data la direttiva o comunque è stato consentito, da alcuni mesi in qua, di imporre, anche nella televisione di Stato, una « progressiva alluvione » di volgarità, di indecenze e in qualche caso di vera e propria oscenità, da introdurre - senza facili difese - all'interno delle famiglie italiane, il cui livello morale e di buon gusto è senza dubbio infinitamente superiore al livello di tanti personaggi - come Dario Fo - che rivelano bassure desolanti di volgarità, di sfacciataggine, di incultura. (3-06024)

CATALANO E GIANNI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali urgenti iniziative intendono prendere in relazione alla grave situazione occupazionale e produttiva venutasi a creare a Guspini in Sardegna, per l'ulteriore messa in cassa integrazione guadagni di lavoratori della miniera di Montevecchio;

se tali iniziative non debbano tener conto degli accordi intercorsi a suo tempo tra le parti (settore minerario-metalurgico-manifatturiero), degli impegni assunti nella conferenza delle partecipazioni statali in Sardegna, del piano SAM.

(3-06025)

GIANNI, CRUCIANELLI E MILANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere per quali motivi i lavoratori assunti

attraverso la legge 285 dall'amministrazione penitenziaria di Cagliari dovrebbero essere trasferiti fuori dell'ambito regionale, nonostante:

a) l'elevata disoccupazione della regione;

b) il contingente attuale sia di gran lunga al di sotto del necessario secondo quanto stabilito dalla legge 354 del 1975;

c) ugualmente carenti siano gli organici nelle restanti province sarde;

d) il disposto della legge n. 33 del 1980 (mappe organiche) e l'accordo intervenuto tra il Ministro per la funzione pubblica (in rappresentanza del Governo) e le organizzazioni sindacali in data 24 gennaio 1981.

Per sapere se, non si ritenga opportuno rivedere le decisioni assunte, alla luce dei suesposti motivi. (3-06026)

BOATO, BONINO, PINTO, ROCCELLA, TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, SCIASCIA, CICCIOMESSERE, TEODORI, MELLINI, DE CATALDO, FACCIO, AGLIETTA, RIPPA, CRIVELLINI E MELEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) per quale motivo sia stato improvvisamente trasferito dal carcere di San Vittore a Milano al carcere di Perugia l'agente di custodia Filippo Impellitteri;

2) se corrisponda a verità quanto ha dichiarato, in un comunicato ripreso dalla stampa, il coordinamento nazionale per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, secondo cui si tratterebbe di un grave provvedimento di ritorsione punitiva contro l'agente Impellitteri, che di tale « comitato di coordinamento » fa parte in rappresentanza degli agenti di custodia;

3) se corrisponda al vero che l'agente Impellitteri sarebbe stato trasferito mentre in realtà avrebbe soltanto « manifestato il suo pensiero, e quello dei suoi colleghi, in piena osservanza della legge sui principi della disciplina militare »;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

4) se il Governo non ritenga doveroso far tempestivamente revocare tale trasferimento, riportando l'agente Impellitteri nel carcere milanese di San Vittore, dove prestava servizio;

5) se il Governo non ritenga necessario accertare per quale motivo provvedimenti di trasferimento come quello sopra denunciato vengano pretestuosamente utilizzati in forma di ritorsione punitiva per la legittima attività democratica finalizzata alla tutela dei diritti degli agenti di custodia e alla riforma del Corpo;

6) se il Governo non ritenga di dare chiare e rigorose direttive perché venga al massimo tutelata e positivamente valorizzata l'attività di quegli agenti che si impegnano democraticamente e costituzionalmente per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, condizione essenziale per un migliore funzionamento del sistema penitenziario. (3-06027)

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per sapere - premesso che:

1) il Consiglio delle Comunità europee ha approvato, in data 2 aprile 1979, la direttiva n. 409, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;

2) ai sensi dell'articolo 5 della direttiva CEE n. 409 gli Stati membri hanno l'obbligo di adottare misure necessarie per instaurare un regime di protezione di tutte le specie di uccelli viventi allo stato selvatico, con il divieto in particolare di uccidere o catturare deliberatamente gli uccelli con qualsiasi metodo, di distruggere e di danneggiare le uova, i nidi, ecc.;

3) questa direttiva non vieta solo la caccia alle specie di uccelli in pericolo di

estinzione, ma a tutti gli uccelli selvatici che attraverso le migrazioni stazionano o sorvolano i nostri territori, ivi compresi i piccoli uccelli canori;

4) nella risoluzione recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione della Comunità europea al Consiglio relativa alla direttiva n. 409, viene, al paragrafo 9, sottolineato con soddisfazione che con la direttiva n. 409 vengono tutelati maggiormente i piccoli uccelli canori che, diversamente, sarebbero oggetto di caccia negli Stati rivieraschi mediterranei;

5) all'articolo 4 si prevede l'impegno da parte di ogni paese membro della Comunità a creare zone protette in numero sufficiente per la riproduzione, la muta e lo svernamento al fine di assicurare delle stazioni lungo le rotte migratorie;

6) ai sensi dell'articolo 8 della direttiva CEE n. 409 vengono finalmente vietati alcuni metodi di cattura e uccisione quali lacci, panioni, trappole, tagliole, ami, reti, esche avvelenate o anestetizzanti, bertuelli, uccelli vivi usati come richiami;

7) i metodi di caccia di cui al punto precedente sono tuttora usati nel nostro paese e tuttora la cattura e l'uccisione e il commercio che ne consegue non appaiono in alcun modo vincolati o regolati in conformità della direttiva CEE;

8) ci si sta avvicinando al periodo delle grandi migrazioni e del passaggio sulle nostre terre di centinaia di migliaia di specie di uccelli -:

a) che cosa abbia prodotto il Governo italiano sino ad ora, dall'entrata in vigore della direttiva CEE n. 409, in termini di normativa, e di controllo sul territorio attraverso gli organismi competenti, per applicare tale direttiva;

b) se ritengano la direttiva CEE n. 409 in contraddizione, come obiettivi ed intenti, con le attuali norme che in Italia permettono ancora un indiscriminato mas-sacro annuale di uccelli d'ogni specie e tipo, dagli uccelli in pericolo di estinzione ai piccoli uccelli canori;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

c) se il Governo abbia intenzione di approntare nuove norme e assumere nuove iniziative che permettano un più rigido controllo nelle zone di particolare attenzione dal punto di vista ornitologico;

d) se il Governo abbia già provveduto a far pervenire alla Commissione difesa dell'ambiente del Consiglio delle Comunità europee un rapporto sullo stato di attuazione della direttiva n. 409 e sulle misure previste per l'applicazione della medesima, ed un resoconto sulle indagini a livello nazionale in materia di protezione dell'avifauna e sugli stanziamenti a tal fine messi a disposizione;

e) se il Governo abbia intenzione di provvedere alla creazione di zone protette per permettere ai migratori la riproduzione, la muta e lo svernamento, e per le specie in pericolo di estinzione provvedere alla conservazione degli *habitat* in un sufficiente numero di zone, al fine di garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nell'intero territorio nazionale;

f) se il Governo abbia provveduto per la stagione migratoria, che in questo periodo ha inizio, a rafforzare i sistemi di controllo per evitare l'annuale rito dello sterminio di volatili d'ogni tipo, e se abbia provveduto a far sì che nelle zone di sosta degli uccelli selvatici siano create o mantenute inalterate le condizioni migliori per permettere tali soste.

(2-01760) « GIANNI, CATALANO, PINTO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — vivamente allarmato per i pericoli alla pace determinati dalla grave decisione inglese di effettuare un blocco navale al largo delle isole Falkland, sparando a vista sulle unità argentine — quali notizie precise il Governo sia in grado di fornire in merito al conflitto anglo-argentino e quali risultino essere le motivazioni dei provvedimenti economici anti-argentini deliberati dalla CEE e, per quanto ci riguarda, anche dal Governo italiano.

L'interpellante fa presente che niente può vincolare l'Italia ad atti di solidarietà con gli inglesi relativamente alla difesa della sovranità britannica su territori extraeuropei, essendo il Patto atlantico di natura difensiva e circoscritta all'area europea e nord-atlantica ed essendo la CEE un fatto di natura essenzialmente economica e comunque anch'essa circoscritta all'area europea.

L'interpellante, inoltre, esprime grande preoccupazione per i milioni di connazionali residenti in Argentina, esposti al rischio di guerra da parte inglese e purtroppo anche a reazioni del Governo e del popolo dell'Argentina.

(2-01761)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali valutazioni egli faccia sulla situazione attuale delle Brigate rosse dopo l'aggressione armata ed il tentato omicidio di tre carabinieri di guardia alla sede del processo per il sequestro e per l'omicidio dell'onorevole Aldo Moro e della sua scorta.

Tale azione terroristica appare manifestazione di una ulteriore efficienza del detto gruppo terroristico che contrasta con dichiarazioni rese da esponenti della maggioranza alle televisioni nelle quali se ne dava per avvenuto, con le operazioni compiute, lo smantellamento.

(2-01762) « PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA, BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere — in relazione ai gravissimi danni subiti dall'acquedotto del Sele a seguito dell'evento sismico del novembre 1980 ed in relazione all'imminente ap-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

prontamento dei lavori necessari per una sua completa riattivazione - :

se risponde al vero che oltre un milione e mezzo di abitanti della Basilicata e della Puglia debbano restare per più giorni consecutivi, con brevi alternanze di alcune ore, senza fornitura di acqua, provocando logicamente pesanti disagi anche per l'imminenza della stagione estiva;

se risponde al vero che verrebbero assicurati soltanto 15 litri di acqua potabile al giorno tramite servizio di autobotti;

se risponde al vero che molte industrie locali siano costrette ad interrompere il proprio ciclo produttivo, e che si renderebbe necessaria la forzata chiusura anticipata delle scuole.

Si chiede altresì di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendono predisporre per superare questa situazione di emergenza che si configura come una vera e propria calamità naturale.

Inoltre si chiede di conoscere se, in relazione allo stato di vetustà dell'intera opera dell'acquedotto pugliese, le competenti autorità hanno approntato un piano organico di ristrutturazione e risanamento dell'intero complesso al fine tra l'altro di non sottoporre le popolazioni interessate, unitamente alle industrie locali, a periodici e ricorrenti disagi che per quanto attiene al mondo del lavoro ed imprenditoriale provocano danni non indifferenti all'intera economia della regione.

(2-01763)

« POTÌ, DI VAGNO, LENOCI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 APRILE 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma